



anno 82 n.35

domenica 6 febbraio 2005

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro La nostra idea di giustizia: tot. € 5,00; l'Unità + € 5,90 libro Voci della memoria: tot. € 6,90; l'Unità + € 5,90 cd Classica di Classe vol 1 e 2: tot. € 6,90; l'Unità + € 5,90 libro Wilma Montesi la ragazza con il reggialze: tot. € 6,90 PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Che dire? Questo non sarà un regime, ma è una gran brutta roba. Brutto che esistano giornali e telegiornali che



danno uguale spazio a un vero dibattito politico e a un comizio di stampo castrista, e durata bi-castrista. Brutto

che a scriverlo, come faccio io, si rischi di passare per pedanti o faziosi o estremisti». Michele Serra, 5 febbraio

Ds uniti, parte la grande sfida

Fassino al congresso Ds: daremo al Paese una guida forte, chi voleva oscurarci è rimasto oscurato Veltroni con il segretario: il nostro riformismo è radicalità, ridiamo al Paese quello che ha perduto D'Alema eletto presidente con l'81% dei voti: ora sento lo stesso clima che ci fece vincere nel '96

UN PO' DI FELICITÀ

Furio Colombo

Se questo fosse già un Paese normale, con una stampa e una televisione normale, gli italiani avrebbero visto in diretta, e constatato in ogni cronaca, un fenomeno sorprendente: Silvio Berlusconi è apparso di colpo molto piccolo, un nano (l'affermazione è politica) non solo a confronto con i suoi avversari, ma accanto all'Italia, ai suoi cittadini preoccupati, ai suoi problemi che sembrano ormai sfuggire al controllo, accanto a operai e imprenditori che cercano di capire come mai non si vede il futuro, accanto a studenti, insegnanti, intellettuali, ricercatori che cercano di orientarsi nel vuoto, commercianti e piccole imprese a cui sfugge di mano il filo e il senso del contenitore Italia, dove la gente non compra, chi produce non vede, chi sa non può condividere il suo sapere, chi è bravo non può fare ricerca, chi costruisce non ha committenti o sostegni, mentre diminuiscono fino a sparire sicurezza e legalità. Ha scritto ieri su "La Repubblica" Michele Serra: «È una brutta cosa che tutto ciò accada. Ma è anche peggio che venga chiamato estremista chi lo racconta».

Ma il precipitare verso misure politicamente irrisorie del capo del governo, di Forza Italia, della coalizione immersa in un continuo, furioso litigio detto "Casa della Libertà", e di una costellazione di grandi aziende mediatiche, pubblicitarie, assicurative, bancarie, si deve prima di tutto a ciò che Berlusconi ha fatto e detto di sua iniziativa negli ultimi tre giorni, che adesso appaiono come una improvvisa rivelazione. È vero, a causa del blocco delle informazioni che incatena l'Italia non tutti, non tanti italiani si sono resi conto in pieno dell'evento.

SEGUE A PAGINA 27

E ADESSO RESTARE UNITI

Antonio Padellaro

Forse già da domani i sondaggi ci diranno, percentuali alla mano, se dopo il congresso dei Ds è cresciuta la fiducia degli elettori nel centrosinistra. Probabilmente sì, questo consenso è aumentato, e lo scriviamo solo in base a una sensazione: se non fosse che tante sensazioni sommate insieme fanno quel senso comune che può gonfiare le vele della politica. Ebbene, se il senso comune dei potenziali elettori del centrosinistra, soprattutto dei più incerti, chiedeva al terzo congresso dei Ds maggiore unità e maggiore concretezza, l'assemblea del Palaeur un'immagine più forte che nel passato l'ha certamente trasmessa all'esterno. Insomma, ai milioni di italiani che ogni sera guardano i tg Rai (che hanno coperto l'evento complessivamente bene), i Ds sono apparsi un partito in salute e in grado di sfidare Berlusconi e la destra. Sul piano dei numeri, innanzitutto.

Primo: l'ampia maggioranza che ha confermato il segretario del partito Piero Fassino e il presidente Massimo D'Alema dimostra che la profonda frattura del congresso di Pesaro è stata in gran parte ricompensata. Secondo: leader molto amati dalla base come Veltroni, Cofferati, Bassolino, che tre anni fa non avevano votato la mozione Fassino-D'Alema, oggi fanno parte a pieno titolo del gruppo dirigente del partito e lo rendono molto più solido rispetto al passato.

Terzo: la minoranza che fa capo a Mussi e Salvi ha espresso contrarietà al progetto (approvato) di federazione con Margherita e SdI temendo la fine della Quercia e l'inizio del partito unico riformista; ma ha dichiarato i suoi senza asprezze e lasciando aperta la strada alla gestione unitaria del partito auspicata da Fassino.

SEGUE A PAGINA 27



Fassino e D'Alema al termine del Congresso

ANDRIOLO, CARUGATI, CASCELLA, COTRONEO, FANTOZZI, SABATO, SARTORI A PAG. 2, 3, 4, 5, 6 e 7

Il partito

398 nel Consiglio nazionale
Le donne quasi il 40 %
COLLINI A PAGINA 4

Felicità

La parola piace ai delegati
«Vuol dire restituire speranza»
LOMBARDO A PAGINA 6

Giorgio Napolitano

«Il partito riformista?»
Solo nel socialismo europeo»
SERGI A PAGINA 7

Giorgio Ruffolo

«Un nuovo welfare
punto giusto da cui partire»
GRAVAGNUOLO A PAGINA 7

Ancora buio sul rapimento dell'inviata del «Manifesto» Giuliana Sgrena. Manifestazione in Campidoglio: facciamo di tutto per salvarla

In Iraq gli Ulema dicono: liberate la giornalista In Italia Gasparri accusa: Fassino come i terroristi

Giornalisti

IL CORAGGIO DI RACCONTARE

Mimmo Cándito

Caro Direttore, nel momento in cui tutti i giornalisti italiani seguono con angoscia le notizie sulla sorte di Giuliana Sgrena, mi pare ci sia un dovere obbligato di coloro che con Giuliana hanno sempre lavorato - in ogni campo di battaglia, in ogni conflitto sociale o politico, in ogni parte del mondo.

SEGUE A PAGINA 27



Un imam di Baghdad, membro del Consiglio degli Ulema, si rivolge ai rapitori di Giuliana Sgrena: liberatela. Ma cala la notte su Baghdad e nulla si conosce sulla sorte dell'inviata del «Manifesto». Barbara Schiavulli, la free-lance che condivide la stanza d'albergo con la giornalista rapita ha ricevuto una chiamata proveniente dal cellulare di Giuliana. Una chiamata muta.

Ieri oltre cinquemila persone a Roma hanno manifestato in Campidoglio per chiedere la libertà di Giuliana Sgrena.

E mentre Fini lancia un messaggio su Al Jazira il suo sodale di partito e di Governo Maurizio Gasparri lancia farneticanti accuse: la posizione di Fassino è uguale a quella dei terroristi.

ALLE PAGINE 9, 10 e 11

Centrodestra

I repubblicani si ribellano a Bondi

ROMA Fische e urla («Buffone», «buffone») contro Sandro Bondi inviato da Berlusconi a rappresentarlo al congresso repubblicano. I deliri sul bene e sul male e sul pericolo comunista alle porte, evidentemente, cominciano a sfuocare anche gli alleati. Berlusconi si è dato per malato e ha inviato un messaggio a La Malfa. Tema: il pericolo comunista.

A PAGINA 8

Intervista a Riccardo Muti

SCUOLA, UN DELITTO CONTRO LA MUSICA

Stefano Miliani

fronte del video Maria Novella Oppo
Senza fretta

FIRENZE Altro che «chisto è o paese d'o sole», della canzone napoletana come di Verdi e Puccini, di Monteverdi come di Modugno e Vasco Rossi, qua per la musica la situazione si fa sempre più tetra. Giudicate un po' voi: il ministro per l'Istruzione e la ricerca Letizia Moratti il 14 gennaio ha inviato alle Camere uno schema di decreto legislativo in cui intende sopprimere l'insegnamento della materia musicale da ogni tipo di scuola superiore salvo i licei musicali, i quali, come già previsto dalla riforma dei conservatori, diventano istituti che preparano professionalmente a diventare musicisti ma se uno ha altre intenzioni ne starà lontano.

SEGUE A PAGINA 15

La più bella storia che la tv ci ha raccontato venerdì è stata quella del piccolo Simone salvato dai suoi cani. Anche se i tg Rai hanno sostenuto che i cani erano due, mentre il Tg5 ha chiarito senza ombra di dubbio che erano tre. E questo per dimostrare che c'è una sana concorrenza tra le tv che erano di Berlusconi prima che risolvesse il conflitto d'interessi (nel proprio legittimo interesse) e quelle che erano contro gli interessi di Berlusconi e ora sono favorevoli. Perché, se Berlusconi è buono (come dice la sua mamma, che lo conosce meglio di chiunque altro); è bello (come dice il suo chirurgo plastico) ed è santo (come dice Sandro Bondi), non si vede per quale motivo noi ex-post-sempre comunisti non dovremmo ammetterlo. Infatti, se abbiamo ancora qualche dubbio, non riguarda Lui, ma i suoi ministri. Prendiamo Girolamo Sirchia. Da tre giorni questo flemmatico nonnetto appare nei tg per dire che non sa niente dei reati di cui è accusato. Anzi, lui ha detto con garbo: «Le attività in cui sembrerei coinvolto». Ma ha promesso che, prima o poi, si informerà. E che fretta c'è? Tanto, lo Stato di diritto è già stato prescritto.

MICHELE PISTILLO

Pagine di storia
del Partito Comunista Italiano
tra revisione
e revisionismo storiografico

Piero Lacaia Editore
Via Cadorna, 20 - 74024 Manduria (TA)
Tel. e fax 099/9711124
pp. 335, € 15,00

C'È UN FUTURO DA PROTEGGERE. ISCRIVITI AI DS.



Info line: 848.58.58.00

www.dsonline.it

DALL'INVIATA Marina Mastroianni

IL DOPOTERREMOTO nell'Oceano Indiano

Lo Tsunami ha investito l'orfanotrofo di Batticaloa: 13 ragazzini sono dispersi 5 sono riusciti a tornare sulla terra ferma ma in ospedale sono rimasti poco

Un funzionario li ha portati in una struttura protetta gestita da una Ong: «C'era il sospetto che qualcuno li portasse a lavorare nella capitale»

BATTICALOA Si stringe nella maglietta troppo grande per lui. La voce è appena un filo, che sembra pronto a spezzarsi. Thusiharan ha solo dieci anni ma ha già capito molte cose. Ha capito che ci sono onde così grandi da cancellare tutto e che bisogna riuscire a stare a galla con le proprie forze. Ed ha anche capito che bisogna tenere gli occhi bene aperti. Thusiharan è un bambino fortunato. In poche ore è stato salvato due volte. Dall'acqua che voleva inghiottirlo come ha fatto con tanti bambini del suo stesso orfanotrofo, a Batticaloa. E dagli uomini, che avrebbero potuto portarlo via, farlo sparire sulle strade di Colombo. Ceduto come un piccolo schiavo, di cui nessuno chiederebbe mai conto, perso nel numero dei tanti di cui non si saprà nulla.

«Quando l'onda è arrivata sono finito in acqua. Poi è arrivata una barca. E mi hanno portato in ospedale». Thusiharan non riesce a dire molto di più di quegli istanti, solo che cercava di non finire giù. Non ricorda, non sa come, ma gambe e braccia si sono mosse da sole, con la forza della disperazione. Poi finalmente la terra sotto i piedi e le facce conosciute di cinque dei suoi compagni d'orfanotrofo. Degli altri, 13 ragazzini di tutte le età, non si ha notizia, spariti nello tsunami.

Thusiharan è rimasto poco in ospedale, un funzionario della Protezione dell'infanzia ha portato in tutta fretta i ragazzini in una struttura protetta, gestita da una ong locale, Esco, che lavora per la tutela dei bambini. C'era il sospetto che nel caos dell'emergenza Thusiharan e gli altri potessero diventare una preda facile. Magari per finire a lavorare per niente in casa di qualche famiglia benestante, come accade a tanti ragazzini ceduti per povertà dalle famiglie in cambio di un qualche spicciolo al mese. Nell'area più remota del distretto di Batticaloa, dove la misera è pane quotidiano, un centinaio di minori ogni anno finisce a Colombo per lavorare, affidati a famiglie che li usano come giardinieri, domestici, baby sitter di bambini poco più piccoli di loro. Non c'è la percezione di qualcosa di sbagliato: i bambini lavorano, le famiglie di provenienza prendono un tanto, gli intermediari si occupano di tutta la faccenda. «È la povertà a muovere il meccanismo», spiegano i volontari di Esco.

Non una vera e propria tratta. In Sri Lanka nessun rapporto ufficiale menziona un traffico di bambini, ma il rischio non viene escluso e la storia di Thusiharan lo conferma. «Non abbiamo notizia di compravendite o di rapimenti», conferma Michael Copland, funzionario dell'Unicef, che in questi giorni opera a Galle per cercare di tracciare una mappa dei bambini rimasti da soli dopo lo tsunami. «Stiamo passando da un campo sfollati all'altro, per registrare questi bambini potenzialmente a rischio. Ma, al contrario di quanto credevamo in un primo momento,

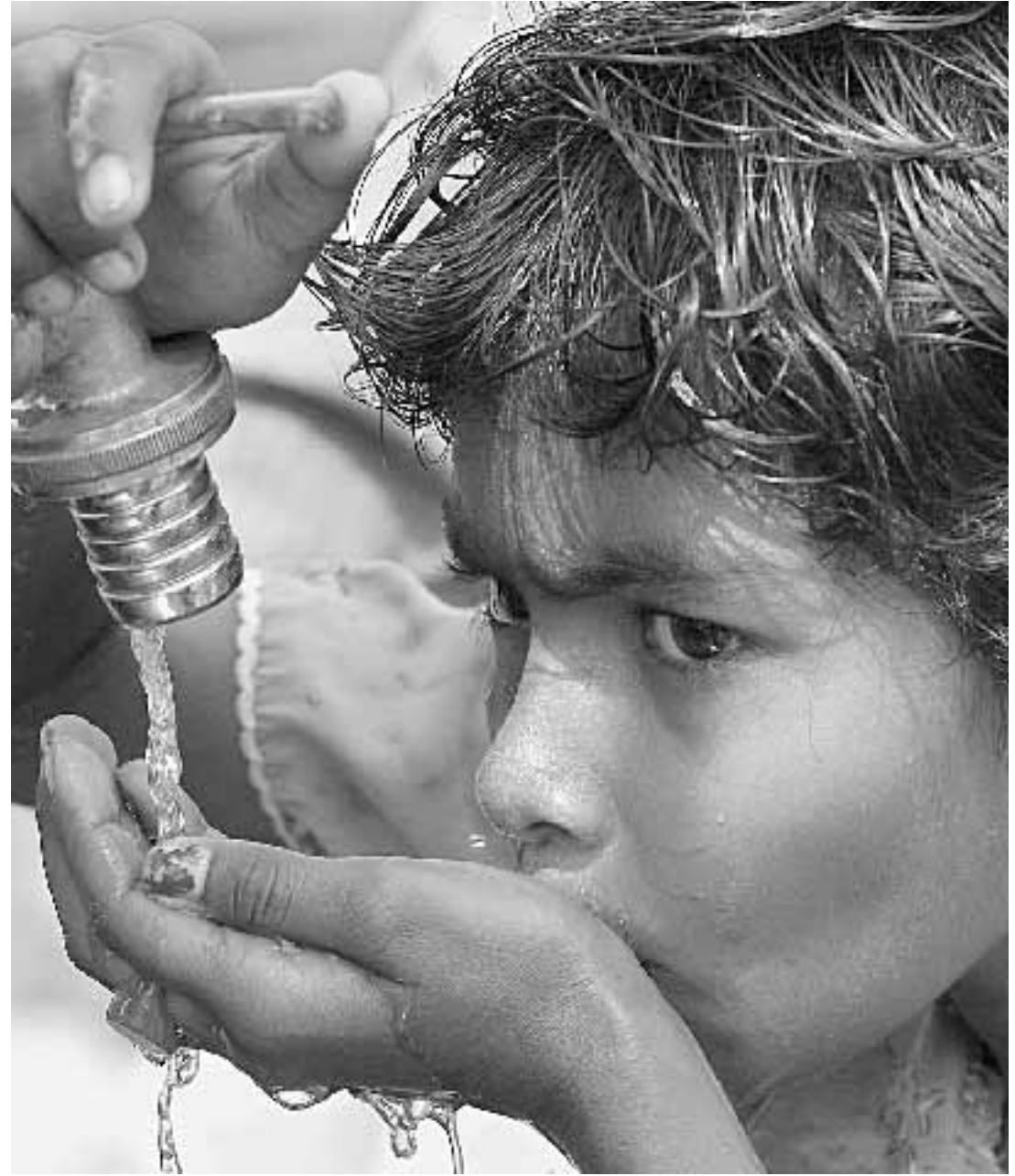
Sri Lanka, bimbi salvati dall'onda e dalla schiavitù

è risultato che sono più i genitori che hanno perso i figli che non il contrario. Ci sono state molte vittime tra i più piccoli», spiega Copland. L'obiettivo dell'Unicef è individuare i singoli casi e cercare di riunire le famiglie, affidando i bambini a parenti più o meno stretti,

fornendo loro un supporto, anche economico se necessario. «Se lavoriamo sodo credo che riusciremo a mantenere tutti i bambini nell'ambito familiare».

Per il momento non si sa ancora quanti siano, ma sembra che le cifre vadano riviste al ribasso ri-

Un bambino dello Sri Lanka si disseta da un rubinetto di una autocisterna degli aiuti arrivati al suo villaggio



spetto alle prime stime. A Batticaloa risultano solo due orfani di entrambi i genitori, mentre una ventina di bambini hanno ancora o il padre o la madre. Anche quelli rimasti soli vivono nei campi sfollati, affidati a vicini o parenti. «L'obiettivo principale è non far arrivare i bambini in orfanotrofi - dicono i volontari di Esco - perché spesso in questi posti l'unica certezza è un piatto caldo». Grandi e piccoli vengono infatti tenuti nelle stesse strutture, maschi e femmine insieme, le violenze sulle bambine non sono eventi eccezionali.

Thusiharan in orfanotrofo non vorrebbe tornare. Non è un orfano, come non lo erano i suoi cinque compagni di sventura, riaffidati ai genitori. In Sri Lanka spesso è così, la povertà semina i bambini negli istituti. Thusiharan ha una madre andata a lavorare in Arabia Saudita come domestica. Ha anche un padre che fa il contadino e cinque fratelli, che vivono lontano da Batticaloa. La maglietta che indossa gliela ha portata lui, quando ha saputo dove si trovava. Ora il bambino aspetta che qualcuno decida che fare della sua vita, i suoi sono separati, e l'orfanotrofo è ancora una possibilità.

«La mia famiglia mi manca. Vorrei tornare a casa da papà. O anche stare con mamma, se potesse tornare a prendermi», dice con un sussurro, neanche fosse un sogno troppo grande da realizzare. Ma in un istituto no, la paura di trovarsi ancora da solo a cercare di stare a galla è troppo grande. «Sono stato un anno in orfanotrofo. Non mi hanno mai mandato a scuola. Passavo la giornata occupandomi del giardino. Mi piace, sono bravo con i fiori».

Nella casa di accoglienza dove potrà stare solo temporaneamente Thusiharan ha dei giochi, un secchio di costruzioni. E dei libri con le figure, gli piace guardarne uno pieno di fiori. Dice che vorrebbe diventare bramino, un'idea che gli è venuta quando è entrato in orfanotrofo e contava solo sull'aiuto di dio: ha un puntino dorato in mezzo alla fronte, in segno di devozione. «Oppure ingegnere, se potro andare a scuola». Non immagina di costruire case, né ponti. Non immagina niente Thusiharan, che non riesce più nemmeno a guardare oltre il cancello da dove si vede l'acqua della laguna, figurarsi più in là. E solo un bambino che fa finta di no, ma ha le mani che tremano dalla paura.

La polizia thailandese: non era Kristian il ragazzino sparito

PHUKET (THAILANDA) Non sarebbe Kristian Walker il bambino che testimoni oculari affermavano di aver visto e poi perso di vista in un ospedale vicino Khao Lak (Thailandia) dopo il maremoto del 26 dicembre. «C'è stato un malinteso», ha detto ieri il capitano di polizia di Phuket Chaiyapong Kanpai. A essere rimasto impresso nella memoria di un medico thailandese non era il dodicenne svedese ma forse un altro bambino europeo, che gli assomigliava.

«Il medico mi ha detto che tutti i bambini europei gli sembrano simili», ha precisato l'ufficiale di polizia. Nei giorni scorsi la polizia thailandese, ha cercato di ricostruire il presunto rapimento del bambino, che era in Thailandia con la madre (scomparsa anch'essa) e un fratello e una sorella, sopravvissuti. Il padre si era precipitato dalla Svezia per cercare i suoi cari. Le testimonianze, e poi anche un filmato girato in un albergo del luogo, avevano alimentato l'incubo del rapimento.

l'intervista

Donata Lodi
portavoce dell'Unicef Italia

Cristiana Pulcinelli

«La nostra preoccupazione è che a forza di gridare "al lupo, al lupo" quando arriveranno i veri trafficanti di bambini non se ne accorga nessuno. E allora saranno veri problemi». Donata Lodi, portavoce dell'Unicef per l'Italia, commenta le notizie che si stanno rincorrendo in questi giorni su presunti traffici e rapimenti di bambini nelle zone colpite dal maremoto. «Per questo chiediamo anche la collaborazione della stampa: le informazioni vanno gestite con attenzione per non confondere le voci con la realtà».

Qual è la realtà?

«Al momento esiste un solo caso accertato di rapimento di minore e riguarda un bambino indonesiano che si sospetta sia stato preso per un'adozione illegale. Sui due bambini europei sta indagando l'Interpol e non sappiamo come sia andata veramente: ci sono stati casi in cui i genitori hanno segnalato la sparizione di figli pensando che fossero stati rapiti e poi invece li hanno ritrovati morti. Per quanto riguarda i 300 bambini pronti per l'adozione, si trattava solo di un sms ricevuto da un collega che lavora in Malesia e che è stato citato come esempio delle voci che circolano. Purtroppo su molti

mezzi di informazione è diventato un fatto. Nei primi giorni dopo il disastro hanno circolato molte altre voci che poi si sono rivelate infondate, ad esempio che i Tamil avessero ripreso ad arruolare bambini».

Ma esiste il rischio che trafficanti di minori approfittino di questa situazione?

«Sicuramente sì. Studiando altre catastrofi, abbiamo verificato che dopo una o due settimane dall'evento, nei campi degli sfollati cominciano ad aggirarsi strani figure. I bambini non vanno a scuola e sono più facilmente abbordabili, le ragazze pensano di poter dare una mano agli adulti che non hanno più un lavoro e cadono nella trappola di chi offre loro un guadagno facile. È successo in Albania, è successo in India dopo il terremoto del 2001, quando i bambini venivano presi dagli accampamenti e mandati a lavorare nelle fabbriche di gamberetti. Del resto, sappiamo anche che in queste zone esiste una rete di trafficanti ben organizzata. In Thailandia, per esempio, normalmente prendono bambini birmani e cambogiani e li fanno mendicare per le strade, mentre tra i 5 e il 10 % viene avviato alla prostituzione minorile. Sarebbe strano se questi professionisti del crimine non pensassero di approfittare di una situazione in cui i livelli di controllo si sono abbassati».

«Il pericolo di trafficanti di minori in quell'area c'è ma per ora solo un caso è stato accertato» «Rischi per i più piccoli ma no agli allarmismi»

Cosa si può fare per evitare questa ulteriore tragedia?

«Bisogna puntare al ricongiungimento familiare. In queste zone ci sono famiglie allargate che possono farsi carico degli orfani, ma bisogna cercarle. Bisogna creare centri a misura di bambino in cui assistenti sociali, maestri, infermieri diano assistenza ai minori e riprendano le lezioni in modo informale. Bisogna che le scuole riaprano al più presto (e in Thailandia e Sri Lanka sta già avvenendo), non solo perché la scuola vuol dire normalità, ma perché a scuola si può fare la conta dei bambini e capire chi manca. Bisogna riattivare la rete di solidarietà delle comunità locali perché i contadini poveri possono prendersi carico di un nipotino rimasto solo, ma cosa gli daranno da mangiare se non hanno neanche la legna per bruciare i cadaveri dei loro morti?»

Voci infondate circolano anche tra i sopravvissuti?

«Sì. Ad esempio, aver parlato di adozioni internazionali ha creato un fortissimo allarme nella popolazione musulmana. Bisogna tener conto del fatto che nel mondo islamico l'adozione non è una pratica accettata. Tra gli sfollati, le notizie di possibili adozioni sono diventate voci secondo cui gli occidentali arriveranno a prende-

re i loro figli. Questo, in una situazione fortemente traumatica, ha gettato nel panico molte persone».

Sul fronte medico cosa state facendo?

«Il nostro problema ora è far sopravvivere i sopravvissuti. Non dimentichiamo che stiamo parlando di un'area del mondo in cui la mortalità per malattie infettive e intestinali è normalmente alta. Dopo il maremoto, la situazione si è aggravata: già si sta verificando un aumento delle malattie gastrointestinali e aumenta il rischio di epidemie. È per questo che abbiamo cominciato subito a distribuire sali per la reidratazione e potabilizzatori dell'acqua. Riprenderanno anche alcune campagne di vaccinazione: in India è già partita quella contro il morbillo, una malattia che si diffonde facilmente nei luoghi in cui si concentrano molte persone come i campi sfollati e che può uccidere moltissimi bambini. Purtroppo, però, dobbiamo fare i conti con mille problemi: ad esempio, in molte zone sono saltati gli impianti frigo che consentono di mantenere la catena del freddo, essenziale per alcuni vaccini, come quello contro il morbillo. Ci sono poi difficoltà per la distribuzione: le strade sono distrutte e le comunicazioni telefoniche saltate in molti punti. Ma, nonostante tutto, in molte zone gli aiuti stanno arrivando».

Viaggio a Nagapattinam, la città degli orfani

Tra le rovine dello Tsunami si incontrano bambini senza più nulla e nessuno. Molti di loro andranno negli orfanotrofi indiani

Justin Huggler

NAGAPATTINAM (India) Revathi è sola al mondo. Appena dieci giorni fa aveva una casa felice e genitori amorevoli. Tutto sparito, spazzato via nel giro di pochi minuti. Entrambi i suoi genitori sono morti. La sua casa, con tutti i ricordi della sua breve vita, è stata cancellata dalla faccia della terra. Ora il meglio che può sperare è trovare un posto in uno delle migliaia di orfanotrofi dell'India dove continuare a tirare avanti dipendendo completamente dalla carità degli altri; una vita distrutta.

Oggi Nagapattinam è una città di orfani. Basta trascorrere un'ora tra le rovine per trovarne moltissimi. Sembra che ogni bambino del posto abbia perso almeno un genitore in quella che ormai tutti da

queste parti chiamano la Domenica Nera.

Revathi l'ho incontrata tra le macerie nei vicoli del distretto di Thuney Thurai dove i pescherecci di legno sono finiti sulle case distrutte e l'odore dei morti impedisce quasi di respirare. È una bambina molto graziosa con i nastri tra i capelli.

Revathi è sola al mondo dal 26 dicembre: sua zia è troppo povera e non potrà tenerla con sé

«Stavo giocando a casa con mio fratello quando è arrivata l'onda», dice. «Mamma e papà erano sulla spiaggia in attesa dei pescherecci per aiutare a scaricare il pesce. Ad un certo punto è arrivata una vicina che ha detto 'sta arrivando un'inondazione'. Ha afferrato mio fratello e me e ci ha fatto uscire di casa. Ci siamo arrampicati sul tetto di una casa dove eravamo al sicuro».

Sulla spiaggia sua madre e suo padre sono morti quasi immediatamente, ma Revathi non lo ha saputo subito. «Me lo ha detto la vicina di casa dopo due o tre giorni», dice. «Mi ha detto che i miei genitori erano morti, che erano già stati sepolti e che non potevo vederli».

Come si trattasse di una informazione preziosa Revathi mi dice i nomi dei suoi genitori. Suo padre si chiamava Segar e aveva 32 anni.

Sua madre si chiamava Antamma e aveva 28 anni.

Parlando evita il mio sguardo e sembra spesso sul punto di scoppiare in lacrime, ma riesce a trattenerlo. La fronte è corrugata come se stesse tentando di capire perché le è capitata questa terribile tragedia. Dal momento del disastro sta con sua zia insieme al fratello tredicenne, Selvaraj. Ma la famiglia di sua zia è povera. «Non possiamo permetterci di tenerli sempre con noi», dice la zia. «Sono due bocche in più da sfamare».

Quando i riflettori dei media si saranno spenti da un pezzo e avranno smesso di arrivare gli ingenti aiuti internazionali, gli orfani saranno ancora qui. Revathi dipenderà dalla carità per anni se vorrà evitare di finire nella disperazione e nella miseria che contrassegna l'esistenza di molti orfani indiani

costretti a vivere per la strada.

Sua zia l'ha portata a conoscere John Arul un pastore cristiano che lavora per una Ong. L'associazione umanitaria per cui lavora, Love and Care India, gestisce un orfanotrofo e Arul consegna a Revathi un depliant dai vivaci colori.

Revathi lo rigira a lungo tra le dita lanciando di tanto in tanto un'occhiata alla foto di alcuni bambini sorridenti. «Oggi non posso prenderla. Avrà bisogno di tempo per accettare sul piano emotivo quello che le è successo», dice John Arul. «Sono appena tornato da un giro fuori città e da allora abbiamo trovato 15 orfani solamente questa mattina. Finora abbiamo operato solo a Thuney Thurai e abbiamo trovato oltre 100 orfani. Se consideriamo l'estensione dell'area colpita, gli orfani nel distretto di Nagapattinam debbono essere a miglia-

ia».

A Nagapattinam i morti sinora accertati sono 6.000 mentre migliaia sono i dispersi. Non solo la città, ma anche i villaggi circostanti sono stati devastati e dappertutto ci sono orfani.

A Nagapattinam nel quartiere di Nahore la scuola superiore è piena di orfani. Dei circa 5.000 super-

Secondo le organizzazioni umanitarie qui i ragazzini senza genitori sono migliaia

stati raccolti in questo campo profughi di fortuna, 3.000 sono bambini e 40 hanno perso entrambi i genitori.

Bambini come Vijaya Fumari, 12 anni. La piccola sorride come se la sua mente si rifiutasse di accettare il trauma di quanto le è accaduto, cioè a dire che i suoi genitori non torneranno mai più. Stava correndo quando ha sentito lo tsunami - «il rumore era come quello degli elicotteri», così lo descrive.

Sono sparsi per tutta la città in diversi campi e alcuni sono ospitati in casa di vicini o parenti. Il loro futuro sarà la cartina di tornasole dell'impegno nei confronti delle vittime di questa catastrofe. Sono gli orfani dello tsunami.

© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Michele Sartori

ROMA Si prende la Fed, si percorre la Gad, si arriva al capolinea: il Gpr, Grande Partito Riformista. E' un giro lungo, pieno di imprevisti, non è dato sapere quando si arriverà, "non sarà oggi, non sarà domani", con chi si viaggerà, nemmeno cosa esattamente si troverà alla fine: il bello del viaggiare è il viaggio. Purché si abbia la meta in testa. Così parla Walter Veltroni. Dopo Fassino, dopo D'Alema, è il terzo ad aggiungere un pezzetto al puzzle del futuro della sinistra, dei Ds, dei riformisti. Veltroni dice, in più degli altri, soprattutto questo: "La Federazione delle forze riformiste non è il fine, è il mezzo per arrivare ad un nuovo soggetto del riformismo". Lo chiama "grande forza riformista", o "grande partito riformista", o "grande partito riformista". Il nome vero, se verrà, verrà da sé. Dentro ci deve essere, però, il tema "riformismo": "la visione che illumina il programma", il misto di concretezza e radicalità, "perché il riformismo è moderazione nei toni, non nella volontà di cambiamento. E' radicalità, oppure non è".

Poco prima di Veltroni ha parlato Kerry Kennedy, la figlia di Bob. Ha salutato, e tutti si appuntano l'ordine, "Piero Fassino, Walter Veltroni, Massimo D'Alema". Ha incitato la platea ad essere "radicale", radicale all'americana, s'intende. Walter, "il kennedyano", per una volta non cita Kennedy. Però parla delle "grandi visioni" che hanno alimentato, volta a volta, le fasi del riformismo - il New Deal, le ostpolitik di Willy Brandt ed Olof Palme, gli anni di Clinton - per concordare con la figlia di Bob: sì, ogni stagione riformista è cresciuta conciliando

"coraggio, innovazione, concretezza e radicalità". E se Kerry, John Kerry, ha perso con Bush, è per questo: "Gli mancava una visione, un'idea capace di conquistare nuovi spazi e frontiere".

Veltroni gioca molto, su questo parallelismo. Una "visione" serve alla sinistra italiana. Una "visione" la destra ce l'ha già. "La destra tende ad un'etica della politica basata sulla contrapposizione bene-male. Ma questa idea non è farina di un sacco italiano. Questa idea è farina di un sacco americano, ed avendo funzionato nelle elezioni statunitensi qualcuno qui deve aver pensato, come diceva Alberto Sordi: 'Lo fanno in America, facciamo anche noi'. Con una bella differenza: Bush, parlando di male, si riferiva ad un terrori-



Il sindaco di Roma infiamma la platea. Ricordando le radici antifasciste dell'Italia, «non è vero che c'è un prima e un dopo» ricordando l'orrore del rogo di Primavalle, «oggi c'è un'Italia migliore di quella», ricordando Berlinguer. «Noi continueremo ad essere la sinistra, larga, plurale»

Il Dibattito



Il sindaco di Roma Walter Veltroni durante il suo intervento al Congresso

Foto di Riccardo De Luca

«Faremo un grande partito riformista»

Veltroni indica l'orizzonte: nell'89 siamo nati per creare qualcosa di grande per tutti

le frasi

La Fed è un mezzo, non un fine. Dopo la Fed verrà il tempo in cui ci sarà un grande partito riformista, una grande forza di riformismo moderno che diventi il primo partito italiano, una sinistra larga e plurale. Gli idealisti di ieri, spesso in politica diventano i realisti di oggi. Qui in questo Palasport, 30 anni fa, Enrico Berlinguer capì che bisognava superare la Guerra fredda con un sistema di governo mondiale.

La destra copia dall'America l'introduzione di un principio etico: la lotta tra bene e male. Ma c'è un errore: quando Bush parla del male allude a Bin Laden, Berlusconi indica noi, Prodi, Fassino, e c'è una bella differenza. Il rogo di Primavalle: sconcerto perché i colpevoli non sconteranno la pena. Uno di loro ha detto che non chiederà scusa, che l'Italia che ha lasciato non esiste più. È vero, l'Italia è migliore e civile grazie a chi ha difeso democrazia e istituzioni.

ti di Potere Operaio autori del rogo di Primavalle: "Con quanto sconcerto tutti noi abbiamo vissuto le conseguenze di una decisione giudiziaria che ha consentito agli autori di uno dei più efferati assassini della storia del terrorismo italiano di evitare quella pena che hanno il dovere di scontare...". Il quarto - una autentica ovazione - indicando il gruppo di partigiani ospiti del congresso, seduti alle sue spalle. "Non è vero che non c'è un prima e un dopo, non è vero che le responsabilità sono uguali, non si può paragonare chi torturava gli antifascisti e chi combatteva per la libertà. La storia di un paese non è scritta sull'acqua, ed i partigiani hanno combattuto anche per la nostra libertà!".

Serve, dice Veltroni, una

doppia dimensione, giusto quella che ha per natura la sua città: "memoria e futuro". Dalla memoria nasce l'identità. Dall'identità, i passi successivi. "Come siamo nati, nel 1989, se non su un grande progetto politico che puntava all'incontro di grandi culture, ad una grande forza unitaria in cui ognuno fosse capace di rinunciare a qualcosa di sé per costruire qualcosa per tutti?". Adesso è il momento di cominciare il viaggio tanto pianificato: "Oggi decidiamo la prima tappa, la Federazione". Tappa? Ma neanche: "La federazione è il mezzo. Il fine è un soggetto del riformismo, una grande forza politica che dovrà nascere, ed essere il baricentro della coalizione democratica, del governo e del cambiamento del Paese". Una forza inserita nell'Internazionale socialista: se anche in Europa è tempo di schieramenti bipolari, e se Berlusconi sta nel Ppe, "perché l'internazionale non può diventare la casa in cui ogni cultura riformista possa sentirsi a proprio agio, anche se non proviene dal ceppo del socialismo?". E in fin dei conti: "Quando Romano Prodi ci ha salutato esordendo con 'care compagni, cari compagni', beh, questa è la sintesi migliore di ciò che cerchiamo".

Obiezioni. Ma se la Margherita non ci sta? "La politica è il divenire delle cose. Senza fissare date, l'importante è sapere che il cuore della nostra discussione ha questo obiettivo". E se una parte della stessa sinistra teme la perdita della propria identità? "È una giusta preoccupazione. Fabio Mussi ha detto delle parole molto belle. E' vero, se il riformismo fosse la destra della sinistra, per la sinistra radicale si aprirebero praterie. Ma la forza di questo progetto sarà quella di coprire anche l'area della critica radica-

le. Ecco la mia risposta a Fabio: se così sarà, la sinistra, almeno per la parte più consistente, sarà questa, una sinistra larga, plurale, che tiene dentro di sé le diversità". Ora la federazione: "Ma dopo verrà il tempo di una grande forza riformista". Chissà a chi pensa mentre, parlando delle intuizioni di Berlinguer, dice: "Gli idealisti di ieri spesso diventano i realisti di oggi".

Ha finito. Ha lanciato la sua visione. Fassino lo abbraccia, D'Alema gli stringe la mano, poi lo abbraccia anche lui, senza troppo stringere, ma è pur qualcosa. Lo abbraccia anche Mussi. I delegati si spellano le mani, lo speaker taglia rapidamente l'ovazione - "Dò i risultati della votazione per la presidenza di Massimo D'Alema" - l'applauso deraglia altrove.

Scenari

La metamorfosi ora è compiuta

Roberto Cotroneo

Loro, nel senso dei Ds, questa volta hanno messo le storie, le idee, la tradizione. Hanno fatto un congresso dove, come ha detto Piero Fassino nelle conclusioni, «finalmente non si soffre». Sarebbe il caso cominciasse a mettere in comunicazione le idee anche i giornali e i giornalisti: che sono il tramite, sono quelli che raccontano al resto del mondo quello che è accaduto là dentro. E allora le idee per una volta, se non fossero minimaliste, se non fossero retroscena, caso, dettaglio e particolare sarebbe meglio. Nell'ordine si leggerà della commovente di Piero Fassino, e del sorriso di D'Alema, un sorriso uscito dopo qualche pudore, del carisma di Veltroni, che ha detto delle cose bellissime, e del rigore di Antonio Bassolino, della lucidità di Epifani. Si troveranno inquadrate non viste, e si farà a gara al riferimento curioso, alla sintassi più disinvolta. Meglio Rino Gaetano, o Caterina Caselli che ha tormentato come un ronzio il sottofondo di questo congresso? Alla fine sembrerà di aver fatto il proprio mestiere in questo modo. In cerca di variopinte farfalle e di piste mai battute. E invece mentre la comunicazione politica cambia faccia, e completamente, il mondo dei media per una volta rimane fermo, un po' a guardare, allibito, stupefatto, e indico sul da farsi. Non era mai accaduto. I media si inventavano i leader, giocavano con i retroscena, narravano storie che entravano negli annali. E conivano metafore su metafore. Ma adesso quei giornali sembrano vecchi. E sono ancora tutti là a provarci. Tacquino in mano e idea brillante da copiarci uno con l'altro: e se Veltroni dice una frase più incisiva, subito a scrivere. E a pensare come collocarla. Se Fassino si commuove fino al pianto, ma non si riuscirà a vedere, perché i maxi-schermi sgranano tutto, e le cose si fanno confuse, si commuoverà con una colonna sonora tutta da commentare, con una cravatta più allen-

tata di quella di Pesaro, forse.

l'eri è andata così. Qualunque cosa si scriverà, con lo stile del giornalismo politico dell'ultimo decennio, non servirà a niente. Nei giorni scorsi, sul "Foglio" di Giuliano Ferrara si inneggiava ai resoconti da congresso, i resoconti del "Unità" del tempo che fu. Neanche quelli servirebbero, perché non è di parole che qui si tratta, ma è di empatia. Nel senso autentico del termine. Per i filosofi l'empatia serviva a chiarire l'esperienza estetica. Poi nell'uso comune adoperiamo empatia come sinonimo di emozione. Ed è sbagliato.

L'empatia non è uno stato d'animo, l'empatia è un canale di comunicazione. Un canale che ti permette di capire, utilizzando non soltanto i termini della ragione, ma anche creando una sorta di fusione emotiva. C'era empatia in questo ultimo giorno di congresso? C'era una sorta di fusione emotiva che portava a intendere ancora meglio il progetto Ds del futuro? Sicuramente c'era. E ha senso usare l'Einführung, l'empatia appunto, nella categoria della politica? Probabilmente ha un senso. Questo congresso Ds è stato molto di più che un buon congresso: unitario, molto solidale, con un'idea nuova di opposizione, e soprattutto con una nuova idea per questo Paese.

Oggi Veltroni ha scelto i suoi tempi per spiegarci alcune cose, che si spera non siano sfuggite. Ha cominciato lieve, con un tono leggero, poi ha detto sostanzialmente qualcosa di dirimpente, ha chiuso un'epoca storica. Lo ha fatto incrociando l'episodio più violento e

terribile degli anni Settanta italiani: il rogo di Primavalle. Ha detto che questa Italia di oggi è meglio, è più giusta dell'Italia di allora. Ha posto l'accento su una contraddizione e su una verità, una verità che si spera possa diventare presto un punto di partenza per le riflessioni del futuro, soprattutto in seno alla sinistra. Ovvero: se quel '68, se quegli anni

Settanta, non siano stati una vera e propria regressione reazionaria e violenta, anziché un decennio liberatorio e fondamentale. Certo, davanti alla platea di delegati, questo Veltroni non l'ha detto esplicitamente. Non era ancora il momento. Ma se quei delegati li guardavi (e andavano guardati) capivi che l'età era dalla loro parte. Capivi che i giovani,

i trentenni, erano davvero più di quanto ci si potesse aspettare. Capivi che i dirigenti dei Ds sono ormai di un'altra generazione. Ma soprattutto capivi che la classe dirigente di questo partito è perfettamente attrezzata a gestire questa rivoluzione di tipo generazionale.

Veltroni ha detto molte cose, con sicurezza,

quasi non leggeva. Aveva pochissimi foglietti. Non ha detto le cose che i luoghi comuni gli attribuiscono ogni volta. Kennedy, i sogni, I Care, Martin Luther King, che nel tempo sono stati trasformati quasi in luoghi comuni che on meritano. Ha detto cose solide, precise. Ha chiesto al pubblico non emozioni, ma empatia. Non un modo per piacere alla platea emozionandola, ma la capacità di farsi capire attraverso categorie che sono assieme estetiche ed emozionali: che è un modo moderno e inedito di comunicare la politica. E dopo di lui lo ha fatto Piero Fassino, che aveva ragione nelle sue conclusioni finali: Berlusconi è un pubblicitario, non un comunicatore.

Ieri c'era un'aria diversa in quel benedetto Palalottomatico. Era l'aria che si aspettava da molto tempo. Era un'aria di modernità. Li vedevi un po' impacciati sotto gli applausi, un po' fuori tempo nel battere il ritmo della musica, e capivi che fuori da lì c'è il vecchio. La metamorfosi, in qualche modo si è compiuta. Fuori da lì c'è il centro destra, figlio di quel paese di cui parlava Veltroni, il paese di quelli che dicono bene e male, di quelli che seminano contrapposizioni ad arte, di quelli che lanciano anatemi. Il paese ideologico, vecchio e persino un po' stalinista: lo stalinismo del culto della personalità, del sospetto e dell'ossessione del potere. Ma è difficile mettere in cronaca, diciamo così, una sensazione diffusa, che correva per il terzo congresso Ds: che la nottata, anche quella delle divisioni interne, è passata. E che la sinistra oggi è culturalmente distante mille

miglia dal centro destra. Che la sinistra è Europa, progresso, investimenti, ricerca, rispetto, dialettica, e il centro destra è demagogia da paese latino-americano e qualunque cinico. Il fantasma di Berlusconi è tornato nelle conclusioni di Fassino, è stato sfiorato da Veltroni, è stato liquidato da Violante con misurata durezza, e in questo modo si è ridotto a poca cosa in questo congresso. L'hardware non serve a niente se non hai il software, ripete Fassino; che tradotto vuol dire: c'è poco da fare, puoi possedere l'informazione e le televisioni, ma se non hai niente da dire che ci fai?

Non ci fai niente. Soprattutto oggi che a sinistra certi ingranaggi si sono messi in moto, e tutto sembra voglia finalmente comporsi. E adesso arriva il lavoro più difficile, quello che ti impedisce di confondere. Anche su questo Veltroni è stato chiarissimo: riformismo radicale. La cosa non piacerà affatto a settori, per quanto marginali, un po' neo-cerchiobottisti di certa sinistra intellettuale, a cui piace occhieggiare con l'opposizione in virtù di un bon ton politico molto finto British. Pazienza. Il congresso di questi giorni è stato chiaro. Esiste un riformismo radicale, che è un'idea, un progetto, persino un'etica e che non ha più bisogno di strillare a vuoto. Ma non si concede ambiguità con l'altro schieramento di nessun tipo. Questo riformismo radicale è stata la certezza di questo congresso. E quando Veltroni ha detto che verrà un giorno in cui avremo un unico partito democratico della sinistra sapeva che in buona parte, se certe nevrosi emotive, certe rendite di posizione, non si mettessero in mezzo, sarebbe possibile già oggi. «And indeed there will be time», scriveva T.S.Eliot: e di sicuro ci sarà tempo. Per ora rimane l'ultima immagine dei delegati che cantano con Rino Gaetano: «Ma il cielo è sempre più blu». Ed era una bella immagine.

rcotroneo@unita.it

Le curiosità

- **La traduzione.** Curiosamente quando ha parlato la signora Kennedy l'interprete ha tradotto anche i nomi pronunciati perfettamente dalla signora. "Piero Fassino, Walter Veltroni, Massimo D'Alema...". Per secondo, Walter.
- **Applausometro.** Veltroni a differenza degli altri leader ha parlato senza pause. Con uno stile tutto suo parlava sopra gli applausi. Ce ne sono stati molti ma non c'è stato il tempo per il contaminuti.
- **Arancioni per forza.** Il Riformista aveva un box. Vallette vestite d'arancione. Sul bancone tassativamente due bottiglie d'aranciata: non per il gusto, bensì per il colore.
- **Giornalisti.** Questo congresso è stato un crocevia anche per due generazioni opposte di cronisti, escludendo quelle di mezzo. Il bino-

colo di Pansa e i millimetrici appunti di alcuni cronisti trentenni che si stanno affermando per puntualità e brillantezza.

- **Cravatte.** Riformisti, ma in cravatta rossa. Fassino. Mussi, Veltroni. Blu solo per D'Alema.
- **Citazioni.** Walter Veltroni ha infiammato la platea citando Enrico Berlinguer che a quasi ventuno anni dalla morte quando viene ricordato lascia sempre dentro una grande nostalgia: ne abbiamo sempre bisogno. Fassino ha citato Craxi: serviva per segnare un passaggio storico.
- **La bacchetta di D'Alema.** Da neopresidente ha redarguito il delegato Stefano Fancelli: ha usato un tempo pari a due volte e mezzo quello che gli era stato assegnato. Cari riformisti, le regole prima di tutto.

Toni Fontana

IL DOPOTERREMOTO nell'Oceano Indiano

La fase acuta dell'emergenza continua
Gran parte di chi è stato colpito
dal maremoto del 26 dicembre
non è stato ancora raggiunto dai soccorsi

In Indonesia i rappresentanti
di 26 delegazioni tra Stati
e organizzazioni internazionali
Powell: è stato peggio di una guerra

Un milione e mezzo ancora senza nulla

Aiuti solo a un quarto degli sfollati. Oggi il summit dei Grandi: «Benvenute iniziative per ridurre il debito»

Oggi tocca ai grandi (e ai piccoli) paesi del pianeta scoprire le loro carte. A Jakarta, capitale del paese più indebitato e tra i più colpiti dallo tsunami, sono arrivate 26 delegazioni in rappresentanza dei paesi e delle grandi organizzazioni internazionali che sono impegnati nella grande opera di soccorso che procede a rilento. Un dato, diffuso ieri dal Pam (programma alimentare mondiale con sede a Roma) la dice lunga su come, a dispetto delle apparenze e del «bombardamento» televisivo che subiamo in Occidente, gran parte delle vittime della catastrofe sia ancora in attesa dei primi soccorsi. A dieci giorni dalla tragedia - ha spiegato ieri a Bangkok Anthony Banbury, responsabile per l'Asia del Pam (World food programme) - gli aiuti alimentari hanno raggiunto solamente un quarto dei due milioni di sopravvissuti alle onde dell'oceano.

Il dirigente dell'Onu ha spiegato che quelle in corso «è un'emergenza complessa che richiede una risposta mai vista prima». Gli aiuti dunque sono arrivati a pochi e molti sono ancora in attesa. La fase più acuta dell'emergenza prosegue. Se ne è accorto anche Colin Powell, giunto a pochi giorni dalla sua uscita di scena nelle vesti di ministro degli Esteri Usa, che ieri ha compiuto una visita in elicottero nelle zone dell'isola di Sumatra più colpite dal maremoto.

Powell, di ritorno dal sopralluogo, ha ricordato di aver assistito come dirigente o testimone, a molte conflitti e catastrofi, ma di non aver «visto nulla di simile» nella sua lunga carriera. «Sono stato in guerra - ha detto il segretario di stato americano in Indonesia - ho visto uragani, tornado ed altre operazioni di soccorso, ma non ho mai visto nulla di simile. Quando si sorvola Banda Aceh si vede come la potenza di queste onde ha distrutto ponti, fabbriche e raccolti». Resta ora da vedere se oggi Powell e gli altri capi delegazione (per l'Europa ci sarà il commissario Barroso) tradurranno in fatti le loro impressioni e le loro promesse di impegnarsi nell'opera di soccorso. Washington, soprattutto per ragioni diplomatiche e politiche, cioè per assicurarsi l'amicizia di alcuni paesi asiatici, ha promesso 246 milioni di euro per gli aiuti, ma il vero scoglio è rappresentato dalla questione del debito. Quasi tutti i paesi colpiti dal

maremoto sono infatti altamente indebitati e le loro economie rischiano di essere penalizzate per decenni dagli effetti dello tsunami. Ecco qual-

che dato: l'Indonesia è indebitata per 132 miliardi di dollari pari all'89% del reddito nazionale; questa percentuale si abbassa al 17% nel caso del-

l'India, ma supera il 50% se riferita alla Malaysia (57%), alla Thailandia e allo Sri Lanka. Le Maldive hanno un debito di 289 milioni di dollari

che corrisponde al 41% del reddito nazionale. Nel complesso i paesi che si affacciano sull'oceano Indiano e sono stati colpiti dallo tsunami sono

indebitati per 400 miliardi di dollari. Kofi Annan è giunto ieri a Giacarta e si è rivolto alle delegazioni giunte per il summit auspicando che «tutto il

denaro venga erogato». Dal palazzo di Vetro, dopo le lamentele dei giorni scorsi, sono arrivati apprezzamenti per la generosità manifestata nel mondo ed il responsabile degli affari umanitari Jan Egeland ha detto che sono arrivate promesse di aiuto per 3-4 miliardi di dollari. In cima alla lista dei donatori più generosi si sono dimostrati l'Australia e la Germania che si sono impegnate rispettivamente per 760 e 660 milioni di dollari. Resta tuttavia da vedere se alle promesse seguiranno i fatti e soprattutto come verrà affrontata la questione strategica del debito. La Gran Bretagna, che guida nel 2005 il G8, si è schierata per la moratoria (congelamento degli interessi). Ieri sera si è diffusa la notizia che il documento che verrà approvato oggi conterrà un «apprezzamento» per gli impegni in favore della riduzione del debito.

Anche il Giappone, che ieri si è espresso per bocca del ministro degli Esteri Nobutaka Machimura, ha dichiarato la propria preferenza per questa opzione che sgrava i paesi indebitati dall'assillo degli interessi, ma non risolve il problema alla radice. Il presidente della Banca Mondiale, James Wolfensohn, dopo aver incontrato ieri a Jakarta il presidente indonesiano Susilo Bambang Yudhoyono, ha accennato al proposito di puntare, nella prima fase della ripresa, su «prestiti per 250 milioni di dollari». Fonti del Fondo monetario hanno inoltre fatto sapere che si pensa di sbloccare investimenti per un miliardo di dollari. La Germania, che ha appunto allargato generosamente i cordoni della borsa, intende portare la questione alla prossima riunione del G7. Gli impegni che verranno presi oggi in materia di moratoria o cancellazione del debito passeranno successivamente sul tavolo del Club di Parigi che riunisce i paesi creditori. Una riunione di questo organismo è prevista per il 12 gennaio.

Nel corso del summit che si terrà oggi nella capitale dell'Indonesia si discuterà anche su come accelerare l'invio degli aiuti e come coordinarli meglio di quanto sia successo finora. L'altro tema che i paesi sinistrati porranno all'ordine del giorno è quello della realizzazione di un sistema di rapida allerta per gli tsunami nell'oceano Indiano. Strumentazioni di questo tipo esistono nel Pacifico mentre i paesi colpiti il 26 dicembre ne sono privi ed anche per questa ragione non è stato possibile prevenire la catastrofe.

La dichiarazione finale del vertice dovrebbe accogliere con favore la proposta di riduzione del debito



Assalto agli aiuti che hanno raggiunto le zone colpite dal maremoto

LE CIFRE DELLA TRAGEDIA

2 milioni di sopravvissuti

1,5 milioni di affamati

500 mila raggiunti dagli aiuti

500 mila feriti

«A nord di Phuket una grande fossa comune»

Il reporter di The Times a Ban Munag, dove sono ammassati i corpi dei turisti trovati sulle spiagge

LONDRA I cadaveri non identificati di centinaia di turisti stranieri uccisi dallo tsunami in Thailandia vengono seppelliti in una gigantesca fossa comune a Ban Muang, 120 chilometri a nord di Phuket, dove presto finiranno anche i corpi degli occidentali finora conservati nelle celle frigorifere degli ospedali. La testimonianza, arrivata ieri, è dell'inviato del quotidiano britannico The Times, Daniel McGrory, arrivato sul posto - un campo che sorge ai bordi di un monastero buddista dietro una fila di palme. Sono state scavate 20 trincee, ognuna lunga circa 150 metri. I corpi raccolti sulle spiagge del sud che quando è arrivata l'onda assassina erano affollate di turisti stranieri, arriva-

no avvolti in teli di plastica a bordo di camion. Un braccio meccanico li prende e li depono nelle fosse che quando sono piene vengono coperte con uno strato di terra. «Può sembrare un modo spietato di agire, ma cosa altro possiamo fare? Sono troppi e questo è il metodo più efficiente per conservare i cadaveri», ha detto il funzionario thailandese Weipol Pitcun all'inviato del Times, mettendo bene in chiaro che in quel posto non sono ammessi i parenti dei dispersi che continuano ad arrivare con ogni aereo proveniente dall'Europa e girano da un villaggio turistico distrutto ad un ospedale in una ricerca sempre più vana e disperata dei loro cari. Mentre militari armati

tengono a bada i locali che si affacciano da dietro la fila di alberi per vedere cosa stanno facendo le scavatrici, il funzionario insiste: «Le famiglie - dice - non devono venire qui. Scrivi che non serve a nulla, che non c'è niente da cercare». Le autorità thailandesi sostengono che i corpi messi in queste fosse non saranno dimenticati. Secondo loro si tratta solo di una sistemazione provvisoria in attesa che gli oltre 200 esperti forensi arrivati da vari paesi europei riescano attraverso il Dna a dare un nome ad ogni corpo avvolto nella plastica. Per convincere il giornalista del Times che si sta facendo di tutto per permettere una futura identificazione dei corpi, Pitcun gli illustra la procedura.

Ogni cadavere al quale è stato prelevato il Dna è accompagnato da un'etichetta in triplice copia: una viene messa in una busta di plastica a contatto con il corpo, una viene attaccata fuori e la terza applicata ad un bastone di legno posto accanto ai singoli cadaveri. Ma le cose in pratica, rileva l'inviato del giornale, non vanno proprio così. Arriva l'ordine di riesumare circa 600 dei corpi portati nei primi giorni e si scopre che le etichette sono già illeggibili, irrimediabilmente deteriorate dal disinfettante irrorato sui sacchi mortuari, dal calore e dall'umidità. Quindi gli esami del Dna che era stati fatti non servono più e gli esperti forensi dovranno farne di nuovi.

Le promesse di aiuto sono arrivate a 3-4 miliardi di dollari Austria e Germania i Paesi più generosi

Giornata di lutto in tutte le capitali dell'Unione in memoria delle vittime e dei sopravvissuti. Ciampi: «Occorre la cooperazione tra i popoli». Il dolore del Papa

Tre minuti di silenzio, l'Europa si ferma per ricordare l'ecatombe

Roberto Monteforte

Alle ore 12 di ieri tutta Europa si è fermata per tre minuti. Tre minuti di silenzio e di preghiera, con le attività pubbliche sospese, gli uffici e i negozi che hanno interrotto le attività, con le bandiere listate a lutto per ricordare le vittime dello tsunami asiatico e i sopravvissuti. Un lutto sentito, partecipato dalle istituzioni e dai semplici cittadini che hanno accolto l'invito lanciato dalla presidenza dell'Unione europea.

È rimasto raccolto in silenzio anche Giovanni Paolo II e con lui gli otto mila fedeli che ieri mattina erano nell'aula Paolo VI per l'udienza generale. Già nel corso dell'udienza per due volte il Papa aveva invitato a pregare per le vittime del maremoto e per le popolazioni colpite. «In Europa - ha detto il Papa - la giornata odierna è dedicata al lutto per le numerose vittime del maremoto, che ha tragicamente colpito il Sud-Est Asiatico. Ancora una volta, chiedo a tutti di unirsi alla mia preghiera per i tanti morti e per le popolazioni in gravi difficoltà».

Bandiere a mezz'asta ieri al Quirinale e in tutti gli edifici pubblici italiani. A mezzogiorno il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, in visita a Napoli, ha osservato i tre minuti di silenzio. Un momento di cordoglio che ha invitato Ciampi alla rifles-

sione. «Questo lutto va al di là dell'Europa, investe tutti e cinque i Continenti - ha osservato -. Mai, credo, nella storia moderna i popoli di tutti i continenti si siano trovati così uniti con la sensazione di essere un tutt'uno». Da questa terribile tragedia deve trarsi un invito alla cooperazione tra popoli «per affrontare insieme i problemi dell'umanità». Anche Palazzo Chigi ha partecipato

al lutto per le vittime dello tsunami. Assente il premier Berlusconi, è stato il sottosegretario Gianni Letta a presiedere la breve cerimonia tenutasi nella Sala dei Galeoni. I dipendenti della presidenza del Consiglio hanno osservato tre minuti di silenzio davanti alle bandiere dell'Italia e dell'Ue listate a lutto. In quello stesso momento cerimonie si sono tenute nelle sedi degli oltre otto-

milcento Comuni italiani e nelle altre sedi istituzionali: Regioni e Provincie. Nella Capitale, alla presenza del sindaco Veltroni il ricordo delle vittime è stato accompagnato dal tocco della Patarina, la storica campana della torre del Campidoglio.

Nella stessa ora folle commosse e silenziose si sono raccolte nelle piazze europee a Bruxelles come a Londra, a

Lisbona come a Varsavia, a Nicosia o a Stoccolma, per rendere omaggio alle vittime. Bandiera a mezz'asta sul Partenone ad Atene. Si sono fermate le agenzie di stampa, in molti casi si sono brevemente interrotti i programmi televisivi, le Tv tedesche hanno, invece, preferito eliminare il sonoro trasmettendo scene delle manifestazioni di solidarietà nei vari paesi europei intervallate da

immagini della catastrofe. Anche in Danimarca - dove il governo aveva reclutato l'invito della presidenza Ue, dato che due minuti di silenzio erano già stati osservati domenica - l'aeroporto di Copenhagen si è fermato per tre minuti e i dipendenti della borsa hanno interrotto il lavoro. Borse sospese per alcuni minuti anche a Londra, Helsinki, Madrid, Tallin e Riga. È stata particolar-

mente sentita la manifestazione di solidarietà in Svezia, uno dei paesi europei che ha conta il maggior numero di vittime dello tsunami (52 morti e oltre 2.000 dispersi). A mezzogiorno le attività si sono interrotte in tutto il paese e il centro di Stoccolma si è fermato. Sono scesi in strada a migliaia gli olandesi per commemorare le vittime. In Lussemburgo il Granduca Henri e la Granduchessa Maria Teresa si sono uniti, nel centro della città, alle centinaia di persone che hanno osservato i tre minuti di silenzio. Anche a Bruxelles, la manifestazione è stata particolarmente sentita: più di mille persone si sono raccolte nella piazza Schuman, centro del quartiere europeo, con loro scesi in piazza anche quattro commissari europei insieme ai leader dei principali gruppi politici del Parlamento europeo e al presidente dell'Assemblea di Strasburgo, Josep Borrell.

Nel Regno Unito, milioni di britannici, famiglia reale in testa, si sono raccolti in silenzio, sotto le bandiere a mezz'asta esposte sugli edifici pubblici e su Buckingham Palace. In Francia il presidente, Jacques Chirac, ha fatto osservare tre minuti di silenzio al palazzo dell'Eliseo, mentre il ministro degli Esteri, Michel Barnier ha trascorso i tre minuti in raccoglimento presso l'ambasciata indonesiana. Quei tre minuti di lungo silenzio hanno unito tutta l'Europa.

la campagna Movimondo-Unità-Ds

Tutte le iniziative di solidarietà per affrontare l'emergenza Asia

Ecco le iniziative della campagna Movimondo-Unità-Ds per l'Asia sconvolta dallo Tsunami.

La Sezione DS della Bologna raccoglie fondi l'8/1 dalle 15.00 alle 18.30, Piazza dell'Unità, 4 Bologna
I DS Unione Savena, di Bologna, hanno già raccolto 3.500 euro
La Sinistra giovanile di Vico Equense e della Penisola sorrentina hanno raccolto i primi 420 euro

I DS e la Sinistra giovanile di Roccaporga (LT) raccolgono fondi oggi in Piazza VI Gennaio
La Sezione DS Marabini di Imola devolve 1 euro a iscritto
La festa de l'Unità di Viserbella (Rimini) è prolungata fino all'8 gennaio e aderisce alla campagna
I DS di Cicoria, Orvieto, destina 1 euro a iscritto per la campagna
La Sezione DS "Niide Iotti" di Bergamo raccoglie fondi tra i propri iscritti

Il gruppo Arp-Rdb di Bellizzi raccoglie fondi di questa sera al Centro sportivo "Berlinguer"

La Sezione DS di Montemarenzo e Oggiono (Lecco) organizzano raccolte fondi il 7/1 al mercato

La Sezione "Gramsci-Berlinguer" di Sesto San Giovanni rimane aperta tutti i pomeriggi per la raccolta fondi (Via Grandi,11)
La sezione "Gramsci" di Venezia organizza un banchetto per la raccolta fondi

L'Associazione "Mangrovia" di Firenze aderisce alla campagna di solidarietà
La Sezione DS del Centro storico di Roma organizza per giovedì 6/1, dalle 15.00 alle 19.00 una tombolata di raccolta fondi, in Via dei Giubbonari, 38 (parteciperà Di Santo, presidente di Movimondo)

La Sezione DS di Fiano Romano promuove una iniziativa pubblica di raccolta fondi

per giovedì 6 gennaio alle 18.00 presso il Centro sociale, parco di Via Fani (parteciperà Vincenzo Pira di Movimondo)

Il "di" Silvano Balocco organizza per il 13 gennaio una serata di solidarietà a sostegno della campagna nel locale "El Tocco-ro" di Via Casilina, 497

In un comunicato Banca Etica informa di aver autorizzato le proprie filiali a non applicare commissioni sui bonifici, effettuati allo sportello in contanti o con addebito in conto a favore di organizzazioni che, come Movimondo, raccolgono fondi per l'emergenza Asia attraverso Banca Etica.

Per informare delle iniziative in corso scrivere a: info@movimondo.org (indicando come "oggetto" della mail: Agenda emergenza Asia)

Ninni Andriolo

ROMA Iniziamo dalla fine, dalle lacrime di Fassino, dal lunghissimo applauso dei delegati, dall'Internazionale sparata dagli altoparlanti, dalla platea che intona «compagni avanti il gran partito», dal leader che sventola il tricolore, dalla commozione che serra la gola, dal rosso che batte di gran lunga gli altri colori della scenografia. Iniziando dalla fine quelle di ieri sembravano le conclusioni del congresso di un'altra epoca. Poi sono partite le note di Rino Gaetano. A quel punto i diessini che affollavano il catino del Palalottomatica hanno trasformato in una sorta di concerto rock la cerimonia che suggellava il successo politico del loro segretario. Tutti a cantare e a ritmare quel *cielo è sempre più blu* che invadeva spalti e platea. Tutti a godersi quel bel «po' di felicità» che «questo Paese» - anche la Quercia, quindi - «si merita» e che Romano Prodi inserisce tra gli obiettivi programmatici del suo governo postberlusconiano. Con i maxischermi che rimandavano l'immagine del segretario - gli occhi ancora lucidi - che bisbigliava il nuovo inno Ds non contemplato dallo statuto appena modificato. «Anch'io mi emoziono, sono molto passionale, non sono freddo come dicono», si descriverà così il segretario della Quercia, intervistato da Diaco di lì a poco. Un congresso di partito ha riti confezionati apposta per far battere insieme cervello e cuore di dirigenti nazionali e quadri di sezione. Ma per ottenere questo risultato un congresso deve convincere. Deve dare la certezza che si appartiene a una forza solida e che è stato fatto un buon lavoro che servirà per l'oggi e per il domani. Un congresso di partito non può essere solo apparenza, scenografia, involucro vuoto. «La vita non è di cartapesta - manda a dire Fassino al Cavaliere - La vita è gioia, passioni, speranze, dolori». Aggettivi che descrivono gli stati d'animo del popolo diessino che ha affollato per tre giorni l'ex Palazzetto dello sport dell'Eur. Lo stesso davanti al quale Fassino annunciò al Paese che «il tempo è venuto e noi siamo pronti...».

Pronti per governare insieme all'Alleanza, pronti per mettere la «nostra forza» a disposizione della Federazione, pronti per schierare dirigenti di prim'ordine intorno a Prodi. Pronti, soprattutto, per raggiungere un nuovo traguardo. «La federazione dell'Ulivo deve essere l'avvio di una politica che arrivi ad un approdo comune - spiega Fassino - Dobbiamo dare al Paese la forte guida riformista che fino a qui non c'è stata». Bisogna creare, quindi, un soggetto politico che abbia la consistenza delle grandi forze socialiste, laburiste e socialdemocratiche europee, ma che si adatti alla «peculiarità italiana». «Per un lungo periodo alcune formazioni politiche sono state alternative tra di loro - ricorda Fassino - Poi, il mutamento dello scenario ha reso possibile fare incontrare i riformisti. Ora l'obiettivo è quello di dare all'Italia una forza capace di raccogliere la maggioranza dei consensi». Il leader Ds non fissa date entro le quali raggiungere «l'approdo comune» che non si può programmare «a tavolino». «La nostra è un'esperienza lunga - ricorda il leader Ds - Ma sappiamo di essere parte di una sinistra più larga» che va oltre la Quercia, oltre il

Congresso
Ds

Il segretario dei Ds conclude il congresso tra gli applausi. Appello per la liberazione della giornalista del Manifesto, appello affinché l'Onu vigili in Iraq. E poi l'Italia. «Il Paese ora non ha una guida. Berlusconi voleva offuscarci ed è stato offuscato». La citazione di Craxi, ricordando la famiglia storica socialista

Il Segretario



Il segretario dei Ds Piero Fassino durante il suo intervento conclusivo al Congresso

Foto di Riccardo De Luca

Fassino: «Pronti per governare»

«Con Romano Prodi vogliamo costruire un Paese più giusto, più grande, più umano»

le frasi

- **Il governo** «Il tempo di governare è venuto, noi siamo pronti. È scarso il senso delle istituzioni in due partiti del socialismo riformista da Turati a Nenni, da Saragat a Craxi, anch'essa parte della sinistra e del socialismo italiano». Ascoltando il nome di Bettino la platea congressuale applaude. E anche questa è una piccola rivoluzione politica. Un nuovo approdo, quindi. Il secondo dopo quello della Federazione che il terzo congresso Ds ha appena raggiunto e che si pone l'obiettivo di lanciare la sfida in vista del 2006 per il governo dell'Italia. «Con Romano Prodi vogliamo costruire un Paese più grande, più giusto, più umano», spiega Fassino.
- **Le elezioni** L'ultima sconfitta del centrodestra è alle suppletive. «Sappiamo bene che sono due collegi, ma il voto c'è stato dopo l'offensiva delle Ardenne, il taglio delle tasse, Fini agli Esteri, Follini alla vice presidenza del Consiglio, la rava e la fava. E hanno perso lo stesso. Tra l'altro, se perdi sempre da tre anni, ti vorrai chiedere perché? Anche se Berlusconi lo fa ora non ce la fa più ugualmente».
- **Bettino Craxi** «La nostra è una esperienza

lunga. Siamo parte di una sinistra più larga, in cui c'erano i partiti del socialismo riformista, da Turati a Nenni, da Saragat a Craxi, anch'essa parte della sinistra italiana».

- **Le tasse** «Un governo che guida la sesta nazione del mondo e che risolve il problema fiscale dando 20 euro a testa mostra un'impotenza disarmante. Come se dicesse: politica industriale non ne faccio, il Sud sta come sta, infrastrutture non ne costruisco, la scuola è quella che è, Eccovi 20 euro a testa, arrangiatevi».

- **I Ds e la Patria** «Siamo una sinistra che non ha paura della parola Patria, perché questa patria abbiamo contribuito a liberarla». Alla fine della sua relazione Fassino ha sventolato, con la bandiera dei Ds, anche un tricolore.

paese - esortava - Chiediamo al governo di fare tutto ciò che è necessario. Noi siamo pronti a fare la nostra parte. La questione irachena, quindi. «Le elezioni sono state un evento politico di straordinaria importanza - ripete Fassino - ora si tratta di aprire una fase che consenta agli iracheni di riprendersi il loro destino». Poi il riferimento indiretto al ritiro delle truppe italiane. «È evidente che il popolo iracheno non può essere lasciato solo - afferma il leader della Quercia - Ma proprio per questo occorre che il consiglio di sicurezza Onu si riunisca al più presto. E ciascun paese, Italia compresa, deve collocare le sue scelte dentro un percorso il definito».

Berlusconi, quindi. Fassino dedica al Cavaliere molto tempo, più di quello che gli aveva riservato nella relazione. Inizia dallo «scarso senso delle istituzioni di un premier che convoca il giorno di apertura del congresso

di un partito dell'opposizione un raffazzonato consiglio nazionale di Forza Italia. Una cosa penosa - commenta il leader Ds - Voleva offuscare ed è stato offuscato». Ma l'affondo continua con l'elencazione delle numerose sconfitte elettorali della destra. La più recente quella delle ultime suppletive di Bari e Rovigo. «Sappiamo bene che sono due collegi - afferma Fassino - Ma il voto c'è stato dopo l'offensiva delle Ardenne: il taglio delle tasse, Fini agli Esteri, Follini alla vice presidenza del Consiglio, la rava e la fava - (applauso divertito della platea, ndr) - Hanno perso lo stesso». E non è vero che Berlusconi è un uomo di comunicazione. «È un pubblicitario - afferma Fassino - Pensa perfino di fare una fiction che faccia vedere come dovrebbero essere per lui le famiglie italiane». La sentenza? «Un governo che guida la sesta nazione industriale del mondo, che non ha una strategia per la crescita e concede venti euro a testa di sgravi fiscali dicendo agli italiani "aggiustatevi voi", dà una dimostrazione di resa. Il Paese è grande, ma chi lo guida è piccolo e non è capace di mobilitarlo. Quando Berlusconi dice "dormite tranquilli, tanto ci penso io" fa un grosso errore. Intanto perché, visto come vanno le cose, se dormisse un po' sarebbe meglio. Ma anche perché il capo di un grande Paese dovrebbe dire "Ci pensiamo insieme"». Insomma, «la destra ha fallito». E «per quanto Berlusconi tenti di farlo anche lui, i pani e pesci li moltiplicava solo un altro signore». E quanto alla giustizia «per far sentire ai cittadini che sono uguali di fronte alla legge, bisognerebbe che anche il presidente del Consiglio si considerasse uguale agli altri. Ma questo è un dettaglio che risolveremo nell'arco di un anno...». E la sala applaude pregustando una vittoria nel 2006. A questo punto Pannella e le

regionali. «Ci si chiedeva un cenno, noi quel cenno lo abbiamo dato. Ora l'onere della risposta spetta ai radicali». La Quercia, infine. «Usciamo dal congresso più uniti, più forti, più credibili», dice Fassino dopo un'ora e venti di intervento finale, mentre un attimo di commozione spezza le sue parole. «È emerso un gruppo dirigente forte, largo, unito». A Pesaro, al contrario, «c'era stato un congresso travagliato, difficile, di sofferenza». Ma «questi tre anni non sono passati invano». Poi il richiamo alle parole pronunciate venerdì di fronte al congresso da Romano Prodi sulla «generosità dei Ds». La Patria, infine, parola della quale «non abbiamo paura». Il segretario Ds finisce qui. La platea scatta in piedi e regala a Fassino un lungo applauso. Lui raggiunge il suo posto, abbraccia commosso la moglie Anna e sventola il tricolore. Poi l'Internazionale e Rino Gaetano. Ma non è finita qui. Prende la parola D'Alema. «Lasciate che sia io a ringraziare Piero per il suo lavoro, la sua generosità, la sua passione politica». E i maxischermi segretario e presidente compaiono insieme tra gli applausi.

la nota

Il passo nuovo della sinistra italiana

Pasquale Cascella

Dove può portare il «passo nuovo» che Piero Fassino ha impresso alla lunga marcia dei Ds? Da qualche parte, alla vigilia, si è paventato che il terzo congresso potesse essere l'ultimo del più grande partito della sinistra italiana, come se le radici della grande quercia fossero destinate a inaridirsi nel terreno arato e concimato dal socialismo europeo. E invece la tre giorni di Roma consente di riprendere il cammino senza avere più paura per le inevitabili incognite, bensì con il coraggio per l'innovazione possibile. All'Eur è accaduto qualcosa che davvero mette la parola fine. Si è voltata la pagina della storia divisa della sinistra italiana, quella delle drammatiche lacerazioni. Cominciate già tra riformisti e rivoluzionari, ben prima della scissione di Livorno tra comunisti e socialisti, e proseguite ancora, in entrambi i tronconi della sinistra storica, per tutto il Novecento. Quella storia di contrapposizioni politiche, sociali e - perché non dirlo - anche morali, avrebbe dovuto essere superata dal 1989. E politicamente lo è stata, grazie alla «svolta» che, dal travaglio dell'ultimo congresso del Pci nel marzo del 1990, attraverso ripetute integrazioni del nome e del simbolo, ha portato la «cosa» che fu di Achille Occhetto a definirsi, e ad essere riconosciuta, non più solo come parte integrante ma come espressione piena del Partito del Partito del socialismo europeo.

Ci sono voluti ben quindici anni, dal '90 per riconsegnare una storia condivisa all'intera sinistra



»

menti di rivalità dei suoi protagonisti, da quelli lontani a quelli più vicini alla memoria delle parti che, tra la caduta del muro di Berlino dell'89 e il crollo del sistema politico italiano del 1993, si trovarono a contendersi l'egemonia del ricongiungimento nell'originario alveo socialista. È stato come se la storia ultima rinnegasse il proprio giudizio sul passato, rendendo sterile la prospettiva dell'unità possibile.

Tanto più liberatorio è stato l'applauso con cui i delegati hanno accolto il riconoscimento di Piero Fassino all'altra tradizione riformista della sinistra italiana, quella di «Turati, Saragat, Nenni e Craxi». Già altri, in passato, avevano cercato di suturare la ferita: da Giuliano Amato, che da quelle file proviene, a Giorgio Napolitano, che con quel patrimonio au-

tonomista si è sempre confrontato, a Massimo D'Alema, che con la persistente separazione ha dovuto fare i conti anche da presidente del Consiglio. E, ancora nel dibattito di questo congresso all'Eur non è mancato chi, come Valdo Spini o Umberto Ranieri, ha avvertito che con la espli-

citazione dell'appartenenza al Partito del socialismo europeo i Ds si assumevano anche il dovere di raccogliere l'eredità dell'intera tradizione socialista e socialdemocratica del nostro paese. Fassino è riuscito a trovare il modo giusto per abbattere l'ultima tabù, riconoscendo per la propria parte l'anomalia che pesa sulla sinistra italiana. Lo ha fatto con circospezione, forse anche con il timore di toccare un nervo sensibile e scolorito. Un compito all'apparenza più arduo che nel passato, perché questa volta pezzi, sia pure minuscoli, di quelle già diverse tradizioni sono persino dall'altra parte del campo. Né, per dire, Gianni De Michelis al recente congresso del Nuovo Psi è riuscito ad andare oltre l'idea di una ricomposizione della diaspora socialista sulla linea di confine, neutra, tra i due schieramenti bipolari. Una collocazione che al figlio di Bettino Craxi, Bobo, sembra stare stretta, a giudicare dalla insistente sollecitazione di una sponda riformista da parte dei Ds. Ma la prova, in tutta evidenza, non è a senso unico. Né il riconoscimento di Fassino può essere separato dal dibattito congressuale sulla

Mazzantini e Castellitto

«Il nostro sguardo chiaro senza spocchia e cinismo»

In coda al congresso, prima di concludere la sua replica, Piero Fassino ha letto di Margaret Mazzantini e Sergio Castellitto. Le scrittrici, lui regista e attore, insieme hanno recentemente firmato il film «Non di muovere». La loro lettera, ha detto il segretario dei Ds, descrive con efficacia l'identità del partito che esce dall'assemblea del Palalottomatica.

«Caro Piero - scrivono il regista e la scrittrice - ancora una volta ci interrogiamo su questo Paese, sull'umanità minuta che affolla le strade, gli autobus e che si mette in fila. Quella sterminata popolazione di giusti che non guardano dentro le telecamere ma dentro il solco della vita. Una vita

che purtroppo diventa sempre più faticosa: le speranze si sfilacciano, la dignità stenta a resistere, l'onestà non ripaga. Ci si abbandona a solitarie indignazioni, facilmente si scivola nella zoppia di ideali, di illusioni. Eppure tutti hanno diritto alla chiarezza, alla speranza di essere veramente rappresentati. A essere testimoni vigili della propria esistenza e del proprio tempo, per restare saldi di valori e trasmettere fiducia ai figli».

«Pensiamo che far politica oggi - continuano - significhi innanzitutto aiutare a credere, a non lasciare che la rabbia e il disincanto aggrediscano fino a confondere. Pensiamo che serva il silenzio del lavoro, del rigore, per uno sguardo davvero grande senza la cateratta del cinismo, della faziosità, della spocchia. Uno sguardo spalancato e consapevole - conclude la lettera - che non rincorra le astrazioni ma resti ad altezza d'uomo per una cura autentica delle nostre vite. Buon lavoro».

«Ecco, questi siamo noi - chiosa Piero Fassino - penso non ci siano parole migliori per descriverci».

incompiuti della sinistra storica, da Togliatti a Berlinguer da una parte e da Saragat a Craxi dall'altra, è mai riuscito. Un compito all'apparenza più arduo che nel passato, perché questa volta pezzi, sia pure minuscoli, di quelle già diverse tradizioni sono persino dall'altra parte del campo. Né, per dire, Gianni De Michelis al recente congresso del Nuovo Psi è riuscito ad andare oltre l'idea di una ricomposizione della diaspora socialista sulla linea di confine, neutra, tra i due schieramenti bipolari. Una collocazione che al figlio di Bettino Craxi, Bobo, sembra stare stretta, a giudicare dalla insistente sollecitazione di una sponda riformista da parte dei Ds. Ma la prova, in tutta evidenza, non è a senso unico. Né il riconoscimento di Fassino può essere separato dal dibattito congressuale sulla

La controversia nella sinistra italiana dovrà fare i conti con l'altra incompiuta, l'unità delle diverse culture riformiste



»

nuova frontiera del riformismo italiano. Anzi, la ricerca del nuovo approdo è resa possibile proprio dalla maturazione, e dalla evidente acquisizione, dell'idea che la controversia nella sinistra italiana non si esaurisce nella fine dell'ideologia comunista ma deve fare fino in fondo i conti con l'altra incompiuta della storia democratica italiana: l'unità non solo delle diverse tradizioni riformiste della sinistra ma tra queste e le altre culture riformiste italiane altrettanto divise nella storia del governo del paese ma che oggi hanno la possibilità di ritrovarsi in una comune missione di cambiamento. Non è tanto, o non solo, la questione del soggetto politico adeguato a un sistema politico che, dopo la crisi della democrazia bloccata, stenta a trovare un compiuto sbocco bipolare. Al governo il centrosinistra c'è già stato, e bene ha fatto Fassino a recuperare (rispetto alla cesura della campagna elettorale del 2001) quanto di buono quella coalizione di governo, pur con tutti i suoi limiti e le contraddizioni, era riuscita a compiere. Serve proprio per dimostrare che il nodo del rapporto tra la Federazione dell'Ulivo e la più grande alleanza di centrosinistra, da sciogliere a cominciare da quelle che ormai impropriamente si definiscono primarie, più che il programma riguardava il progetto. O, per dirla con Walter Veltroni, il «fine» più che il «mezzo». È il discrimine vero tra riformismo e radicalità. Il «passo nuovo» della sinistra italiana, nella sua consolidata identità riformatrice, può portare solo al compimento effettivo della democrazia dell'alternanza.

Maristella Iervasi

IL DOPOTERREMOTO nell'Oceano Indiano

Fini annuncia stanziamenti adeguati a quelli di Francia (52 milioni di dollari) e Gran Bretagna (92); ma il governo è in bolletta tra sgravi fiscali e riduzione del deficit

Cercano di uscire dal pantano (Schumacher da solo ha donato 10 milioni di euro) facendo sconti sui debiti dei paesi colpiti. Morando (Ds): «Non hanno scelta, useranno i fondi della Protezione Civile»

Aiuti, il governo cerca di salvare la faccia

Promettono 70 milioni di euro, ma Siniscalco non ha più nulla su cui tagliare

ROMA Alla fine il governo si è vergognato. Gli italiani hanno donato alle popolazioni devastate dallo tsunami sette volte di più di Palazzo Chigi. Solo con gli sms. Ammonta a 24,5 milioni di euro, infatti, la solidarietà della società civile. Un capitale, rispetto alle briciole d'avanzata stanziata dall'istituzione Italia (4 milioni di dollari), una turcheria che salta agli occhi anche a confronto con l'«offerta» personale del campione del mondo di Formula Uno, Michael Schumacher: 10 milioni di dollari. Così Gianfranco Fini - che dal giorno del maremoto è inchiodato alla Farnesina - non ci ha visto più: «Basta - avrebbe detto a Berlusconi e Siniscalco - a questa vergogna bisogna rimediare. Bisogna mettere sul piatto parecchio di più. Altrettanto se non di più dei 25 milioni di euro raccolti dal popolo italiano». In serata arriva la promessa: l'Italia donerà 70 milioni di euro. Non c'è nulla di ufficiale, e soprattutto non è chiaro dove saranno presi questi soldi.

Il bilancio dello Stato è stato ampiamente tagliato. Siniscalco ha dovuto trovare 24 miliardi per ridurre il deficit italiano; altri 4 miliardi e mezzo per concedere gli sgravi fiscali (il famoso meno tasse per tutti imposto dal premier). E tanti altri soldi ancora si aspettano: le industrie attendono il provvedimento per la competitività che nella Finanziaria non è rientrato, servono anche i finanziamenti per la previdenza integrativa (Tfr).

Le linee d'azione del governo sarebbero due: riconversione del de-

Nuovo bilancio: gli italiani morti restano 20, i dispersi sono 338. «Molti occidentali nelle fosse comuni»

Enrico Fierro

ROMA Guerra dello tsunami: il primo round lo ha vinto Guido Bertolaso. Il numero uno della Protezione civile gestirà i soldi a favore delle popolazioni colpite raccolti con gli sms. L'altro, Maurizio Scelli, il capo della Cri, per il momento sta a guardare. Ma chi li conosce bene assicura che i due non troveranno mai un accordo. «Hanno lo stesso carattere, sono orgogliosi, spigolosi e entrambi sufficientemente egocentrici per mollare». Quindi la guerra si combatterà fino all'ultimo colpo. Super-Maurizio e Super-Guido, tutti e due cari a Berlusconi, tutti e due intenzionati a conquistare il primo posto nel generosissimo cuore del Cavaliere. Super-Guido e Super-Maurizio vogliono la stessa cosa: avere un ruolo centrale negli aiuti che l'Italia destinerà alle vittime dello tsunami. E senza interferenze. La guerra è iniziata a colpi di interviste. Dice Scelli: «La cabina di regia degli aiuti deve essere affidata alla Farnesina». Accusa Bertolaso: «Vogliono toglierci i soldi degli aiuti privati». Il resto è silenzio. «Scelli non mi ha chiamato e io non lo chiamo», taglia corto Bertolaso. Scelli, dal canto suo, fa capire che la Protezione Civile è out perché la catastrofe è mondiale e gli uomini di Bertolaso saranno pure bravi, ma solo ad affrontare le tragedie italiane.

Il numero uno della Croce Rossa rivendica per sé un ruolo internazionale. Gli tocca, pensa, dopo il suo attivismo in Iraq, soprattutto nella vicenda degli ostag-

bito estero dei paesi devastati dallo tsunami (l'Italia vanta con l'Indonesia un credito di 31 milioni di dollari e con lo Sri Lanka di 7,2) e stanziamenti governativi. Fini in mattinata aveva fatto capire che lo stanziamento dovrà essere commisurato agli interventi degli altri paesi dell'Ue. Se si guarda agli aiuti della Francia, Berlusconi e Siniscalco dovranno trovare 52 milioni di dollari; se il modello è la Gran Bretagna 92 milioni di dollari. Poi in serata la cifra è saltata fuori, 70 milioni di euro: 66 da aggiungere ai 4 già stanziati. Ma permane l'interrogativo: dove prenderli? «Se il governo vuole davvero integrare la pochezza del suo aiuto fino ad oggi - sottolinea Enrico Morando, senatore Ds - non ha altra scelta che utilizzare i fondi della Protezione civile. Sono gli unici disponibili e spendibili subito. Poi discuteremo insieme su come reintegrare il dipartimento di Bertolaso nelle eventuali emergenze italiane».

Le Ong criticano la Farnesina: «Gestione troppo centralizzata»

BOLOGNA Il Cosis, federazione di 25 Ong distribuite in molti Paesi in via di sviluppo, ha espresso in una nota «costernazione» per la polemica fra gli operatori umanitari pubblici per la gestione degli aiuti alle vittime del terremoto del Sud-Est asiatico, e «per l'assenza, da parte delle autorità governative, di impegni certi». «Riteniamo del tutto inadeguato e fuorviante il criterio della gestione unica dei fondi - ha spiegato Giancarlo Malavolti, presidente del Cosis - e che perciò non sia corretto affidare alla Protezione Civile o alla Croce Rossa l'insieme dei fondi disponibili», sottolineando come sia importante distinguere fra i momenti di prima e seconda emergenza (per i quali Malavolti ritiene che i fondi raccolti siano superiori alle necessità) e quelli successivi di riabilitazione delle condizioni di normalità, «che invece non potranno contare su risorse sufficienti».

Il suggerimento di Malavolti è di affidare i fondi per le azioni di emergenza alle organizzazioni specializzate in grado di intervenire con tempestività e mezzi adeguati, e di usare gli stanziamenti pubblici straor-

dinari per «contribuire alla riabilitazione con le normali strutture della cooperazione internazionale, confermando il metodo consolidato della continuità dell'azione».

Anche per Sergio Marelli, presidente dell'associazione delle Ong italiane, la gestione dei fondi privati destinati alle popolazioni colpite dallo tsunami «non deve essere esclusiva e centralizzata». Secondo Marelli «è indispensabile coinvolgere attivamente le nostre ong e le altre realtà esistenti sul territorio per garantire la capillarità degli interventi, la corretta gestione dei fondi e degli aiuti». Le Ong italiane chiedono poi alla Farnesina che vi sia una risposta immediata sullo stanziamento di fondi governativi: «È incomprensibile che a dieci giorni dalla catastrofe, il nostro governo non abbia ancora stanziato cifre adeguate. Fatto salvo per l'allestimento di un volo aereo che ha raggiunto ieri l'aeroporto di Colombo in Sri Lanka, finanziato dal Ministero Affari esteri, i nostri interventi sono finora supportati unicamente da fondi privati messi a disposizione dalle singole Ong».

Morando aggiunge anche di «non capire» la soluzione della riconversione del debito, nello specifico della tragedia che ha devastato le popolazioni del Sud-Est asiatico. «È un atto da fare a prescindere dallo tsunami», conclude.

I garanti degli aiuti. Stoppato il protagonismo del Commissario della Cri Maurizio Scelli sui fondi degli italiani nelle mani di Bertolaso, sarà un Comitato di garanti a supervisionarne la gestione. Il coordinamento è stato affidato all'ex ragioniere dello Stato, Andrea Monorchio. Vi fanno altresì parte Giorgio Napolitano («trovo giusta la scelta degli italiani nella Protezione civile», Emma Bonino, Giulio Andreotti e Giuliano Amato. Nei giorni scorsi si erano verificate gelosie, dissapori e personalismi tra le istituzioni coinvolte negli aiuti, ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta ha esortato tutti i presenti (Bertolaso, Scelli, Regioni, Fanesina,

ecc...) al coordinamento efficiente, evitando sprechi e sovrapposizioni. Ma alcuni governatori hanno subito protestato per non essere stati informati del vertice. Mercoledì 12 gennaio si terrà una riunione tra gli assessori regionali alla sanità e Protezione Civile. In questa sede dovrebbe essere anche indicata la Regione capofila (forse l'Abruzzo) per il coordinamento negli aiuti. Giovedì prossimo, invece, dalla Conferenza unificata Stato-Regioni convocata dal ministro La Loggia dovrebbero scaturire le prime decisioni operative.

Il nocciolo duro. Il 1° gennaio erano 660, ieri 338: continua a scendere il numero degli italiani dispersi in Asia. Identificazione e rintracci proseguiranno - assicurano Fini e Pisanu in una conferenza stampa - fino all'ultimo nome, all'ultimo indizio. Anche se poi ammettono: «Il mio parere è che questo sia ormai il nocciolo duro» (Fini); «Ci siamo preparati al peggio, alla necessità di individuare e riportare in Italia corpi senza vita» (Pisanu). Mancano all'appello 27 persone in Sri Lanka, 311 in Thailandia, sette dei quali sono

minorenni. Il compito di rintracciarli spetterà al ministero dell'Interno, che ha creato due gruppi operativi: uno avrà sede in Italia e si occuperà di prelevare campioni di tessuto organico dei familiari dei dispersi, per creare un'apposita banca dati del Dna. Il secondo gruppo, invece, opererà nelle zone colpite, con base a Phuket. Fermo a 20 il bilancio delle vittime ufficiali. E sulla pedofilia: «Nessun indizio finora - ha detto Pisanu -. Voci messe in circolazione un po' sconsideratamente».

Amato, Andreotti, Bonino, Monorchio e Napolitano nel comitato che vigilerà sui fondi raccolti con gli sms

la «partita» del sostegno italiano

Bertolaso-Scelli, duello all'ombra dello tsunami



Il capo della Protezione civile Bertolaso



Il capo della Cri Scelli

Ambizioni, divisioni, polemiche. Il capo della Protezione Civile «nato» con Andreotti e passato ai grandi eventi del premier

la guerra in atto. Ma altri giurano che l'avvocato di Sulmona, già aspirante deputato per il Polo (nel 2001 fu sconfitto dal diessino Walter Tocci), e ministro mancato per un soffio, aspiri ad un incarico internazionale di indubbio prestigio, possibilmente in una struttura delle Nazioni Unite.

Chiacchiere e pettegolezzi che confermano gli ambiziosi programmi dell'uomo, al quale molti addebitano la responsabilità di aver trasformato la Cri in una isti-

tuzione di «cura e di lotta», tanto da irritare i vertici internazionali dell'organizzazione. «Gli italiani», accusano da Ginevra, «sono venuti meno alle regole del Movimento».

Ma è proprio questo il dato che unisce i due duellanti Scelli e Bertolaso: aver cambiato radicalmente, fino a snaturarle, la Protezione Civile e la Croce Rossa.

Prendiamo Bertolaso, il medico tropicalista che nel 1981, giovanissimo, si faceva le ossa nell'ospede-

settembre del 2001, il governo Berlusconi lo chiama ad occupare la poltrona più alta della struttura, Francesco Rutelli comunica il suo apprezzamento a giornali e agenzie di stampa. Super-Guido capisce subito che il Cavaliere vuole rivoltare come un calzino la struttura che fu del «pompiere» Elveno Pastorelli e poi di Zamberletti e di Franco Barberi. Lo slogan è «meno containers e più fondali di cartone». E così la Protezione Civile viene trasformata in una super-agenzia che organizza i «Grandi eventi». Dal Giubileo alla Beatificazione di Padre Pio, fino al vertice Nato di Pratica di Mare e al G8 di Genova. Fondali di plastica, finite sculture, appalti e subappalti che fanno sorridere di gioia e compiacimento Silvio Berlusconi e sobbalzare sulla sedia Fritz Bolkestein, un austero signore olandese che nel dicembre del 2003 è Commissario europeo per il mercato

Il commissario Cri sfrutta la liberazione dei body-guard e delle due Simone e guarda alle Regionali in Abruzzo

interno. L'olandese apre una «procedura d'infrazione» nei confronti del governo italiano proprio passando in rassegna le spese della Protezione Civile. Nove pagine di fuoco nelle quali si prende di petto la politica dei «Grandi eventi», milioni di euro spesi ricorrendo alle «disposizioni urgenti» e bypassando la normativa europea in materia di appalti. «Nella maggior parte delle ordinanze - rileva il Commissario - non è ravvisabile una situazione di «estrema urgenza» derivante da avvenimenti imprevedibili». E che vertici internazionali e canonizzazioni di santi e beati fossero prevedibilissimi, è evidente a tutti, tranne che al governo italiano.

Ma la Protezione civile modello Berlusconi-Bertolaso va a gonfie vele. Tutto è un Grande evento. Anche la tragedia di San Giuliano, il crollo della scuola Iovine nella quale morirono 27 bambini e due maestre, diventa una sorta di reality-show. Le telecamere piombano sulla ricostruzione del paese ancora ferma due anni dopo, meno che mai dei fantasiosi progetti affidati all'architetto personale del Cavaliere.

Super-Maurizio e Super-Guido, la guerra sulle macerie dello tsunami continua. In gioco c'è il potere di due uomini e il destino di due organismi importanti per il Paese intero. In mezzo donne, uomini e bambini che aspettano un aiuto concreto dalla grande Italia.

Simone Collini

ROMA Una manciata di minuti prima che Fassino prendesse la parola per le conclusioni, nei sotterranei del Palalotomatica le diplomazie erano ancora tutte al lavoro. L'accordo tra le diverse anime del partito però non è stato trovato. È una manciata di minuti dopo che il segretario ha chiuso il suo discorso, quando invitati e ospiti hanno lasciato il congresso, il confronto è ripreso a colpi di votazioni. La prima è stata sul documento programmatico, che costituisce il contributo che i Ds offrono all'Alleanza democratica per la definizione del programma di governo. Il testo è stato approvato con i voti favorevoli dei delegati della maggioranza, degli ecologisti e del cosiddetto "gruppo dei 26", che si è mosso in sintonia con le posizioni espresse da Veltroni e Cofferati. Il Correntone e l'area che fa capo a Salvi hanno invece votato contro. "Non serve un voto favorevole per dimostrare che c'è unanimità quando invece non c'è", ha detto Mussi motivando il suo no: "È insufficiente la valutazione della fase liberista da cui veniamo, e su scuola, lavoro e welfare ci sono valutazioni più avanzate rispetto a degli ordini del giorno che abbiamo votato all'unanimità".

Il secondo round è stato su un ordine del giorno presentato dal Correntone che impegnava il partito a presentare il simbolo della Quercia alle politiche del 2006 ("se il simbolo dei Ds dovesse scomparire per la terza volta consecutiva significherebbe di fatto uno scioglimento", ha spiegato Folena). Dal tavolo della presidenza è stato chiesto di ritirarlo, ricevendo però un rifiuto. Ha chiesto allora di parlare D'Alema, che ha ricordato che secondo lo statuto sarà il nuovo organismo istituito, ovvero Consiglio nazionale, a decidere con una maggioranza qualificata. "Perché anticipare il voto e farlo svolgere con una maggioranza semplice, che dà meno garanzie?", ha domandato il presidente diessino. "Se lo si vuol fare solo per mettere una bandierina, o per mettere in difficoltà la maggioranza costringendola a respingere la proposta di presentare il nostro simbolo, allora dico che questa è una concessione della lotta politica non positiva". E il documento è stato ritirato. "Vorrei però che fosse chiaro il senso politico della nostra proposta", ha replicato Mussi ritenendo comunque effettivamente più conveniente rinviare il confronto.

La questione si è chiusa con una stretta di mano (D'Alema si è alzato e ha raggiunto Mussi mentre tornava al suo posto). Ma in molti nel partito,



Nel parlamentino quasi il 40% è donna

Eletto il Consiglio nazionale: 398 componenti. Con i big tanti nomi nuovi

Iride tv

Caprara: è stato come «Quelli che il congresso»

ROMA «È stato un po' come fare "Quelli che il congresso...". Claudio Caprara, padre di Iride tv, è molto soddisfatto. Non c'è da stupirsi: la sua creatura, il canale satellitare della Quercia, nata quasi per gioco alla festa dell'Unità di Bologna del 2003, è stata plurilodata dai vertici del partito. Prima Massimo D'Alema, che ha ringraziato i responsabili dell'emittente dal banco della presidenza, poi Piero Fassino che ha concesso alla "sua" emittente l'intervista a caldo, subito dopo le lacrime e l'Internazionale. E ha spiegato che la sua speranza è che «Iride si spenga solo temporaneamente: è un'esperienza positiva che bisogna evitare di interrom-

pere». Caprara spiega che, a differenza delle feste dell'Unità di Bologna e poi di Genova, «questa volta non ci siamo limitati a trasmettere un evento, ma abbiamo cercato di rendere televisivo un evento che non lo era: un modo per rendere il congresso più comprensibile anche per i non addetti ai lavori».

La soddisfazione è soprattutto per le 102 emittenti locali che hanno deciso di trasmettere i programmi di Iride: in tutto, oltre alla diretta degli interventi dei big, 70 ore di programmazione con la formula del talk show. Senza contare i 4mila software scaricati per vedere Iride sul cellulare e il collegamento dei siti web. «Abbiamo mandato in onda dei programmi veri-dice Caprara - condotti da professionisti come Pierluigi Diaco, Antonello Piroso, Giancarlo Santalmassi, Rula Jebreal, Luca Sofri. Più un cameo di due ore di Francesca Reggiani che ha fatto "la tv delle ragazze"». E poi gli ospiti: Dario Fo, Gad Lerner, Michele Santoro, Giorgio Gori. «Credo sia stata un'innovazione per la comunicazione politica italiana. E quando dovesse servire ancora siamo pronti a riaccenderla». Intanto, fino a martedì, andrà in onda "il meglio di". **a.c.**

Fino alla fine «senza soffrire»

Il salto rispetto a Pesaro. L'invito di Kerry Kennedy: non dimenticate, be radical

Federica Fantozzi

ROMA «Questo è un congresso in cui non si soffre. Da Pesaro non abbiamo lavorato invano. Usciamo con un gruppo dirigente forte, largo unito». Piero Fassino archivia le «sofferenze» di Pesaro e le sigilla con Rino Gaetano: conclusa la replica, eseguita l'Internazionale Socialista, scattano le note del «Cielo è sempre più blu» ed è liberi tutti.

Beatamente incurante dei massicci schermi che moltiplicano e ingigantiscono il suo volto, il segretario Ds batte le mani cercando il ritmo, dimentica persino di togliersi e mettersi gli occhiali dal naso, muove la testa, accenna il ballo con il lungo corpo che Giuliano Amato ha definito «la Penelope più alta e magra della storia», in contrapposizione evocativa alle morbidezze di Silvana Mangano. Quasi ballano, insieme alla platea del Palalotomatica, anche Giovanna Melandri e il senatore Angius. Solo Massimo D'Alema non si lascia andare alla festa e si dissocia visibilmente incrociando le braccia.

Anche lui però, nel corso della giornata, si era commosso. Molto tempo dopo la poesia in cui Michele Serra diceva - verità o mito - di aver visto piangere D'Alema perché il Pci aveva cambiato nome. Ieri, mentre veniva proiettato il filmato di Ettore Scola sulla Resistenza, l'Assemblea Costituente, la memoria «intera» oggetto delle preoccupazioni di Ciampi, il presidente della Quercia si asciugava gli occhi con le dita un paio di volte. Occhi rimasti

peraltro lucidi quando abbracciava gli autori - Scola e sua figlia Silvia, Giuliano Montaldo, Franco Angeli - sussurrando a ognuno: «Molto bello, molto bello».

Luciano Violante cantava Bella Ciao, colonna sonora del video nella versione rock dei Modena City Ramblers. Il servizio d'ordine applaudiva. Silvia Scola si confessava «riformista in senso veltroniano»: «Col cuore a sinistra. È un momen-

to in cui i singoli partiti non bastano, non si può fare gli schizzinosi. Serve lo spirito da Cln: avanti a sinistra e in quest'ottica va bene anche Pannella. Ma meglio perdere Mastella che Bertinotti». Solo un esponente della Sinistra Giovanile si sfogava nei corridoi: «Ma si può affidare il 60° anniversario della Liberazione tutto ai registi? Solo D'Alema ha avuto l'intuizione di far parlare mezzo minuto un parti-

giano!».

Un gruppo dirigente «forte, ampio, unito, credibile», ha detto Fassino. È vero: il clima di Pesaro è un brutto ricordo. Qui all'Eur Bassolino è in prima fila, vicino ad Anna Serafini e Prodi; Cofferati è sideralmente distante da Bertinotti; fioncano i «caro Piero», «caro Massimo». Uniti nell'Ulivo si vince, divisi si va tutti a casa. E l'impressione è che tutti sappiano che nessuno può per-

mettersi il lusso di scartare e dire: io non c'entro.

Così D'Alema ha accettato le «contaminazioni». Veltroni è tornato a casa, anzi, l'ha superata: è lui a pronunciare la «parolaccia»: partito riformista. Prodi, Fassino e D'Alema hanno parlato di «forza»: tocca al superkolossal Walter a colori preparare i delegati che, «senza fissare tappe», l'approdo della Federazione un bel di quello sarà. Se ne faccia

una ragione Fabio Mussi, che il giorno prima notava: se gli elettori non trovano più la Quercia quest'anno né il prossimo né l'altro ancora, sarà difficile riesumare quel simbolo.

Sale sul palco Lucia Annunziata (annunciata invano il giorno precedente: «La parola a Lucia. Lucia...? Lucia...? La parola a Vittorio»). Di spalle è una giacca nera sullo sfondo rosso acceso. Parla solo di Iraq, da cui è appena rientrata:

Kerry Kennedy durante il suo intervento al Congresso Ds in alto il pubblico applaude
Foto di Andrea Sabbadini

«Non c'è la possibilità che le truppe Usa si ritirino prima della fine del 2005 perché questo anno elettorale è difficile. Laggiù sono visti come un elemento di sicurezza. I Ds riflettano: con gli Usa bisogna trattare, non basta richiamarli all'Onu o finire tagliati fuori dal campo di gioco». Applauso. Poi avverte: «Questi rapimenti di donne in Iraq non sono casuali. È un nuovo fronte di battaglia, culturale ma anche fisica, aperto dall'estremismo islamico».

Piace molto al catino Ds l'intervento di Michele Santoro, l'ultimo prima delle conclusioni fassiniane: «Berlusconi non è Mussolini e Mussolini non portava il toupet». Aderisce all'appello per una Rai «libera» dai partiti: «Io ci tornerò con i miei piedi (è stato reintegrato dal giudice del lavoro, ndr), ma basta censura per Biagi e Luttazzi». Altri giornalisti: in sala Sandro Ruotolo e David Sassoli, sul palco Giovanni Floris.

Grandi onori, al mattino, per la bionda Kerry Kennedy, figlia di Bob, padrona della casa di Cape Cod che ospitò Fassino. Abito grigio minimal, scollo senza collana, sorriso dolce: «Troppo spesso in questa politica di compromessi ci viene consigliato di spostarci al centro se vogliamo vincere. Si demonizza il dissenso come poco patriottico». Invece, sui diritti umani, «we must be radical, dobbiamo essere radicali». Quando andrete a casa, si congeda dai delegati diessino-riformisti, portate con voi le parole di Margaret Mead: «Non dubitate mai che un piccolo gruppo determinato possa cambiare il mondo. Conservate il vostro impegno: be radicals».

impressioni

Vota rosa, in basso a sinistra

Lidia Ravera

«Scusa se te lo chiedo così, un po' brutalmente, ma tu, questo partito, da questo congresso, lo vedi così dipinto di rosa?».

Mi guarda autenticamente divertita. Ma va là, dicono gli occhi, la voce, educata da trent'anni di politica attiva, risponde a tono: «Il 40% di delegati donna è parecchio, ma i numeri sono numeri. La realtà è un'altra». Taccio, incoraggiante. Lei ha una bella faccia mobile, occhi acuti, capelli corti. Si definisce «una stretta collaboratrice di Bersani», di mestiere è dipendente pubblica. Ha una cinquantina d'anni e si vede che ha vissuto. «La realtà è che noi donne abbiamo sulle spalle la microcollettività della famiglia. La politica è innanzi tutto volontà, la nostra si frantuma: abbiamo più desideri vaganti, più compiti di cura, più responsabilità nel privato...». Una vecchia storia. A esseri umani più completi, vite più piene e carriere più deboli. La nostra delizia, la nostra croce. Da sempre. È d'accordo fino a un certo punto: dice che è una questione generazionale. Cita Zapatero, che è più giovane, e non ha esitato a fare un governo al 50% femminile. Solo perché è più giovane? Dobbiamo aspettare i figli di Prodi? «Quelli nati dopo di noi sono abituati a

vedersela con le donne, gli viene più naturale considerarle competenti».

Non condivido la sua fiducia e blocco una ragazza piuttosto carina, 29 anni, delegata di Bologna. «Secondo te, le donne contano, almeno in questo partito?». Shuffa fra l'allegro e il sarcastico: «La selezione dei quadri dirigenti», inizia pomposa, «avviene sulla presenza in sede. Dalle otto alle otto. Anche se fai il solitario non importa. Basta che sei lì». Questo taglierebbe fuori madri nubili e donne inquiete o mal sposate. Ma non finisce qui: «Quelle che fanno carriera sono dei mostri: fai un'iniziativa, parlano otto maschi e lei, la responsabile, in mezzo a dare la parola. Agli altri». La meno giovane insorge: «Ma che vi credete? Che la politica sia un mondo a parte? In ogni azienda va avanti chi spende più tempo, chi sacrifica più libertà». E già: bisogna essere «Care-er oriented per fare carriera». «E no, cara», dice la giovane, «le donne nella loro mestizia sono sempre le più preparate e le meno disponibili». Il che, in politica, è un doppio svantaggio: le donne sono scampoli, troppo brave per fare bene il gregario, troppo poco abili per diventare titolari. Ma perché

le donne sono poco abili? È l'autostima che non ha ancora raggiunto un punteggio decente? Sono lì, con il loro 40% di delegate. Parlano dal palco mentre metà della platea dà uno sguardo ai giornali («Il riformista», regalato, langue su ogni schienale). I nomi forti sono tutti maschili: Piero, Romano, Massimo, Walter.

E no, care le mie compagne bolognesi, questo congresso non è rosa nemmeno per sogno. La meno giovane è contenta comunque: «I congressi sono feste. Ti senti bene. Ti senti parte di qualcosa. Ti hanno invitata, ci sei anche tu. Viene fuori l'orgoglio. Fuori dalla festa del congresso tutti odiano tutti, ci cacciano le dita negli occhi, ci parliamo dietro... qui no. Qui ci vogliamo bene: 74 interruzioni per applausi al discorso di Fassino, D'Alema riconfermato presidente...». La più giovane è meno disponibile alle tenerezze: «A me 'sta diarchia non mi sta bene. Io non è che non voglio D'Alema, non voglio proprio un presidente. C'è il segretario, c'è il gruppo dirigente... non basta? Che in una squadra di calcio ci sono due portieri?». È della sinistra, la piccola. Figlia di miglioristi, di professione è «co-co-pro» collaboratrice conti-

nativa a progetto. Brillante e precaria, come la maggior parte dei suoi coetanei. Anche la più grande è di sana schiatta comunista: l'hanno chiamata Zoia come quell'eroina sovietica sedicenne, una che si fece massacrare dai nazisti per non tradire. Lei, Zoia, non ha niente contro la diarchia. Non ama i personalismi. Non sembra particolarmente in attesa di una D'Alema o di una Fassino. È contenta di stare dove sta, con Bersani si lavora bene. Chiara Acciarini, senatarice e vicepresidente di Emily: «Le donne quando ci sono, ci sono per cooptazione. Dove c'è la nomina, o per quota o per opportunità. Il fatto grave è che non riescono a farsi eleggere, dove si arriva per volontà del popolo degli elettori, le donne non ce la fanno». «Perché?». Mi guarda con un sorriso un po' triste e un po' sorpreso. Possibile che non lo capisco da sola? «È una questione di soldi. Le donne sono più povere, le campagne elettorali costano. Sempre più spesso sono in grossa parte a carico del candidato...appure ti deve sostenere il partito...». E lì si ritorna al punto di partenza. Anche i democratici di sinistra sono ancora abbastanza azzurri, con qualche fiocco rosa. In basso a sinistra.

Natalia Lombardo

ROMA Stavolta il sorriso gli è uscito spontaneo, per un risultato scontato ma non del tutto: Massimo D'Alema è stato eletto di nuovo presidente dei Democratici di sinistra con una maggioranza che supera quella raggiunta dal segretario Piero Fassino. L'81,3 per cento dei voti, rispetto al 79,1 ottenuto dal segretario. 1484 votanti, di cui i voti validi sono 1478. I sì per D'Alema sono 1202, i no 160. Le schede bianche 116 e le nulle 6.

Un risultato più o meno previsto con qualche sorpresa nata dal voto segreto: Fabio Mussi per il Correntone aveva dato indicazione di astenersi, anzi, un'astensione di stima, ma una parte ha scelto di votare contro. Sono circa quaranta, infatti, i dissensi in più del previsto (276 fra astensioni e voti contrari) se si considera che il Correntone è rappresentato da 230 delegati. Anche nell'area «A sinistra per il socialismo» di Cesare Salvi le scelte sono state diversificate: l'indicazione di votare a favore non è stata seguita da tutti, fra questi il senatore Piero Di Siena che, dal secondo giorno, aveva annunciato l'astensione. Il rischio, semmai, sarebbe potuto essere quello di un voto a favore espresso dalle minoranze in funzione anti-fassiniana, o per calmierare una sua guida assoluta del partito. Fulvia Bandoli, della mozione ambientalista, aveva deciso per il voto a favore.

Il sorriso è scappato da solo sul volto di Massimo D'Alema, liberato dal recinto della sua rigidità (o della dichiarata timidezza?) quando, poco dopo le dodici, è stato dato l'annuncio sulla votazione accolto da un applauso della platea sulle note di «Smile». E il primo a congratularsi con



La minoranza si è divisa nel segreto dell'urna: 160 voti contrari 116 schede bianche. Lui sorride, finalmente, non apprezza le votazioni bulgare. A congratularsi con lui, tra i primi, Fassino, Mussi, Bassolino.... E già dice: ora pensiamo alle elezioni

Il Presidente

D'Alema presidente con l'81,3%

Dice: «Un bel congresso. C'è lo stesso clima del '96, quando vincemmo con Prodi»

RISULTATI ELEZIONI PRESIDENTE	
Votanti	1.484
Voti validi	1.478
Sì	1.202 81,3%
No	160
Bianche	116
Nulle	6



Cesare Salvi, Massimo D'Alema dopo la sua elezione a Presidente dei Ds



Foto di Pier Paolo Cito/Anp

sinistra per il socialismo

Salvi: «Non venga meno il nostro essere di sinistra»

ROMA «Serve una grande forza politica di sinistra, basata sulla partecipazione volontaria e attiva dei militanti, che sappia guardare al futuro riproponendo il meglio di una grande tradizione italiana. Per questo siamo convinti che la strada giusta non è quella riformista». Cesare

Salvi, leader della corrente Sinistra Ds per il Socialismo, intervenendo al terzo congresso della Quercia, ribadisce il proprio «no» alla prospettiva di un partito riformista. «Non è la parola riformista che ci fa paura - sottolinea - ma ci fa paura il rischio che dietro a questa parola possa

nascondersi, al di là delle intenzioni, il venir meno di una grande forza della sinistra e del socialismo» che è stata «decisiva» nella democrazia italiana.

«Siamo e saremo responsabili - ha spiegato - e di questa responsabilità fa parte concorrere all'unità del nostro partito. Lo abbiamo dimostrato con il voto sul presidente del partito: che è anche la richiesta a tutta la maggioranza che sia abbandonata definitivamente l'idea che solo una parte del partito, pur avendo 79% degli iscritti, è da sola tutto il partito».

Nel suo intervento Salvi ha citato a più riprese la questione meridionale, a partire da

Scampia e Secondigliano, fino a Scansano ionico e alla Fiat di Melfi e Termini Imerese, esprimendo «pieno sostegno» alla lotta dei metalmeccanici. «La sinistra - ha detto - deve saper interpretare la voglia di riscatto del sud: bisogna agire sul Patto di stabilità come Schroeder con i lander dell'est». Sul tema del lavoro Salvi ha detto che «aboliremo la legge 30». E ha aggiunto: «Il referendum sull'art 18 è stato un esempio di vere primarie di massa: 10 milioni di italiani ci hanno chiesto di estendere i diritti». Infine un messaggio a Rutelli: «Oggi il problema è opposto: in Italia e nel mondo ci sono troppe disuguaglianze. Per questo serve una sinistra».

L'Unità c'è, al congresso Ds

Sotto il braccio di moltissimi delegati al Palaeur, l'Unità. In questi tre giorni il nostro quotidiano si trovava ovunque, in platea o negli spalti che accoglievano gli ospiti. E all'ingresso dei cancelli, il banchetto che lo diffondeva è stato una presenza fissa, insieme a quelli di Repubblica e del Manifesto. Con un grande successo. Ne sono state diffuse almeno duemila copie al giorno nei tre giorni dei lavori congressuali. E ai lavori congressuali sono state dedicate molte delle nostre pagine, in questi giorni. Anche il sito del giornale, www.unita.it, ha seguito momento per momento lo svolgimento del congresso dandosi con articoli, servizi audio e gallerie fotografiche con le storie di alcuni dei delegati presenti. Buona la risposta dei nostri visitatori, che nelle ore del congresso sono stati mediamente il 30 per cento in più degli altri giorni. Affollato e animato, come sempre, il forum. In particolare la sezione dedicata proprio al congresso: «la quercia e la rosa».

D'Alema è stato proprio Fabio Mussi, insieme a Fassino che per poco non cadeva, a Bassolino e altri dirigenti. Aveva da poco finito di parlare Walter Veltroni, che ha scavato nelle radici per rilanciare il superamento del partito in quel «soggetto riformista» che proprio D'Alema aveva tenuto come ideale.

Contento? «Eh sì, era un voto segreto» commenta il presidente Ds aggirandosi nelle salette dietro il palco che palco non era. Va bene così, fanno cenno i collaboratori.

Con una percentuale superiore sarebbe stata una maggioranza «bulgara» che avrebbe accennato una diarchia, in fondo eterno problema legato a D'Alema. Ridicolo fare paragoni tra l'elezione del segretario e quella del presidente, aveva detto il giorno prima. Diverse le modalità: il segretario è eletto dagli iscritti nelle sezioni, mentre il presidente è eletto dai delegati. Con voto segreto. E nella scelta sulla persona si consumano anche rancori annosi: molti sono convinti che qualche fassiniano abbia cambiato parere nel segreto dell'urna.

Massimo D'Alema non solo è sempre al centro della scena, ma si ritrova nel ruolo di una sorta di «padre» del partito; «quando si è a una svolta c'è bisogno di avere una guida, e di unità», commenta Sandro Rutolo. D'Alema, infatti, ha giocato la carta dell'unità, del coinvolgimento della minoranza che pure è in profondo dissenso con il suo progetto-ideale del partito unico. Poco prima della replica di Fassino il presidente diessino è già soddisfatto: «Un bel congresso, costruttivo» e alla fine nota: «Mi pare che ci sia nella classe dirigente lo stesso clima del '95-'96 che ci portò alla vittoria con Prodi». Dall'altra parte, invece, «è grave che persino uno come Pisanu, che è l'unico ad assomigliare a un ministro, dice che l'opposizione è contigua all'eversione; così divide il Paese».

D'Alema già guarda al lunedì: «Ora pensiamo alle elezioni...». E uno sguardo è sempre sulla politica estera, un dialogo utile con i curdi ospiti all'ex Palasport e con i comunisti iracheni: «Grandi i comunisti. Hanno avuto più voti del partito di Allawi con la parola d'ordine «no all'occupazione americana». Sono interreligiosi, aperti, i migliori». I comunisti, ma iracheni...

Più donne in politica vuol dire maggiore attenzione alle cose che contano per tutti i cittadini: la qualità della vita, i servizi sociali, il lavoro e la condivisione degli impegni familiari, la salvaguardia dei più deboli. Più donne dove si decide del nostro Paese vuol dire più ricchezza di idee e più opportunità di crescita.

Più donne, più qualità della vita.





 Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

 Ufficio Centrale per l'Orientamento e la Formazione Professionale dei Lavoratori

 Iniziativa Comunitaria Equal - Progetto Esserci

La Democrazia ha bisogno delle Donne
www.arcidonna.it



PER ME
HA PIÙ
DIRITTI
CHI È NATO
PER ULTIMO.



Un sorriso lungo

12 mesi

52 settimane

365 giorni

ALLA MATTINA IO
VADO A SCUOLA ED
I MIEI GENITORI
AL LAVORO, PER
NON RIMANERE
SOLI IN CASA.



IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari"



Con il contributo
coop

IN EDICOLA
CON **l'Unità**
€3,90 IN PIÙ



Natalia Lombardo

ROMA Felicità, immateriale obiettivo della vita di ognuno, concetto astratto così legato ai sentimenti e ai destini delle persone da risultare estraneo alla politica. Eppure Romano Prodi ha lanciato quella parola che porta alle emozioni nel vortice rosso del palco congressuale, l'ha immessa nella spirale che evocava tanto l'agorà della democrazia quanto un ventre materno.

«Questo Paese merita un po' di felicità», ha detto Prodi nel secondo giorno del congresso Ds, forse prendendo a prestito il concetto dalla Costituzione americana? come pensa Lucia Annunziata che vede un'«americanizzazione» del candidato premier, «così come Berlusconi ha preso il concetto del Bene e del Male da Bush, Prodi ha preso il concetto del garantire a tutti la felicità». Nel preambolo della Costituzione settecentesca degli Stati Uniti assicurano le parole «tranquillità» e «benessere generale». Ma dove trovare la felicità nella vita di un'Italia che, come ricorda Veltroni, secondo l'Eurispes è vista come un paese «a tempo determinato», o quando nel sentire comune del popolo della sinistra è vissuta come un paese «malato» dalle falsità berlusconiane?

La felicità? Certo non è «un cuscinetto di piume...», come recitava la canzone di Al Bano e Romina Power, ma almeno sarà «andare lontano...»... Mutuata alla politica, «sta nel restituire la prospettiva», risponde Doris, bella signora calabrese che confida anche nel «tornare a credere nelle istituzioni, perché ora non è possibile, mentre essere credibili, come ha detto Prodi, non dico che voglia dire essere felici ma, appunto, restituisce una prospettiva».

Aprire il limite, insomma, segnare una linea comune da percorrere. E, tutto sommato, questo terzo congresso della Quercia, se pur potrebbe essere l'ultimo del partito con tutto quel che ne consegue, ha segnato una strada che può essere percorsa insieme, un po' di più di quanto ci si aspettasse. «La felicità è frutto soprattutto delle scelte individuali e non si scrive nel programma di un partito», ha detto Piero Fassino intervistato da Pierluigi Diaco per «Iride Tv», «ma la politica può restituire sicurezza e speranza. Con il governo Berlusconi gli italiani hanno meno certezze: noi vogliamo farli tornare a sperare». Perché la vita non è quella fiction che vuole fare Berlusconi per «spiegare agli italiani come vivono», o

Congresso
Ds

Se è vero che l'Italia è «a tempo determinato», come dice l'Eurispes tanto più vale il richiamo di Prodi. Ridare una prospettiva, riscrivere una linea da percorrere insieme non è un obiettivo impossibile
Fassino: con questo governo non c'è futuro, noi vogliamo tornare a sperare

Le Idee



Il partigiano Massimo Rendina assiste alla proiezione del film sui 60 anni Liberazione, proiettato durante il congresso Ds

Foto Ravagli

Felicità? Vivere in un Paese normale

La politica può restituire certezze. Perché la vita non è la fiction che vuol fare Berlusconi

meglio come lui vuole mostrare che vivano, «ma la vita non è di cartapesta: è gioia, passioni, dolori, speranze», prosegue il leader Ds. E quello che sulla stampa è stato definito come lo stile *demodé* dei dirigenti ulivisti, per lui «sommiglia di più» all'Italia reale, rispetto allo spot del premier «pubblicitario».

La speranza ovviamente appartiene di più ai giovani, meno vincolati per la leggerezza degli anni e la freschezza delle esperienze alle forme del passato. Nella platea del Palalottomatica, nome da botteghino elettronico, Andrea, giovane riciclatore di Modica («Sicilia», specifica) iscritto alla Sinistra giovanile, trova un pizzico di felicità «in quello che ha detto Prodi: le aspettative per il futuro. Per la prima volta la nostra generazione, che non può aspettarsi

Lo show di Santoro indigna Debenedetti

Michele Santoro infiamma la platea del Palalottomatica. Spara a zero contro Berlusconi. E contro il suo «monopolio» visto che, il premier «controlla il 65% della pubblicità» e possiede «anche le televisioni». Punta il dito contro la tv trash e sottolinea che «censura e spazzatura sono le due facce della stessa medaglia. Non mi appassiona il dibattito sul regime perché Berlusconi non è Mussolini e Mussolini non portava il toupet...» Confessa di avere «in odio» la guerra in Iraq e ricorda le vittime di Falluja trucidate «nell'indifferenza della

comunità internazionale». Difende anche gli immigrati mandando a dire a Pisanu e a Fini che si vergogna «di quelle file davanti alle questure» e che la sinistra dovrebbe organizzare una manifestazione «per chiedere scusa a quelle persone per i disagi che gli stiamo provocando».

Non ha rimpianti per il comunismo, dice, anche se «ora c'è un vuoto che la socialdemocrazia non riesce a colmare». Quanto alla Rai, dovrebbero tornare non tanto lui («che tanto ci torno da solo con le mie gambe») quanto Biagi, Luttazzi e gli altri proscritti. Poi afferma di condividere la proposta di Fassino sulla Rai perché «la distribuzione va separata dalla produzione».

Molti applaudono. Ma non tutti. Il senatore dei Ds Franco Debenedetti alla fine si alza indignato. Va da Giorgio Napolitano e dichiara: «Da domani riconsegno la tessera del partito. Dopo questo intervento devastante ormai tutti possono dire qualunque cosa...».

dal futuro quello che altri, prima di noi, potevano attendere». Andrea sembra entusiasta, la prospettiva «è la Federazione, meglio se il partito unico come ha detto D'Alema», dice senza paura di perdere un partito suo. Vogliamo parlare di «Fed-ici-tà?», forse è troppo... Tuttavia, lunghi capelli neri anche lei di Modica-Sicilia, è un po' più scettica ma confida nelle elezioni del 2006, sperando che dalla sinistra parta «lo stesso messaggio per tutti».

Gocce di felicità si possono trovare nell'appartenenza? Forse sì, a giudicare dal battimani irresistibile che ieri è scattato sul «Bella Ciao» dei Modena City Ramblers mentre sul video d'autore scorrevano le immagini della Resistenza. A guardarle, commossi in prima fila c'erano loro, i protagonisti, i partigiani del-

l'Anpi ora taglieggiati dal governo. Felicità? «Mettere insieme cultura e politica, di fronte all'incultura dominante», risponde Massimo Rendina, vivace e sempre combattivo presidente romano dell'associazione dei partigiani, entusiasta di un congresso «mai così coinvolgente». Ma felicità, per lui, è anche «il guardarsi l'un l'altro e pensare allo stesso destino, collaborare, rispetto a una classe dirigente», la destra al governo, «che usa il linguaggio militare dell'uno contro l'altro». Parola di chi ha abbracciato le armi per liberare l'Italia e ora «si colpisce la Resistenza per colpire la Costituzione» dice con rabbia.

Giorgio Napolitano, dirigente da una vita, ci pensa un attimo e traduce la parola di Prodi in «serenità». E «fiducia, contro l'arroganza e la contrapposizione». Anche Walter Veltroni, che pure maneggia con disinvoltura le emozioni, non azzarda troppo: «Credo volesse dire serenità, far rientrare in campo le energie nel lavoro e nel sociale».

«Ritrovare il progetto», è la via per far entrare la felicità nella politica, dice Francesca, sarà perché è un'architetta, che cita Cacciari quando afferma che «la politica deve tornare a guardare in alto e a progettare ideali», anziché perdersi in formule burocratiche.

Ancora più convinto Victor Rasetto, giovanissimo delegato di Genova che si è iscritto ai Ds nel '98 e «non sono mai stato comunista», specifica: «La speranza si lega al

cambiamento, qui abbiamo trovato il filo che mancava, un ideale. Senonché noi riformisti diventiamo solo il buon governare, ma non basta». E trova che Prodi, più che americanizzato, sia «europeizzato», in

armonia con «noi trentenni, siamo una generazione europea, la mia fidanzata è danese», per dire.

Felicità, «una parola troppo complessa», è perplessa Pasqualina Napolitano. Per Giovanna Melandri invece si tratta di «scelte sul futuro» che si possono compiere, «restituire ai cittadini la speranza e ridare nuovo slancio per il futuro». E forse la felicità si può trovare, appunto, a gocce (non si può pretendere di più, l'importante è saperle gustare in tempo reale) anche nella «speranza della legalità», in quella finestra dalla quale non si affaccia più il boss mafioso nella piazza deserta «che pareva quella dei «Cento passi», come racconta emozionato Stefano Fancelli, segretario della Sinistra Giovanile.

La felicità è facile, forse.

Epifani: la battaglia della Cgil comincia a dare frutti

«Quel che noi dicevamo a Pesaro ora si ritrova nelle parole di Fassino e D'Alema. Attenzione alla solitudine degli operai»

Andrea Carugati

ROMA L'aveva detto Cofferati venerdì, l'ha ribadito ieri mattina il suo successore Guglielmo Epifani: «La battaglia che la Cgil ha combattuto al congresso di Pesaro comincia a produrre qualche risultato». Epifani, parlando ieri dal palco, ha citato la relazione di Fassino e l'intervento di Massimo D'Alema e ha detto che le critiche sono state raccolte. Che molta strada è stata fatta rispetto a tre anni fa. Ora, dice il segretario della Cgil, il prossimo obiettivo è «il programma, il percorso verso la vittoria del 2006».

Attenzione, però, avverte Epifani: «Non bisogna farsi illusioni perché oggi i problemi del Paese sono più gravi e difficili rispetto al 2001; e nel 2006 saranno ancora più gravi». Gli esempi non mancano: nel 2003, quando la Cgil da sola proclamò lo sciopero generale contro il declino industriale del Paese, «non c'erano le crisi Alitalia, Fiat, Terni, Parmalat». E ancora: le difficoltà dei settori tessile, dell'abbigliamento, delle calzature. «E questa è solo la punta dell'iceberg», commenta Epifani.

Dunque la lunga stagione elettorale che si apre «è decisiva per scrivere il futuro, l'Italia è a un bivio e questo è il tempo delle scelte». Che farà la Cgil? Nella «distinzione dei ruoli», contribuirà a costruire il programma del centrosinistra. A partire dalle questioni discusse al congresso: il tema di un aumento dei salari avanzato da D'Alema, assai gradito al sindacato («Deve diventare elemento del programma di Prodi», dice Epifani), il welfare «che mostra ogni giorno le sue crepe» (dal bam-



Gli interventi di Luciano Violante e a sinistra Guglielmo Epifani

Luciano Violante cita «Alexander». E dice: l'altra faccia del declino dell'Italia è la regressione civile nella lotta alla mafia e alla criminalità

«Questo è il mondo nuovo, non si può che andare avanti»

Osvaldo Sabato

ROMA La base di sinistra e tutta la classe dirigente del partito non potranno pensare di poter fare marcia indietro nella strada che porta al riformismo moderno. In sintesi è questo il pensiero espresso dal capogruppo dei Ds Luciano Violante nel fotografare l'attuale quadro politico. «Questo è il mondo nuovo. O si va avanti o non potremo neanche tornare indietro» dice Violante dal palco del Palalottomatica, nel giorno conclusivo del congresso nazionale della Quercia. E quasi a voler sottolineare lo sforzo che attende questo progetto cita la frase che Oliver Stone fa dire ad Alessandro Magno nel suo ultimo film

«Alexander». È il riformismo, appunto «il mondo nuovo e bisogna andare avanti. Anzi, bisogna guidare la marcia» insiste il parlamentare. E la Federazione non sarebbe altro che lo strumento per dare maggiore consistenza a questo progetto. Il sistema politico italiano, «bipolare e multipartitico, è inidoneo, così come è, a guidare un grande paese, è troppo instabile - spiega Violante -. Il centrodestra si pone l'esigenza di una semplificazione della loro coalizione: sarebbe singolare che proprio noi, la maggiore forza del centrosinistra non ci ponessimo queste domande». L'ex magistrato sottolinea che «la destra tenta di risolvere questo problema con una modifica costituzionale autoritaria». Ecco perché per respingere pericolose fughe in avanti è

necessaria ancora di più una forte unità dei Ds. Viceversa sotto la Quercia potrebbero esserci tanti Parmenioni, il generale di Alessandro, che stanco e sfiduciato, voleva fare marcia indietro nella campagna per la conquista dell'Asia. Certo in questo caso non ci sono territorio da conquistare, ma spazi di democrazia e tolleranza, in un momento in cui nel nostro paese a farla da padrone sono i linguaggi violenti del premier Berlusconi e i continui attacchi all'opposizione di centro sinistra e ai Ds, che a dispetto delle parole del premier, nella vicenda del sequestro in Iraq della giornalista del Manifesto Giuliana Sgrena, si sono dichiarati pronti a collaborare con il governo «è la riprova che per noi ci sono avversari, non nemici». A questo proposito Vio-

lante ha sottolineato che «il puro e semplice ritiro dall'Iraq non risolve il problema» come il successo del voto «non deve farci dimenticare le città sventrate e le vittime dei terroristi e purtroppo anche dagli eserciti di occupazione». Dunque per Violante, il Polo rappresenta gli avversari, che non necessariamente rappresentano «il regno del male (come dice il premier riferendosi alla sinistra) sono solo persone che governano male». Gli esempi sono sotto gli occhi di tutti «c'è una tragica regressione civile» che riguarda la lotta alla criminalità, alla mafia con una televisione che tutto fa tranne che svolgere il suo compito di servizio pubblico. Anche questa è un'altra faccia della decadente Italia berlusconiana.

bini, agli anziani agli immigrati), una «riforma» fiscale che, insieme alla finanziaria, «ha allargato le distanze tra ricchi e poveri», le pensioni. «Fassino ha avuto il coraggio di dire, per la prima volta, che la spesa sociale italiana è nella media europea», ha detto Epifani. Spiegando che la grande questione generazionale che rischia di dividere padri e figli non sono le pensioni, ma il reddito: «Solo un decimo della ricchezza del Paese si genera di anno in anno; il resto è legato alla rendita, alle generazioni passate». È qui, in questa scarsa propensione al rischio, nella «solitudine» che coinvolge imprenditori e operai che Epifani vede i segni del declino italiano, il nodo da sciogliere. Oltre alle crisi industriali, il leader della Cgil sottolinea le illusioni svanite: sul rilancio del Mezzogiorno e sulle infrastrutture. La Salerno Reggio-Calabria, tanto per cominciare: «In 7 anni ne sono stati costruiti solo 49 chilometri: questo è l'emblema di uno scandalo nazionale». E poi la ferrovia Bologna-Veneto, perfetto esempio di come sia difficile, e rischioso, pensare alla «liberalizzazione dei vettori» quando «la rete è così obsoleta».

Epifani lancia anche un messaggio al ministro dell'Interno Pisanu, che venerdì aveva parlato di «assenza di confini» tra sinistra ed eversione. E cita il caso di un giovane vigile del fuoco morto sul lavoro a Genova, al disperazione dei suoi colleghi: «Caro ministro, visto che ha cominciato a esternare forse è meglio che si preoccupi di dare condizioni di sicurezza a questi lavoratori. In Italia infortuni e morti sul lavoro sono troppi per un paese civile». Scatta l'applauso, uno degli undici tributati al numero uno della Cgil.

Bruno Gravagnuolo

ROMA «L'incontro tra le culture riformiste di cui parlano Fassino e D'Alema è un percorso, un'orizzonte mobile. Ma il baricentro non potrà che essere il socialismo europeo. Il soggetto comune? Si combina con il progetto comune. Non so come lo chiameremo: importante è non preconstituire le tappe. E cominciamo col vincere le elezioni». Dunque il «movimento è tutto» per Giorgio Ruffolo, economista, tra gli artefici del nuovo impianto programmatico Ds. Ecco il suo giudizio a caldo dopo le conclusioni di Fassino.

È stato il congresso del New Deal, ma nel senso di un riformismo attivo e non redistributivo. Un'impostazione che la trova in sintonia?
«È il punto giusto da cui partire: un welfare di iniziativa politica e sociale. E che necessita di un progetto per potersi concretizzare. Di qui l'augurio di una grande conferenza programmatica. Da intendere non come agenda fredda, ma come ascolto della sinistra in ogni sua articolazione. Sui capitoli chiave attorno a cui incentrare la sfida».

Per ora si andrà nella fabbrica di Prodi, e poi...
«Sì, ma dopo ci vuole un altro momento di verifica. E il problema che Fassino ha già cominciato a dipanare è appunto il progetto per contrastare la deriva e il declino del paese in mano alla destra».

La sfida parte dal salario, dalla crescita, e dal contrasto alla rendita. Verso un inedito patto tra i produttori...

«È stato importante nel congresso il richiamo al salario e alla politica dei redditi, inclusiva dell'innovazione. Ma il tutto si inquadra nel recupero della concertazione, abbandonata da questo governo. E la concertazione si lega a grandi obiettivi di sviluppo per il paese. Non un'utopia metafisica, ma tre o quattro obiettivi salienti. Tornando al salario trovo opportuno richiamare la centralità, perché è stato proprio questo il terreno d'elezione dell'offensiva conservatrice mondiale. Che ha allargato a dismisura la forbice tra i redditi, e tra i redditi da lavoro e la ricchezza finanziaria. Si pone qui un problema di redistribuzione virtuosa, attiva appunto. Molto felice anche il richiamo al concorso di spesa per il Welfare, in carico a chi ha di più».

La crescita guidata non è tema classicamente socialdemocratico?

«Sì, ed in gran parte legata al governo della domanda, come insegna Keynes. Oggi non può più essere perseguita a livello nazionale, bensì soprattutto a livello europeo. E qui che si ricostruisce socialmente la domanda. Occorre perciò superare il blocco del patto di stabilità. E non certo per dilatare allegramente i bilanci, bensì per finanziare in conto capitale la crescita. Significa spese produttive di investimenti, e decise in comune nell'Unione europea. Come sostiene Delors».

C'è anche la leva dell'offerta: qualità e costo di beni e servizi. Non crede?

«Il versante della domanda riguarda il livello europeo. Quello dell'offerta indica la riqualificazione dell'apparato produttivo e la formazione permanente del lavoro. E qui entra in gioco il sistema-paese, la nazione. Ec-

Congresso Ds

«Il partito riformista? Noi Ds abbiamo il nostro posto nell'area del socialismo democratico europeo e non vediamo altro possibile approdo in Europa. Sino a quando rimarrà su ciò una sostanziale divergenza con la Margherita, non si può pensare a fonderci in un partito solo»

Le Interviste



GIORGIO RUFFOLO

Il New Deal è un buon punto di partenza

co il senso dello slogan, «nessuno deve essere lasciato solo»: la rete formativa, gli ammortizzatori. L'agenzia del lavoro, che accompagni e assista il disoccupato. Nel avviamento e nel reinserimento, e ogni volta che il lavoro cambia. Su questo abbiamo molto da imparare da Blair. È un suo punto a favore».

In Blair ci sono anche punti a sfavore: la politica estera. Prendere sugli Usa per indurli al multilateralismo, esclude la possibilità di contrastare scelte unilaterali?

«Certo, mettendo in campo delle proposte. Anche nell'economia globale. L'Europa deve avere una sua idea di governance mondiale. New Deal è anche questo. Altrimenti c'è il dominio imperiale, e non una leadership Usa. Fino al 1970 il sistema di Bretton Wood garantiva una disciplina monetaria e finanziaria. Dissoltosi questo sistema, sotto la pressione conservatrice, toccò all'Europa ripristinare elementi di regolazione. L'Euro è un gigante in un mondo lillipuziano. Avvinto da intralci da cui deve liberarsi: il patto di stabilità innanzitutto. Occorre affacciarsi sui mercati mondiali e attrarre capitali. Profittando della caduta del dollaro. L'ostacolo è una Banca europea paralizzata e che non sa manovrare. Ma oltre a una politica monetaria non recessiva, ci vuole una politica fiscale continentale. Quella propugnata da Delors con il suo fondamento per lo sviluppo. Solo così sarà possibile affiancarsi agli Usa. E in modo

non solo complementare, ma anche antagonista rispetto a quella supremazia del dollaro che non assicura più l'equa distribuzione delle risorse. L'economia Usa assorbe l'80% del risparmio mondiale. Si finanzia a spese del resto del mondo ed è una mina vagante per gli equilibri internazionali».

Congresso e identità Ds. Esauriti le ragioni di un'identità socialista diversa rispetto agli altri riformisti?

«Inutile preconstituire l'approdo. La federazione è un percorso da compiere senza saltare le tappe. I nodi identitari si sciogliono via via. La prova del budino sta nel mangiarlo. Bernstein diceva: il movimento è tutto...».

Ma aveva il fine socialista come ideale regolativo...

«Il fine è la formazione di un nuovo soggetto. Se sarà chiamato socialista tanto meglio. In ogni caso dovrà inquadarsi nel campo socialista. In Europa non troviamo margherite a sinistra. E il Prodi che usa la parola «compagni» significa che anche lui concepisce questa convergenza in direzione del campo socialista europeo».

Identità. È un impaccio o una risorsa? Tra le domande sospese del Congresso ce ne era una come questa. Non che il termine sia stato ossessivamente presente. A parte Violante che l'ha evocato apertamente e ripetutamente. Nel suo invito a «contaminarsi» senza paura. E la risposta a questa domanda, visibile/invisibile, è stata paradossalmente doppia. Da un lato la scenografia a spirale - con la conchiglia, il drappo della cupola e il rosso morbido diffuso - era un chiaro segnale in direzione della memoria. Memoria a spirale e avvolgente, riempita da immagini ed emozioni dall'Internazionale e dai partigiani. Davvero splendido il film di Scola e Montalto, con la Resistenza che irrompe inattesa, dalle macerie fasciste del paese. D'altro lato però la grande famiglia allargata dei Ds appariva come in bilico su una nuova e complicata migrazione. In bilico su tutta la sua storia, simboli inclusi. E il paradosso stava tutto qui. Una forza grande, tonica, ancora radicata e che ha già attraversato mutazioni, viene sollecitata a muoversi verso l'ennesimo altrove. E viene sollecitata a farlo in nome della stessa identità,

e con tutta la forza dell'identità, ad inverarsi altrove. Addirittura a rinascere altrove. A ben guardare è un miracolo che questa identità (con questo «noi») persista. E benché sottoposta a tanti stress cammini ancora in piedi e con orgoglio. Esattamente nel momento in cui le viene comandato di «contaminarsi». Ma qual è il confine oltre cui un'identità cessa di rinnovarsi e arricchirsi - cessa di autoriconoscersi per potersi rinnovare - e semplicemente *scompare*? E poi basta la parola magica «contaminazione» a scongiurare che quell'identità e quella storia si estinguano nella funzionalità dell'indistinto, dove appunto non c'è contaminazione ma *fusione*? Infatti per essere risorsa, e non impaccio o mania, l'identità deve convivere con l'altro. Accettandone la novità e l'estraneità. Senza inglobarlo o espellerlo, e senza sciogliersi in esso. E vale questo per lo straniero, nella società globale e multiculturale. Ma vale ancor più per le culture politiche, che non si progettano a tavolino, ma al più si autoelaborano collettivamente. O scompaiono come inutili crisalidi, che hanno dato tutto quel che potevano. Perciò sarà difficile, e niente affatto scontato negli esiti, il cammino di questa «cosa» che malgrado tutto ancora sono i Ds. Con il mondo che rappresentano, e il vissuto scavato che si portano dietro. Per ora c'è la «generosità» e l'ottimismo della volontà. Ma tutto questo pur sempre in nome di una tenace identità. E a cui di nuovo viene detto: «eppur bisogna andar». Il movimento è tutto e il fine è nulla verso il nuovo Soggetto? Attenti a non perdersi i soggetti.

GIORGIO NAPOLITANO

Nel socialismo europeo l'unico orizzonte

Sergio Sergi
ROMA Giorgio Napolitano non ha perso una battuta del Congresso. È rimasto lì, nel catino del Palazzetto dello Sport, tra la presidenza e il suo posto, in prima fila sotto il palco. Non s'è perduto un intervento. La sua proverbiale pignoleria lo ha spinto a segnarsi anche i minuti d'orologio degli interventi. Ha preso appunti. Ma non ha preso la parola. Nelle assise del riformismo, del «riformismo, cultura di governo», del «riformismo che non è la fuoriuscita dalla sinistra» (citazioni dalla relazione di Fassino), Napolitano è come se gli ridessero gli occhi.

«Mi ridono gli occhi? È la domanda?»
Eh, già. Perché non è vero? Si vede...

Allora dico che non avrei mai pensato che si potesse aprire una gara tra chi vuole di più un partito socialdemocratico. Mi fa piacere che nessuno metta più in dubbio questa caratterizzazione e questa scelta. Ma coloro i quali oggi sostengono che non c'è bisogno di dar

Sergio Sergi

via ad un nuovo soggetto riformista più ampio, dovrebbero chiedersi se, quando si è dato vita al Pds, non sia mancata l'ultima occasione storica per avere in Italia un grande partito socialdemocratico di massa e a vocazione maggioritaria. Come negli altri Paesi europei in cui questi partiti ce la fanno a vincere e a governare da soli o alla guida di alleanze come forza di gran lunga prevalente.

Occasione davvero perduta?
Temo che quell'occasione non si possa più riprodurre per ragioni che sarebbe, adesso, troppo lungo spiegare. È inevitabile pensare ad una guida della più ampia coalizione di centro sinistra, che sia assurda non dai soli Ds ma da un soggetto come la Federazione.

Però il rimpianto non manca...

C'è un rimpianto. E una critica che considero storicamente fondata, e convergo pienamente con il modo in cui Fassino ha posto il problema della Federazione e del modo di stare dei Ds, con la loro identità, nella Federazione. Per la Federazione, poi, non si pone il problema, che allo stato attuale sarebbe insolubile per un partito riformista unificato: quello della collocazione internazionale. Noi Ds abbiamo il nostro posto nell'area del socialismo democratico europeo e non vediamo altro possibile approdo in Europa. Sino a quando rimarrà su ciò una sostanziale divergenza

con la Margherita, non si può pensare a fonderci in un partito solo.

D'Alema dice che non si può rinunciare a mantenere vivo quest'obiettivo.

Ci mancherebbe se si volesse impedire a qualcuno di pensarci e di sognare. Questo progetto ha bisogno di una maturazione che, però, richiede tempi non brevi e presenta incognite non lievi.

Anche perché la socialdemocrazia non ha esaurito la sua «spinta propulsiva», è così?

Sono d'accordo con Joseph Borrell, il presidente del Parlamento europeo. Lo ha detto parlando dalla tribuna. D'altronde è così che si spiega come dai socialdemocratici danesi, dai laburisti olandesi, dai socialisti francesi, possano venire contributi originali all'altezza dei nuovi

problemi quali quelli che si ritrovano in importanti rapporti elaborati da Wim Kok, da Poul Nyrup Rasmussen o da Dominique Strauss-Kahn. Prima di pronunciare sentenze, bisognerebbe documentarsi e aggiornarsi un poco di più. Cominciando a leggerli, i documenti che contano. E si capirà come la socialdemocrazia non sia rimasta ferma a vecchi schemi.

Bersani ha invitato a superare i «conti in sospeso delle tradizioni passate» definendoli, con un'immagine ad affetto, come «ossi di seppia muti mentre comincia un altro mondo»...

Bersani ha ragione nel temere che le tradizioni dei diversi riformismi italiani possano diventare degli ossi di seppia, essere evocate più per dimenticare una contrapposizione astratta che per illuminare il futuro. Credo, però, che anche tra i giovani che non hanno vissuto quelle storie e sono interessati alle scelte dell'oggi, si viva la sensibilità per discorsi seri sul cammino compiuto da generazioni precedenti sulle differenze del passato che ancora si riflettono nelle formazioni politiche attuali e sul modo di superarle.

È stato un bel congresso? Senza soffrire, come ha detto Fassino?

Non è stata routine. Ha diradato alcuni equivoci, ha accresciuto la credibilità dei Ds e della prospettiva di una Federazione dell'Ulivo. I Ds non scompaiono come sinistra. La rappresentano in questa sinistra di governo, dentro la Federazione e senza lasciare comode praterie. La Federazione potrà confrontarsi con quella parte della sinistra che resta estranea alla scelta socialdemocratica. Il banco di prova sarà rappresentato da un programma che sciolga ancora i nodi che restano da chiarire e che, senza diplomaticismi sfuggenti, renda affidabile l'alternativa di governo al centro destra.

In un'intervista, Fassino ha detto che lo onora il paragone con Giorgio Amendola pur avvertendo di non averne la «forza e l'autorevolezza».

Sono contento che Fassino abbia ricordato Amendola, uno dei dirigenti del Pci più impegnati sul tema delle riforme e più vicini ad una cultura di governo. Sono convinto che Fassino venga anche da quella scuola.

PAROLE

IDENTITÀ E SOGGETTO

BRUNO GRAVAGNUOLO

Memoria a spirale e avvolgente, riempita da immagini ed emozioni dall'Internazionale e dai partigiani. Davvero splendido il film di Scola e Montalto, con la Resistenza che irrompe inattesa, dalle macerie fasciste del paese. D'altro lato però la grande famiglia allargata dei Ds appariva come in bilico su una nuova e complicata migrazione. In bilico su tutta la sua storia, simboli inclusi. E il paradosso stava tutto qui. Una forza grande, tonica, ancora radicata e che ha già attraversato mutazioni, viene sollecitata a muoversi verso l'ennesimo altrove. E viene sollecitata a farlo in nome della stessa identità,

SIMBOLI

LA ROSA E L'ORSETTO

FULVIO ABBATE

ora vogliono una cosa più piccola, e il resto più grande, cioè la quercia così e le radici appena accennate, ora invece la scritta deve stare alla base dell'albero oppure, no, Magno, come non detto, la semplice sigla può bastare...

Il simbolo che il terzo congresso regala alla sua platea, e, s'intende, a quelli che dovranno in seguito votarlo, vede una scritta messa lì per esteso - Partito del socialismo europeo - e la rosa appena un po' più grande rispetto a quella che compariva nel modello spedito da ieri matti-

Mozione d'ordine a favore di Bruno Magno, professionista grafico, già autore della prima quercia, saranno almeno trent'anni che quelli del partito, periodicamente, lo chiamano per dirgli: c'è da disegnare il nuovo simbolo, vedi un po' tu.

Magno si mette subito alla prova, e fa al meglio, ma poi quelli, sempre gli stessi dirigenti, non lo lasciano mai in pace, e finisce che si intromettono, e così il rigore e la sintesi se ne vanno a quel paese: si fa un disegno, e poi si fa un altro, e poi un altro ancora, e così via. Magno, come non detto, la semplice sigla può bastare...

na nel purgatorio dei contrassegni scaduti insieme alle stelle della bandiera, obliterati dalla dialettica, si fa per dire, epocale. Mutamenti comunque impercettibili, sull'ordine di pochi centimetri, se non millimetri, come nelle vecchie figurine modello «flasher» del formaggio Mio. Della serie: ma dov'è la differenza, io non vedo, qui non si muove niente!

L'altro simbolo che, sempre lì al Palalottomatica, ha aspirato al primato dell'attenzione è l'orsetto di pezza con la canottina dell'Ulivo. Disponibile sempre presso lo stand del partito, questo non ha nome, e perfino sulla sua reale identità regna una solida confusione: È un orsetto lavatore, dice la volontaria Laura. «Sarebbe meglio se l'Ulivo avesse un grizzly», obietta invece il congressista Marino. In ogni caso, orsetto o grizzly, Caino o Abele, l'articolo, sempre commercialmente parlando, non sembra avere sfondato. Ultimo simbolo in concorso da sottoporre all'attenzione degli interessati, le non meno paradigmatiche bottiglie d'aranciata esposte (e offerte) con evidente orgoglio laico da punto-ristoro con rotonda sul mare e musica del cantautore Sergio Cammariere, al banco de «Il Riformista».

I risultati delle primarie sui suddetti simboli, visto lo scarso interesse dimostrato dai presenti, non saranno noti prossimamente.

f.abbate@tiscali.it

ALLEANZA in bilico

Mentre il premier, influenzato, cercava di accaparrarsi i voti dei radicali il coordinatore di Fi mandato in sua vece veniva sbeffeggiato dai suoi stessi alleati

A guidare la protesta i delegati della Romagna, è dovuto intervenire Giorgio La Malfa per le scuse, il segretario Nucara si è rifugiato nella battuta: colpa della 180

ROMA I repubblicani riuniti in congresso a Fiuggi hanno aspettato invano Silvio Berlusconi. Il leader della maggioranza di cui Giorgio La Malfa e i suoi fanno parte hanno atteso invano. «Il premier ha la febbre» è stata la giustificazione. «Già l'altra sera si sentiva poco bene». E poco importa se, mentre il sostituto Sandro Bondi si prendeva i fischi di parte della platea, il presidente del Consiglio incontrava la delegazione dei radicali per cercare di accaparrarsi, dopo il mancato accordo con Alessandra Mussolini, almeno l'appoggio di Marco Pannella e dei suoi.

Quando è entrato nella sala del teatro delle Fonti il coordinatore di Forza Italia non si aspettava certo di essere accolto al grido di «buffone, buffone». Con corredo di fischi e significativi «fuori, fuori». A guidare la protesta i delegati della Romagna, Mauro Mazzotti da Ravenna in testa. Capofila della corrente «la riscossa» che rappresenta il 15 per cento del partito. «Non siamo mai stati anticomunisti» hanno gridato i ribelli allo stupido messaggero. È dovuto intervenire Giorgio La Malfa per le scuse. Si è augurato «che cialtroni come l'amico Mazzotti che non sa cosa sia l'ospitalità raggiungano altri ignoranti ed analfabeti che hanno abbandonato il Pri» sottostimando il rischio di ritrovarsi in pochi intimi. Il segretario Francesco Nucara si è rifugiato nella battuta «la colpa è di Basaglia e della legge 180: i matti che sono usciti dai manicomi sono finiti tutti qui da noi...» ma ha accusato il colpo.

Alla fine Bondi, con l'interrogativo stampato in faccia «vuoi vedere che hanno già vinto i comunisti?» è stato fatto accomodare in prima fila. Poi ha preso posto al microfono per leggere con voce partecipe la lettera-intervento del premier malato che nel frattempo misurava, tra un'aspirina e una tisana, la temperatura della sua possibile coalizione a tu per tu con i radicali che a suo avviso sono «incompatibili con il centrosinistra». L'incon-

I repubblicani contestano Bondi

Accolto al congresso del Pri al grido di: buffone, buffone. Pannella da Berlusconi, incontro interlocutorio



La contestazione dei delegati contro Sandro Bondi ieri a Fiuggi durante il congresso del Pri

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

tro è stato ancora una volta interlocutorio. La partita Pannella e Capezzone non l'hanno chiusa né con la destra né con la sinistra, anche se ai loro elettori piacerebbe di più schierarsi con questi ultimi. «Stiamo riproponendo agli uni e agli altri la richiesta di ospitalità» ha detto il segretario Capezzone lasciando Palazzo Grazioli. «Vediamo poi quale schieramento sarà così liberale e aperto da consentirci di lavorare insieme. Voglio rilanciare una richiesta, la proposta che Marco Pannella ha rivolto ieri ai due Poli. Sarebbe assai utile che, da loro e insieme a loro, venissero commissionati entro 24 ore dei sondaggi per scattare una fotografia della situazione per capire

comprendere e studiare la realtà radicale». Il pool di sondaggi dovrebbe chiarire quanto sarebbe determinante per l'uno e per l'altro schieramento il contributo che i radicali possono apportare. Secondo l'unico sondaggio al momento disponibile, quello dell'Istituto di Nicola Piepoli l'ospitalità del centrosinistra porterebbe questo schieramento a vincere in dieci regioni su quattordici. In caso contrario la partita finirebbe otto a sei. Il discorso letto da Bondi per conto di Berlusconi non è stato altro che la riproposizione di quanto detto in questi giorni. Accuse a testa bassa al centrosinistra. Paura per una possibile vittoria dei «comunisti». «Come sa la maggioranza degli italiani se questa sinistra andasse al potere getterebbe il Paese nel caos» ma anche «la vera casa dei riformisti è la nostra».

Ed a Nucara, che l'altro giorno aveva trovato da ridire sull'azione complessiva del governo, ha ricordato che «la coalizione nel suo insieme può essere orgogliosa. Abbiamo messo in cantiere 24 diverse riforme che investono campi importantissimi» ovviamente, data la platea a cui si rivolgeva, «con il contributo significativo dei repubblicani».

m.ci.

Marcella Ciannelli

Il flop mediatico del Grande comunicatore

Il grande comunicatore ha perso la partita. Si era ripromesso di offuscare il congresso dei Ds con il suo raccoglietico Consiglio nazionale. Non gli è riuscito. Aveva pensato «ora gliela faccio vedere a quelli, schiere Bondi e Tremonti, scatenò Pisanu, fornisco un bel dossier su quello che scrive di me l'Unità, mi esibisco a tutto campo, piazzò qualche battuta su Frattini... e gli strappò la scena a quelli lì». Un incubo. A conti fatti, escluso il solo Emilio Fede che, fedele agli ordini di scuderia, non ha concesso neanche un'immagine a Romano Prodi (l'avversario che il premier esorcizza dicendo che non c'è) la sconfitta mediatica è stata chiara. Evidente. Di quelle che al pubblicitario più ricco del mondo hanno fatto venire la pelle d'oca. Anche le corazzate Rai, Tg1 in

testa, hanno dovuto fare i conti con la realtà di quanto è successo di concreto in questi giorni al Palalottomatica e quanto di evanescente è accaduto al Palazzo dei Congressi. E l'arrabbiatura di Berlusconi non si è fatta attendere. Ma in questi casi arrabbiarsi non basta ad eliminare il problema. Bisogna fare i conti con un problema di incomunicabilità che, a rifletterci, non è solo di questi giorni. Il premier non ha «bucato» lo schermo. Non è riuscito ad «occupare» i giornali se non per il dovuto. Davanti al nulla, davanti alla solita tirata contro i comunisti, davanti alla riproposizione ossessiva del Bene contro il Male, davanti al distorto racconto di

un'Italia che naviga nell'oro e non se ne rende conto a tal punto da non provare nessuna riconoscenza per il re Mida di Arcore, anche i più volenterosi hanno dovuto alzare bandiera bianca. La «caduta di stile», per dirla con Massimo D'Alema, di un presidente del Consiglio che «quando parla il maggior partito dell'opposizione» non ascolta ma cerca di urlare forte per coprire la voce e i ragionamenti degli altri, si è rivelata un boomerang. Ma ha segnalato anche la difficoltà di reggere una strategia che mostra la corda. A lungo andare anche i più ben disposti si accorgono e verificano sulla loro pelle che le promesse non sono state

mantenute. Bisogna correre ai ripari. Magari andando a rubare qualche idea in casa d'altri visto che la migliore che è venuta in mente al presidente del Consiglio in dirittura d'arrivo non è altro che un film su come è cambiata la vita degli italiani da quando c'è il Berlusconi

due. Una fiction che può tramutarsi in un incubo. Dietro la macchina da presa, circola voce, ci potrebbe stare Pasquale Squitieri. O Giulio Base. A fare, ovviamente, l'aiuto regista del premier. Zeffirelli non è stato neanche disturbato. Immagini e parole. Berlusconi orec-

chia concetti e li spende a casaccio. Se valgono per gli altri perché non potrebbero tornare utili anche a lui. Non coglie la differenza del ragionare in proprio e del fare una copia. Nel vuoto pneumatico del Palacongressi gli è giunta l'eco di un «progetto riformista». La parola gli è persa vincente. In

fondo non è lui che sostiene di aver fatto già ventiquattro riforme? Riforme e riformismo per me pari sono. Ed allora giù a rivendicare che la vera «casa dei riformisti» è la Casa della libertà. Prodi dice «siamo una squadra» e Berlusconi insiste sul fatto che si presenterà alle elezioni politiche «con la stessa squadra di governo», dimenticandosi di quanti ministri si è perso per strada e dei faticosi rimpasti fatti fin qui con il bilancino. Tremonti ha scoperto che l'anagramma di «cosa» è caos. E subito la sinistra diventa caos. Bel concetto. Può intimidire i moderati che magari hanno guardato con simpatia a quello Stalin dei nostri giorni, lungo lungo e senza baffi, che fa anche simpatia. Correre ai ripari. Questa è la parola d'ordine. Ma alla fine la gente andrà a votare perché gradisce sentirsi proporre un pensiero compiuto e non uno spot multicolor di un prodotto che non c'è. E questo è il problema.

PAOLO HENDEL, attore e inventore di Carcarlo Pravettoni

«Il premier mi studia? Sapessi quanto gli sono grato....»

Toni Jop

Racconta Verderami sul *Corriere della sera* che Berlusconi si fa una cultura studiando Hendel e Rossi, Paolo Rossi. Gli serve, spiega, per capire meglio gli avversari, quelli che dicono male di lui, quelli che non subiscono il suo fascino, gli ingrati che non si rendono conto di quanto il presidente del consiglio sia «una cosa venuta dal cielo in terra a miracol mostrare». Par che abbia detto dei due comici senza cuore, per suo ordine radiati dalla tv pubblica, che sono «mascalzoni ma bravi». Difficile convincere Hendel a commentare, a rispondere, difficile strappargli parole dalla bocca. L'uomo è commosso alle lacrime, l'artista è occupato ora con un superio, il suo, ipersviluppato da quei giudizi come per un'orchestra.

Hendel, dillo: gonfio d'orgoglio, vero?

Insomma, lusingato, mi fa un piacere immenso. Perché, vedi, la considerazione è reciproca, come l'attenzione che ciascuno di noi dedica all'altro. Io seguo lui da anni, questo si sa. E gli sono immensamente grato, anche a nome dei miei colleghi comici, per lo sterminio di idee che ci offre continuamente e gratuitamente da molto tempo. Poi magari ci censurano, ma deve essere solo una dimostrazione di stima. Gratitudine quindi

è dir poco...

Allora, ammettiamo: se è lui che informa l'arte dei migliori comici italiani, è lui il maestro...

Maestro non so. Mi pare una risorsa naturale. Lui non insegna, lui distribuisce senza rendersene conto, esattamente come una miniera, ecco è una miniera d'oro. Parlo per noi comici, ovviamente.

Senti, stando a quel che racconta il *Corriere*, la tua miniera pare si diverta a mettere in scena a casa sua i tuoi sketch dopocena con gli amici. E par che si diverta un sacco...

Francamente a questo non ci credo. Abbiamo un governo che ne combina di tutti i colori, tanto che a vedere quello che fa viene da piangere. Quando decidiamo di riderci sopra, ci impediscono di farlo, se non gli va. Questa è cattiveria, malvagità bella e buona. E poi magari Silvio in privato ci fa il verso e se la ride. Non è mica giusto.

Però, ti vedo incerto, combattuto, chissà che passioni ti attraversano...

Te lo dico subito: sono combattuto, diviso, lacerato. Da un lato, mi auguro che se ne vada a casa il più presto possibile, insomma prima che rada al suolo la nostra bella Italia. Dall'altra, mi rendo conto che proprio questa Italia, senza Berlusconi e senza il suo fantastico governo sarebbe un pae-

se di vacche magre per noi comici. Certo, è una riflessione egoistica. Diciamo che sono ben disposto ad accettare le vacche magre, qualcosa d'altro ci inventeremo. Certo, ripenseremo con nostalgia all'età d'oro dei comici...

Largo alla fantasia: il centrosinistra vince le elezioni. Berlusconi smonta il doppiopetto, fa le valigie e se ne va. Ma dove va? Vogliamo occuparci un po' del suo futuro?

È una ipotesi più che interessante, purtroppo ancora tutta da venire. Quando e se l'Italia avrà un governo serio, per non disperdere quel prezioso patrimonio di trovate e di esilaranti battute, Berlusconi e il suo governo potrebbero mettere su una compagnia di giro, chissà un governo-ombra-circo. Lui potrebbe conservare il ruolo di capocomico. L'Italia si perde un perdibile presidente del consiglio ma allo stesso tempo guadagna un nuovo gruppo di straordinari cabarettisti.

Scherza scherza, intanto, questo capocomico ha detto che Hendel e Rossi «sono dei mascalzoni ma sono bravi»...

Lo ringrazio del complimento, vorrei poter dire lo stesso di lui...

Perché non lo dici, se vuoi dirlo?

Perché non so quanto sia bravo...

ASTRID
e la Rappresentanza in Italia della Commissione europea
invitano al dibattito tra

Giuliano Amato, Massimo D'Alema,
Lamberto Dini, Gianfranco Fini,
Franco Frattini

su

Una Costituzione per l'Europa unita

in occasione della presentazione del libro di Astrid
«La Costituzione europea. Un primo commento»
(edizione il Mulino)

a cura di Franco Bassanini e Giulia Tiberi

Prefazione di Romano Prodi

Conclusioni di Giuliano Amato

Roma, martedì 8 febbraio, ore 17-20
Sala convegni della Cassa di Risparmio di Roma
via del Corso, 320

con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma

ASTRID

tel. 06.6810261; e-mail: segreteria@astrid-online.it; www.astridonline.it

Rappresentanza della Commissione europea

tel. 06.699991; e-mail: eu-it-info@cec.eu.int; http://europa.eu.int/italia

Puglia

Vendola offeso Lettera aperta a Pisanu

BARI Una lettera aperta al ministro dell'Interno, Beppe Pisanu, è stata scritta in difesa del candidato della Gad alla presidenza della Regione Puglia, Nichi Vendola (Prc), da alcuni personaggi-simbolo della lotta alla mafia, tra cui Rita Borsellino e don Luigi Ciotti.

«Egregio ministro - è scritto nella lettera diffusa dall'ufficio stampa di Vendola - ci dispiace aver ascoltato le sue dichiarazioni riferite a Nichi Vendola che riteniamo nulla abbiano a che vedere con la storia e l'impegno che Vendola ha sempre profuso per costruire legalità e giustizia in questo Paese, a partire dal contrasto ai sistemi mafiosi. Abbiamo conosciuto Vendola in questi anni ed abbiamo sempre apprezzato la sua coerenza e la sua intransigenza che si sono sempre espresse in forme pacifiche e civili». La lettera - firmata anche da Elisabetta Caponetto, Salvatore Talleri, Tano Grasso, don Marcello Cozzi, don Tonino Palmese e da Giovanni Impastato - fa seguito alle dichiarazioni rilasciate venerdì da Pisanu che, durante i lavori del consiglio nazionale di Forza Italia, aveva detto tra l'altro che con la vittoria di Vendola alle primarie in Puglia ha vinto la sinistra «no global, anti-americana, dei centri sociali, degli espropri proletari e dei disobbedienti senza confini con la violenza politica e l'eversione».

Gabriel Bertinetto

Una telefonata muta partita dall'apparecchio di Giuliana Sgrena (ma chissà chi ne è ora in possesso). L'esortazione degli Ulema sunniti affinché la giornalista italiana sia rilasciata. Qualche ipotesi dell'intelligence italiana. Un accorato appello del padre di Giuliana ai sequestratori: «Lei è per la pace, non per la guerra. Liberatela». E in serata il ministro degli Esteri Fini dichiara alla tv araba Al Jazira: «Giuliana Sgrena è un'amica del popolo iracheno». «Tutto il popolo italiano, e non soltanto il governo italiano - dice Fini - sono impegnati per la sua liberazione perché tutto il popolo italiano è amante della pace e del popolo iracheno. In questo momento in Italia c'è una grande solidarietà tra la popolazione perché Giuliana possa essere liberata quanto prima. La sua presenza in Iraq è la presenza di un'amica del popolo iracheno».

Cala la sera su Baghdad, e nulla si conosce ancora sulla sorte dell'inviata del Manifesto, rapita venerdì mattina presso la moschea sunnita di Al Kastal, dopo che per ore aveva intervistato i profughi da Falluja ospiti in un vicino campo di accoglienza. In mattinata Barbara Schiavulli, la free-lance che condivideva la stanza d'albergo con Giuliana, ha ricevuto una chiamata proveniente dal suo telefono. Nessuno ha detto una parola, si sentiva solo della musica in sottofondo. Un primo contatto da parte dei sequestratori? Forse, ma non è escluso che all'apparecchio sia finito in altre mani e involontariamente qualcuno abbia premuto il tasto che attiva la comunicazione con l'ultimo numero composto in precedenza, quello della Schiavulli appunto.

Nel pomeriggio si è pensato ad una clamorosa svolta nelle indagini, quando Waheel e Mohamed, interprete e autista della Sgrena, sono stati convocati nuovamente dalla polizia irachena e americana per essere interrogati. Si è diffusa la voce che fossero in stato di fermo. E naturalmente è nato il sospetto di una loro complicità nel sequestro. Ma in serata entrambi sono stati rilasciati. Prima dell'interrogatorio i due si erano intrattenuti con la stampa, raccontando ancora una volta la drammatica scena di cui erano stati testimoni: «Ci hanno spa-

Dal telefonino di Giuliana Sgrena neanche una parola alla sua collega solo musica in sottofondo
Un primo contatto da parte dei sequestratori?

L'intelligence italiana ritiene che il rapimento non sia stato improvvisato. Accorato appello del papà partigiano: mia figlia contro la guerra
Fini lancia un messaggio su Al Jazira

Gli Ulema: liberatela, è per la pace

Una telefonata muta dal cellulare dell'inviata del «manifesto» rapita. Fermati e rilasciati l'autista e l'interprete



Sopra la manifestazione di Roma a destra la collega di Giuliana Sgrena Barbara Schiavulli



torture e omicidio

Processo a porte chiuse per quattro soldati Usa

BAGHDAD L'esercito americano ha rifiutato agli avvocati del quotidiano Detroit Post l'accesso a prove coperte da segreto nel processo a quattro soldati accusati dell'omicidio per soffocamento di un generale iracheno. Gli avvocati avevano chiesto che il processo dei quattro militari per l'assassinio del generale Abed Mowhoush fosse aperto al pubblico, ma le Forze Armate hanno rifiutato

l'accesso alle prove in base alle quali hanno chiesto e ottenuto di celebrare il processo a porte chiuse. Mowhoush morì durante un interrogatorio a Qaim, in Iraq, il 26 novembre 2003. Ieri intanto Javal Davis, uno dei secondini di Abu Ghraib, è stato condannato a sei mesi di reclusione dopo aver patteggiato una parziale ammissione di colpevolezza con le autorità militari. Un giudice di Fort Hood in Texas ha derubricato ieri l'accusa più grave, quella di atti indecenti, nei confronti di un'altra guardia di Abu Ghraib, Sabrina Harman. Sabrina deve tuttora rispondere di complotto, maltrattamenti di detenuti e abbandono del servizio per non aver denunciato le sevizie. Rischia fino a un massimo di sei anni di prigione nel processo che si aprirà il 7 marzo.

«Solo per caso non ero con Giuliana»

La reporter che divide la stanza con la collega rapita: ora ho paura ma vorrei aspettare il suo ritorno

l'intervista Barbara Schiavulli

Barbara Schiavulli, una reporter free-lance, è rimasta sola nella stanza che divideva con Giuliana Sgrena all'hotel Palestine. Sola e combattuta tra la tentazione di prendere la via di casa e il richiamo di una voce interiore che la incita a restare dov'è e attendere il ritorno della sfortunata collega. Al telefono da Baghdad confida le sue emozioni e azzarda qualche ipotesi sul rapimento.

Sappiamo che stamattina (ieri per chi legge) il tuo cellulare è squillato. La chiamata proveniva dal telefono di Giuliana. Nessuno parlava, si sentiva della musica araba in sottofondo. Hai avuto l'impressione che fosse un segnale dei sequestratori?

«No, non credo. Se volevano avviare un contatto, avrebbero detto qualcosa. E poi sarebbe stato molto ingenuo da parte loro. Era il modo migliore per farsi localizzare. Penso piuttosto che nel trambusto che c'è

In quella stessa zona fu prelevata Florence Aubenat. E sempre lì un giornalista spagnolo è sfuggito alla stessa sorte

«Non lo so. È avvenuto nel giro di cinque minuti. Mi ero alzato con l'intenzione di andare al campo dei profughi da Falluja ed alla vicina moschea assieme a lei. Poi, mentre mi lavavo i denti, ho riconsiderato la co-

sa. Ho pensato che essendo il giorno della preghiera, ci sarebbe stata molta gente. Che poteva essere pericoloso».

Che idea ti sei fatto sul sequestro?

«La più semplice. Che essendo lei rimasta là per ore, qualcuno l'abbia osservata, seguita, e deciso lì per lì di rapirla. È la stessa zona in cui un mese fa fu prelevata Florence Aubenat, l'inviata francese di Libération. E sempre lì dieci giorni fa un giornalista spagnolo è sfuggito di poco alla stessa sorte».

È conoscendo questi precedenti che hai avuto quel moto di paura che ti ha impedito di condividere il destino di Giuliana?

«No. Queste cose le ho sapute

dopo».

Ora che farai? Resti, torni?

«Avevo in programma di rimanere in Iraq sino al 15. Ma sono tentata di partire. Il mio nome è circolato troppo in questi giorni. Mi sarebbe difficile continuare a lavorare, anche con tutte le precauzioni che ero solita prendere».

Quali?

«Uscivo sempre vestita di nero, e coperta dalla testa ai piedi. Sembravo una donna scita. Il mio aspetto fisico mediterraneo mi aiutava nel camuffamento. A volte quando andavo in giro con la mia traduttrice, la lasciavo fare le domande concordate in anticipo. Lei mi presentava come sua cugina, io stavo zitta e mi limitavo ad osservare. Ma ora non potrei più fare

nessuna di tutto questo. Sarei condannata a restare tutto il tempo in albergo, come altri giornalisti che avendo un aspetto fisico chiaramente europeo, rischiano troppo uscendo e sono costretti il più delle volte a mandare in

Ho allertato io la Farnesina 24 ore dopo il sequestro perché mettesse il mio telefono sotto controllo

«Sì, è normale. Piuttosto sono rimasta stupita che sia stata io ventiquattr'ore dopo il rapimento a proporre alla Farnesina di mettere sotto controllo il mio telefono. A meno che non l'avessero già fatto senza informarmene».

Come ti senti? Sei spaventata?

«Spaventata no, scossa sì. Anche prima vivevo in un costante stato di allerta. Ora molto di più. Mi sento sola. Una parte di me vorrebbe essere a casa. Ma c'è un'altra metà che mi dice di restare qui e aspettare il ritorno di Giuliana».

giro dei collaboratori locali».

Lo sai che quando torni in Italia sarai sentita dal procuratore lonta, che ha aperto un'inchiesta?

«Sì, è normale. Piuttosto sono rimasta stupita che sia stata io ventiquattr'ore dopo il rapimento a proporre alla Farnesina di mettere sotto controllo il mio telefono. A meno che non l'avessero già fatto senza informarmene».

Come ti senti? Sei spaventata?

«Spaventata no, scossa sì. Anche prima vivevo in un costante stato di allerta. Ora molto di più. Mi sento sola. Una parte di me vorrebbe essere a casa. Ma c'è un'altra metà che mi dice di restare qui e aspettare il ritorno di Giuliana».

Gli Ulema ribadiscono che i sunniti accetteranno il negoziato solo quando le forze di occupazione avranno lasciato il Paese. Uccisi 10 agenti delle forze di sicurezza

Iraq: gli sciiti vogliono il premier, sequestrato un leader cristiano

Toni Fontana

La commissione elettorale ha fatto sapere ieri che i dati ufficiali sul voto del 30 gennaio in Iraq si sapranno solo il 10 febbraio, poi, per la «convalida dei risultati» e la proclamazione degli eletti si dovrà attendere fino al 19. Per quella data si conosceranno i nomi dei 275 deputati dell'Assemblea nazionale che dovrà redigere ed approvare la nuova Costituzione. Fin qui «l'ufficialità». La battaglia, in questo caso politica, tra i principali attori della scena irachena è intanto in pieno svolgimento. I curdi avevano già fatto sapere le loro richieste (o la presidenza o la guida del governo) nei giorni scorsi e ieri sono scesi in campo sciiti e sunniti. Co-

In un video diffuso su Internet l'esecuzione di sette militari dell'esercito governativo

ta dell'Iraq, il cartello sciita ispirato dal grande ayatollah al Sistani, ha certamente raccolto il maggior numero di voti il 30 gennaio, quella di al-Bayati più che una proposta appare un ultimatum. Ieri però è entrato in campo anche il terzo tra i principali attori. Un portavoce del consiglio degli Ulema sunniti ha reso nota la posizione espressa dal presidente dell'organismo religioso, Hareth Al-Dari nel corso di un colloquio con Ashraf Qazi, inviato dell'Onu a Baghdad. Al rappresentante di Kofi Annan che sollecitava i sunniti a prendere parte alla redazione della nuova costituzione, gli Ulema hanno innanzitutto risposto che le forze di occupazione debbono presentare un programma di ritiro dall'Iraq. Solo quando si conoscerà la data

della fine dell'occupazione - ha aggiunto il portavoce - «i leader religiosi diranno a quelli della resistenza: non c'è più bisogno di versare altro sangue». Queste posizioni erano già note, ma ieri gli Ulema hanno spiegato al delegato dell'Onu che «i partiti che hanno boicottato le elezioni» stanno definendo una posizione comune. Nelle moschee sunnite sta dunque prendendo corpo il terzo cartello; il negoziato è stato avviato anche se, per ora, non si intravede una possibile conclusione della trattativa anche perché curdi e sciiti non sono in grado attualmente di liberarsi della tutela dei marines. La visita del rappresentante di Annan agli Ulema è la prova che la Nazioni Unite stanno tessendo una trattativa con tutte le componenti del pac-

se ed il principale obiettivo, per ora ancora lontano, è il coinvolgimento dei sunniti nella redazione della nuova carta costituzionale. Curdi e sciiti però ipotizzano fin da ora le poltrone più importanti e, nei secondi, si è aperta una gara tra la lista «confessionale» ispirata dagli ayatollah e quella «laica» di Allawi, che, secondo gli ultimi dati, si attesta sul 18%. Il ruolo di altri attori appare in questa fase più sbiadito. Comunisti, turcomanni e cristiani sembrano nell'impossibilità di giocare un ruolo in questa fase. Guerriglia e terrorismo sono invece attivissimi. Ramadi è stata teatro di una sparatoria tra ribelli e americani con un bilancio di almeno cinque morti. Con una serie di messaggi e video inviati ai siti che solitamente ospi-

tano i documenti dei terroristi, due gruppi hanno rivendicato l'uccisione di dieci agenti delle forze di sicurezza governative. In un filmato si vede l'esecuzione di sette di loro.

Altri uomini delle forze governative sono stati assassinati in vari

Prosegue lo spoglio dei voti: il premier Allawi secondo tra gli sciiti con il 18% delle preferenze

aggiati. Ieri si è avuta notizia anche di un sequestro avvenuto nei giorni scorsi. Un commando ha bloccato un taxi che viaggiava tra Baghdad e Mosul e rapito Minas Ibrahim al-Yussuf, leader del Partito democratico iracheno, una delle formazioni politiche maggiormente rappresentative della minoranza cristiana. I rapitori si sono fatti vivi ieri inviando un messaggio sul cellulare di un altro esponente cristiano. Messi al margine nella trattativa politica, i cristiani iracheni subiscono da ieri anche il ricatto dei terroristi.

Il bollettino di guerra di ieri prosegue con l'uccisione, rivendicata da un gruppo di ribelli, di un soldato sudcoreano. Lo scontro a fuoco sarebbe avvenuto nel nord dell'Iraq.

rato contro, ci hanno bloccato e hanno tirato fuori Giuliana dalla macchina». L'intelligence italiana e gli investigatori del Ros ritengono che il rapimento non sia stato improvvisato e non escludono che Giuliana Sgrena sia stata addirittura individuata e pedinata nei giorni precedenti il sequestro. Il sospetto è che l'organizzazione (criminale o politica, questo ancora è da accertare) abbia avuto un basista all'interno dell'hotel in cui alloggiava l'inviata del Manifesto.

Come già accaduto in occasione di precedenti sequestri, scendono in campo le autorità religiose sunnite, nel tentativo di indurre i rapitori a rilasciare l'ostaggio. «Rivolgo un appello per il rilascio della giornalista italiana e spero che venga ascoltato. I sequestratori devono essere chiari sui veri nemici, che sono gli americani e non questa donna». Così Sheikh Ahmad Abdul Ghaffur Samarrai, imam della moschea Um al-Qurra e membro del Consiglio degli Ulema, secondo il quale «i rapitori devono avere un atteggiamento positivo. Questa giornalista non è una nemica, è venuta in Iraq per scrivere degli americani e delle sofferenze della nostra gente a Falluja sotto occupazione americana. Prego personalmente per la giornalista italiana. Penso che presto sarà in un posto sicuro». L'imam della moschea di Um al-Qurra si è detto convinto che gli altri membri del Consiglio degli Ulema condividessero il suo appello. «Se non è stato emesso un comunicato ufficiale, è perché molti membri del Consiglio sono fuori dal paese».

Tra coloro che con più trepidazione seguono la vicenda, sono i genitori di Giuliana. Ieri il papà Franco Sgrena, 79 anni, ha lasciato la sua casa in Val d'Ossola, e si è recato a Torino per una manifestazione elettorale del Pdc, il partito di cui è militante. Franco Sgrena ha parlato della figlia con i giornalisti: «A lei piace vedere gli avvenimenti sul posto, vuole toccare con mano. È stata in quei paesi tante volte: in Iraq già durante la prima guerra del Golfo, in Mozambico, in Eritrea, in Afghanistan. Sempre per raccontare le cose come stavano. Io a diciotto anni ho fatto una scelta: ho stracciato la cartolina della Repubblica di Salò con la chiamata alle armi e sono andato con i partigiani per liberare l'Italia dalla dittatura. E mia figlia è per la pace».

Roberto Monteforte

OSCURANTISTI all'attacco

Era dal '93 con i referendum elettorali che un governo non impugnava i quesiti. Turci (Ds): «Ma questa volta ci sono in ballo scelte di libertà di coscienza»

Centrodestra spaccato. Prestigiaco: «I quesiti dei referendum sono fondati, ne discuta il Parlamento». Ma An chiama alla resa dei conti Pollastrini (Ds): «Un'altra prova di oscurantismo»

Fecondazione, il governo va alla guerra

Impugnati davanti alla Consulta i referendum. I comitati promotori: «Hanno paura del voto popolare»

ROMA La notizia arriva dai Radicali. Il governo si è costituito davanti alla Corte Costituzionale contro i referendum sulla procreazione assistita e a difesa della legge esistente, affidando l'incarico di spiegare le ragioni contrarie all'ammissibilità dei quesiti all'Avvocatura generale dello Stato. Una scelta «del tutto legittima, ma inusuale», commenta il segretario Daniele Capezzone. Intanto perché «non accadeva da molti anni» e poi perché «riguarda una legge di iniziativa parlamentare, non governativa, che a questo punto il governo assume come "cosa propria"». Un'iniziativa che fa discutere e che secondo Capezzone chiama in causa tutti: i laici e i liberali che militano nella Casa delle libertà, come pure quei cattolici che «hanno difeso e difendono la distinzione tra le loro personali convinzioni e la necessaria laicità delle leggi dello Stato», e la stessa opposizione.

Le prese di posizione non si sono fatte aspettare. «Il governo è spaventato dalla prospettiva del referendum sulla procreazione assistita» hanno affermato in una dichiarazione congiunta Antonio Del Pennino (Pri) e Lanfranco Turci (Ds), rispettivamente presidente e tesoriere dei Comitati referendari. «Francamente stupisce la scelta del governo, di costituirsi contro i referendum sulla legge 40, in vista del pronunciamento della Consulta sulla loro ammissibilità. Sarebbe, a questo punto, che il governo sia veramente spaventato dalla prospettiva del voto referendario» commentano.

Contro la libertà di coscienza. Con questa decisione il governo Berlusconi manifesta la sua decisione di non voler cambiare la legge sulla procreazione assistita. Questo è il dato politico. «Una legge - ricordano i due referendari - anche per sua responsabilità tra le più odiosamente oscurantiste di tutta Europa e ora sembrerebbe voler evitare il voto popolare che permetterebbe di cambiarla». «Bisogna andare indietro nel tempo al 1993, al referendum sulla riforma elettorale - aggiunge Turci - ma in quel caso era una scelta comprensibile. Si trattava di una modifica degli assetti istituzionali. In questo caso, invece, in gioco sono scelte che chiamano in causa la libertà di coscienza. Il governo stesso, sino all'ultimo passaggio al Senato, si era dichiarato rispettoso dell'iniziativa parlamentare. Solo alla fine, quando era a rischio la legge con la possibilità di modifiche importanti, il governo si fece sentire chiedendo che non ci fossero modifiche al testo». «Ora si delineano ulteriormente i termini del confronto - conclude Turci - il governo tende a mettere il suo cappello anche sullo scontro referendario. Quando ci si arriverà».



Un banchetto per la raccolta firme contro la legge sulla fecondazione assistita

Carcere più umano: le norme ci sono, ma le boicottano

Docce nelle celle, diritto all'affettività: il piano varato nel 2000 dal centrosinistra non è mai stato attuato

Davide Madeddu

ROMA Dopo i suicidi dietro le sbarre, Sulmona in testa, le polemiche. Quelle per il piano di sistemazione delle carceri scritto nel 2000 ma sino a oggi rimasto sulla carta. L'obiettivo di quattro anni fa era semplice: rendere il carcere d'Italia più vivibile. Ossia: celle con la doccia e a misura d'uomo, con magari l'interruttore della luce e anche la possibilità per i detenuti di salvare gli affetti. Anche dietro le sbarre. Progetto scritto nel 2000 dal centro sinistra e da attuare entro il 2005. Risultato? «Dal 2001 le carceri sono in totale abbandono - dice Francesco Carboni, vice presidente del Comitato carceri in Commissione Giustizia e deputato Ds - . Coloro che governano non hanno fatto nulla per far sì che quanto fatto da noi nel 2000 potesse avverarsi». Carboni, che è anche

avvocato penalista è esplicito. «Il problema vero è che oggi il carcere sta diventando una specie di discarica sociale. E il peggio è che si continua a tagliare. Non si deve dimenticare poi che c'è stata una riduzione dei fondi del 30%». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Riccardo Arena, penalista anch'egli e conduttore di Radio carcere in onda ogni martedì a Radio radicale. «Le carceri, nella stragrande maggioranza dei casi, non sono state adeguate a questo ordinamento. Per avere una conferma - aggiunge - è necessario vedere cosa succede a Brescia dove le docce sono a fine corridoio e scende solamente acqua fredda, oppure in altre strutture dove c'è ancora, per i colloqui di detenuti non sottoposti al 41 bis, il vetro».

Il lavoro speso per trovare una soluzione al sistema carceri 4 anni fa lo ricorda bene Francesco Macis, avvocato penalista con un passato da senatore tra le fila del Pci. Macis ha fatto parte del

gruppo che con Piero Fassino Ministro di Grazia e Giustizia, nel 2000 ha scritto il provvedimento. «Era l'attuazione pratica dei principi della legge dell'ordinamento penitenziario. Legge di carattere generale di principi generali che aveva bisogno di norme di attuazione - ricorda -. Ci avevano lavorato anche dirigenti del Dap, e una partecipazione di esperti, e di persone di esperienze che avevano avuto esperienze dirette in carcere». Macis spiega anche gli obiettivi dell'iniziativa. «Si era cercato di dare attuazione a queste cose, soprattutto per quanto riguarda il lavoro in carcere, diritti, dignità. Affettività, docce in cella, luce dentro le celle. Punti che avevano suscitato maggiore interesse e intuizioni». L'ex parlamentare ricorda anche il ruolo dell'opposizione di allora durante i lavori di preparazione del progetto. «Veramente all'epoca non c'era stata neppure un'opposizione dichiarata. Chiuso negava che venisse prevista

e regolamentata questa esigenza elementare». E oggi? «Tutto si è fermato. Chi 4 anni fa non manifestava dissenso non ha fatto un movimento per attuare il progetto». Fabrizio Rossetti, responsabile nazionale del settore penitenziario per la Funzione pubblica della Cgil, il progetto lo ricorda bene. «Diciamo pure che a tratti era un po' utopistico, però dobbiamo anche dire che sino a oggi non è stato fatto assolutamente nulla per rendere la maggior parte delle carceri d'Italia più vivibili». Dal problema dell'affettività dei detenuti a quello delle docce il risultato non cambia. «Tutto è rimasto come cinque anni fa. Anzi, diciamo pure che la situazione peggiora dato che si continuano a registrare tagli per le risorse destinate alle strutture detentive». Carceri dove molto spesso, come denuncia anche Livio Ferrari dell'associazione di volontariato giudiziario «si continua a morire in maniera sempre maggiore».

La conta a destra. Ci sarà motivo di riflessione per la maggioranza trasversale che ha approvato la legge. È un serrare le file che mette in difficoltà l'ala liberale del centrodestra. Alle dichiarazioni critiche del repubblicano Del Pennino si sono aggiunte quelle di Chiara Moroni (Nuovo Psi), di Carolina Lussana (Lega) e di Alfredo Biondi (Fi) che parla di scelta «opportuna» e di «governo che doveva restare neutrale». Esulta, invece, il senatore Pedrizzi (An) che, alla ricerca dei voti degli ambientalisti più integralisti del mondo cattolico, definisce «coerente la scelta del governo». Vuole la

resa dei conti Pedrizzi che finisce per chiamare in causa il ministro per le Pari opportunità e gli altri «nemici della legge 40» presenti nella maggioranza. La Prestigiaco tiene il punto: «I problemi che pongono i quesiti referendari sono fondati e vanno affrontati in parlamento» ribadisce, criticando la scelta del governo di opporsi all'ammissibilità del referendum.

Fascismo e «teocron». Intanto, però, la scelta dell'esecutivo è stata quella di difendere la legge così come è. «Un brutto episodio, un'aggressione all'istituto del referendum, un'interferenza che ricorda gli atteggiamenti del vecchio Stato fascista» tuona il professore Carlo Flamigni, presidente della Società italiana di fertilità e sterilità, preoccupato del tentativo di «togliere ai cittadini la possibilità esprimere il proprio dissenso o consenso su di una questione di così grande importanza». «Hanno paura del responso elettorale», tuona il verde Pecoraro Scanio. «Così il governo presenta la sua vera faccia e fa cadere un sipario di ipocrisia che pure vi è stato negli ultimi mesi, forse per far fronte all'iniziativa referendaria» stigmatizza il senatore Enrico Morando (Ds). «Un governo e una maggioranza che vogliono cambiare la legge non vanno a difenderla alla Consulta - insiste -. Non resta che la Consulta promuova positivamente il suo giudizio su tutti i quesiti referendari e quindi preparare la campagna elettorale». «È un'altra conferma del piglio conservatore, chiuso e sordo alle aspirazioni delle persone di un esecutivo che rivendica la difesa oltranzista della legge 40» afferma Barbara Pollastrini (Ds). «Il governo dimostra così di temere la libera espressione della volontà popolare» incalza la dirigente della Quercia che sottolinea l'«ipocrisia» dell'esecutivo. Pare delinearsi un modello molto caro ai «teocron» di casa nostra, con un centrodestra che fa propri i valori del fondamentalismo religioso e che si prepara ad una lunga campagna elettorale - prima le elezioni regionali, poi le politiche - giocando anche questa carta.

Ora la parola è alla Consulta. Martedì 10 gennaio è prevista la seduta pubblica dell'alta Corte che entro gennaio dovrebbe pronunciarsi sulla legittimità dei referendum.

Parere favorevole del Tribunale di sorveglianza dei minori di Torino: il ragazzo dovrà presentare un progetto di volontariato che possa permettergli di uscire in permesso-premio

Delitto di Novi Ligure: Omar a un passo dalla libertà

ALESSANDRIA Sarà Omar, con gli educatori del carcere di Asti dove sta scontando la condanna a 14 anni per aver ucciso quattro anni fa con l'allora fidanzata Erika la madre e il fratello di lei, a preparare un progetto di volontariato che possa consentirgli di uscire in permesso-premio. Potrebbe avvenire tra due mesi, forse meno. Ora che il tribunale di sorveglianza dei minori di Torino gli ha riconosciuto il diritto di accedere al beneficio, si avvicina il giorno della prima uscita dall'istituto di pena, sia pure soltanto per qualche

ora. Omar avrebbe voluto trascorrere il Natale in famiglia, ma il giudice di sorveglianza ha respinto la richiesta, ritenendo applicabile l'articolo 4 bis dell'ordinamento penitenziario in base al quale, per determinati reati, occorre avere scontato metà della pena per accedere al beneficio. Il «no» è arrivato l'antivigilia di Natale, ma i difensori hanno subito impugnato il provvedimento sostenendo, anche in base a sentenze della Corte Costituzionale, che il 4 bis non è applicabile al caso di Omar perché all'epoca dei fatti era ancora

minorenne e pertanto, in quanto tale, il beneficio è ammissibile a fronte di un terzo della pena. Il tribunale ha accolto il ricorso, ma neppure questa volta è stato concesso il permesso invitando a ripresentare la richiesta dopo avere individuato un percorso di riabilitazione. Il progetto di volontariato sarà nuovamente valutato dal giudice di sorveglianza e diventerà esecutivo soltanto dopo la sua approvazione.

Arrestato il 23 febbraio 2001, due giorni dopo avere ucciso a coltellate assieme a

Erika De Nardo la madre e il fratellino di lei, Omar è stato condannato a 14 anni ed ha già scontato oltre un quarto di pena. Le relazioni degli educatori e degli assistenti sociali che lo seguono sono tutte favorevoli a lui. Nel periodo trascorso nel carcere minorile «Ferrante Aperti» di Torino, il ragazzo ha già iniziato il suo percorso di rieducazione che l'ha portato prima a prendere coscienza della gravità del reato commesso e poi ad impegnarsi per la sua rinascita umana. Ha seguito un corso di meccanica, poi ha preso il paten-

tino europeo di computer. A metà maggio 2004, al compimento del ventunesimo anno, è stato trasferito nel carcere di Asti. Ha ripreso in mano i libri di scuola: frequenta il terzo anno di ragioneria, si sta specializzando in computer, fa parte di un gruppo di studio di detenuti, collabora a tutte le attività carcerarie, compresa la redazione di una pagina che periodicamente viene pubblicata su un quotidiano locale. Nel suo primo articolo ha parlato del Palio di Asti. Già all'epoca del processo d'appello aveva chiesto ai

giudici di farlo «lavorare duramente», magari in un ospedale. «Voglio rendermi utile», aveva affermato. Di Erika non ha più parlato, le loro strade si sono divise subito dopo l'arresto quando i due giovani hanno cercato di scaricare uno sull'altro le maggiori responsabilità del massacro. Lei, condannata a 16 anni, è ancora detenuta nel carcere minorile «Beccaria» di Milano e pochi mesi fa si è diplomata geometra. A fine aprile, quando compirà 21 anni, anche per lei scatterà il trasferimento in una struttura per adulti.

Rapporto Legambiente città-bambini: bene Roma, bocciata Milano

ROMA «Caramelle» per Ferrara, Pesaro, Firenze, Ravenna e Caltanissetta. «Carbone» per Milano, Taranto, Trieste e Siracusa. Guadagnano posizioni tre grandi centri metropolitani come Torino, Genova e Roma, rispettivamente al sesto, ottavo e decimo posto. È il verdetto dell'ottavo rapporto di Legambiente sulle politiche comunali dei capoluoghi di provincia italiani per i ragazzi fino a 14 anni. Intanto alcune delle amministrazioni bocciate polemizzano. Per loro si tratta di una «classifica incomprensibile».

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publiccompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AGOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montecassino 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allievi 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/C, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SARONNO, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814987-811182
SIRACUSA, via Terasati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
 Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È serenamente mancata

TINA GUTTERO
 ved. **SCALVENZI**

Lo annunciano con infinito dolore il figlio Ernesto con Mariliana, il nipote Massimo con Monica e parenti tutti.

Funerali civili venerdì 7 ore 10,30 con partenza dall'ospedale Giovanni Bosco.

La presente è partecipazione e ringraziamento.

Torino, 4 gennaio 2005

Si è spenta

VELIA VALENTI MUROTTI

La ricordano la figlia Marta, i parenti, gli amici. I funerali si svolgeranno venerdì 7 gennaio alle ore 14, presso la Camera Mortuaria dell'ospedale Malpighi.

Bologna, 6 gennaio 2005

La nostra cara compagna e amica

VELIA MUROTTI
 ci ha lasciato dopo una lunga vita intensa e operosa. Rimpiangendone il calore e l'affetto, l'intelligenza e la forza, Vera Kjeld, Claudia e Chiara si stringono fraternamente a Marta.

Roberto Montanari a nome dei Democratici di Sinistra dell'Emilia-Romagna si stringe con affetto alla compagna Marta Murotti per la perdita della sua cara

MAMMA
 Bologna, 5 gennaio 2005

L'amministrazione comunale di Padermo Dugnano partecipa commossa al lutto che ha colpito il sindaco, Gianfranco Massetti e la sua famiglia per la scomparsa del suo amato padre

ANTONIO MASSETTI

La moglie, i nipoti e i parenti tutti annunciano la scomparsa di

RENATO CAMPAGNOLI
 (ex sindaco)

Il corteo funebre in forma civile partirà venerdì 7 gennaio alle ore 14,30 da porta Otesia per il cimitero di S. Agata Bolognese.

S. Agata Bolognese, 6 gennaio 2005

Il Tesoriere della Segreteria nazionale Ugo Sposetti, insieme a tutti i membri della Tesoreria, esprimono la loro sentita commozione per la scomparsa del compagno

TIBERIO MARCHETTI

componente del Collegio dei revisori del bilancio dei Democratici di Sinistra e stimato dirigente della sinistra. Siamo vicini alla famiglia in questo triste momento.

Il presidente Luciano Violante, le deputate e i deputati del Gruppo Ds-l'Ulivo della Camera dei deputati partecipano al lutto della famiglia per la scomparsa del compagno, deputato del Pci nella III, IV, V legislatura

ADOLFO FIUMANÒ

5-01-1994 **5-01-2005**

GIUSEPPE COTTI

La sua famiglia lo ricorda con affetto.

Lavino di Mezzo (Bo), 6 gennaio 2005

1994 **2005**

Compagna

ROSA BONADÈ BOTTINO
 in **CERETTO**

Il marito Remo e famiglia.

Maristella Iervasi

IRAQ rapita un'italiana

Un video-appello di due minuti curato con «Un ponte per» da diffondere sulle tv arabe per far conoscere Giuliana Sgrena e il suo impegno per la pace e per i popoli

In redazione l'attesa e la speranza: la rivendicazione? Non ci sembra molto attendibile. Si studia anche un messaggio comune «manifesto-Al Jazira»

Un video per «liberare» Giuly

«il manifesto» prepara foto e interviste della reporter pacifista da mandare in onda su Al Jazira

ha scritto

L'aspetto spettrale di Baghdad ricorda la vigilia della guerra più che elezioni che qualcuno considera il primo passo per un cambiamento positivo in Iraq

L'ulteriore deterioramento della situazione ha reso ancora più difficile fare informazione. I giornalisti sono ostaggio di tutti gli effetti perversi provocati dall'occupazione militare

L'ostilità degli iracheni verso l'occupazione si è ampliata fino a coinvolgere tutti gli stranieri: contractor, giornalisti o lavoratori umanitari

Ribellarsi a questi schemi è rischioso, ma è un rischio che bisogna correre per fare informazione, per fare conoscere una realtà che altrimenti finirebbe solo nei bollettini di guerra

ROMA Una foto-gigante con su scritto: «Liberiamola!» e nella redazione de *il manifesto* si fa di tutto per Giuliana Sgrena, l'inviata del giornale rapita in Iraq. Il video-appello con le immagini di repertorio di Giuly - e con il quale il quotidiano di via Tomacelli si rivolge ai rapitori - è quasi pronto. Un girato di due minuti, realizzato in collaborazione con l'Ong *Un Ponte per* e curato da Francesco Paternò, direttore editoriale. Non compaiono i familiari o il compagno Pier Scolari, ma una voce narrante in sottofondo. Nel filmato che forse già oggi verrà spedito in digitale ad *Al Jazira* e *Al Arabiya* (hanno già dato la loro disponibilità a trasmetterlo), sarà Giuliana Sgrena a parlare di sé e lo farà attraverso una carrellata di immagini, interviste, brani di articoli e le copertine che *il Manifesto* ha dedicato ai temi della guerra e della pace. Ma nella redazione non ci si ferma qui. L'idea di un singolo viene discussa e diventa subito lavoro collettivo. Così in cantiere ci sono altre iniziative: un appello comune *manifesto-Al Jazira*, firmato dalle due testate. «Siamo in contatto con l'emittente araba per valutare come procedere - sottolinea il direttore Gabriele Polo -, anche perché *Al Jazira* non ha mai fatto nulla del genere». Ne sapremo qualcosa di più nei prossimi giorni. E, successivamente, la realizzazione di un *mini-manifesto* in arabo su Giuliana e il suo Iraq, da diffondere a Baghdad. **Telefonate e segnali.** Giuliana



L'immagine di Giuliana Sgrena e la bandiera della pace esposte in una finestra della sede del manifesto

Foto Gregorio Borgias/Ap

Manifestazione in Campidoglio con le due Simone

A Roma in 5mila chiedono il rilascio. Veltroni: facciamo tutto il possibile. Serventi Longhi: non lasciamola sola come Baldoni

Wanda Marra

ROMA Una dopo l'altra, le fiaccole si accendono. Sono le fiamme della speranza, ma anche della solidarietà e della fierezza di chi contro la guerra in Iraq si è battuto da subito, quelle nelle mani della gente radunata in Campidoglio, a Roma. Sono oltre 5000 persone che riempiono la piazza per chiedere la liberazione di Giuliana Sgrena. Una folla attenta, raccolta, che ha sfidato il gelo per esserci. Quella di ieri nella capitale è stata una manifestazione composta, silenziosa. Negli sguardi dei partecipanti lo sgomento per un ennesimo rapimento. Non solo. Per il rapimento di una donna, una giornalista, da sempre pacifista, da sempre in prima linea per capire e raccontare.

Il primo a salire sul palco, seguito dalla redazione del *Manifesto*, e a prendere la parola è il sindaco di Roma, Walter Veltroni: «Essere qui di nuovo - dice, ricordando anche il rapimento di Simona Pari e Simona Torretta, che sono anche

loro sul palco - testimonia l'ansia e la speranza di tutti i romani per la sorte di Giuliana. Lavoriamo perché si faccia tutto il possibile, si metta in atto lo stesso sforzo che è stato portato avanti per le due Simone perché si arrivi alla liberazione di Giuliana Sgrena, una persona i cui articoli leggevamo sempre con grandissima passione e interesse». E rivolge il suo appello anche a tutte le confessioni religiose per «un pronunciamento forte e determinato» a favore della liberazione della giornalista. Mentre parla sul palazzo del Campidoglio viene issata una gigantografia di Giuliana: resterà lì fino a quando l'inviata del *Manifesto* non sarà rilasciata, come è già successo per le due Simone e per gli iracheni rapiti con loro. La gente applaude.

I volti noti presenti sono tanti. C'è Piero Bernocchi, il leader dei Cobas, Paolo Cento dei Verdi, ci sono firme storiche del *Manifesto* come Luciana Castellina e Valentino Parlato, c'è Michele Santoro, c'è il direttore di *Liberazione*, Piero Sansonetti. Uno dei primi ad arrivare è il segretario del Prc, Fausto Bertinotti: «Anche se siamo un

paese in guerra, il governo deve trovare un sentimento di pace per la liberazione di Giuliana». Dello stesso tenore il commento del presidente dei Verdi, Alfonso Pecoraio Scario: «Il governo che ha voluto questa guerra deve trovare una strada per la liberazione». Dal palco il presidente della Federazione Nazionale della Stampa, Paolo Serventi Longhi invita tutti i giornalisti alla mobilitazione: «Non commetteremo il gravissimo errore fatto in occasione del rapimento di Baldoni. Non lasceremo sola Giuliana». E poi denuncia la riforma del Codice Militare di Pace: «È lei a mandarci un messaggio: l'informazione resti in Iraq per raccontare, cercare di capire. Ci restino i giornalisti coraggiosi e prudenti come lei, e li si lasci liberi, una libertà che verrebbe loro negata se venisse riformato il codice militare di pace». Un altro invito alla mobilitazione viene dal messaggio del direttore di *Liberation*, Serge July, il giornale della giornalista francese rapita, Florence Aubenas, letto dal corrispondente in Italia, Eric Jozsef, che ribadisce che proprio la mobilitazione «al di là dei negoziati

condotti dalle autorità, è la sola forma di protezione possibile nel caso di rapimenti». Ma la massima emozione si registra quando a parlare sono il Direttore del *Manifesto*, Gabriele Polo e il compagno della Sgrena, Pierre Scolari. «Non chiedeteci di scegliere il male minore se sia meglio il soldato supertecnologico o il miliziano che molti chiamano barbaro. Noi vogliamo stare da un'altra parte, per noi sono barbari entrambi», dice Polo, ribadendo le ragioni dell'impegno del suo giornale e di Giuliana. Mentre Scolari ricorda come la sua compagna fosse già stata rapita: «Giuliana è già stata rapita una volta, quando gli americani entrarono a Baghdad, con il suo autista, che a differenza di lei, urlava e si dimenava in una macchina piena di bombe a mano e kalashnikov. Lei era tranquilla. Poi, per fortuna la vicenda è andata a finire bene». E poi aggiunge: «Quella volta non ha avuto paura. Ma chissà come sta adesso, e come starà mentre passano i giorni». Una domanda che rimbalza tra la gente, riunita per non lasciarla sola. E per farla tornare.

molte ore all'interno della zona universitaria. Era perciò un bersaglio facile».

Che fare? Il canale principale del lavoro informativo da svolgere a favore dell'inviata rapita, per ora, è incentrato sulle tv arabe. «Le tivvù restano lo strumento migliore» - sottolinea Polo, che aggiunge: «oggi sul *manifesto* ci sarà un editoriale di Rossana Rossanda sul rapimento di Giuliana. L'apertura, invece potrebbe anche essere la manifestazione in Campidoglio». E anche lunedì, contrariamente al solito, *il manifesto* sarà nelle edicole. «Un'edizione straordinaria, lo dobbiamo a Giuliana e a tutti i nostri lettori», conclude Polo.

I messaggi dei colleghi, anche arabi: «Liberatela e questa donna racconterà la sofferenza degli iracheni»

Da via Tomacelli la foto gigante della giornalista rapita La solidarietà di Tabucchi, Consolo e Adami

L'intervista

Giovanna Botteri

L'inviata del Tg3: giornaliste come Sgrena o Aubenas, volontarie come le due Simone girano per la città senza sentimenti di prevaricazione

«Le donne bersaglio più facile perché non si sentono nemiche»

Umberto De Giovannangeli

ROMA Il rapimento di Giuliana Sgrena visto dalla trincea di Baghdad. E da una delle giornaliste che ha più raccontato sul campo le vicende che hanno segnato e continuano a segnare l'Iraq: Giovanna Botteri, inviata del Tg3. «Mi sono subito attivata con Al Jazira perché è importante che attraverso i media giunga il messaggio di chi è Giuliana Sgrena, non certamente un nemico, non certamente una spia, ma una giornalista onesta, coraggiosa, animata da una forte passione etica e civile».

Una giornalista, una donna, una occidentale. Ha un segno particolare il rapimento dell'inviata del Manifesto?

«Io credo che il rapimento di Giuliana, come quello della giornalista di *Liberation* Florence Aubenas, sia una cosa assolutamente casuale. Quando è stata rapita Florence Aube-

nas c'erano pochissimi giornalisti a Baghdad e quelli che c'erano giravano tutti con la scorta armata e Florence girava invece senza scorta. È stato un obiettivo molto facile. In Iraq sono rimasti pochi occidentali: ci sono i "contractors", che sono armati e in gruppo, ci sono gli imprenditori, che girano con le loro scorte, e poi ci sono i giornalisti, pochi, che girano poco, che stanno in luoghi ritenuti sicuri, che stanno particolarmente at-

Mi sono attivata subito con Al Jazira perché è importante che i media facciano sapere chi è davvero Giuliana

tenti. Florence Aubenas era un target facile, così come è stata Giuliana Sgrena. Il problema dal mio punto di vista semmai è un altro...».

Di quale problema si tratta?

«Le donne prendono meno precauzioni ed è una cosa che io capisco bene, perché, in qualche modo, la violenza, la sopraffazione, la demonizzazione dell'altro da sé non fanno parte del nostro mondo, della nostra cultura; non avendole dentro di noi, non avendo noi questi sentimenti automaticamente pensiamo che nemmeno gli altri dovrebbero averceli e che comunque gli altri ci riconoscano questa presenza non violenta, non prevaricatrice, non "cattiva". E questo fa sì, a mio avviso, che delle donne simili, Simona Pari, Simona Torretta, Florence Aubenas, Giuliana Sgrena, siano state prese, perché se c'è una linea che le unisce è questa sensazione di "leggerezza" perché tu sei lì non per occupare, non per far del male, non per arricchirti, non per

sfruttare, ma perché vuoi raccontare, capire, essere vicina, e la violenza è lontana dal tuo mondo, l'idea di aggressione è lontana dalla tua cultura, quindi nemmeno te la senti dentro».

Il rapimento di Giuliana Sgrena è il primo di un occidentale dopo le elezioni del 30 gennaio. Può esserci un legame?

«Non credo che esista un legame stretto tra sequestro e voto, ritengo invece che si siano create le condizioni per cui è stato facile farlo dopo il voto. D'altro canto, dal voto a Baghdad non ci sono le autobombe né violenze e si vive una calma relativa. Questo a Baghdad, dove vive un quarto della popolazione irachena, mentre nel resto del Paese continua la violenza. Sicuramente il voto non ha cancellato la realtà del terrorismo in Iraq; sicuramente il voto non ha azzerato Al Zarqawi. Il problema, secondo me, è un altro e cioè come riusciranno a ricompattare il Paese gli iracheni. Il voto apre una fase nuo-

va, di speranza, ma sarebbe un grave errore ritenere che la strada della democrazia e della stabilizzazione del Paese sia ormai in discesa. Io ho parlato con l'ulema della moschea "La Madre di tutte le battaglie", dove si ritrovano tutti i sunniti, un punto di riferimento del Consiglio degli ulema, e la sensazione forte che si fa strada oggi è che i sunniti si rendano conto che devono uscire dall'isolamento pericoloso in cui sono stretti sotto le minacce di Al Zarqawi. Quando il partito islamico, di matrice sunnita, disse sì alle elezioni, il giorno dopo otto dei suoi dirigenti furono uccisi. Il ricatto e la violenza sono qui: da una parte i sunniti hanno paura dello strapotere degli sciiti, dall'altra parte non vogliono l'occupazione americana, e si ritrovano stretti dalle minacce della guerriglia. La posta in gioco è uscire da questo vicolo cieco, e uscire politicamente e non militarmente; uscirne con tutto il Paese che riscrive la sua Costitu-

zione e con la nuova Costituzione si affaccia a un nuovo futuro».

Liberation ha ieri ricordato le parole di Jean Paul Kaufmann, per tre anni ostaggio in Libano, sull'importanza del ruolo dei media: la «mediatizzazione» è non solo «indispensabile», ma è anche «uno scudo per gli ostaggi, una piccola bolla di ossigeno che ha una piccola possibilità di arrivare

Il voto apre una fase nuova ma sarebbe un grave errore ritenere che la strada della stabilizzazione sia in discesa

fino a loro».

«È assolutamente vero, ed io la prima cosa che ho fatto ieri (giovedì, ndr.) è stato di telefonare ad Al Jazira e a Al Arabiya e raccontare, soprattutto ad Al Jazira che è vista da tutti e ha una possibilità di permeare il territorio a tanti livelli diversi, chi è Giuliana Sgrena, perché questo è il canale diretto che deve essere stabilito. Gli altri due reporter francesi rapiti - Christian Chesnot e Georges Malbrunot - e poi liberati dopo mesi, hanno raccontato che quando furono presi loro due nello stesso momento di Enzo Baldoni, loro si salvarono perché erano francesi mentre Baldoni era italiano, quindi nemico, quindi visto come spia. Se tutto si gioca nelle prime 24-48 ore è importante che attraverso i media arrivi il messaggio di chi è Giuliana Sgrena, non certamente un nemico, non certamente una spia, ma qualcuno che veramente veniva qui soltanto per un dovere morale e professionale».

Preso hacker di banche: aveva esplosivo

CAGLIARI Di giorno tecnico della sicurezza informatica, di notte hacker all'attacco degli stessi sistemi che avrebbe dovuto rendere ultrasicuri. Questo era Andrea Cuomo, 38 anni, di Argenta (Ferrara), arrestato ieri a Riccione dai Carabinieri. L'uomo possedeva i codici segreti di rete di tutte le banche italiane. Tramite essi prelevava fondi da conti di ignari clienti e aziende. L'entità delle cifre prelevate non è stata rivelata. Cuomo era in possesso di un vero e proprio kit: una ventina di carte di credito, 60 bancomat clonati, alcuni skinner, lettori bande magnetiche, 4 computer, 10 Hard-disk. Gli istituti di credito nazionali coinvolti nella truffa sono più di una ventina, fra i quali la Banca di Roma, la Banca nazionale del Lavoro e Monte dei Paschi. Ad aggravare la posizione dell'hacker è poi il suo possibile coinvolgimento in attività eversive di matrice anarchica, come farebbe pensare il manuale su le tecniche d'esplosione, la grande quantità di sostanze chimiche e materiale per il confezionamento di ordigni trovate nella mansarda di Riccione che costituiva la sede operativa dell'hacker. A portare sulla sua strada i Carabinieri della Squadra reati informatici del Comando provinciale di Cagliari, impegnati in un'attività di monitoraggio contro le carte di credito false, un «contatto» di posta elettronica che offriva corsi formativi sulle reti informatiche delle banche. Agendo sotto copertura, i militari sono poi riusciti a organizzare un incontro con Cuomo e a verificare l'effettiva pericolosità del materiale informatico in suo possesso.



Il luogo dove è avvenuto l'omicidio

Napoli: ucciso a Forcella uno dei killer del clan Mazzarella. Il parroco: «Qui di agenti se ne vedono sempre meno»

La faida di camorra diventa guerra totale

Massimiliano Amato

NAPOLI Cinque morti nei primi cinque giorni dell'anno. L'ultimo ieri pomeriggio. A Forcella, la casbah della camorra che dal giorno dell'uccisione di Annalisa Durante, 14 anni, abbattuta da un proiettile vagante 9 mesi fa, se n'era stata immersa in una sorta di apnea criminale: i vecchi padroni del quartiere, i Giuliano, tutti pentiti; i nuovi, i Misso-Mazzarella, che macinavano affari (droga, estorsioni e scommesse clandestine) contando su una «tregua in armi» con gli antichi rivali dell'Alleanza di Secondigliano fragilissima. Pisanu rinforzava gli ormeggi a Scampia, nell'illusorio tentativo di porre fine alla faida interna al clan Di Lauro, e Forcella rimaneva sguarnita. Ora, dopo l'ultimo morto, don Luigi Merola, coraggioso parroco di San Giorgio Maggiore, ammette che negli ultimi tempi «l'aria era tornata pesante»: «Da quando si è

verificata la faida di Secondigliano e Scampia qui gli agenti sono diminuiti via via. Ora in quei quartieri stanno abbattendo cancelli e inferriate. Mi chiedo se tutto questo non poteva essere fatto prima». Don Luigi, che vive sotto scorta, adesso minaccia di dimettersi. Di abbandonare la casbah dove ieri pomeriggio ha dovuto aspergere di acqua santa il cadavere di Eduardo Bove, 28 anni, ritenuto dagli investigatori il nuovo «plenipotenziario» di Vincenzo Mazzarella, temutissimo boss del Centro storico di Napoli finito in manette mentre si aggirava per il parco parigino di Eurodisney all'inizio di dicembre con una coppia di guardaspalle di colore muniti di passaporto diplomatico. Il quinto morto del 2005, appunto. Probabilmente, il primo della terza, grande guerra di camorra nata dall'estensione del conflitto esplosivo nella periferia nord al centro della città. Era un boss in ascesa, Eduardo Bove. Da San Giovanni a Peduccio, estre-

ma periferia orientale, si era trasferito a Forcella seguendo la parabola del suo capoparanza, Vincenzo Mazzarella, e i moti del cuore. Conviveva, in un appartamento di vico Sant'Agostino alla Zecca, con Anna Giuliano, detta «Pallona», sorella dei boss Carmine, Luigino e Salvatore, il primo passato a miglior vita l'estate scorsa, gli ultimi due arruolati stabilmente tra le schiere dei collaboratori di giustizia. Il killer, uno solo, ha bussato alla porta di Bove intorno alle 16. Probabilmente, la vittima designata conosceva il suo carnefice: ha aperto senza problemi, un attimo dopo era steso per terra, trafitto da un proiettile che gli ha fracassato il cranio. Fedele a un copione collaudatissimo, il clan ha cercato di impedire alla polizia di entrare nell'appartamento blindato, sorvegliato da ben 7 telecamere.

Bove era destinatario di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere. Dopo alcuni giorni il provvedimento restrittivo fu però revocato dal Tribunale del Riesame. Dall'inchiesta emerse che l'organizzazione criminale faceva capo a Mazzarella aveva ormai acquisito il controllo su Forcella. Una «scalata» ai vertici del potere criminale determinata dalla dissoluzione del clan Giuliano (con cui i Mazzarella sono imparentati) avvenuta in seguito alla decisione dei principali boss di collaborare con la giustizia.

Il quinto omicidio del 2005 è arrivato alla fine di una giornata che era iniziata bene per lo Stato: a Sant'Egidio del Monte Albino, nel Salernitano, era stato catturato Giovanni Cortese, 24 anni, luogotenente del figlio di Paolo Di Lauro, Cosimo, accusato dell'omicidio del ristoratore Enrico Mazzarella, avvenuto a Bacoli il 5 dicembre scorso. Cortese era sfuggito al blitz del 7 dicembre scorso che portò in carcere più di 50 persone, affiliate sia all'organizzazione capeggiata da «Ciruzzo» o «milionario» che al gruppo degli scissionisti.

Operai uccisi dall'amianto: nessuna condanna

Processo Breda: prescrizione per 9 imputati, riconosciuta la responsabilità. L'ira delle famiglie

Giuseppe Caruso

MILANO «Vergogna», «In Italia non c'è giustizia per i lavoratori». Alla lettura della sentenza da parte del giudice Ambrogio Moccia si levano alte le urla degli ex compagni di lavoro di Giancarlo Mangione, l'operaio della Breda-Ansaldo stroncato da un mesotelioma pleurico, il tipico cancro da amianto.

«Possiamo dire che il giudice ha accolto il nostro impianto accusatorio» ha detto il pm Piero Basilone subito dopo la lettura della sentenza «perché ha riconosciuto la responsabilità da parte dei nove dirigenti della Breda-Ansaldo per la malattia e la conseguente morte di Giancarlo Mangione. E questo è un fatto molto, molto importante. Inoltre questa sentenza spalanca un portone in sede civile, visto che i familiari di Mangione avranno ottime possibilità di ricevere dei risarcimenti».

Mentre il magistrato parlava, gli ex colleghi di Giancarlo Mangione si riunivano dietro lo striscione del «Comitato per la difesa della salute nei luoghi di lavoro e nel territorio», creato proprio da alcuni ex lavoratori del reparto Fucine della Breda-Ansaldo, che recitava: «Ingiustizia è fatta, Breda Fucine: 60 morti per amianto. Decine di malati ma la magistratura assolve i padroni».

«Poco distante Ornella Mangione, la figlia dell'operaio morto, cercava di spiegare il suo «forte senso di delusione per questa sentenza. E' vero che ci aiuterà e molto nel processo civile, ma dopo dieci anni di lotte mi aspettavo che lo stato potesse rendermi giustizia. Invece con questa sentenza mi rimane dentro molta amarezza. Adesso continuerà la mia battaglia, questa volta in sede civile, dove mi aspetta un altro lungo calvario, nella speranza che mi venga data quella giustizia che fino ad ora è mancata».

Sono decine le cause aperte in Italia per le morti di lavoratori che sono stati esposti per anni agli effetti dell'amianto e nonostante ciò i sindacati denunciano puntualmente nuovi casi di pericolosa vicinanza tra gli operai e la sostanza letale.

«Tutto sommato però si deve parlare, per quanto riguarda i processi per morti da amianto, di una sentenza importante ed a suo modo storica, visto che per la prima volta in Italia un tribunale ha stabilito un nesso tra il comportamento di alcuni dirigenti e la morte per cancro di un lavoratore. Anche se alla fine non pagherà nessuno, in sede penale».

«Mettendo però, si spera, la parola fine all'ipocrisia che fino ad oggi ha re-

gnato in questo tipo di cause, in cui anche davanti a decine di morti, si preferiva tirare in ballo il fato o le percentuali statistiche sull'intera popolazione italiana per dimostrare che in fondo in molti muoiono di cancro anche senza essere stati a contatto con l'amianto.

«Il giudice Moccia, per condannare i nove gratiati dalla prescrizione, avrebbe dovuto non concedere le attenuanti generiche, che ormai nei processi penali vengono però sempre concesse. Anche se mai come in questo caso gli imputati hanno rischiato di non vedersela assegnate: non si sono mai presentati in aula nel corso delle udienze, di testimoniare poi non se ne parlava nemmeno».

«Il pm: «Accolto l'impianto accusatorio: ora per i familiari delle vittime si apre la via per il risarcimento in sede civile»



Le proteste in aula alla lettura della sentenza, in un fermo immagine tv

Usura, in manette il patron del caffè Mauro

Reggio Calabria: tassi fino all'80%. Arrestato anche il figlio, presidente dei giovani industriali reggini

REGGIO CALABRIA Cambiali in bianco al posto della fornitura dei preziosi chicchi di caffè e «finanziamenti» con tassi di restituzione dal 35 all'80% a ristoratori, proprietari di bar e commercianti che dovevano mandare avanti l'attività o aprirne una nuova: era questo, secondo l'accusa, il sistema utilizzato dal magnate della tazzina Antonio Mauro e dalle altre persone coinvolte nell'inchiesta della Guardia di Finanza, per concedere denaro a tassi usurari. Il tutto facilitato da un clima - parola dei responsabili della Guardia di Finanza che hanno compiuto gli arresti - «di omertà e bieca sottomissione da parte dei cittadini, anche se non bisogna sottovalutare una componente rilevante quale l'effettuazione di attività illecite da parte di cittadini apparentemente al di sopra di

ogni sospetto», in questo caso «apprezzati imprenditori dell'hinterland in grado, addirittura, di finanziare la locale squadra di calcio di serie A».

Reggio Calabria si sveglia nella bufera: affari alla luce del sole che coprono le maglie dei canali dell'usura, in un'unica grande macchina da soldi, imprenditori con legami solidi con le associazioni di categoria. Oltre ad Antonio Mauro, 69 anni, amministratore delegato della «Mauro caffè» e fratello di Pasquale, presidente dell'Assindustria reggina (che lo scorso mese, durante un convegno sul tema del credito alle imprese svoltesi a Reggio alla presenza di Montezemolo, aveva criticato aspramente il rapporto «troppo burocratizzato» tra banche e aziende), sono finiti in manette, ma con la con-

cessione degli arresti domiciliari, Giuseppe Scopelliti, di 43 anni, Francesco Lia di 41, entrambi dipendenti dell'azienda Mauro, e Salvatore Nicito, rappresentante di commercio. Mandato di cattura anche per un altro componente della famiglia Mauro, Maurizio Demetrio, 38 anni, figlio di Antonio, e presidente dei giovani imprenditori calabresi nonché consigliere della Caffè Mauro, che, in un primo momento irripetibile, è stato poi rintracciato telefonicamente e avvisato di essere ricercato dalla Gdf. Stava trascorrendo le vacanze nell'isola di Zanzibar.

Per il «sondaggio» delle persone bisognose di denaro, secondo quanto emerso dalle indagini, veniva utilizzato un sistema di rappresentanti preposti non solo alla promozione del caffè prodotto dall'azienda, ma

anche all'introduzione nel parallelo sistema di finanziamento. L'occultamento delle operazioni usuarie con ordinarie operazioni di commercializzazione del caffè, secondo gli investigatori, avrebbe dovuto dare all'organizzazione le massime garanzie. Ma ad un nuovo tentativo di strozzinaggio, attraverso l'acquisizione di un'attività a fronte di un ingente debito, la Guardia di Finanza è intervenuta, arrestando Mauro e le altre persone coinvolte nell'inchiesta. Gli investigatori del Comando provinciale di Reggio Calabria della Guardia di Finanza, diretti dal col. Agatino Sarra Fiore, già da tempo controllavano ogni mossa dei cinque. La Caffè Mauro, infatti, negli anni scorsi è stato uno degli sponsor della Reggina e attualmente è fornitore ufficiale della Juventus.

ROMA

Roof Garden abusivo in hotel del centro

Sotto sequestro il Roof Garden dell'hotel «Aleph» di via San Basilio. Ieri mattina la polizia municipale ha posto i sigilli alla struttura, risultata abusiva, dove erano in corso dei lavori per coprire la terrazza di circa 300 metri quadri dell'albergo, dove dovrebbe essere realizzato un ristorante. La polizia municipale, che si era recata la prima volta nell'albergo ieri mattina per mettere i sigilli, vi è poi ritornata nel pomeriggio constatando che i sigilli erano stati rotti per sistemare le impalcature.

NAPOLI

Vince al Bingo e muore d'infarto

Due modeste vincite consecutive al gioco del Bingo (370 e 180 euro), il cuore non regge e una donna di 29 anni muore: è accaduto a Pozzuoli, Napoli - ma si è saputo solo ieri - dove Ilaria Sommella, il 26 dicembre scorso, è stata colpita da un infarto mentre esultava per avere vinto, morendo sei giorni dopo.

FERRARA

Bollettini Rai falsi: due indagati

Tiziana Del Prete, 31 anni, legale rappresentante dell'azienda milanese Sat-Servizi, è un'incensurata 35 enne di San Michele Salentino (Br) sono nel registro indagati della Guardia di Finanza di Ferrara in merito alla vicenda dei falsi bollettini di pagamento del canone Rai recapitati a metà dicembre a centinaia di abbonati della città emiliana. Il denaro versato, che le poste hanno già iniziato a restituire ai raggruppatori, finiva in realtà sul conto corrente della Del Prete. Scoperti anche i cliché e la stamparia.

NESSUN DANNO, NÈ FERITI

Lieve scossa sismica nel Reatino

Una scossa sismica di magnitudo 3,0, pari al terzo grado della scala Mercalli, si è verificata alle 19:25 di ieri nei comuni di Morro Reatino e Labro, in provincia di Rieti, e Polino, in provincia di Terni. La scossa è stata lievemente avvertita dalle popolazioni. Non risultano danni a persone o cose.



il salvagente

Davanti alle vetrine col dubbio: saranno saldi o veri bidoni?

Istruzioni per non perdersi tra le vendite di fine stagione. Che sembrano al capolinea.



Tutti pazzi per i Godo

Sorpresa: la spesa collettiva bio diventa facile e conveniente.

Aiuti e soldi: la mappa

Chi ha le idee chiare sugli interventi in Asia e chi ancora litiga

Umberto De Giovannangeli

«Se si tratta di un rapimento politico, scopriranno che la giornalista è una di quelle che ha sempre sostenuto le loro ragioni». Una frase equivoca. Dannosa. Preoccupante. Perché identifica Giuliana Sgrena come una giornalista dalla parte di chi rapisce, e magari uccide, decapita, massacrano. Una giornalista «che ha sempre sostenuto le loro ragioni». Le parole del ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu accende le polemiche.

Dal palco del Congresso dei Ds, è Giovanna Melandri a stigmatizzare l'uscita di Pisanu: «Le affermazioni del ministro Pisanu sono di una gravità impressionante - dice a l'Unità la parlamentare di sinistra -. Innanzitutto perché Giuliana Sgrena è una giornalista che non ha mai sostenuto le ragioni dei terroristi ma è una giornalista che ha sempre sostenuto le ragioni della pace, contro la guerra ma mai e poi mai ha giustificato il terrorismo. Si tratta di una equazione inaccettabile, davvero da stigmatizzare anche perché viene dal ministro dell'Interno, vale a dire dal ministro che in questo momento è in prima fila nell'attivare tutte le iniziative utili a liberare questa nostra concittadina». Ma c'è di più. «Dietro le parole del ministro Pisanu - prosegue Giovanna Melandri - c'è persino l'idea che un rapimento non politico ma a scopo di estorsione possa essere meno grave».

L'ex ministra non nasconde la sua indignazione: «È veramente ora che la finiscano - sottolinea a l'Unità - è inaccettabile operare l'equazione contrario alla guerra uguale connivente con le ragioni dei terroristi. Giuliana Sgrena è una coraggiosissima, attenta, sensibile giornalista che ha sempre militato dalla parte della pace ma ciò non può portare in alcun modo alle conclusioni a cui si è avventurato Pisanu». «Quello del ministro dell'Interno - conclude Giovanna Melandri - per usare parole leggere è un grande scivolone, non degno di un ministro e non degno della maturità con cui, mi auguro, tutti quanti, governo e opposizione, devono affrontare e risolvere questa delicatissima, e penosissima, situazione per il nostro Paese e per la nostra concittadina».

Il rapimento dell'inviata del Manifesto irrompe nel congresso dei Ds e

IRAQ rapita un'italiana

Dal congresso dei Ds, Giovanna Melandri ribatte: sono parole di inaudita gravità, anche perché a proferirle è il ministro in prima fila nell'azione per liberare la giornalista

A dar man forte a Gasparri occorre il suo collega di partito Gustavo Selva che tra i filo-terroristi inquadra anche i magistrati che contraddicono le espulsioni di Pisanu

Pisanu: Sgrena è dalla parte dei suoi rapitori

E Gasparri aggiunge: anche Fassino sta con sequestratori e terroristi. Scoppia il caso



L'autovettura su cui viaggiava Giuliana Sgrena e il suo traduttore

Dal congresso i Ds unitari: no ai ricatti, libera la Sgrena

ROMA Un sì unanime su un documento in cui si esprime la speranza che Giuliana Sgrena sia «al più presto liberata», è arrivato ieri dal congresso dei Ds. Tutti gli altri ordini del giorno sull'Iraq sono stati ritirati. «Non aveva senso riproporre le differenze, ma ha senso proporre ciò che si unisce», ha spiegato Marina Sereni sul palco. Il documento esprime «dolore e sgomento» per il rapimento della Sgrena, ribadisce «la netta contrarietà alla guerra e la più ferma condanna del terrorismo» rinnovando l'impegno «per un Iraq pacificato, sicuro e libero» e chiede al governo di «attivare ogni canale di contatto il rilascio della giornalista ribadendo «la disponibilità a cooperare in ogni modo per ottenere la sua liberazione».

l'intervista Rosi Bindi parlamentare della Margherita

L'ex ministra: la frase sulla giornalista rapita non fa onore al ministro e a tutto il Polo

«È Pisanu che confonde terroristi e insorti»

ROMA «Quella frase non fa onore al ministro Pisanu e alla sua parte politica. Un ministro che fa un'affermazione del genere si condanna da solo». È il giudizio, durissimo, di Rosi Bindi, parlamentare della Margherita. «È Pisanu e la sua parte politica - sottolinea Bindi - a fare confusione tra la resistenza irachena e i terroristi... Silvio Berlusconi e Forza Italia cercano di usare il voto in Iraq per cercare di legittimare la guerra. Si tratta di un errore gravissimo». L'ex ministra si sofferma anche sul ruolo delle donne giornaliste: «Nelle guerre di oggi sono loro in prima fila nell'informazione».

Onorevole Bindi, come valuta le parole del ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu: «Se hanno una matrice politica i ra-

pitori scopriranno che la giornalista (Giuliana Sgrena, ndr.) è una di quelle che ha sempre sostenuto le loro ragioni».

«Questa frase è un'ammissione diretta e personale del ministro, ma probabilmente anche della sua parte politica, secondo la quale per lui e Forza Italia il popolo iracheno e le sue sofferenze sono equiparabili ai terroristi. Non sono i pacifisti che fanno confusione tra la resistenza irachena e i terroristi, è chi ha teorizzato la guerra come risposta al terrorismo che di fatto finisce per fare confusione tra la libertà dei popoli e i terroristi. Si condanna da solo un ministro che fa un'affermazione del genere».

Non ritiene che per il momento scelto e

per la gravità dell'affermazione, l'uscita di Pisanu sia pericolosa per l'evolversi della vicenda del rapimento della giornalista italiana?»

«Non è proprio il momento di fare polemiche, perché occorre concentrarsi, tutti e in modo unitario, per la liberazione di Giuliana Sgrena, così come è avvenuto nella vicenda di Simona Pari e Simona Torretta. E peraltro abbastanza evidente che il risultato delle elezioni irachene rischia di far perdere lucidità a Berlusconi e alla sua parte politica, questo perché si intende usare questo dato, la partecipazione al voto, per cercare di legittimare la guerra. Si tratta di un errore gravissimo».

Lucia Annunziata sostiene che il rapimento di donne è la nuova frontiera del

radicalismo islamico. Condividi questa considerazione?»

«È chiaro che le donne sono sempre e comunque la parte più debole, ed è evidente che anche in questo caso pagano i prezzi più alti. Va inoltre sottolineato che le donne giornaliste sono la stragrande maggioranza nei posti di guerra. Questa la dice lunga, nel senso che forse le donne sono la vera frontiera in questo momento nella nuova emergenza del terrorismo e della guerra; ancora una volta sono in prima fila. Nelle guerre di ieri erano stanno a casa e tenendo su l'economia, la famiglia e soffrendo quello che soffrivano; nelle guerre di oggi sono in prima linea sull'informazione».

u.d.g.

lo unifica. È Piero Fassino, nelle sue conclusioni, a farsi interprete di un sentire comune: «Lanciamo un appello a chi ha compiuto questo gesto insensato - scardisce il leader della Quercia -; restituite Giuliana Sgrena alla sua famiglia, al suo Paese. È chiediamo al governo di fare tutto ciò che è necessario, come si fece per Simona Pari e Simona Torretta, di non lesinare nessuna iniziativa e nessun contatto». «Al tempo stesso - aggiunge Fassino - diciamo anche che siamo pronti a fare la nostra parte e a concorrere in ogni modo per aiutare l'esito politico di questa vicenda. Le valutazioni di-

verse non possono e non devono impedirci di lavorare a un obiettivo che viene prima di tutto: salvare una donna e una giornalista».

Ma la disponibilità ribadita dai Ds a cooperare con il governo in questo drammatico frangente, non scuote la vis polemica di Maurizio Gasparri. «La posizione di Fassino sull'Iraq - tuona il ministro delle Comunicazioni - era per il ritiro. La stessa dei terroristi, assolutamente uguale nelle conclusioni». Altro che «affermazioni improvvise», quelle di Giuseppe Pisanu. Per il suo collega di governo se un limite quell'esternazione ha è di non puntare decisamente sulla sinistra, soggettivamente o di fatto, filo-terrorista. «Quelli che sequestrano i giornalisti - rincara la dose il ministro di An - vogliono le stesse cose della sinistra italiana, cioè che i soldati se ne vadano, così non sarebbe stato possibile il voto. Per fortuna ci sono i soldati, ci sono state le elezioni e la democrazia». Le conclusioni sono perentorie: «I terroristi e Fassino - sentenza Gasparri - vedono disattese le loro tesi».

I terroristi e Fassino hanno anche altri pericolosi compagni di viaggio: i magistrati. Parola di Gustavo Selva, presidente (An) della Commissione esteri della Camera dei deputati. I magistrati in questione, spiega Selva, sono quelli che con le loro sentenze «non convalidano i provvedimenti del ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu per espellere dal nostro territorio i fiancheggiatori di terroristi che magari possono poi andare a rapire qualche nostro connazionale come la giornalista del Manifesto, facendoci il ricatto dell'esecuzione di una sentenza di morte se entro 72 ore la missione militare italiana non lascerà l'Iraq».

ANDARE DA NAPOLI A MILANO...

FATTO!

CORRERE DALL'ALTRA PARTE DELLA CITTÀ...

FATTO!

ANDARE IN...

FATTO!

E...

FATTO!



STILO MULTIJET. VELOCITÀ MASSIMA 205 KM/H.
ACCELERAZIONE 0-100 KM/H IN 9 SECONDI.
CAMBIO A 6 MARCE. RIPRESA 60-100 KM/H IN 7 SECONDI.

Fiat Stilo Actual 1.4 16v benzina oggi tua a €12.980 con climatizzatore.
Finanziamento in 72 mesi, zero anticipo e zero maxi rata finale.

Fiat Stilo Multijet. Incredibile, ma diesel. **FIAT**

Per il leasing con il 1.4 16v benzina (17.900€ chiavi in mano) 36 mesi, di € 2.980. Durata finanziaria 32 mesi, 32 rate da € 217. TAN 1,99% TAEG 4,75%. Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica € 100+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 3 anni di 101.000 km di garanzia aggiuntiva. Per le condizioni di finanziamento e la garanzia visitate il sito www.fiatleasing.it o chiamate il numero verde 800 000 000. Per il leasing con il 1.4 16v benzina (17.900€ chiavi in mano) 36 mesi, di € 2.980. Durata finanziaria 32 mesi, 32 rate da € 217. TAN 1,99% TAEG 4,75%. Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica € 100+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 3 anni di 101.000 km di garanzia aggiuntiva. Per le condizioni di finanziamento e la garanzia visitate il sito www.fiatleasing.it o chiamate il numero verde 800 000 000. Per il leasing con il 1.4 16v benzina (17.900€ chiavi in mano) 36 mesi, di € 2.980. Durata finanziaria 32 mesi, 32 rate da € 217. TAN 1,99% TAEG 4,75%. Base commerciale della compagnia assicurativa Finanzia Finanziaria. Spese gestione pratica € 100+iva. Salvo approvazione. Salvo 15 anni di garanzia motoristica e 3 anni di 101.000 km di garanzia aggiuntiva. Per le condizioni di finanziamento e la garanzia visitate il sito www.fiatleasing.it o chiamate il numero verde 800 000 000.

Fiat parte 5 anni di garanzia o 120.000 km inclusa assistenza stradale. Nel caso vendessi l'auto prima dei 5 anni, puoi ottenere uno sconto fino al 5% del prezzo sull'acquisto di un altro veicolo.

BONDI METTE IN VENDITA IL PARMA CALCIO

Il commissario straordinario della Parmalat, Enrico Bondi, mette ufficialmente in vendita il Parma football club, la società a cui è stato conferito il ramo d'azienda del vecchio Parma calcio. Nella riunione con il comitato di sorveglianza Bondi ha ottenuto il via libera alla pubblicazione del bando per la sollecitazione delle manifestazioni di interesse, che dovrebbe essere pubblicato entro fine mese. La decisione arriva dopo la definizione dello stato passivo del club calcistico pari a 182 milioni di euro. Il comitato di sorveglianza ha inoltre dato il via libera al riassetto della rete di distribuzione del gruppo alimentare emiliano, una volta controllata direttamente da Calisto Tanzi tramite alcune finanziarie di fami-

glia, e oggi in amministrazione straordinaria. Il progetto del commissario prevede l'accorpamento della catena societaria, con l'accorpamento di parte delle oltre trenta concessionarie, e il passaggio della rete distribuzione sotto la nuova Parmalat. Novità in vista anche per le proprietà dell'ex presidente, Calisto Tanzi. Vincenzo Piazza, il curatore della Finaliment srl, una delle finanziarie della famiglia Tanzi, dichiarata fallita, ha infatti messo all'asta la partecipazione del 33,3% detenuta nella società che controlla l'emittente di Parma «Teleducato». Per la quota dell'emittente, controllata dalla Gmp srl delle famiglie Gaiti-Allodi, è già pervenuta un'offerta irrevocabile di 390 mila euro.



trasporti

ALITALIA, POLEMICA SU ASSUNZIONI DI FAVORE

Nuove polemiche tra sindacati e azienda sulla ristrutturazione e i tagli occupazionali all'Alitalia. Il Sindacato Unitario Lavoratori Trasporti (Sult) critica l'Alitalia in merito alle notizie trapelate sull'assunzione di alcune persone alla sicurezza e alla divisione commerciale.

«Mentre il nostro sindacato si batte per cercare una soluzione non traumatica sulla crisi Alitalia, -si legge in un comunicato diffuso ieri- durante la procedura di Cassa Integrazione e di Mobilità che coinvolge più di tremila lavoratori, sembrerebbe che l'azienda abbia assunto almeno cinque persone tra la sicurezza e la divisione commerciale. Dopo la questione dei bonus a Natale, Alitalia ci prepara la sorpresa anche per

la Befana a dimostrare il "nuovo" stile aziendale dove tutto dovrebbe cambiare ma in realtà nulla cambia». Il Sult ritiene «gravissimi questi comportamenti che, inserendosi in un momento di pesantissimi sacrifici per i lavoratori, sono offensivi e inaccettabili - conclude- L'azienda dovrà renderne conto al sindacato e ai lavoratori».

Anche l'Ugl protesta: in Alitalia, «nell'esso momento in cui si apre la procedura di trasferimento d'azienda e di cassa integrazione guadagni straordinaria, sembrerebbe che tre lavoratori stagionali siano stati confermati a tempo indeterminato», dopo che già altri due quadri «erano stati assunti nella sicurezza provenienti dall'Ente Tabacchi».

**economia e lavoro****L'ultima farsa del governo***Convoca imprese e sindacati per la competitività, ma non ci sono risorse*

Felicia Masocco

ROMA Il governo incontrerà sindacati e imprese giovedì 13 gennaio, la convocazione è arrivata dal sottosegretario alla Presidenza Gianni Letta, gli argomenti da trattare sono competitività e Mezzogiorno, due emergenze che avrebbero meritato il centro della scena nella manovra economica appena varata. E invece la Finanziaria ha stabilito che per lo sviluppo del Paese e per quello del Sud non c'è un euro o quasi. Per questo il dialogo sociale che va ora in onda è a giudizio di molti, dei sindacati in primis, un po' tardivo.

Dai membri dell'esecutivo dichiarazioni che fanno sorridere: «Sud», Gasparri, «Dopo la lotta all'inflazione e i benefici fiscali il governo rilancia lo sviluppo attraverso la concertazione», è il titolo convinto di un comunicato del ministro delle Comunicazioni che evidentemente ha un visto un film in cui il governo ha davvero combattuto il carovita. «Berlusconi ha mantenuto la promessa: come ha deciso il consiglio dei ministri, il governo ha convocato le parti sociali nella settimana dopo l'Epifania», gli fa eco un altro ministro di An, quello all'Agricoltura Gianni Alemanno quasi sorpreso che il premier possa mantenere una promessa.

Molto più pragmatiche, le parti sociali non solo non esultano ma girano il coltello nella piaga: rilanciare lo sviluppo, sostenere la competitività del sistema Italia, affrontare la nuova questione meridionale che si è aperta comporta dei costi. Con quali risorse, con quali stanziamenti si intende dare concretezza e credibilità al tavolo che va ad aprirsi ed evitare che attecchisca il sospetto che le forze di governo abbiano formalmente aperto la campagna elettorale? Ancora: dopo aver ignorato - nonostante uno sciopero generale - il documento congiunto sindacati-imprese sulla competitività, dopo aver fatto lo stesso con quello sul Mezzogiorno, non sarà che l'esecutivo «convocando» intenda riaprire il dialogo al proprio interno tacitando le aspirazioni «sociali» dei centristi dell'Udc e dei barracaderi di An?

Il ministro Marzano ha preparato una bozza di provvedimento, 19 articoli che dovrebbero ridare slancio alla competitività e che nei suoi auspici



Un incontro tra governo e sindacati

In 19 articoli il rilancio secondo Marzano

ROMA In diciannove articoli la competitività secondo Marzano. Tra i punti principali, la riforma degli incentivi alle imprese con la «graduale trasformazione del contributo a fondo perduto in finanziamento agevolato». In una prima fase l'intervento sarà suddiviso in una quota di contributo in fondo capitale, in una quota di finanziamento bancario ordinario, in una quota di finanziamento rimborsabile a tasso agevolato erogata da Cassa Spa e nella previsione di concessione di garanzie statali a carico del fondo rotativo. Con questo meccanismo Marzano intende risparmiare i 300 milioni di euro che servono a finanziare tutto il decreto per il 2005. Altro

punto cui il governo tiene molto è la semplificazione burocratica. Niente licenze, autorizzazioni, concessioni e nulla osta: per comunicare l'avvio di una nuova attività imprenditoriale basterà un'autocertificazione. E poi previsto il taglio dell'Irap per la ricerca, il potenziamento dell'innovazione tecnologica, la crescita dimensionale delle piccole e medie imprese. Nella bozza di provvedimento anche articoli dedicati al rilancio delle aree industriali nella zona terremotate, per il risparmio energetico, e per l'introduzione del credito di imposta a favore della diffusione delle tecnologie digitali.

dovrebbero diventare decreto legge entro gennaio. Per il 2005 la spesa prevista è di neanche 300 milioni, 287 per l'esattezza, il resto è rinviato al 2006 con 487 milioni di euro di spesa e la stessa cifra è prevista nel 2007. «Marzano ha parlato di una cifra di poche centinaia di milioni. Se faccio la proporzione tra quanto destinato alla riduzione delle tasse e quanto può essere destinato alla competitività, c'è grande sproporzione», afferma il segretario della Cisl Savino Pezzotta. Batte sullo stesso tasto Paolo Nerozzi, segretario confederale della Cgil, «per affrontare i temi del Mezzogiorno e del declino industriale, servono tante risorse economiche che non ci sono in Finanziaria». Secondo Nerozzi, «non si può illudere ulteriormente il Sud, che è in grave crisi con tutto il Paese. Non sarebbe accettabile fare oggi un'intesa e avere le risorse con la Finanziaria 2006». «Ormai - spiega il numero due della Uil Adriano Musi - il 2005 è andato, è compromesso, perché la Finanziaria non contiene risorse adeguate per lo sviluppo. E il rischio di una manovra correttiva tra qualche mese mette in discussione qualsiasi speranza di intervento entro l'anno». «Avanzare proposte quando si è già deciso come spendere le risorse e quale politica fare appare l'ennesima presa in giro», è la conclusione di Carla Cantone, altro membro della segreteria Cgil.

Nonostante lo scetticismo, i sindacati andranno all'incontro e lo stesso faranno le imprese. «Ritengo che sia positivo l'obiettivo di mirare alla semplificazione e all'innovazione - è il parere di Marco Venturi, presidente della Confesercenti -. Ma è difficile fare le nozze con i fichi secchi. Ci dovrebbe essere più sostanza in questa legge». E per il presidente di Confartigianato Giorgio Guerrieri occorre «valorizzare il ruolo delle piccole e medie imprese dell'artigianato che soffrono, più di altre dimensioni imprenditoriali, la difficile fase congiunturale».

Le riserve e le aspettative delle parti sociali dovranno fare i conti anche con un'altra dinamica, l'assalto alla diligenza già iniziato con il ministro del Welfare che intende approfittare dell'occasione per reclamare le risorse necessarie alla riforma del Tfr e degli ammortizzatori sociali. Altri colleghi potrebbero seguirlo, nonostante Marzano con apposita circolare abbia intimato l'alt a tutti.

Il ministero costretto a ritirare il decreto Retromarcia di Maroni sui contratti di inserimento per il lavoro femminile

Giampiero Rossi

MILANO Governo sconfitto sui contratti di inserimento per le donne. Il ministro del Welfare Roberto Maroni e la sua squadra di tecnici hanno dovuto fare una brusca frenata e una clamorosa retromarcia sulla loro idea di offrire alle aziende lavoratrici "in saldo", cioè sottopagate proprio perché donne. Dopo aver, con spericolato anticipo sull'iter istituzionale, pubblicato sul proprio sito internet la bozza di decreto correttivo che illustrava l'ultimo colpo di genio in materia di "diritto" del lavoro, infatti, il ministero ha ritirato il documento. Motivo: anche questa seconda versione, dopo quella già bocciata per incompatibilità con i parametri europei, conteneva macroscopiche falle tecnico-giuridiche. Roba da finire schiacciata dalla Carta costituzionale.

I Ds: sono stati sconfitti dal loro spregio per le regole e dalla scarsa capacità tecnica

Eppure c'era già chi festeggiava la possibilità di assumere donne a salario ridotto, perché questo offriva Maroni al mercato del lavoro. Nell'ambito della legge 30, infatti, l'Istituto dei contratti di inserimento aveva previsto inizialmente agevolazioni fiscali per chi assumeva lavoratrici, quindi - dopo che qualcuno si è accorto che i parametri europei sugli aiuti di Stato prevedevano ben altre condizioni del mercato del lavoro per poter considerare le donne, tutte le donne, categoria protetta - il ministero ha tentato un colpo di mano, semplicemente offrendo la possibilità di assumere donne a salario ridotto. Ma la cosa non passò inosservata alle opposizioni e, in particolare, a Donata Gottardi, docente di diritto del lavoro nonché prorrogettore dell'Università di Verona, e al responsabile delle politiche per il lavoro Cesare Damiano. Risultato? Anche l'ultima versione del decreto è stata ritirata alla chetichella.

«È una grande vittoria - commenta la professoressa Gottardi - è la dimostrazione che la qualità tecnica di questo centrodestra è bassissima e che se ci si attrezza per rintuzzare i loro percorsi tecnici possono essere agevolmente battuti. Dall'altra parte - conclude con amarezza - con il loro spregio delle regole hanno ridotto il diritto del lavoro a una mera politica occupazionale». Soddissfatto della fine ingloriosa dell'ennesimo blitz di Maroni e soci anche Cesare Damiano: «È una buona notizia, noi abbiamo fortemente criticato un provvedimento del governo che considerava le donne come una categoria protetta. Noi continuiamo a pensare - aggiunge Damiano - che siano ben altre le strade per facilitare l'accesso delle donne al mercato del lavoro. Senza sacrificare diritti e pari opportunità».

Sgravi fiscali? Ai pensionati nemmeno la mancia*Uno studio della Cisl definisce «una burla» la promessa di Berlusconi di premiare i redditi dei ceti più bassi*

MILANO Altro che rivoluzione fiscale. Per i lavoratori dipendenti in attività a benefici della riforma appena varata con la Finanziaria vareranno, e di molto, in funzione del reddito. Ma per i pensionati, più che di riduzione delle tasse, si deve parlare di un'autentica «burla».

A sostenerlo, con convinzione assoluta, è la Federazione nazionale pensionati della Cisl. Che argomenta la sua delusione con una serie di tabelle da cui soltanto i pensionati con redditi più alti - cioè pochissimi - risulterebbero godere dei vantaggi tributari.

Questo il dettaglio. Nessuna riduzione fiscale interesserebbe i pensionati «single» con reddito annuo fino a 18mila euro, mentre per i «single» con reddito pari a 19mila euro il beneficio viene stimato in 14 euro all'anno, cioè quattro centesimi al giorno. Meno di una mancia. Appunto, una burla. E questo a fronte di calcoli che invece, per un lavorator-

re dipendente in attività, parlano di variazioni zero, sia per i «single» che per i padri di famiglia, sotto i 12mila euro di reddito annuo.

Non è tutto. Il sindacato è critico anche per la penalizzazione di cui - sostiene - continueranno ad essere vittime i pensionati rispetto ai lavoratori dipendenti sulla «no tax area». I primi pagheranno, in più, mediamente 111 euro all'anno per redditi compresi tra 7.850 e 25mila euro.

Per gli anziani single con pensione annua fino a 18mila euro non ci sarà alcuna riduzione



Anziani giocano a carte in un bar

Foto di Ciro Fusco/Ansa

Riduzioni molto limitate, poi, per i pensionati con un reddito pari a 15mila euro e coniuge a carico (meno Irpef per 79 euro annui), o con il

coniuge ed un figlio a carico (meno Irpef per 180 euro). Ben più sostanziose appaiono, invece, stando alle simulazioni della Fnp-Cisl, le ridu-

zioni di cui invece godrebbero i pensionati collocati nelle fasce di reddito superiori. Esattamente come avviene per redditi dei lavoratori in

attività. Con la differenza che, in questo caso, la platea dei beneficiari è assai più ridotta.

Ecco alcuni esempi ricavati dalle tabelle elaborate dai pensionati della Cisl. Irpef abbattuta di 394 euro, nel 2005 rispetto al 2004, per pensionati «single» con reddito annuo di 24mila euro. Lo sconto sale a 400 euro se il reddito è di 25mila euro.

Riduzioni per analoga somma beneficiano i pensionati con coniu-

Chi ha una rendita di 15mila euro e moglie a carico risparmierà circa 22 centesimi al giorno

ge a carico e senza altri oneri deducibili, qualora il loro reddito sia pari a 24mila o a 25mila euro (il risparmio è rispettivamente di 437 e 434 euro). Invece se un pensionato della medesima tipologia conta su un reddito di soli 9mila euro, la riduzione risulta contenuta in 38 euro, che diventa 126 nel caso percepisca una pensione di 10mila euro.

Analogo andamento per un pensionato con coniuge ed un figlio a carico senza altri oneri deducibili: si va da una riduzione di 462 e 450 euro per redditi annui tra i 24 e i 25mila euro ad una di 106 euro per chi ne percepisce 11mila all'anno. Mentre il taglio cresce a 235 euro se il reddito è pari a 12mila.

Fatti i conti, quando non sono di quattro centesimi, i risparmi variano in media tra i 22 e i 50 centesimi al giorno. Niente male per un provvedimento che dovrebbe rilanciare i consumi.

a.f.

KABUL I resti del Boeing 737 della compagnia aerea privata Kam Air, di cui si erano perse le tracce nella giornata di giovedì, sono stati localizzati ieri mattina sulle montagne innevate che circondano Kabul, una ventina di chilometri a est della capitale afghana. La scoperta del relitto è avvenuta alle 13.37, nella zona di Chaperi Ghar, circa 30 chilometri a sud est di Kabul, a una altitudine di 3.300 metri, secondo quanto si legge in un comunicato di Isaf, in cui si spiega che militari specializzati nel soccorso alpino sono stati portati nel sito.

A causa delle condizioni meteorologiche alle squadre di soccorso non è stato possibile avvicinarsi alla zona del disastro, ma tutto fa pensare che i 104 occupanti del velivolo siano tutti morti. «A questo punto non pensiamo che ci sia alcun superstite», ha detto il portavoce del ministero afghano dell'interno Lutfullah Mashal. «L'apparecchio - ha spiegato - è completamente distrutto». A bordo dell'aereo si trovavano anche tre italiani, il capitano di fregata Bruno Vianini, e due civili che lavorano come cooperanti, di questi ultimi non sono state rese note

Localizzati i resti del Boeing 737 schiantatosi per la neve in Afghanistan. Tra le vittime, tre italiani: il militare Vianini e due cooperanti

Aereo caduto a Kabul, svanisce la speranza di superstiti

identità come chiesto dalle famiglie.

I rottami sono stati avvistati dagli equipaggi degli elicotteri della forza di pace internazionale Isaf, che hanno partecipato alle ricerche insieme all'esercito afghano e alla polizia locale. Dopo aver sorvolato la zona a bordo di un elicottero, il generale Zahir Azimi ha dichiarato: «Posso solo dire che abbiamo individuato il luogo del disastro, ma non posso dire nulla sulla sorte dei passeggeri».

Alcuni corpi sarebbero già stati recuperati, ma le cattive condizioni meteorologiche e il sopraggiungere del buio ha reso impossibile continuare le operazioni di recupero, rinviate dunque ad oggi. A riferirlo è stato il colonnello Patrick Poulain, portavoce della forza di stabilizzazione in Afghanistan, Isaf. «Stavamo anche cercando di portare un gruppo di medici nella zona, ma



La neve blocca le ricerche delle vittime del disastro aereo in Afghanistan

non ci siamo riusciti a causa della scarsa visibilità», ha aggiunto Poulain precisando che «vi è di certo la possibilità che vi siano dei sopravvissuti, ma è molto bassa». Il punto dove l'aereo si è schiantato è molto difficile da raggiungere e ci potrebbero volere giorni per concludere le operazioni di recupero.

A bordo, oltre al capitano di fregata Bruno Vianini e due giovani cooperanti italiani le cui generalità non sono state rese note, c'erano altri 20 stranieri: sei americani, nove turchi, un iraniano e quattro componenti equipaggio russi.

L'aereo era decollato dalla città di Herat giovedì alle 14.30 ed era diretto a Kabul, dove l'atterraggio era previsto un'ora dopo. A causa però di una tempesta di neve che imperversava sulla capitale afghana non era stato autorizzato ad atterrare allo scalo della capitale. Sembra

che il comandante avesse chiesto di fare rotta sull'aeroporto di Peshawar, in Pakistan, ma il jet non è mai giunto a destinazione.

Nonostante che fonti ufficiali afghane affermino che non vi siano superstiti, la moglie dell'ufficiale Vianini, Maria Grazia Petronaci, poliziotta in servizio presso il tribunale della Spezia, non perde comunque la speranza. Attraverso un familiare, ha fatto sapere che il marito è particolarmente addestrato, e in grado di sopravvivere in condizioni molto difficili. «Se è rimasto vivo al momento dell'impatto - affermano i familiari - allora si è salvato». Alimenta la speranza dei familiari di Vianini il fatto che nessuna squadra di soccorso sia riuscita finora a raggiungere la carcassa del Boeing, a tremila metri di quota, su una cima innevata.

Intanto sempre dall'Afghanistan è arrivata ieri la denuncia di «possibili torture» commesse dalle forze straniere su prigionieri afgani. Autore della denuncia Cherif Bassiouni, l'esperto indipendente inviato dalla Nazioni Unite per verificare la possibile violazione di diritti umani nel Paese.

Francia, le 35 ore infiammano ancora

In 500mila contro l'allungamento dell'orario di lavoro. La protesta rischia di ipotizzare il sì alla Carta europea

Gianni Marsilli

PARIGI Quattro-cinquecentomila manifestanti, 118 cortei in tutto il paese: il sabato di lotta decretato da tutte le organizzazioni sindacali francesi ha avuto un certo successo. Nel mirino dei sindacati, le legge che verrà approvata nei prossimi giorni dall'assemblea nazionale e che rimandano l'applicazione delle 35 ore, eredità dell'ultimo governo Jospin. Costantemente sollecitato dal mondo imprenditoriale, Jean Pierre Raffarin ha voluto introdurre elementi di flessibilità nella legge: in sostanza, lasciare ai salariati la scelta tra più soldi e più tempo libero. Per farlo, il governo propone per esempio di aumentare il tetto massimo delle ore supplementari: dalle attuali 180 fino a 220 su base annua. I sindacati vi vedono la volontà di svuotare la legge del suo significato: lasciare formalmente a 35 ore la durata legale della settimana lavorativa ma introdurre simili deroghe - dicono - equivale ad affossarla. Il partito socialista, i cui dirigenti erano ieri tutti in piazza, coglie l'occasione per ricompattare sé stesso e più in generale la sinistra. Ha presentato con tenacia (fino alle sei del mattino di ieri) migliaia di emendamenti, riuscendo a far slittare l'approvazione delle nuove norme a martedì prossimo. Per il Ps è una battaglia di principio. Malgrado le riserve che la legge aveva già suscitato a suo tempo nel suo stesso seno (per esempio da parte di Dominique Strauss Kahn), non può che rivendicarne la paternità e l'integrità, assieme a verdi e comunisti, nel momento in cui Raffarin si accinge a modificarla.

La nuova normativa sulle 35 ore - che tutti sanno essere ineluttabile, visti i rapporti di forza parlamentari - appare tuttavia più un pretesto che un vero obiettivo. La sinistra, ma soprattutto i sindacati, cercano piuttosto di rianimare una protesta sociale che da qualche anno stenta a farsi sentire. Per manifestare hanno così scelto un sabato, al fine di consentire la partecipazione del settore privato (che Bernard Thibault, segretario della Cgt, ha



definito «importante»), nel tentativo di saldare due mondi raramente a braccetto nelle piazze francesi. E alle 35 ore, hanno aggiunto l'obiettivo «dei negoziati salariali nel privato e nel pubblico, dello sviluppo dell'occupazione e della difesa del diritto del lavoro». Il sindacato intende scaldarsi i muscoli, nella prospettiva di una primavera di lotte più intense e partecipate, dopo la deludente mobilitazione del 2003, quando si cercò inutilmente di bloccare la riforma delle pensioni (che peraltro era più o meno la stessa che aveva in cantiere il Ps quand'

era ancora al governo). Eppure, malgrado la buona partecipazione, la giornata di ieri si è portata dietro qualche motivo di serio imbarazzo e preoccupazione per alcuni dei suoi protagonisti. Per il segretario socialista François Hollande, innanzitutto. In quasi tutti i cortei infatti hanno fatto capolino bandierine e striscioni che aggiungevano, a quelli già citati, altri slogan. Uno per tutti: «No alla Costituzione europea», percepita da parte della sinistra (tutta quella comunista, il 40 per cento di quella socialista) come il cavallo di Troia

del liberismo più spinto. Hollande, che ieri ha sfilato alla testa del corteo a Rennes, in Bretagna, ha dovuto spiegare e rispiegare: «Non bisogna battersi contro l'Europa, ma contro il governo». Laddove invece l'equivoco è piuttosto diffuso nel mondo del lavoro francese, in particolare in quello del servizio pubblico: la Costituzione europea farebbe tutt'uno con Jacques Chirac (che ha indetto un referendum al quale si pronuncerà per il «sì») e Jean Pierre Raffarin, e quindi affossarla equivarrebbe ad infliggere una cocente sconfitta al

governo. È un equivoco scientemente coltivato dal Pcf, ma anche da leader socialisti come Laurent Fabius. Hollande - alla testa di un partito che è «europeo», o non è - teme quindi, con ragione, un pericoloso mescolarsi di generi: la primavera di protesta sociale potrebbe sfociare, in giugno, in una di quelle esplosioni di malessere e incazzatura nelle quali i francesi sono maestri, vale a dire in un «no» alla Costituzione europea. I sondaggi sono abbastanza incoraggianti, ma non tali da consentire di abbassare le braccia. L'ultimo appare proprio

oggi: il 25 per cento dei francesi voterebbe sì, il 20 per cento voterebbe no, ma ben il 46 per cento si dice tuttora indeciso.

Lo stesso problema attanaglia Bernard Thibault, il segretario della Cgt. Nello scorso ottobre, Thibault si era astenuto in seno alla Confederazione sindacale europea, quando questa aveva espresso parere favorevole al testo costituzionale. In patria, si era fatto paladino della non-consegna di voto ai suoi settecentomila aderenti, in omaggio alla definitiva rottura dell'antica cinghia di trasmissione con il Pcf, e

anche ad un occhio benevolo verso quel testo costituzionale. È accaduto però che il Comitato nazionale della Cgt, il «parlamento» dell'organizzazione, sconsigliasse clamorosamente il suo leader, dichiarandosi esplicitamente per il «no» alla Costituzione in misura superiore al 70 per cento. L'episodio è della massima importanza: con ogni probabilità obbligherà la Cgt ad un congresso straordinario, e non è escluso che Thibault sia costretto a dimettersi. E, soprattutto, si ingrosserebbero le fila e le speranze dei fautori del «no».

Europa

La missione di Rice aspettando Bush

VARSAVIA Prosegue la missione del segretario di Stato Usa Condoleezza Rice in Europa e Medio Oriente in vista poi dell'arrivo di Bush in Europa. Dopo aver incontrato il premier britannico Tony Blair, la Rice ha fatto una breve tappa anche a Berlino. In una conferenza stampa dopo l'incontro alla cancelleria, Schröder e la Rice (nelle foto qui a lato) hanno ricapitolato i punti della ritrovata sintonia: Iraq, Iran, Medio Oriente e anche, ovviamente, la reciproca soddisfazione per il vertice bilaterale. Sull'Iraq il cancelliere ha sottolineato che, al di là delle divergenze del passato sul conflitto militare (il governo federale era tassativamente contrario alla guerra e si è rifiutato di inviare truppe), Washington e Berlino sono d'accordo che «ora quel che serve è dare una prospettiva di stabilità e democrazia» e che la Germania è pronta a impegnarsi di più. Il segretario di Stato americano, Condoleezza Rice, ha proseguito il suo viaggio verso Varsavia, dove ha incontrato il premier Marek Belka. In serata tappa ad Ankara, dove la Rice ha visto il primo ministro Recep Erdogan e in serata ha avuto una cena di lavoro con il ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov.



Si infittisce il giallo a Tbilisi: dopo la strana morte per avvelenamento da gas del premier Zhvania, si suicida con un colpo di pistola Gheorghji Khalashvili

Georgia, si uccide un collaboratore del primo ministro

MOSCA Il giallo si aggiunge al giallo nei palazzi del potere della piccola Georgia, strategica repubblica ex sovietica incastonata fra i contrafforti del Caucaso. Nel primo giorno di lutto nazionale, proclamato dopo la morte per avvelenamento da gas del premier Zurab Zhvania, nuovi interrogativi si sono levati ieri nel Paese sul suicidio di un funzionario vicino al capo del governo appena scomparso.

L'episodio è avvenuto venerdì sera, quando Gheorghji Khalashvili, 32 anni, funzionario di medio rango dell'amministrazione presidenziale georgiana, è stato ritrovato in una pozza di sangue nel suo appartamento

di Tbilisi. Secondo gli investigatori, era da tempo depresso e si sarebbe sparato con un fucile nella stanza accanto a quella in cui si trovavano in quel momento sua madre, sua moglie e il figlio di 5 anni. Khalashvili, a quanto si è appreso, ha lasciato un biglietto ai familiari nel quale ha chiesto «perdono» per il suo gesto, cosa che potrebbe far pensare a un movente personale. I dubbi e i sospetti - come già accaduto nel caso di Zhvania, ucciso tre giorni fa insieme con un amico dalle esalazioni di una stufa, stando alla ricostruzione ufficiale - tuttavia non mancano. I media infatti sottolineano la singolarità di queste morti ravvicinate di perso-

naggi pubblici tra loro legati. Secondo il giornale online moscovita Gazeeta.Ru, il funzionario suicida sarebbe stato anche sentito appena giovedì scorso dagli inquirenti in relazione alla morte di Zhvania e dell'amministratore regionale Raul Yusupov, 25 anni, morto con questi.

Una vicenda che rischia di minare i già fragili equilibri del Paese, che dopo gli entusiasmi della rivoluzione delle rose filo-occidentale del dicembre 2003 si dibatte nella sabbie mobili della realtà: impastoiato in una crisi economica tra le più gravi dello spazio ex sovietico, nei conflitti interni tra la fazione moderata e quella radicale della nuova leader-

ship e nei nodi irrisolti dei rapporti con il grande vicino russo e con le regioni secessioniste dell'Abkhazia e dell'Ossezia del Sud. Un contesto che ha indotto più d'uno a mettere in discussione la tesi della morte accidentale nel caso di Zhvania e di Yusupov, e suggerisce ora nuovi scenari da complotto sull'onda del suicidio di Khalashvili. Tanto più che fin da subito la stampa scandalistica non ha esitato a grufolare nei dossier compromettenti, nelle asserite inclinazioni omosessuali del primo ministro e delle altre vittime, ricamando senza troppi riguardi i contorni di una tragica pochade per palati forti. I sospetti degli scettici si concentra-

no d'altronde in prima battuta sulla politica: su un'ipotetica pista russa (smentita però con forza dallo stesso ambasciatore di Tbilisi a Mosca), ma soprattutto sui dissidi interni al potere georgiano, tra «falchi» e «colombe». Zhvania, 42 anni, ma già navigato, era accreditato universalmente come il capo della fazione dei moderati, entrati ripetutamente in contrasto negli ultimi tempi con l'ala più ultrazionista del governo guidata dal neoministro della difesa Irakli Okruashvili. E soprattutto era considerato l'eminenza grigia del palazzo, il mediatore capace di frenare all'occorrenza l'ancor più giovane presidente Mikhail Saakashvili.

Tokyo, un altro suicidio collettivo: 9 morti

TOKYO Torna l'incubo dei suicidi collettivi in Giappone. La polizia giapponese ha riferito ieri di aver trovato complessivamente 9 corpi di nove persone morte in due auto. Tre uomini e tre donne, tutti sui venti anni, sono stati trovati morti in una station wagon a Miura un sobborgo di Tokyo. Un portavoce della polizia ha detto che si pensa ad un caso di suicidio di gruppo perché all'interno dell'auto sono stati trovati quattro fornellini a carbone e scatole di sonniferi. I finestrini erano stati sigillati e così il monossido di carbonio che si è sviluppato dalle stufe ha ucciso i sei ragazzi. Analogo copione a Higashi Izu, nella prefettura di Shizuoka, a circa 80 chilometri di distanza

dal primo suicidio. La polizia ha trovato tre persone morte - un uomo e due donne - in un'auto parcheggiata con i finestrini sigillati e lo stesso tipo di fornello all'interno. In questo caso le persone dovevano avere tra i 30 e i 40 anni. La pratica dei suicidi di gruppo attuati forse attraverso Internet, anche tra sconosciuti, si sarebbe diffusa da un po' di tempo in Giappone. Secondo dati della polizia lo scorso anno sono state 34 le persone che si date la morte in questo modo. Il Giappone ha il più alto tasso di suicidi tra i Paesi industrializzati, con 24,1 casi ogni centomila abitanti e rispetto agli Stati Uniti ha lo stesso numero di suicidi pur avendo la metà della popolazione.

Al via in tutta Italia la stagione delle offerte. A Natale hanno tenuto solo le vendite di tecnologie e del settore alimentare

La Befana dei saldi per salvare i consumi

I commercianti lamentano «una stagione deludente». Venturi: troppe difficoltà per le famiglie

Luigina Venturelli

MILANO Buoni propositi per l'anno nuovo: spendere poco ed acquistare lo stretto necessario. Dopo aver fatto miracoli per sopravvivere alle festività natalizie senza mandare in cortocircuito i bilanci familiari, difficilmente i consumatori italiani si lasceranno tentare da spese pazze per i saldi invernali. La contrazione dei consumi, il calo delle vendite al dettaglio sono segnali evidenti del malessere che colpisce le famiglie italiane.

E quanto dimostrano i bilanci in negativo degli acquisti di fine dicembre e le partenze sottotono dei ribassi nelle prime città italiane: i settori dell'abbigliamento e delle calzature hanno chiuso l'anno in calo del 15%, i negozi di Napoli e Venezia (i primi ad aver esposto etichette scontate) non hanno visto code formarsi davanti alle vetrine. I commercianti sono alle prese con una stagione fallimentare, ormai avvezzi a controllare prematuramente entusiasmi sulla possibilità di rifarsi degli scarsi guadagni: «Sarà un avvio meno caotico del solito - è la stima prudente di Confesercenti - ci sono oggettive difficoltà economiche che stanno alla base della crisi dei consumi in atto». La corsa al buon affare, dunque, sarà una lenta passeggiata, fatta di scelte oculate per chi compra e di basse pretese per chi vende.

Una replica, insomma, di quanto già visto per lo shopping da regali sotto l'albero. Maglioni, cappotti e vestiti sono rimasti in gran parte piegati sulle mensole dei negozi, facendo subire al comparto dell'abbigliamento un calo di vendite del 10-15%. Ancora peggio è andata alla pelletteria, per la quale un crollo del 15% rappresenta la stima più ottimistica in circolazione: scarpe e stivali sono tornati oggetti necessari da indossare ai piedi, non più accessori alla moda da abbinare. «Si tratta di un bilancio molto negativo - commenta il presidente di Confesercenti, Marco Venturi - che desta tanta più preoccupazione in quanto coinvolge settori fondamentali per il commercio. Per fortuna gli alimentari ed i tecnologici hanno tenuto, ma non c'è comunque motivo di gioire». Per gli italiani è difficile rinunciare alla buona tavola, supermercati e gastronomie hanno mantenuto stabili le vendi-

IL CALENDARIO DEI SALDI

Regione	Inizio	Fine	Capoluoghi	Date
Abruzzo	10 gennaio	23 febbraio	L'Aquila	10/1-23/2
Basilicata	7 gennaio	7 marzo	Polenza	7/1-7/3
Calabria	15 gennaio	28 febbraio	Catanzaro	15/1-28/2
Campania	2 gennaio	20 marzo	Napoli	2/1-20/3
Emilia R.	7 gennaio	7 marzo	Bologna	7/1-7/3
Friuli V.G.	7 gennaio	31 marzo	Trieste	7/1-31/3
Lazio	8 gennaio	18 febbraio	Roma	8/1-18/2
Liguria	7 gennaio	20 febbraio	Genova	7/1-20/2
Lombardia	7 gennaio	7 marzo	Milano	7/1-7/3
Marche	8 gennaio	1° marzo	Ancona	8/1-1/3
Molise	15 gennaio	28 febbraio	Campobasso	15/1-28/2
Piemonte	1 gennaio	31 marzo	Torino	3/1-27/2
Puglia	7 gennaio	28 febbraio	Bari	7/1-28/2
Sardegna	8 gennaio	8 marzo	Cagliari	8/1-8/3
Sicilia	8 gennaio	28 febbraio	Palermo	8/1-28/2
Toscana	7 gennaio	7 marzo	Firenze	7/1-7/3
Umbria	7 gennaio	7 marzo	Perugia	7/1-7/3
V. d'Aosta	10 febbraio	31 marzo	Aosta	10/2-31/3
Veneto	3 gennaio	28 febbraio	Venezia	3/1-28/2
Bolzano	15 gennaio	12 febbraio	Bolzano	15/1-12/2
Trento	7 gennaio	28 febbraio	Trento	7/1-28/2

Fonte: CONFCOMMERCIO

P&G Infograph



Istruzioni per l'uso

Dieci regole da osservare per evitare trucchi, inganni e delusioni

MILANO Evitare fregature e riconoscere i buoni affari. Per affrontare i saldi, l'Intesa dei consumatori suggerisce un decalogo di regole d'oro da seguire.

- 1 - Conservare sempre lo scontrino e rammentare che il negoziante è obbligato a sostituire l'articolo difettoso, purché entro otto giorni dall'acquisto, anche se dichiara che i capi in saldo non si possono cambiare.
- 2 - La merce in saldo deve essere l'inventario della stagione in corso. Per evitare fondi di magazzino, diffidare di sconti superiori al 50%.

3 - Servirsi preferibilmente nei negozi di fiducia o acquistare merce della quale si conosce già il prezzo o la qualità, in modo da poter valutare liberamente e autonomamente la convenienza dell'acquisto.

4 - Diffidare delle vetrine coperte da manifesti che non consentono di vedere la merce e dei marchi molto simili a quelli noti. Verificare anche che il prodotto offerto in vetrina sia lo stesso che verrà presentato in negozio.

5 - Ricordare che sulla merce è obbligatorio il cartellino che indica il vecchio prezzo, quello nuovo ed il valore

percentuale dello sconto applicato. Il prezzo deve essere inoltre esposto in modo chiaro e ben leggibile.

6 - La possibilità di provare i capi è rimessa alla discrezionalità del negoziante. Meglio comunque diffidare dei capi di abbigliamento che possono essere solo guardati e non provati.

7 - Non fermarsi mai al primo negozio che propone sconti, ma confrontare i prezzi con quelli esposti in altri esercizi.

8 - Controllare che fra la merce in saldo non ce ne sia di nuova a prezzo pieno, che deve essere tenuta separata.

9 - Nei negozi che espongono in vetrina l'adesivo della carta di credito o del bancomat, il commerciante è obbligato ad accettare queste forme di pagamento anche per i saldi.

10 - In caso di fregatura, rivolgersi ad una delle associazioni dell'Intesa, all'Ufficio Comunale per il commercio o ai Vigili Urbani.

te rispetto all'anno scorso. Anche l'high-tech ha potuto chiudere il 2004 in pareggio, grazie ai videofonini di nuova generazione che hanno visto un incremento del 5-10% (tengono anche i televisori al plasma, spesso acquistati a rate, ed i lettori di dvd, benché vicini alla saturazione del mercato).

Poteva andare peggio, ma è una consapevolezza che consola ben poco i commercianti, tutti a dita incrociate per l'avvio dei ribassi. «L'aspettativa sui saldi dovrebbe essere buona - continua Venturi - ma il condizionale è d'obbligo, il comportamento dei consumatori si caratterizza ormai per la sua imprevedibilità». Il rischio che i clienti si dimostrino propensi al risparmio è concreto: «Potrebbe accadere come l'anno scorso, quando ad una buona partenza dei primissimi giorni seguì un brusco rallentamento che durò per tutto il periodo degli sconti, con un pessimo risultato finale». Le aspettative, dunque, sono caute: «Questa volta speriamo in una reazione tardiva ma continua».

Il scetticismo è ancora maggiore sul fronte dei consumatori: «La sensazione è che nemmeno i saldi smuoveranno lo stallo degli acquisti - afferma Rosario Trefiletti, presidente di Federconsumatori - poiché mancano stimoli alla spesa e, come i primi ribassi di Napoli e Venezia stanno dimostrando, languono i consumatori disposti a spendere».

Per un quadro più preciso sarà necessario attendere il fine settimana, quando i saldi partiranno anche nei grandi capoluoghi come Milano e Roma, dove le file di clienti in attesa nelle zone esclusive dello shopping, da via Montenapoleone a via Condotti, sono considerate una caratteristica cittadina. Ma il rischio è che si ripeta il canovaccio degli scorsi saldi estivi: boutique semivuote e grandi magazzini a basso costo semipieni.

Sul bilancio dello shopping prenatalizio, del resto, i consumatori la vedono più nera degli esercenti: «Anche se alimentari e tecnologici hanno tenuto, per l'abbigliamento il calo è stato del 20%, per la pelletteria quasi del 25%. Ad aver ottenuto largo successo è stato solo il presente, vale a dire il regalo a basso costo. Per questo, tra i pochi prodotti che nello scorso mese hanno venduto molto bene, ci sono soprattutto libri e compact disc».

La favola dell'inflazione sotto controllo

Benzina e gasolio, conti correnti, bollette telefoniche, assicurazioni in aumento. Calmi, invece, gli alimentari

MILANO Nonostante le ottimistiche valutazioni dell'Istat, il 2004 è stato un anno difficile sul fronte dei prezzi. Lo dimostra l'analisi effettuata da Altroconsumo, associazione indipendente di consumatori: «Il potere d'acquisto degli italiani continua ad essere eroso - spiega il presidente Paolo Martinello - è necessario un forte intervento per aumentare trasparenza e concorrenza dei mercati». Settore per settore, ecco l'incidenza sui bilanci familiari.

Le tariffe Telecom sono più alte del 6% di quelle applicate dagli ex monopolisti di Francia, Germania e Regno Unito

Carburanti Il prezzo dei carburanti per auto continua a presentare la sua salata bolletta agli automobilisti. Se la benzina ha toccato il suo massimo in ottobre con un prezzo medio a quota 1,172 euro al litro, ora è il turno del diesel, che prima di Natale ha raggiunto quota 1,020 euro. Nell'ultimo quadrimestre dell'anno ogni automobilista, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, ha pagato oltre 25 euro in più, con incrementi del 15% per il diesel e del 10% per la benzina.

In discesa il prezzo dei compact disc conseguenza del calo delle vendite causato dai costi troppo elevati

Cellulari-foto-video I prezzi dei cellulari e dei prodotti foto-video sono in sensibile diminuzione, a parità di tipologia di prodotto. Per esempio, le fotocamere digitali da 3 megapixel sono diminuite del 33% in un anno. Se però si confronta il modello innovativo di quest'anno con quello innovativo degli anni scorsi, la situazione cambia: il prezzo di una fotocamera digitale da 5 megapixel di oggi è solo di poco inferiore a quello di una 4 megapixel dell'anno scorso e a quello di una 3 megapixel di due anni fa. Ancora: un cellulare con fotocamera di oggi (opzione molto reclamizzata e di moda) costa mediamente 295 euro, un cellulare con schermo a colori costava più o meno la stessa cifra nel 2002, quando rappresentava il prodotto di punta.

Compact disc Dal 2002 a oggi, in un mercato che sconta un generale ca-

lo delle vendite, il prezzo dei cd appena usciti è diminuito del 4%, ancora di più (mediamente del 13%) quello dei titoli cosiddetti «evergreen».

Tariffe telefoniche La Telecom ha chiesto all'Autorità per le comunicazioni di poter di rivedere le proprie tariffe. Con l'aumento dello scatto alla risposta delle chiamate locali (+ 27,2 %) scomparirebbero gli effetti della riduzione delle tariffe al minuto, soprattutto sulle telefonate di breve durata: nelle ore di punta le telefonate sotto i quattro minuti costerebbero di più, fuori dalle ore di punta, costerebbero invece di più le telefonate fino a 6 minuti. Le telefonate verso i cellulari vedrebbero



Dopo il boom della benzina, che ha raggiunto quota 1,172 al litro, ora tocca al gasolio, aumentato del 15%

I prodotti elettronici che due anni fa erano «di punta», pur superati, hanno mantenuto gli stessi listini

del 7-8% per i profili di consumo medio-bassi. Migliore, invece, la situazione per i grandi consumatori di cellulare, che evidentemente fanno gola alle compagnie.

Alimentari Altroconsumo ha confrontato i prezzi di 15 prodotti alimentari rilevati a dicembre 2004 con quelli rilevati a novembre del 2003, quindi circa un anno prima. Molti prodotti sono diminuiti, con punte del -8% per gli spaghetti Barilla, non mancano però prodotti in aumento, come la passata di pomodoro più cara del 4%. La fine del periodo di prezzi bloccati (il 31 dicembre scorso) potrebbe però generare improvvisi aumenti.

Rc auto e moto I premi Rc auto sono diminuiti nel corso dell'anno, ma aumentati rispetto a gennaio 2003. Per i ciclisti i premi sono stati aumentati superiori all'inflazione a Milano e Roma (+ 6,39%), mentre per Napoli si è verificata una diminuzione (-1,99%). I motocicli, invece, hanno visto solo riduzioni.

Conti correnti I costi sono considerevolmente aumentati, penalizzando le famiglie, mentre per i single il risultato è positivo. Ad esempio, per un correntista di 45 anni, sposato con due figli, moglie impiegata, casa di proprietà, mutuo ancora aperto, circa 25 mila euro di liquidità investita in strumenti di lungo periodo, due carte di credito, il costo medio di un conto corrente nel 2004 è aumentato del 36% rispetto all'anno precedente. Per un trentenne single, invece, con circa 50 mila euro di liquidità, investiti sia in azioni italiane sia estere e possessore di una carta di credito, il costo annuo si è ridotto dell'11,8%.

Prestiti personali e mutui I tassi di interesse sono in calo.

E sulle piste di sci si abbatte una valanga di rincari

MILANO Un week end in montagna, da trascorrere tra sci e passeggiate sulla neve, può essere molto costoso per chi per la prima volta deve comprare l'attrezzatura adatta. I prezzi di scarponi, sci, felpe e tute sono infatti lievitati in questi ultimi anni in media di oltre il 40% con punte del 130%. Con il risultato che acquistare tutto il necessario per sciare, senza eccellere in tecnologia, pesa sulle tasche degli italiani oltre 1.000 euro. A fare i conti è l'Adoc, una delle quattro associazioni dell'Intesaconsumatori, che ha messo a confronto i prezzi in lire dell'inverno 2001 con quelli attuali della stagione 2004-2005. «La spesa più sostanziosa - spiega il presidente dell'associazione, Carlo Pileri - dovrà essere affrontata

da chi acquista per la prima volta il necessario per sciare: senza eccellere in materiali, tecnologia, design ed eleganza, un consumatore medio spenderà circa 1.069 euro, una cifra spropositata se consideriamo che la stragrande maggioranza di chi si reca in montagna, non lo fa per più di una settimana l'anno». Secondo l'Adoc le voci che più delle altre influiscono sul totale di spesa, sono quelle riferite all'abbigliamento. «Gli sci, gli scarponi e gli attacchi - sottolinea l'associazione dei consumatori - come anche lo snowboard e il materiale connesso, hanno subito aumenti contenuti, nell'ordine del 15-20%. Al contrario tutto quanto riguarda l'abbigliamento, supera il 100% di rincaro».

una riduzione dello scatto e del costo al minuto fuori dalle ore di punta, ma un forte aumento nelle ore di punta.

Tariffe Adsl Alla fine del 2004 le tariffe Adsl hanno cominciato a scendere: grazie alle offerte di alcuni operatori alternativi a Telecom. Il costo per un contratto flat è sceso finalmente sotto i 30 euro mese, per alcuni utenti anche a fronte di un miglioramento della velocità della connessione. La diminuzione rispetto al 2003 è stata quindi del 15%-20%.

Tariffe cellulari Si assiste continuamente al lancio di nuovi piani tariffari. I contratti ora attivabili sono più cari

Wladimiro Settimelli

STRAGI nazifasciste

Il pm di La Spezia De Paolis: entro aprile andrà a sentenza il procedimento contro i sette ex nazisti accusati della strage di Sant'Anna di Stazzema. E poi?

Non c'è rischio che venga liberato Priebke: Taormina, che è suo avvocato, ha spiegato che la Salva-Previti non riguarda gli ergastoli. Intanto i magistrati lavorano a pieno ritmo

SalvaPreviti anche per gli aguzzini nazisti

Le modifiche alla prescrizione potrebbero mettere a rischio una trentina di processi

ROMA Non ci sono dubbi: con le modifiche alla prescrizione dei reati prevista dalla Salva-Previti, alcuni dei processi per le stragi naziste in Italia potrebbero essere interrotti. Gli aguzzini nazisti, trovati e identificati con un lavoro lunghissimo e dopo la scoperta del cosiddetto «armadio della vergogna», la farebbero dunque franca ancora una volta.

Trenta processi

Sono una trentina circa i processi e le indagini sempre in corso. Riguardano, per non citarne che alcune, le stragi di Sant'Anna di Stazzema (560 civili trucidati), quella di San Polo (Arezzo), quella di Branzolino (Forlì) e di Falzano di Cortona (Arezzo). La Salva-Previti potrebbe anche investire tre stralci particolari di indagini sulla strage di Marzabotto (1830 civili massacrati, fra cui donne, vecchi e bambini).

Insomma, una vergogna. Qualcuno aveva anche parlato della possibile liberazione di Erich Priebke, il boia delle Ardeatine che avrebbe potuto presentare una richiesta in questo senso. Ma l'avvocato Carlo Taormina, uno dei difensori dell'ex capitano delle «Ss», ha completamente escluso questa eventualità ricordando ai giornalisti che il problema del cambiamento dei termini di prescrizione, non riguardava le condanne all'ergastolo. Priebke, infatti, venne condannato nel carcere a vita dopo una serie di processi difficilissimi e contraddittori.



Una fucilazione eseguita nella zona di S. Anna di Stazzema

Foto di Luca Zennaro/Ansa

Oggi l'ex ufficiale nazista non si trova più in carcere, ma vive agli arresti domiciliari in casa del procuratore legale Paolo Giachini che lo assiste e lo aiuta da sempre.

Gli uffici giudiziari militari che hanno in mano la maggior parte delle inchieste sulle stragi naziste, appartengono in particolare alla Procura militare di La Spezia che si sta occupando di almeno trenta casi diversi. Sono stati proprio i giudici di La Spezia che hanno rintracciato, per la strage di Sant'Anna di Stazzema, un gruppo di ex appartenenti ai reggimen-

ti delle «Ss» che straziarono interi borghi e paesi. Molti di loro, in età avanzata, vivono ancora tranquillamente in Germania e quando sono stati ascoltati non hanno fatto altro che ripetere la solita favoletta degli ordini ai quali non potevano disobbedire. Altri, per paura di

essere arrestati, non sono mai voluti venire in Italia. **Mezzi inadeguati** Il Procuratore generale presso la Corte militare d'Appello di La Spezia - tra l'altro - proprio all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2005, aveva sollevato il problema

i processi

• **SANT'ANNA DI STAZZEMA** È stato azzerato e rifatto il calendario delle udienze del processo a La Spezia per la strage nazista del 12 agosto del 1944, nella quale furono trucidati 560 civili. La prossima udienza è stata fissata per il 9 marzo, dopo la richiesta di rogatoria internazionale per l'esame testimoniale di Theodore Holle e Ernest Heinz Schmidt, entrambi presenti a Sant'Anna il giorno dell'eccidio. Si pensa che possano fornire testimonianze sui sette imputati. Si tratta di Karl Gropler, Alfred Concina, Ludwig Heinrich Sonntag, Ludwig Goring, Gerard Sommer, Alfred Schoneberg e Horst Richter.

• **MARZABOTTO** Per l'eccidio che nel settembre '44 costò la vita a 1836 persone, a breve dovrebbero essere decisi tre stralci. Per il primo, avvocato dalla procura generale di Roma, la decisione del pg è attesa per il 14 febbraio.

• **CIVITELLA** Quattro avvisi di conclusione indagini ad altrettanti ex Ss accusati della strage di Civitella val di Chiana (Arezzo) - 200 vittime - , avvenuta nel giugno '44. Gli indagati sono Karl Stollessein, 90 anni, Max Joseph Milde, 83 anni, Wilfried Matthes, 79 anni, e Siegfried Boettcher, 84 anni.

• **FARNETA** Il processo per l'eccidio dei sessanta anziani finiti nella fossa comune in Lucchesia, tra Pioppeti e Nocchi, avvenuto tra l'1 e il 3 settembre 1944, ha mandato assolto l'ex Ss Hermann Langer, per cui l'accusa aveva chiesto l'ergastolo. Per marzo è atteso il deposito della sentenza.

Entro aprile verranno chiuse con le richieste al gup anche le indagini su **San Polo (Arezzo)**, **Branzolino (Forlì)**, **Falzano di Cortona (Arezzo)**.

nostante che della situazione fossero state informate le autorità, niente era cambiato. Il magistrato aveva poi aggiunto che non era più possibile eludere ulteriormente le attese di giustizia di intere popolazioni.

Il pubblico ministero militare della Spezia Marco De Paolis, che con il collega Stefano Grillo lavora

ai trenta fascicoli delle stragi ha detto, proprio ieri, che per la prossima primavera è attesa la chiusura di alcune inchieste importanti. Entro aprile - ha spiegato il giudice - andrà a sentenza, salvo novità, il processo contro i sette ex nazisti accusati della strage di Sant'Anna di Stazzema. Per il primo stralcio su Marzabotto, avvocato dalla Procura di Roma, si andrà a sentenza fra qualche giorno.

Parlerà Andreotti Intanto si è saputo che il 16 prossimo Giulio Andreotti verrà ascoltato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sull'occultamento dei fascicoli delle stragi naziste. Il senatore a vita nel 1960 era ministro della Difesa.

Il pericolo che alcune delle stragi naziste cadano in prescrizione per colpa della Salva-Previti arriva, tra l'altro, in un momento di estrema tensione negli ambienti resistenziali e antifascisti. Giovedì prossimo, infatti, il Senato dovrebbe discutere una iniziativa di Alleanza Nazionale che chiede di riconoscere agli appartenenti ai diversi eserciti di Salò, la qualifica di «cobelligeranti». Se la proposta di legge dovesse essere approvata, si avrebbero, così, i torturatori considerati uguali ai torturati e a coloro che combatterono per la libertà. La Confederazione italiana fra le Associazioni combattentistiche e partigiane si oppone con forza al vergognoso progetto di legge e invita tutti i partiti di centro sinistra a fare altrettanto. Lo hanno chiesto, con una nota, l'Associazione nazionale dei partigiani, la Federazione italiana Associazioni partigiane, l'Associazione Nazionale degli ex deportati nei campi di sterminio e l'Associazione nazionale perseguitati politici antifascisti.

disegno di legge per assegnare loro la pensione

Ecco chi sono i repubblicchini eroi di An

Franco Giustolisi

«Il comunismo è rovina, distruzione, morte». Così dice il signor B. Ma, in Italia, quando mai il comunismo ha portato rovina, distruzione, morte? Lo ha fatto il fascismo che lei, signor B., neanche osa sfiorare per non urtare la suscettibilità dei suoi alleati che del fascismo sono eredi legittimi. Ed ora, spalleggiato dai camerati che fanno parte della sua maggioranza, pretende persino la pensione per gli assassini di Salò (secondo il ddl di An che giovedì sarà in discussione al Senato). È questa la «condivisione dei valori» di cui parla il suo ministro degli esteri? E cosa ne pensano gli altri della casa delle licenze, i meno accesi come Casini, Folli, eccetera? Legga e mediti, signor B., se le riesce, queste pagine. Riguardano una delle numerosissime carneficine perpetrate dai repubblicchini di colui che lei ha definito il «bonaccione» Mussolini. Teatro di questo eccidio il comune di Fivizzano, provincia di Massa Carrara, di cui è stato sindaco, prima di mutar gabbana, il coordinatore della sua Forza Italia, Sandro Bondi. Le vittime civili furono oltre 500: pochi mesi fa, in aggiunta alla medaglia d'argento al valor militare, il presidente Ciampi ha decorato il gonfalone comunale della medaglia d'oro al merito civile. Non si rende conto che questo suo disegno per tentare di restituire dignità a chi si schie-

ra con la dittatura rappresenta offesa indicibile alle decine e decine di migliaia di nostri connazionali senz'armi massacrati dai criminali del fascio e della svastica, ai sopravvissuti, a tutti noi cittadini italiani, alla Costituzione. Legga, signor B., legga.

Il suono struggerente di una fisarmonica a richiamare i sogni e la vita. Il crepitare incessante della mitraglia che portava la morte e tutto cancellava. Può sembrare una leggenda, un mito, ma è quel che accadde a Fivizzano, un

Rimozione delle colpe del Ventennio disegni di legge (An) che riconoscono i fascisti di Salò come combattenti

paesotto in provincia di Massa Carrara, tra la fine di agosto e il settembre del 1944. Nei vaghi racconti di quel che resta della memoria, nessuno sa chi fosse il musicista. Ma si sa chi furono i carnefici: nazisti e fascisti. (...) Qualche cifra, sia pure approssimata per difetto, delle carneficine operate nelle varie frazioni del paese, che allora aveva circa 20 mila abitanti ed oggi meno della metà: San Terenzo Monti e Bardine di San Terenzo: 180; Vinca: 176; Vallà: 114; Tenerano: 25; Mommo: 17. Ma molti altri civili - si tratta sempre di civili: bambini, vecchi, donne, - furono trucidati qua e là dove offrivano un qualsiasi bersaglio alla furia omicida. Alcuni furono impiccati col filo spinato e lasciati essiccare al sole. I cartelli avvertivano «chi seppellirà i cadaveri sarà passato per le armi». Quali le loro colpe, ammesso che si possa parlare di colpe? Reparti della gloriosa specialista in massacri, quella sedicesima divisione Reichsführer SS, la stessa di Stazzema, di Marzabotto, della Certosa di Farneta, stanziavano da queste parti. E, come era loro costume, razzia-

vano, rapinavano, stupravano: il parroco, don Michele Rabino, che poi sarà il primo ad essere ucciso, andò a protestare. Altri si rivolsero ai partigiani «perché non intervenite? Fate qualcosa». Intervenero, dettero l'assalto ad un camion tedesco, uccisero 16 nazisti. La reazione del battaglione esploratori comandato dal maggiore Walter Reder fu immediata ed in perfetta simbiosi con la contabilità stabilita da Hitler: dieci civili per ogni militare della croce uncinata. Ma tutte le altre vittime? Eliminate per rabbia, per odio, per ferocia cieca, per reazione a chi osava ribellarsi alle supercherie? Nessuno ne sa dare plausibile spiegazione.

(...) **I nazisti.** È la mattina del 19 agosto 1944. Walter Reder entra nell'osteria-generi alimentari di Mario Oliveri, a San Terenzo Monti. Lo seguono, esprimendo rispettosa cordialità, altre sette SS, ufficiali e sott'ufficiali. «Quel giorno mi obbligarono ad aprire l'esercizio di trattoria - testimoniò l'Oligeri il 22 settembre del 1951 a Bologna nel corso del processo contro il capo degli assassini - vollero bere a profusione e

poi mi dissero che per il mezzogiorno dovevano sedersi a tavola. Difatti si ripresentarono a mezzogiorno e consumarono il pranzo. Verso le 13,30 venne un portaordini, sbatté i tacchi, e presentò un foglio al maggiore. Questi lesse e firmò. Il portaordini partì in direzione del villaggio di Vallà. Poco dopo la scarica fatale stese sul terreno 107 infelici...».

(...) **I fascisti.** Nella motivazione della sentenza emessa dalla Corte di Assise di Perugia il 21 marzo 1950, si descrivono le rappresaglie contro la popolazione di Vinca, dal 24 al 27 agosto 1944, e di Bergiola, siamo sempre in territorio di Fivizzano, il 16 settembre dello stesso anno. «Queste azioni costituiscono due dei più gravi episodi della collaborazione nazifascista... la sera del 23 agosto 1944 giunse a Carrara un ufficiale superiore delle SS il quale adunò in una stanza del comando tedesco tutti gli ufficiali e poscia conferì col colonnello Giulio Lodovici, federale di Carrara e vince comandante di quella brigata nera, all'uopo convocato per telefono. Al Lodovici, reduce da un'

azione contro partigiani al Ponte di Vara, fu chiesto se fosse disposto a partecipare ad un'altra azione. Rispose affermativamente... Avvenne così che nelle prime ore del 24 agosto colonne di automezzi tedeschi e italiani si avviarono verso la valle del Lucido. (...) I morti furono quasi 200, tra cui 29 donne e bambini, uccisi con mitraglia e bombe a mano in un chiuso denominato Mandrone; una bimba di due mesi (Battaglia Nunziatina) uccisa al volo dopo essere stata lanciata in aria; una donna (Papa Ercolina) denudata e impala-

ta; una donna incinta (Marchi Alfierina) squartata; una vecchia sessantacinquenne bruciata viva con un lancio fiamme (teste Marchi Ilma); due vecchi (Boni Silvio e Mattei Paris) bruciati vivi nelle loro abitazioni date alle fiamme...». (...) Durante il processo gli assassini italiani individuati, si scagliarono l'uno contro l'altro. (...) Milite repubblicchino Andrea Pensierini: prima negò di aver partecipato alla spedizione, poi ammise. Un altro milite, Agostino Nana, di cui poi diremo, lo sentì in una barberia che si vantava di aver ucciso una giovane donna, di averle tolto la fede, che ora lui esibiva, e di averle preso dalla borsetta 30 mila lire. (...) Caporal maggiore repubblicchino Giovanni Tomagnini, detto Sergio: «Moracchini Giovanni disse che era stato uno dei più facinorosi e che si vantò con Porta Benito di aver ucciso e squartato una donna incinta...». Dopo i fatti di Vinca l'imputato, in un'osteria, voleva brindare col padre «per la donna che aveva squartato». (...) Caporal maggiore Giuseppe Diamanti, detto Gattone: uccise e rapinò più volte. Partecipò al tiro a segno contro la piccola, lanciata in aria e presa come bersaglio di abilità sparatoria. Ai commilitoni che gli chiedevano «O' Gattone, quali sono gli ordini?», lui rispondeva «quanti ne vedete, tanti ne ammazzate».

(estratti da L'armadio della vergogna di F. Giustolisi)

E poi Mussolini che diventa un «bonaccione»... La destra continua nella mortificazione della memoria

E poi Mussolini che diventa un «bonaccione»... La destra continua nella mortificazione della memoria

27 gennaio 1945

Il mattino del mondo

In edicola con l'Unità il volume «Voci della Memoria» a euro 5,90 in più

l'Unità

Marco Tedeschi

Dal 10 gennaio verranno messe in vendita le tessere che consentiranno di seguire le partite del girone di ritorno con i nuovi decoder terrestri

Mediaset scende in campo per il calcio digitale

MILANO Un progetto che era partito quasi in sordina, mentre l'attenzione dei più era concentrata su altri risvolti del grande business televisivo, ma che ora mostra tutte le sue potenzialità a pochi giorni dal suo lancio ufficiale. Stiamo parlando dell'offerta relativa alle partite del campionato di serie A veicolata da Mediaset sfruttando la nuova modalità di trasmissione del segnale tv, il digitale terrestre.

La struttura Sport Mediaset produrrà tutte le partite di calcio del girone di ritorno del campionato di serie A che andranno in onda su Mediaset Premium, il nuovo canale digitale in pay per view. Lo ha comunicato con una nota l'azienda di Cologno Monzese, annunciando che dal prossimo 10 gennaio saranno poste in vendita le tessere, al costo di 18 euro per sei partite.

Si tratta, come non è difficile capire, di un vero e proprio guanto di sfida lanciato verso quello che fino ad adesso era, di fatto, il

monopolista del calcio trasmesso in diretta sul territorio nazionale, Sky. Ed i responsabili della televisione del magnate australiano Rupert Murdoch non l'hanno presa affatto bene, tanto che si accingono ad una massiccia controffensiva mediatica per scongiurare il rischio di defezioni in massa dal proprio elenco abbonati che ha da poco superato la quota di tre milioni.

Un rischio che appare tutt'altro che remoto per una ragione molto semplice: il costo del servizio. L'accesso al calcio in diretta, nel caso di Sky, è una modalità aggiuntiva dopo aver sottoscritto almeno il pacchetto base offerto dall'emittente satellitare, il che comporta un costo mensile di varie decine di euro. Differente, come detto, l'offerta messa a punto da Mediaset per il lancio del digi-



tale terrestre. La cifra di 18 euro per seguire sei partite in diretta risulterà appetibile soprattutto a coloro che sono interessati a pagare per il calcio in televisione ma non per altre tipologie di programmi.

Tornando alla nota emessa ieri da Mediaset, in essa vengono forniti alcuni dettagli riguardo al servizio. «Le squadre di ripresa - si spiega nel comunicato - garantiranno lo stesso standard di eccellenza offerto da molti anni ai telespettatori di Canale 5, Italia 1 e Retequattro nel corso delle partite della Uefa Champions League. Il team di giornalisti coprirà tutti gli eventi con telecronista, commentatore e cronista a bordo-campo, sempre sul modello seguito per le Coppe europee».

In realtà, in questa prima fase non verranno "coperte" tutti i

match della serie A, prediligendo quelli giocati dalle squadre di vertice. «Ogni domenica, fino al termine del campionato 2004-2005 - ha spiegato l'azienda di Cologno Monzese - Sport Mediaset riprenderà e manderà in onda sul digitale terrestre Mediaset Premium le partite giocate in casa da Juventus, Milan, Inter, Roma, Sampdoria, Livorno, Atalanta e Messina». C'è comunque da aspettarsi, specie se i riscontri saranno positivi, l'annuncio della copertura totale per il prossimo campionato.

Naturalmente, non tutti potranno accedere a questa offerta del calcio "pay per view". Per visualizzare il segnale digitale veicolato attraverso le antenne terrestri occorre infatti essere in possesso dell'apposito box interattivo abilitato potranno seguire gli eventi in diretta. In particolare, all'interno del box interattivo andrà inserita la tessera Mediaset Premium (come detto, al costo di 18 euro per sei partite). Queste ultime saranno messe in vendita dal prossimo 10 gennaio nei negozi di elettronica di consumo.

Fiat, il mercato non dà soddisfazioni

Fiom: la crisi continua. La Borsa scommette sull'accordo con General Motors

Angelo Faccinotto

MILANO Un timido segno più, ma per la Fiat la quota di mercato del 30 per cento, indicata come obiettivo nei piani industriali che si sono sin qui susseguiti, resta un miraggio. A dicembre i marchi del gruppo del Lingotto si sono fermati al 26,64 per cento. In calo sia rispetto allo stesso mese del 2003, quando raggiunsero il 27,35 per cento, che rispetto allo scorso novembre quando si attestarono al 27,48. Anche su base annua, seppure con un miglioramento sul 2003, il traguardo resta lontano. Fiat (sostanzialmente stabile), Alfa Romeo (in deciso calo) e Lancia (in netta risalita) hanno conquistato il 28,04 per cento del mercato contro il 27,91 ed hanno immatricolato nel complesso 6mila vetture in più. Nel raffronto dicembre su dicembre, la casa torinese è cresciuta del 2,4 per cento, meno della metà del mercato nazionale che ha visto un incremento del 5,22 per cento. Insomma, anche quando le cose non vanno male, vanno sempre meno bene di quanto non vadano in generale. Tanto che la prima reazione, in Borsa, è stata negativa.

Articolati, invece, i commenti. «Il malato resta malato - afferma il segretario della Fiom torinese, Giorgio Airaud - E la crisi della Fiat è lo specchio della crisi del lavoro industriale del Paese». A preoccupare in modo particolare l'esponente Fiom è la vertenza che contrappone il Lingotto agli alleati americani di General Motors sui destini dell'opzione put, cioè il diritto di Torino di vendere a Detroit il settore auto. Il faccia a faccia tra l'amministratore delegato della casa torinese, Sergio Marchionne, con il suo omologo, Richard Wagner, è imminente. La Borsa sembra scommettere su un accordo, cioè sulla cancellazione dell'opzione in cambio di una somma di denaro a favore del Lingotto (si parla, finora, di una richiesta di tre miliardi di dollari contro un'offerta



L'interno di uno stabilimento Fiat

LE PIÙ VENDUTE IN ITALIA

Diesel + benzina

DICEMBRE 2004			GENNAIO-DICEMBRE 2004			
Marca	Modello	Vendite	Marca	Modello	Vendite	
Fiat	Punto	10.619	1	Fiat	Punto	176.609
Fiat	Panda	8.017	2	Fiat	Panda	111.965
Toyota	Yaris	6.284	3	Renault	Megane	77.185
Ford	Fiesta	4.623	4	Ford	Focus	75.876
Volkswagen	Golf	4.274	5	Lancia	Ypsilon	73.799
Ford	Focus	4.072	6	Toyota	Yaris	73.047
Lancia	Ypsilon	4.035	7	Citroen	C3	72.545
Renault	Megane	3.711	8	Ford	Fiesta	70.248
Fiat	Stilo	3.309	9	Peugeot	206	58.470
Volkswagen	Polo	3.048	10	Fiat	Seicento	55.293

Fonte: ANFA/UNRAE P&G Infograph

Terni

ThyssenKrupp, oggi al via la trattativa con i tedeschi per salvare le acciaierie

MILANO Sarà guidata dal presidente del comitato esecutivo di ThyssenKrupp Acciai speciali Terni e membro del comitato direttivo di Tk, Michael Rademacher, la delegazione di Tk Ast che oggi alle 10, nella biblioteca dello stabilimento di viale Brin a Terni, avvierà le trattative con le organizzazioni sindacali nell'ambito della vertenza per il futuro della fabbrica ternana. Insieme a Rademacher saranno presenti Klaus-Peter Hennig, membro del consiglio di amministrazione di Tk Ast, Marcello Ferrucci, della direzione del personale di Ast, Paolo Ferranti (dell'Assindustria locale) ed un interprete tedesco.

La delegazione sindacale sarà composta dai segretari provinciali di Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Fimic, Failms e da

componenti delle Rsu dell'Asti di Terni, dello stabilimento di Torino e delle consociate Titania, Società delle Fucine, Tubificio e Centro servizi inox. I sindacati hanno chiesto la traduzione simultanea degli interventi.

Quello che comincia oggi è «un confronto difficilissimo - commenta Gianfranco Fattorini, segretario provinciale della Fiom Cgil di Terni - e l'auspicio è quello di avere una controparte che non ponga pregiudiziali e che si misuri sulle strategie del polo siderurgico ternano consolidando l'insieme delle produzioni attuali dello stabilimento».

Gli incontri proseguiranno nei giorni successivi, «con la speranza - ribadisce Fattorini - che ci siano le condizioni perché la trattativa prosegua».

da parte americana di 500 milioni). Ma il problema Fiat, dal punto di vista industriale, resterebbe comunque inalterato. «Il paese non può permettersi di perdere l'automobile - dice Airaud - Se dallo scioglimento di quell'accordo arriverà del denaro fresco, dovrà andare prevalentemente ai nuovi prodotti e a ridurre la cassa integrazione, non solo a coprire i debiti con le banche». Perché è chiaro che con solo la nuova Punto in cantiere - che per di più arriverà alla fine dell'anno - non è possibile vincere la sfida del mercato il cui andamento, tra l'altro, per il 2005 si annuncia incerto.

Tra i rappresentanti dei lavoratori c'è però anche chi apprezza apertamente i risultati della «cura Marchionne». La crescita delle immatricolazioni delle vetture Fiat, sostiene il responsabile per la Fiat della Uilm, Giovanni Contento, «si spiega con la riduzione dell'impatto di mercato delle "chilometri zero", uno dei risultati di questa gestione». «Nel 2005 - aggiunge - crescerà anche l'Alfa Romeo, che può contare su un marchio apprezzato dal pubblico e sui nuovi, eccezionali modelli di 147 e 156». Moderatamente ottimista anche il segretario della Fimic, Roberto Di Maulo. Mentre il segretario nazionale della Fim, Bruno Vitali, dopo aver sostenuto che il matrimonio con Gm «va sciolto al più presto» e che «bisogna fare nuove alleanze che portino posti di lavoro», commentando l'aumento delle immatricolazioni parla di «buon segno».

Tutti, però, sono d'accordo sulla necessità di riprendere al più presto il confronto con l'azienda. La speranza è che, superata la fase di stallo legata al confronto-scontro con Detroit si comincerà a parlare di nuove alleanze. Qualche carta da giocare, tra l'altro, Fiat ce l'ha. Secondo l'agenzia di rating Fitch, insieme a Peugeot-Citroen e Renault, Torino è, tra i costruttori di auto, quello che ha meno da temere dal rafforzamento dell'euro.

L'importante sono i modelli.

COMPAGNIE AEREE

I conti migliorano ma restano in rosso

Le compagnie aeree europee avrebbero chiuso il 2004 con una perdita complessiva di circa 500 milioni di dollari, migliorando decisamente la posizione rispetto al rosso di 1,5 miliardi denunciato nel 2003. La stima è dell'Aea, l'associazione che raggruppa i principali vettori europei. Con questi risultati le compagnie del vecchio continente potranno fare ora concorrenza a quelle statunitensi, che hanno beneficiato di un regime fallimentare e di un'assistenza finanziaria più favorevole.

HONG KONG

Tlc, Hutchison taglia 750 posti

Hutchison Telecommunications International, di proprietà del gruppo Hutchison Whampoa, risparmierà dai 250 ai 300 milioni di dollari di Hong Kong all'anno attraverso il licenziamento di 750 dipendenti a Hong Kong. La società ha spiegato che 480 dipendenti saranno assorbiti da altre compagnie del gruppo o da società che Hutchison intende externalizzare. Altri 270 posti sono diventati superflui per via dell'automazione delle funzioni e dei miglioramenti nei processi. La società ha dichiarato inoltre che licenzierà 260 dipendenti in Thailandia e oltre 100 in Israele.

LOTTOMATICA

In dicembre raddoppiati gli incassi

A dicembre gli incassi per il gioco del lotto sono saliti a 1.384,1 milioni dai 617,1 milioni dello stesso mese del 2003. Lo comunica Lottomatica che sottolinea come a dicembre i concorsi siano stati nove, come nel dicembre 2003. In calo invece le vincite: dai 581 milioni di dicembre 2003 ai 434,8 dello stesso mese del 2004. Nel complesso nel 2004 gli incassi per il gioco del lotto ammontano a 11.689,4 milioni, contro i 6.938 del 2003.

VERSO IL 3°
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



www.dsonline.it

Sinistra DS - Per Tornare a Vincere
UNA SINISTRA FORTE
UNA GRANDE ALLEANZA DEMOCRATICA

ENNA

VENERDÌ 7 GENNAIO ORE 11,30

Fabio Mussi, Claudio Fava

Conferenza stampa, presso la Federazione Ds, Piazza Vittorio Emanuele, 2

In Vaticano opinioni diverse sulla degenza del Pontefice. Sodano: tornerà presto. Kasper: è bene che resti in ospedale a curarsi

Aspettando un cenno da Wojtyła

Forse il Papa si mostrerà alla finestra del Gemelli per l'Angelus. Il vescovo di Terni: è contento e parla bene

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Hanno perfino pulito le finestre della sua stanza al decimo piano. Tutto è pronto al Policlinico Gemelli per il collegamento con piazza san Pietro. Ma tutto è ancora in forse, tranne l'intenzione di Giovanni Paolo II di partecipare alla preghiera dell'Angelus di mezzogiorno. «Il Papa non vuole rinunciare a recitare la preghiera dell'Angelus con i fedeli». Sul sagrato della basilica vi sarà il suo vicario per la diocesi di Roma, cardinale Camillo Ruini, e tanti fedeli lì per testimoniare il loro affetto al pontefice.

Molti saranno anche al Gemelli con lo sguardo puntato su quella finestra. Forse il Papa si mostrerà, farà un cenno di saluto, di benedizione. Quello che è escluso è che riesca a pronunciare un saluto in forma chiara. Malgrado i miglioramenti, ieri ha lasciato un po' il letto, ha trascorso qualche minuto in poltrona e il quadro respiratorio sia migliorato, la sua voce è ancora debole. La sua gola ancora provata.

Come ieri all'incontro nell'Aula Paolo VI con i giovani studenti del Seminario romano maggiore - un incontro che il Papa ha seguito in televisione dal suo appartamento - sarà il sostituto della segreteria di Stato, monsignore Leonardo Sandri, a leggere il discorso preparato da Wojtyła per l'Angelus e a guidare la recita della preghiera mariana. Dal decimo piano del Gemelli dovrebbe arrivare la benedizione papale che sarà trasmessa a piazza san Pietro e al mondo intero attraverso i microfoni della Radio Vaticana.

Il Papa migliora. Che le condizioni del Papa siano migliori lo ha confermato ieri il portavoce della Santa Sede Joaquín Navarro Valls ed anche il vescovo di Terni-Narni e Amelia mons. Vincenzo Paglia, responsabile della commissione per l'Ecumenismo della Cei e guida spirituale della Comunità di sant'Egidio. «Il Papa migliora, è contento, parla e si capisce bene quello che dice», ha affermato il vescovo ai giornalisti, dopo aver visitato il pontefice insieme ad una delegazione di prelati ortodossi e luterani. Hanno consegnato a Giovanni Paolo II una lettera sottoscritta da 82 prelati delle diverse confessioni cristiane, cattolici ma anche ortodossi, anglicani e luterani provenienti da tutto il mondo, riuniti a Roma dalla Comunità di sant'Egidio. Sarebbero dovuti essere ricevuti in



I Vescovi in preghiera nella cappella del policlinico Gemelli dove è ricoverato il Papa. Foto di Domenico Stinelli/Asp

udienza in Vaticano, invece, ieri hanno raggiunto il Gemelli e si sono trattenuti nella cappella dell'ospedale dove hanno pregato per la salute del pontefice.

«Giovanni Paolo II - ha proseguito monsignor Paglia - è stato molto contento della preghiera che abbiamo recitato nella cappella. Ha voluto vedere le 82 firme e insieme abbiamo sfogliato i fogli. Ha ringraziato di questa vicinanza che non viene solo dai cattolici e ha chiesto di portare a tutti i suoi saluti. Sta molto meglio, speriamo che torni presto alle sue attività». È stata una visita che deve aver fatto piacere al pontefice come quell'affettuoso messaggio di augurio per una «pronta guarigione» intodossa dal patriarca della Chiesa ortodossa di Mosca, Alessio II. «Ricevo le nostre espressioni e preghiere di appoggio fraterno per la sua malattia», si legge nella missiva che augura al pontefice di «guarire e recuperare le forze» per il bene della Chiesa cattolica e per la causa della pace e della giustizia in tutta la comunità cristiana.

«Sono fiducioso che con l'aiuto della preghiera e dei medici tra pochi giorni il Papa possa ritornare in Vaticano» è l'auspicio del segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano. «Il Papa ri-

prenderà il timone della nave di Pietro - ha proseguito il primo collaboratore del Papa - con la sua saggezza e con la sua forza». Sarà sicuramente questo anche il desiderio del pontefice, ma in Vaticano c'è anche chi non nasconde la sua preoccupazione per la salute di Giovanni Paolo II. Il fatto che durante la preghiera dell'Angelus di oggi possa soltanto impartire la benedizione, dimostra, per il cardinale Walter Kasper, presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, che «il Santo Padre ha più che mai bisogno di riposarsi». «Le sue condizioni sono preoccupanti. È in una situazione ancora difficile - afferma il porporato - Tutti noi, il mondo intero sta pregando perché si possa rimettere. Vogliamo il meglio per lui ma ha ora ha tanto bisogno di riposo».

Consigli cardinalizi. Dal cardinale viene un premuroso consiglio: «Il Pontefice ora deve sottoporsi a tutte le cure necessarie per tornare in sesto». Ecco perché, secondo il cardinale, porre limiti al ricovero non è di grande aiuto alla salute dell'anziano pontefice. «Penso sia meglio che non torni troppo in anticipo in Vaticano: e se poi ci fosse una ricaduta? È importante che ora si faccia tutto il possibile in ospedale».

sanità

Todi, scambiati i flaconi: anziano muore in ospedale

TODI Era stato ricoverato per un accertamento preoperatorio. Ma invece della soluzione al sorbitolo normalmente prevista per l'esame gli è stata somministrata una dose di formaldeide, che ne ha causato il decesso. È accaduto a V.Q., 78 anni, originario di Massa Martana (Pg). L'uomo era stato ricoverato venerdì mattina nell'ospedale di Todi ed era stato sottoposto ad enteroclisma insieme ad un altro anziano, S.O., 73 anni. Ma subito dopo il clistere entrambi avevano iniziato ad accusare forti dolori ed erano stati trasferiti d'urgenza al Polo Unico ospedaliero di Perugia, dove V.Q. è morto ieri mattina per insufficienza multiorgano. S.O. è ancora ricoverato in condizioni critiche. Si rincorrono ora le ipotesi sulle ragioni del tragico equivoco. Ad essere chiamata in causa è l'eccessiva somiglianza tra i flaconi di sorbitolo e quelli di formaldeide, sostanza normalmente utilizzata come disinfettante. L'ipotesi più probabile è che l'infermiera che ha prelevato i flaconi dal magazzino centrale abbia aperto uno scatolone dove erano presenti dosi di entrambi i liquidi. Un controllo mancato avrebbe fatto il resto. L'Usl e la Regione hanno disposto un'inchiesta sull'accaduto.

Domani al via le audizioni. Il ministro alla fine degli anni 90 si spese molto per un macchinario della multinazionale che avrebbe emesso un assegno a suo favore

Sirchia indagato, la procura non smentisce

MILANO Con la formula classica del «non confermo e non smentisco» viene di fatto ufficializzata nei corridoi della procura milanese la notizia che il ministro della sanità, Girolamo Sirchia, è iscritto al registro degli indagati per corruzione. Il suo legale, l'avvocato Corso Bovio, dice che non è ancora arrivata nessuna conferma. «Lunedì sarà mia cura presentarmi ai magistrati per mettermi a disposizione come avvocato e se necessario - continua il legale - anche il ministro verrà per fornire tutti i chiarimenti necessari che i magistrati chiederanno».

E proprio da lunedì cominceranno una serie di audizioni di testimoni e nuove acquisizioni di documenti da ag-

giungere al fascicolo di indagine su presunte tangenti versate da una multinazionale a medici e primari per essere favoriti nell'aggiudicazione di appalti in alcuni ospedali.

L'inchiesta, partita proprio dalla denuncia di un medico, aveva subito uno stop dopo il suicidio di Francesco Mercuriali, ex primario del Niguarda e braccio destro di Sirchia. Mercuriali, agli arresti domiciliari, il 4 ottobre scorso si era ucciso infilandosi, con precisione chirurgica, un coltello nel cuore, anche se la sera prima aveva redatto un memoriale in cui raccontava ai pm il suo impegno per la medicina.

In procura intanto nessuno commenta né smentisce l'iscrizione del mi-

nistro nel registro degli indagati, iscrizione che sarebbe avvenuta dopo una riunione dei due pm Eugenio Fusco e Maurizio Romanelli con il procuratore capo di Milano Manlio Minalè e l'acquisizione degli assegni, per un valore di circa 70 milioni di lire, intestati al ministro. Maldestra per il momento la difesa di Sirchia: prima ha detto di non ricordare, poi, quando alcuni giornali hanno pubblicato uno di quegli assegni, col suo nome e cognome come beneficiario, emessi dalla Commerzbank di Francoforte sul Meno ha sostenuto che «non sono mai stati incassati». E adesso taglia netto: «Non ho dichiarazioni da fare. Chiudiamola lì».

Del coinvolgimento di Sirchia nell'

inchiesta milanese si è saputo dopo che, martedì scorso, uomini della Polizia e della Gdf si sono recati al Policlinico di Milano, dove il ministro è stato per decenni più che primario, padrone assoluto, per acquisire i contratti tra l'ospedale e l'Immuco Inc, una multinazionale americana che produce apparecchiature per il controllo del sangue. I contratti risalgono agli anni 1997-2001. In particolare, l'apparecchiatura che ha consentito a Immuco di conquistare il mercato italiano è l-Trac, un macchinario elettronico che consente di evitare errori nelle trasfusioni di sangue. Pare che Sirchia se ne fosse innamorato a prima vista, già alla fine degli anni '90, quando approdò in Italia. Al punto che divenne

quasi un testimonial del prodotto: lo introdusse subito al Policlinico di Milano e organizzò convegni per illustrare l'eccellenza. Sarà l'inchiesta a chiarire se tanto entusiasmo fosse alimentato solamente dall'ardore scientifico o se ci fu anche un flusso di quattrini versati sui suoi conti correnti a cotrobolarlo. Sta di fatto che ora è proprio Immuco che accusa Sirchia. Collaborando con la Sec, l'organismo federale americano di controllo delle attività finanziarie, la multinazionale del sangue ha fornito una serie di documenti, tra cui una lista di pagamenti registrati come «consulenza» a una novantina di medici italiani. Tra questi il nome di Sirchia.

S.R.

GENOVA

Incubo in discoteca ragazzina stuprata

Un pomeriggio in una discoteca nel centro di Genova si è trasformato in un incubo per una ragazzina genovese di 14 anni, stuprata nei bagni del locale da un immigrato albanese di 18 anni. La musica assordante ha coperto le sue urla, sulle piastrelle si sono trovate tracce di sangue. Il giovane è stato arrestato nella stessa discoteca dai poliziotti del vicino commissariato di polizia, accorsi su segnalazione delle amiche. La ragazzina è stata ricoverata in osservazione all'ospedale pediatrico Gaslini. L'albanese, G.M. immigrato senza permesso di soggiorno, è stato rinchiuso nel carcere di Marassi con la grave accusa di violenza sessuale su minorenni. Sottoposto a test del sangue, non risulta in preda né ad alcool né a droga.

POTENZA

Accoltella il marito nella baraccopoli

Abdellah Bakir, un cittadino marocchino di 25 anni residente a Potenza, è stato accoltellato dalla moglie, Alessia Metallo, 20 anni, venerdì notte. La coppia, che viveva in una baraccopoli ai margini della città, era spesso protagonista di furiose liti.

IN VACANZA A SHARM EL SHEIKH

Turista italiana scompare in Egitto

Continuano le ricerche di Ornella Mercuri, la turista di Perugia scomparsa ieri nei pressi di Sharm El Sheikh, in Egitto. La donna si era recata insieme ad altri turisti su una spiaggia. Come gli altri aveva indossato la muta ma, poi, aveva preferito non fare il bagno. Una volta usciti dall'acqua, gli altri turisti non l'hanno più trovata.

IL CASO «53»

Lotto: ogni famiglia ha speso 227 euro

La statistica avverte: il 53 ha le stesse probabilità di uscire degli altri numeri, ma gli italiani non le danno peso. In base alle elaborazioni del Codacons, su un totale di 5 miliardi di euro di giocate sul numero ritardatario, ogni famiglia italiana ha virtualmente speso la bellezza di 227 euro. Una cifra che ha messo in allarme il Codacons, che chiede al governo una limitazione delle giocate massime.

VICESINDACO DI CALOLZIOCORTE

Slavina uccide italiano in Svizzera

Una slavina ha travolto ieri alcune persone nella Svizzera orientale, uccidendo un italiano, Marco Scola, di 40 anni, vicesindaco del comune di Calolziocorte, provincia di Lecco. È accaduto intorno alle 15 sulle piste da sci di Davos, dove Scola si trovava insieme ad un altro italiano, che è rimasto illeso. Nell'area sono subito accorsi gli uomini del Soccorso Alpino della federazione elvetica, che hanno recuperato il cadavere dell'uomo.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publikompas

Lunedì-Venerdì ore **9.00 - 13.00**
14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore **9.00 - 12.00**
06/69548238 - 011/6665258

Caro

ROCCUCCIO

ti voglio salutare sobriamente. Tanto le parole non colmano il vuoto il dolore che lascia la morte. Rimangono i ricordi, che ognuno deve custodire gelosamente e discretamente nel proprio cuore. Qui io voglio solo ringranchiarti per l'affetto, l'amicizia ed il sostegno che mi hai dimostrato in 30 anni di comune militanza. Per aver sempre creduto in me. Rimangono i ricordi e io non ti dimenticherò mai. Ciao, Massimo Pompili

I compagni e le compagne della VII Unione dei Democratici di Sinistra esprimono il proprio cordoglio per la scomparsa del compagno

ROCCO LA SALVIA

Ciao

ROCCO

e si stringono in un forte e caloroso abbraccio alla famiglia.

Nicola Zingaretti e Cristina Berliri si stringono alla famiglia e partecipano commossi al dolore per la scomparsa del caro compagno e amico

ROCCO LA SALVIA

Carlo Leoni piange la scomparsa di

ROCCO LA SALVIA

compagno e amico indimenticabile.

I compagni e le compagne della sezione Ds Giardinetti-Torrenova con il più profondo dolore piangono

ROCCO

il compagno, l'amico, la nostra guida.

Ciao

ROCCO

i compagni della V Unione non ti dimenticheranno mai.

Ciao

ROCCO

Le compagne e i compagni del Coordinamento romano del corrente Ds non ti dimenticheranno mai.

Ci hai lasciato, caro compagno

CORRADO

morale nell'impegno politico sui problemi sociali e culturali. Non ti dimenticheremo mai sarai sempre un esempio per noi. I compagni sezione Setteville.

Ci ha lasciati

FRANCESCO TARICCO
ex partigiano e compagno

l'annunciano moglie, figlia, parenti tutti. Funerali lunedì 7 ore 10.30 ospedale Molinette.

Torino, 4 febbraio 2005

I Democratici di Sinistra della Val Pellice piangono la perdita del compagno

FRANCESCO TARICCO

e ricordano il suo passato nella Resistenza e il suo esempio di impegno coerente e appassionato nel partito. Un forte abbraccio a Maddalena e Dorianna.

6-2-1995 **6-2-2005**

«C'è che noi, nella storia, siamo dalla parte del riscatto».

Con tanta nostalgia, Marina e Andrea ricordano ad amici e compagni

CRISTIAN CANDRIAN

la sua intelligenza, il suo rigore, il suo sorriso, il suo impegno di lotta per un mondo migliore.

6-2-1995 **6-2-2005**

Sono passati 10 anni ma tu

CRISTIAN

sei sempre con noi. Loredana, Roberto, Alessandro.

Nel quinto anniversario della scomparsa di

ROMANO MONTANARI

la moglie e il figlio lo ricordano con immutato affetto.

Bologna, 6 febbraio 2005

4-2-1986 **4-2-2005**

MARINO MAZZETTI

Con rimpianto ti ricordiamo ad amici e compagni tua moglie Giovanna, tuo figlio Alfredo con Eva, nipoti e Giannina.

Bologna, 6 febbraio 2005

BICE FRANCHINI

3-2-1954 **3-12-2004**

Ricordando Bice nell'anniversario della nascita e a due mesi dalla scomparsa i cugini Stefano e Mari-sa, le zie Bovina, Luisa sottoscrivono per l'Unità.

Bologna, 6 febbraio 2005

SILVANO FRANCHINI

10 anni fa partì un treno...
Ciao Babbo.

Bologna, 6 febbraio 2005

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publikompas

Lunedì-Venerdì ore **9.00 - 13.00**
14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore **9.00 - 12.00**
06/69548238 - 011/6665258

I CAMBI

1 euro	1,3224 dollari	-0,014
1 euro	138,0900 yen	-0,400
1 euro	0,7048 sterline	-0,001
1 euro	1,5528 fra. svi.	+0,005
1 euro	7,4396 cor. danese	+0,005
1 euro	30,4290 cor. ceca	+0,063
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	8,2835 cor. norvegese	+0,037
1 euro	9,0373 cor. svedese	-0,001
1 euro	1,7354 dol. australiano	+0,005
1 euro	1,6269 dol. canadese	+0,002
1 euro	1,8963 dol. neozelandese	+0,011
1 euro	246,1700 fior. ungherese	+0,790
1 euro	0,5806 lira cipriota	+0,001
1 euro	239,7700 tallero sloveno	-0,010
1 euro	4,1204 zloty pol.	+0,035

BOT

Bot a 3 mesi	99,78	1,80
Bot a 12 mesi	97,93	1,98

Borsa

La Borsa chiude con un contenuto ribasso una seduta caratterizzata in tutta Europa dalle vendite prevalenti, mentre a Wall Street l'andamento del listino ha beneficiato di un dato macro positivo (l'indice Ism non manifatturiero in netta crescita). In particolare, il Mibtel ha chiuso la giornata a -0,3% mentre il Nu-mtel dei tecnologici ha perso lo 0,69%; gli altri mercati europei hanno registrato flessioni più marcate, soprattutto a causa di un rinnovato timore di una stretta monetaria negli Usa. In piazza Affari gli scambi sono risultati in aumento rispetto alle ultime sedute se-mestive, a 2,8 miliardi di euro di controvalore dell'attività.

La raccolta del 2004 si attesta a -10.491 milioni nonostante un recupero nel mese di dicembre. Cresce invece il patrimonio gestito

Risparmio, l'anno peggiore dei Fondi

MILANO Annus horribilis per la raccolta dei fondi comuni di investimento. Il saldo tra riscatti e nuove sottoscrizioni è tornato in attivo, dopo tre mesi consecutivi di "rosso". Ma il dato positivo di dicembre (+1.446 milioni di euro) non è bastato a impedire al deficit complessivo del 2004 di toccare con oltre 10 miliardi il livello più alto della storia, almeno da quando Assocgestioni effettuò i rilevamenti mensili (1984), visto che il precedente picco minimo risaliva al 1988 con -6.691 milioni. Il passivo totale del 2004 si attesta infatti a 10.491 milioni (se le anticipazioni di Assocgestioni verranno confermate domani dai dati definitivi).

A fronte del calo verticale della raccolta, il patrimonio non solo ha resistito ma è anche aumentato rispetto all'inizio del 2004: a fine dicembre era pari a 515.439 milioni di euro, contro i 511.781 di inizio anno. La crescita del patrimonio, intorno all'1,27% rispetto a dicembre 2003 (508.996,5 milioni), mostra che, nonostante il brusco scivolone della raccolta, le buone performance realizzate dai gestori e il recupero della Borsa hanno neutralizzato anche l'effetto cam-



La sede centrale della Banca d'Italia

bio sfavorevole per molti fondi di diritto estero. A fine 2002, per fare un esempio, a fronte di un disavanzo della raccolta di 6.400,9 milioni (il terzo peggior dato di sempre), si registrò un'erosione del patrimonio del 9,4%.

Dicembre è stato il mese degli obbligazionari, che con una raccolta positiva di 2.671 milioni di euro hanno fatto segnare il risultato migliore dal luglio del 2003. Di conseguenza il disavanzo del 2004 si è ampiamente ridotto: dai -5.599,6 milioni di novembre ai -2.928,6 milioni circa di fine anno. Gli azionari hanno invece chiuso in rosso per il sesto mese consecutivo, -98 milioni, archiviando il 2004 con una raccolta negativa per circa -2.757 milioni.

I fondi bilanciati hanno continuato a risentire delle oscillazioni di portafoglio tra azionari e obbligazionari, con il risultato di un anno nuovamente caratterizzato, mese per mese, dal segno meno: a dicembre -243 milioni, nel 2004 -3.546 milioni. In pratica è da aprile 2002 che la raccolta di questa macro categoria, fatta di fondi appunto bilanciati tra azioni e titoli di Stato, non registra una raccolta positiva.

Luxottica vende Pearl Europe

MILANO Il gruppo Luxottica ha ceduto il 21% di Pearl Europe ad Hal Investments per 144 milioni di euro in contanti. La partecipazione era detenuta dalla controllata Cole National Corp., acquisita da Luxottica nell'ottobre 2004, spiega una nota diffusa ieri dalla società di Agordo. Hal Investments è controllata da Hal Holding e già deteneva le restanti azioni di Pearl Europe, ad eccezione di un 1% detenuto dal management. La vendita era prevista dallo statuto di Pearl Europe a seguito dell'acquisizione di Cole da parte di Luxottica. Per il gruppo industria guidato da Leonardo Del Vecchio, comunque, la quota non era ritenuta strategica.

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var. %	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	diff.	diff.	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(%)	(%)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
A.S. ROMA	1219	0,63	0,64	1,62	1,86	63	0,62	0,63	-	83,46
ACEA	15469	7,99	7,97	-0,86	-0,58	168	7,99	8,04	0,1900	1701,38
ACEGAS-APS	17419	9,00	9,02	1,30	-1,79	92	9,00	9,16	0,3800	493,36
ACQ MARGIA	749	0,39	0,39	-0,26	0,36	35	0,39	0,39	0,0207	149,59
ACQ NICOLAY	5102	2,63	2,63	2,53	2,33	0	2,57	2,63	0,0880	35,36
ACQ POTABILI	35213	18,19	18,18	-0,09	1,03	0	18,00	18,19	0,1800	148,26
ACSM	5429	2,80	2,80	0,57	7,97	111	2,60	2,80	0,0600	105,14
ACTELIOS	12247	6,33	6,40	0,46	-0,22	12	6,32	6,34	-	129,03
ADF	18652	9,63	9,70	0,96	0,66	21	9,57	9,63	0,0400	87,03
AEDS	7792	4,02	4,06	0,87	2,08	2303	3,94	4,03	0,1100	402,14
AEM	3348	1,73	1,72	-0,87	0,82	9355	1,72	1,73	0,0500	3112,28
AEM TO W8	875	0,45	0,45	1,96	2,22	442	0,44	0,45	-	-
AEM TORINO	3683	1,90	1,91	1,87	2,20	1223	1,86	1,90	0,0360	884,03
ALERION	919	0,47	0,48	0,44	-0,23	267	0,47	0,48	0,0258	189,81
ALITALIA	489	0,25	0,25	-0,08	-0,39	3069	0,25	0,25	0,0413	978,49
ALLEANZA	19750	10,20	10,25	0,09	-0,90	3444	10,20	10,29	0,2800	8632,69
AMGA	2953	1,52	1,51	0,40	4,24	1074	1,46	1,52	0,2000	530,74
AMPLIFON	78671	40,63	39,99	-2,91	-1,10	9	40,63	41,08	0,1800	803,17
ARQUATI	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0,0100	8,35
ASM BRESCIA	5083	2,63	2,65	2,32	4,29	1366	2,52	2,63	0,077	1930,87
ASTALDI	6688	3,45	3,45	-1,15	0,03	113	3,45	3,49	0,0650	339,86
AUTO TO MI	36646	18,93	19,12	1,00	0,29	98	18,87	19,03	0,3500	1665,49
AUTOGIRILL	23824	12,30	12,29	0,29	-0,52	451	12,30	12,37	0,0413	3130,14
AUTOSTRADE	38783	20,03	19,97	-0,28	0,74	1528	19,88	20,03	0,3100	11451,38
AZIMUT	7664	3,96	3,98	0,33	0,46	304	3,94	3,98	-	571,10
B ANTONVENETA	38243	19,75	19,75	-1,05	1,35	3720	19,49	19,89	0,6000	5693,50
B BILBAO	25737	13,29	13,27	2,08	2,25	0	13,00	13,29	0,1000	-
B CARGIE	5731	2,96	2,96	0,17	0,03	1272	2,96	2,96	0,0723	2841,30
B CARGIE R	6572	3,39	3,39	-	0,15	15	3,39	3,39	0,0923	520,74
B DESIO-BR	11143	5,75	5,69	-0,66	2,90	130	5,59	5,76	0,0750	673,34
B DESIO-BR R	10382	5,36	5,33	0,09	2,78	44	5,22	5,36	0,0900	70,79
B FIDEIRAM	7408	3,83	3,82	-0,96	0,24	3440	3,82	3,83	0,1000	3750,59
B FINMAT	1238	0,64	0,64	-0,14	-0,34	338	0,64	0,64	0,0900	232,03
B INTERNOBIL	10613	5,48	5,48	0,07	0,51	15	5,47	5,51	0,1000	831,17
B INTESA	6899	3,56	3,56	0,96	0,85	40388	3,53	3,56	0,0490	21077,66
B INTESA R	6140	3,17	3,17	0,32	-0,22	6448	3,17	3,18	0,0600	2956,93
B LOMBARDA	19128	9,88	9,87	-0,30	0,35	43	9,85	9,90	0,3000	3169,46
B PROFILO	3495	1,81	1,80	-0,72	1,80	109	1,77	1,81	0,0500	222,60
B SANTANDER	17620	9,10	9,11	-1,19	-1,41	1	9,10	9,23	0,0300	-
B SARDEGNA R	29267	15,12	15,12	0,47	2,68	21	14,72	15,22	0,1000	99,76
BANCA IFIS	18327	9,46	9,51	-1,24	-2,14	5	9,46	9,67	0,1000	203,02
BASICNET	931	0,48	0,48	-0,85	0,60	245	0,48	0,49	0,0900	29,33
BASTOGI	281	0,15	0,14	-1,69	-1,29	414	0,15	0,15	-	98,14
BAYER	46819	24,18	24,07	-2,63	-4,12	87	24,18	25,22	0,5000	-
BEGHELLI	1136	0,59	0,59	-0,05	2,88	376	0,57	0,59	0,0258	117,30
BENETTON	18697	9,66	9,63	-1,32	-1,13	194	9,66	9,77	0,3800	1753,13
BENI STABILI	1402	0,77	0,77	0,98	1,74	2578	0,76	0,77	0,0180	1310,92
BESSE	5054	2,61	2,61	-0,04	0,23	25	2,60	2,61	0,0900	71,50
BIPELLE INV	11463	5,92	5,92	-0,34	-0,17	1	5,92	5,94	0,1000	1626,15
BNL	4198	2,17	2,16	-1,33	-1,00	17954	2,17	2,19	0,0801	4810,03
BNL RNC	3574	1,85	1,85	-0,64	-1,23	62	1,85	1,87	0,0415	42,82
BOERO	26721	13,80	13,80	3,76	3,76	0	13,27	13,80	0,3000	59,90
BON FERRARESI	38745	20,01	20,20	1,47	1,11	9	19,79	20,01	0,0800	112,56
BPL-RBN W	3098	1,60	1,60	-	0	1,60	1,60	-	-	-
BRIOSCHI	10870	5,61	5,61	0,72	1,63	118	5,52	5,61	0,1300	392,08
BRIOSCHI W	453	0,23	0,23	-	0,56	109	0,23	0,23	0,0038	112,75
BRIOSCHI W	30	0,02	0,02	3,33	0,66	1650	0,02	0,02	-	-
BULGARI	17771	9,18	9,15	-1,28	-0,14	872	9,18	9,23	0,1100	2721,80
BURANI F.G.	15922	8,22	8,25	0,12	0,15	4	8,21	8,23	0,0890	230,24
BUZZI UNIC R	14723	7,60	7,60	-0,16	-0,46	45	7,60	7,64	0,2940	307,40
BUZZI UNICEM	20856	10,77	10,81	0,35	-0,72	338	10,77	10,85	0,2700	1673,71
C LATTE TO	9184	4,74	4,70	-0,89	0,51	28	4,72	4,74	0,0300	47,43
CALTAG EDIT	14092	7,28	7,28	-0,11	1,18	214	7,19	7,28	0,2000	909,75
CALTAGIRON R	11230	5,80	5,80	1,75	1,75	0	5,70	5,80	0,0700	5,28
CALTAGIRONE	11341	5,86	5,92	2,25	2,88	44	5,69	5,86	0,0500	634,25
CAMFIN	4626	2,39	2,39	-2,13	-0,42	1026	2,39	2,41	0,0400	488,74
CAMPIN W06	417	0,22	0,22	-0,55	6,73	2596	0,20	0,22	-	-
CAMPARI	93657	48,37	47,88	-0,23	2,76	33	47,07	48,37	0,8800	1404,66
CAPITALIA	6638	3,43	3,45	1,02	1,03	17138	3,39	3,43	0,0200	7577,08
CARRARO	7023	3,63	3,64	0,55	-0,25	27	3,63	3,64	0,1100	152,33
CATTOLICA AS	64265	33,19	32,74	-2,59	-2,50	228	33,19	34,04	0,2000	1572,91
CEMBRE	5710	2,95	2,94	-0,61	-0,41	21	2,95	2,96	0,0730	50,13
CEMENTIR	7906	4,08	4,11	3,48	4,24	418	3,92	4,08	0,0600	649,69
CENTENAR ZIN	1162	0,60	0,60	-	-9,91	13	0,60	0,67	0,0361	8,55
CIR	4208	2,17	2,18	-0,18	-0,41	1972	2,17	2,18	0,0460	1687,46
CLASS EDITORI	3623	1,87	1,85	-2,37	2,86	625	1,82	1,89	0,0220	172,73
COPIRE	1791	0,93	0,92	-0,82	0,29	764	0,92	0,93	0,0110	665,41
CR ARTIGIANO	6144	3,17	3,18	0,76	1,54	52	3,13	3,17	0,1093	420,48
CR BERGAMASCO	37697	19,47	19,40	-	-0,04	5	19,46	19,48	0,0500	1201,76
CR FIRENZE	3553	1,84	1,83	0,99	1,61	1015	1,81	1,84	0,0520	2083,48
CR VALTELLINESE	18348	9,48	9,50	0,21	1,36	79	9,35	9,48	0,4000	625,52
CREDEM	14046	7,44	7,48	0,28	1,43	262	7,34	7,44	0,2000	2049,10
CREMONINI	3685	1,90	1,91	0,74	0,63	167	1,89	1,90	0,1370	269,88
CRESPI	1815	0,94	0,93	-0,57	3,91	39	0,90	0,94	0,0350	56,24
CSP	2583	1,33	1,35	4,18	6,21	252	1,26	1,33	0,0500	32,68
CUCIRINI	2196	1,13	1,17	-	-1,39	0	1,13	1,15	0,0516	13,61
D DANIELI	9292	4,80	4,78	-1,53	-0,72	23	4,80	4,86	0,0465	196,18
DANIELI RNC	6144	3,17	3,18	-2,48	0,95	353	3,14	3,22	0,0672	128,27
DE FERRARI	12566	6,49	6,49	-	-	0	6,49	6,49	0,1160	145,23
DE FERRARI R	8152	4,21	4,21	0,24	0,89	4	4,17	4,21	0,1210	63,42
DELONGHI	6376	3,29	3,29	-0,51	-1,64	17	3,29	3,35	0,0600	492,3

Segue dalla prima

In altri termini, si cancella la musica anche dagli attuali licei di formazione socio-pedagogica, ex magistrali, per cui un'una insegnante potrà mettersi dietro una cattedra, non avere la più pallida idea di cosa sia una nota, uno spartito, chi siano stati Mozart, i Beatles o Miles Davis, e andrà bene lo stesso. Perché, con questo schema, o uno si prepara alla professione o niente di niente, neppure se deve insegnare. «È gravissimo, assurdo, inqualificabile», commenta da Firenze Riccardo Muti, artista che più volte ha dimostrato di avere a cuore l'educazione e la civiltà musicale: il direttore d'orchestra, che venerdi ha diretto magnificamente la Messa di Cherubini con l'Orchestra del Maggio Musicale e che replica oggi, proprio l'altro ieri ha definito «un delitto» i tagli alla cultura di questo governo. Sfortunatamente per la Moratti, essendo lui uno degli artisti più importanti e amati al mondo, Muti è anche la prova vivente di quanto sia devastante un'impostazione come quella concepita dal nostro attuale ministro. Perché, quando a sette anni ricevette da suo padre un violino, non si sognava neppure di diventare quel che è diventato.

Maestro, per quale motivo giudica gravissimo questo progetto del ministero?

Per usare una frase un po' retorica, la notizia che si vuole togliere totalmente la musica dalle scuole è gravissima perché avremo insegnanti, cioè coloro che devono insegnare ai bambini e formarli, totalmente privi di quell'educazione musicale che ingentilisce l'anima.

Lei ha affermato a più riprese anche che far musica insieme è prima di tutto un esercizio per imparare a convivere civilmente con gli altri.

Esatto, suonare insieme è

Un Paese con una storia musicale come la nostra non può prescindere dalla conoscenza di questa storia, della sua storia

”

”

SCUOLA un disastro italiano

Il ministro ha inviato alle Camere uno schema di decreto in cui intende sopprimere l'insegnamento della materia da praticamente ogni tipo di liceo

Da Firenze, il direttore amato nel mondo reagisce con durezza: «Suonare insieme educa alla convivenza civile... Popolazioni lontane dalla nostra cultura lo hanno capito»

Muti: è un delitto una scuola senza musica

Riforma Moratti, intervista al direttore d'orchestra: «Una decisione gravissima, frutto dell'ignoranza»



la scheda

Liceo professionale oppure niente Ecco il progetto del ministero

Che non s'insegni musica al liceo, se non in quello per chi vuol diventare un professionista. Che vuol dire, lo schema di decreto legislativo proposto dal ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Letizia Moratti? Vuol dire escludere l'educazione musicale da materia valida per il curriculum degli insegnanti che si formeranno nei previsti Licei delle scienze umane, eredi degli attuali licei a indirizzo socio-pedagogico (dove la materia c'è), eredi a loro volta delle scuole magistrali. Il progetto si inserisce nel lungo cammino di riforma e che vede i Conservatori diventare istituti di alta formazione, pari alle università: per entrarvi servirà un diploma di liceo musicale e non accoglieranno più studenti dai 6 ai 30-35 anni che seguivano anche altri studi. Nel sistema proposto dalla Moratti è previsto un liceo musicale-coerente, mentre, e diversamente da quanto è accaduto finora, per chi si prepara a insegnare la materia non sarà più «curriculare» esulando, evidentemente, dalle famo-

se tre «i»: internet, inglese, impresa.

Contro il progetto, che è in forma di bozza, già monta la protesta. La Fimi (la Federazione dell'industria musicale italiana, un analogo della Confindustria) ha manifestato al ministro per iscritto il proprio «concerto». Su internet una petizione promossa dalla facoltà di musicologia di Pavia ha già raccolto quasi cinquemila adesioni tra le quali quelle dei violinisti Accardo, Ughi, Giuranna, del violoncellista Filippini. «Il ministero dell'istruzione ha pubblicato le bozze relative alla riforma della scuola secondaria superiore: dopo tante promesse, la musica scompare definitivamente dai curricula di qualsiasi tipo di liceo, ad eccezione di quello musicale», scrivono dalla facoltà. «Quando c'era Berlinguer ministro si parlava di andare in direzione opposta ed estendere l'insegnamento», ricorda il docente Marco Mangani. Per aderire: passate dal sito <http://spfm.unipv.it> e/o scrivete una e-mail a petizione-musica-nei-licei@unipv.it.

Il maestro Riccardo Muti
Foto di Matteo Bazzi/Ansa

educazione civica, educa alla convivenza civile, a rispettare gli altri e lo ribadisco con forza. La conoscenza della musica rende un popolo migliore, più sensibile. La musica infatti è un elemento fondamentale della costruzione della personalità di un individuo e della personalità di un popolo.

E come si può spiegare questo progetto ministeriale?
Lo trovo assurdo, inqualificabile, non vedo una spiegazione.

Se uno riflette sullo stato delle cose oggi elabora riflessioni amare e purtroppo devo tornare alla frase detta l'altro giorno: tagliare la cultura come fa questo governo non è grave, è un delitto.

Perché lo fanno?
Probabilmente le persone inclini a prendere queste decisioni sono vittime loro stesse, vittime di generazioni precedenti e di personaggi privi di conoscenza che a loro volta erano vittime di altri privi di questa conoscenza.

Penso allora al perché sono diventato musicista...

Perché?
Sono musicista perché mio padre, medico del sud, di Molfetta, riteneva che l'insegnamento privato della musica che sopprimeva alla carenza scolastica fosse fondamentale per la formazione di un giovane. A sette anni mi mise in mano un violino, piccolo, a due quarti, e non per farmi diventare musicista. Invece di un trenino o una pistola ad acqua ebbi uno strumento e ora mi trovo qui, da lì è nata questa mia vita. Anche da ragazzo, quando studiavo non per intraprendere la professione ma come formazione complementare agli studi, sentivo che l'insegnamento della musica è imprescindibile dalla formazione di un uomo, di un cittadino europeo, del mondo. Popolazioni lontane dalla nostra cultura lo stanno capendo.

Noi sempre meno. Oggi come non mai.

Invece un Paese con un passato musicale così importante come il nostro non può prescindere dalla conoscenza di questa storia, della sua storia. Già quando ero io liceale, e quindi andiamo indietro nel tempo, io e altri più aperti alla necessità di apprendere, avvertivamo come una menomazione della conoscenza generale il fatto che un ragazzo potesse uscire dal liceo, dal classico, sapendo chi erano Caracciolo, Mantegna, il Sassetta, ma poteva non sapere assolutamente nulla di Pergolesi, Cimarosa, Verdi, Puccini e lasciamo stare Monteverdi. Avere un'infarinatura di storia dell'arte e togliere la musica era un errore allora. Adesso arriva questa notizia, dopo che altri e io abbiamo sempre combattuto per farla diventare materia fondamentale fino alla fine degli studi, affinché fosse inserita nelle scuole medie...

Ascoltare Beethoven senza saperne niente di niente, che vuol dire?

Se si ha qualche conoscenza storica e generale della materia significa ascoltarla e trarne godimento in un certo modo, più vivo e profondo. Viceversa senza avere nessuna cognizione, come semplici orecchianti, è un'altra cosa.

Giovedì scorso, qui da Firenze, lei ha pronunciato parole chiarissime, ha detto che i tagli alla cultura significano far sprofondare il Paese in un baratro e l'Unità ha ripreso la frase per la «striscia rossa» in prima pagina.

Sì, e ne sono stato molto contento, perché credo fermamente che la musica, la cultura, siano fondamentali in un momento in cui spesso si abusa della parola «cultura» fino al punto di volerla far sembrare qualcosa di oppressivo e pesante. Non è così.

Stefano Miliani

Il compositore: «Non è un caso: fu la Moratti a tagliare le orchestre Rai». Il cantautore: «È un episodio della tragedia che stiamo vivendo»

Morricone e Finardi: che scandalo, che tristezza...

«Letizia Moratti evidentemente ha il destino di essere contro la musica. Fu lei a tagliare le orchestre della Rai, oggi è lei a tagliare la musica dalle scuole. Forse costretta dai tagli alle spese. E già mancano posti per insegnare, così facendo si colpisce sia i lavoratori della musica sia chi dovrebbe saperne di più. Assurdo». A ricordare il «precedente» del ministro è Ennio Morricone, compositore che come usa dire non ha bisogno di spiegazioni. E un altro musicista che non risparmia parole amare e dure è Eugenio Finardi, il cantautore partito dalla sua «musica ribelle» a metà anni Settanta.

«Era già scandaloso il modo in cui si insegnava prima - afferma - Il dichiararla non educativa, non for-

mativa, è ancor più scandaloso e molto triste. Perché, nel mio modo di vedere laica e razionalista, quello della musica è l'unico accesso emotivo all'assoluto che ha l'uomo. È molto particolare, strana e misteriosa, questa caratteristica dell'essere umano: riusciamo ad apprezzare in maniera sensuale le leggi dell'universo, matematiche e fisiche, a goderne se sono espresse in forma di sequenze udibili al nostro orecchio. E il suo apprendimento è fondamentale per la preparazione di una persona». Scandaloso, lei dice, ma dobbiamo sorprenderci di questo progetto da parte di chi è espressione dell'attuale governo? «No, la musica fa parte dell'attacco generale alla cultura espresso da questo governo. Quan-

do ho saputo di questa notizia ho sentito bollire il sangue». Il fatto non deve stupire, continua Finardi, perché raffigura un episodio «nella tragedia del momento che viviamo e corrisponde a quella logica secon-

«Guarda un po' Berlusconi manda i suoi figli in un tipo di scuola in cui si studia violoncello e violino...»

”

do la quale conoscere la musica vorrebbe dire disconoscere la musica banale che ci propone l'industria. È tragico - e il tono della voce dice tutto - e peraltro se ne vedono gli effetti al festival di Sanremo». Dopo di che il musicista indica un concetto caro anche a Riccardo Muti: «Riflettiamo sulle parole "concerto", "concertare", "accordarsi" con gli altri, "armonia": la musica educa, è l'unica attività in cui gli esseri umani respirano lo stesso microsecondo per accordarsi su un tempo in cui vivere un'emozione, nell'insieme e negli altri ci si guadagna come individui, è lezione d'umanità».

Rispetto ad altre discipline, una contraddizione salta all'occhio: «L'insegnamento della musica do-

rebbe essere come quello della letteratura - nota Finardi - altrimenti, usando lo stesso criterio, si dovrebbe insegnare Tolstoj o Leopardi solo a chi vuol diventare scrittore. Oppure si presuppone che mio figlio, che fa il liceo artistico, debba fare per forza il pittore. Come si impara a leggere Dante così si dovrebbe imparare a leggere la musica per apprezzare Mozart, B.B. King e Bob Marley». E per chiudere il cantautore mette l'accento su una stranezza apparente: «Berlusconi manda i suoi figli a un tipo di scuola dove si studia violino, violoncello, gli strumenti». Ma forse questa è solo una storia vecchia quanto una certa idea della conoscenza e del potere.

ste. mi.

Mio padre, medico del Sud, riteneva che la musica fosse cruciale per la formazione. Così mi mise in mano un violino...

”

Abbonamenti 2005

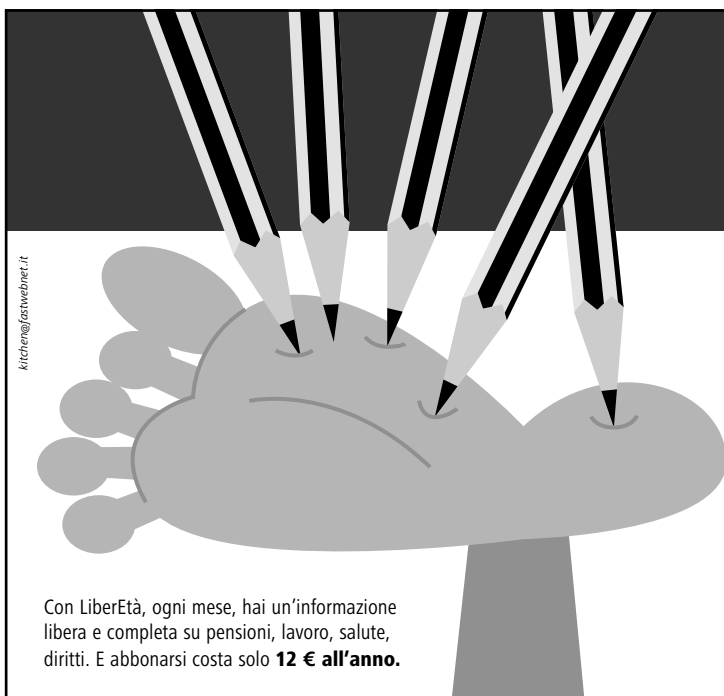
12 mesi { 7gg./Italia 296 euro
6gg./Italia 254 euro
7gg./estero 574 euro
Internet 132 euro

6 mesi { 7gg./Italia 153 euro
7gg./estero 344 euro
6gg./Italia 131 euro
Internet 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: ENLITR) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì
abbonamenti@unita.it

l'Unità



PIÙ PUNGE
E PIÙ FA RIDERE

LiberEtà, il mensile del Sindacato dei pensionati della Cgil, apprezza chi sa usare ironia e creatività per dare voce alla giustizia sociale. Per questo ha creato un concorso dedicato ai vignettisti satirici non professionisti. I temi del concorso sono tre: giovani e anziani, guerra e pace, tasse e pensioni. Illustratori, fumettisti, umoristi di tutte le età, avete tempo fino al 31 maggio 2005. Fateci un segno, sarete premiati.

LIBERETÀ PREMIA LA SATIRA. AFFILATE LE MATITE.

LiberEtà Il mensile Spi Cgil

Con LiberEtà, ogni mese, hai un'informazione libera e completa su pensioni, lavoro, salute, diritti. E abbonarsi costa solo 12 € all'anno.

info: www.libereta.it | e-mail: segreteria@libereta.it | tel. 06 444811 | presso le sedi Spi Cgil

LE FAMIGLIE RICORRONO SEMPRE DI PIÙ AI PAGAMENTI RATEALI

MILANO Indebitarsi per abitare e per continuare a consumare: per gli italiani si tratta ormai di una scelta inesorabile.

Al primo posto nella lista dei desideri delle famiglie resta sempre l'abitazione, nonostante gli alti prezzi raggiunti dal mattone, la richiesta dei mutui non conosce parabola discendente e ha segnato un nuovo record a dicembre, con oltre 180 miliardi di euro.

Lo segnala il supplemento al Bollettino statistico mensile della Banca d'Italia, dal quale emerge che i mutui per l'acquisto di abitazioni con scadenza oltre i 5 anni sono cresciuti nell'ultimo mese dell'anno di circa 30 miliardi rispetto a dicembre dell'anno prima, quando erano appe-

na al di sotto dei 150 miliardi di euro. Il 2004 si è dunque chiuso con un altro massimo assoluto, quello del totale elargito alle famiglie dalle banche: quasi 345 miliardi di euro.

Ma gli italiani non si indebitano solo per il mattone, ma anche per acquisti meno impegnativi, dall'automobile alla lavatrice, dal divano a piccoli complementi d'arredamento. Tutto si compra a rate. I prestiti per il credito al consumo a dicembre scorso ammontavano a 37,8 miliardi, in leggera crescita rispetto a novembre ma in deciso aumento rispetto ai 32,8 miliardi di dicembre 2003.

Dati confermati anche dall'ultima indagine della Cgia di Mestre, secondo cui le famiglie

sono oggi più risparmiatrici, più indebitate ma meno pagatrici rispetto al passato. È questa la ricetta più in voga per cercare di far quadrare i propri bilanci. Negli ultimi due anni, i pagamenti rateali, infatti, sono cresciuti del 18,4% in media in tutto il paese.

Nella Campania, la regione che fa registrare la percentuale di incremento più elevata, tra il 2002 e il 2004 è rilevata una crescita del 21,6% sfiorando quota 925,57 euro pro capite di indebitamento per i pagamenti rateali. Segue il Veneto (+ 20,5% e 773,50 euro pro capite), le Marche (+ 20% e 862,96 euro pro capite), e il Trentino Alto Adige (+19,8% e 573,37 euro pro capite).



Le percentuali di crescita più basse si registrano invece in Valle D'Aosta (+ 12%), in Liguria (13,8%), in Toscana (15,1%).

Sul fronte del risparmio, poi, dall'indagine dell'Ufficio Studi della Cgia di Mestre emerge un'immagine nitida sulle virtù di abruzzesi e sardi. Proprio in queste due regioni le percentuali di risparmio (rispettivamente + 10,3% e + 9,6%), sono le più alte registrate tra il 2002 e il 2004 nel Belpaese. Al terzo posto la Valle D'Aosta (+9,5%), e quarta l'Emilia Romagna (8,6%). Segno negativo nel biennio viene attribuito solo alle famiglie lucane e calabresi. In Basilicata si registra infatti -4,1% e in Calabria -0,3%.

I.v.

L'ITALIA È UGUALE PER TUTTI
La nostra idea di giustizia

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

L'ITALIA È UGUALE PER TUTTI
La nostra idea di giustizia

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

L'ultima provocazione di ThyssenKrupp

L'ufficio del lavoro congela la cassa integrazione, ma l'azienda manda i telegrammi: domani chiude il magnetico

MILANO Un'altra giornata amara per Terni. Ieri i postini della città umbra hanno recapitato 360 telegrammi che comunicavano ad altrettanti dipendenti delle acciaierie della ThyssenKrupp la cassa integrazione a zero ore a partire da lunedì prossimo e per 24 mesi. I sindacalisti della Fiom raccontano di aver dovuto cercare le parole giuste per consolare intere famiglie che in poche righe si sono viste sbattere in faccia, a tempo di record, una prospettiva davvero angosciante come la perdita del lavoro.

Ma quei telegrammi, fatti partire in fretta e furia dall'ufficio del personale della multinazionale tedesca, rappresentano anche un'ulteriore sfida. L'azienda ha infatti deciso di inviargli sebbene, poche ore prima, la richiesta di avviare la procedura per la cassa fosse stata «congelata» dall'ufficio regionale del lavoro che ha richiesto «l'acquisizione di ulteriore documentazione» dopo che venerdì a Perugia, nell'incontro tecnico all'assessorato al lavoro della Regione, il sindacato si era rifiutato di firmare la richiesta di cassa integrazione per i lavoratori del magnetico. Quindi, con la scelta dei tedeschi di fare spallucce anche di fronte a questo atto istituzionale la battaglia attorno alle acciaierie, dunque, si fa ancora più accesa. A preoccupare le istituzioni territoriali umbre, inoltre, c'è anche la notizia secondo cui Michael Rademacher, presidente dell'esecutivo di TKAst, è stato chiamato a nuovo incarico che dovrà ricoprire dal primo di aprile ed è quindi un «vertice a tempo», come lo definisce la presidente della Regione, Maria Rita Lorenzetti.



La manifestazione del 31 gennaio dei lavoratori delle acciaierie di Terni contro i piani di tagli e ristrutturazione dell'azienda

Foto di Enrico Valentini/Ap

Sarà una donna 39enne, Marion Helmes, a dover gestire la fase delicata della chiusura del reparto magnetico ternano.

Ieri, nonostante il freddo pungente e il morale a terra per l'arrivo dei primi telegrammi forieri di pessime notizie, gli operai hanno mantenuto il presidio davanti ai cancelli dello stabilimento siderurgico. Tra i 3.800 dipendenti Ast regnano disagio, rabbia e scoramento. Anche se l'ironia non manca, come dimostra la statua in polistirolo raffigurante un «Pinocchio» di due metri, piazzata davanti alla portineria delle Acciaierie in viale Brin, con davanti un striscione su cui è scritto «ThyssenKrupp, lavoro garantito». «Ci stiamo organizzando per una lotta in grado di durare nel tempo - afferma Giorgio Cremaschi, segretario nazionale della Fiom-Cgil -. Andremo avanti, non abbiamo nessuna intenzione di cambiare la nostra posizione. Pensiamo di mettere in cantiere uno sciopero provinciale dei metalmeccanici, ma stiamo valutando anche eventuali iniziative legali per contestare la cassa integrazione, che secondo noi è immotivata e appare solo una rappresaglia antisindacale». Nel frattempo, del «caso Terni» discuterà mercoledì prossimo a Bruxelles, nella sede della Fem, la federazione europea metalmeccanici, dove è stato convocato un nuovo incontro al quale parteciperanno anche rappresentanti dell'Ig Metall (il sindacato metalmeccanico tedesco) e il direttore del personale della multinazionale tedesca. Ma gli scioperi non si fermeranno.

gp.r.

Giampiero Bossi

Non ci sono piani industriali oltre il prossimo biennio, mentre Cina e India stanno adeguando la produzione al proprio fabbisogno

Il respiro corto della siderurgia italiana

MILANO Le Colonne d'Ercole dell'acciaio italiano sono nel 2008. Oltre quella data, almeno per il momento, non c'è più niente: non un piano industriale, non un'analisi di mercato, non un programma di finanziamento per la Lucchini come pr l'Ilva, per non parlare di quel che resterà della ThyssenKrupp di Terni. Per i prossimi due-tre anni esistono percorsi delineati, dopodiché tutti sembrano intenzionati a tirare i remi in barca.

Eppure, sebbene la siderurgia sia un settore maturo, gode ancora di buona salute, il trend è ampiamente positivo: del 5% annuo secondo l'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), ma il 2004 si è chiuso con un saldo attivo addirittura dell'8,8% sia in Europa che in Italia. È vero, per il

2006 queste stime diventano meno ottimistiche, ma restano positive. Solo per il fatidico 2008 i produttori di acciaio potrebbero doversi accontentare della parità, e questo potrebbe essere il movente dell'assenza del benché minimo piano che vada oltre il prossimo biennio. E non sembra che le cose stiano molto diversamente negli altri paesi del Vecchio continente. Perché?

«Lo scenario europeo - spiega Carlo Bossi, coordinatore nazionale del settore siderurgia per la Fiom-Cgil - va analizzato all'interno del quadro mondiale. Tut-

ti gli studi in nostro possesso spiegano chiaramente che i due attori attorno a cui ruotano i movimenti del mercato dell'acciaio sono la Cina e l'India: entrambi questi paesi stanno aumentando la capacità produttiva ma al momento non riescono ancora a soddisfare autonomamente la domanda interna. Quindi importano acciaio anche dall'Europa, anche dall'Italia». E forse il dubbio dei produttori europei è legato anche allo sviluppo dei due colossi orientali e alla corrispondente chiusura dei loro mercati nei prossimi tre anni. Anzi, quello che

potrebbe accadere è che a quel punto sarà la vecchia Europa a importare acciaio da Cina e India.

Ma di fronte all'evoluzione planetaria dei grandi industrie, di solito, si danno da fare, non si arrendono a cedere quote di mercato senza colpo ferire. «Infatti - sottolinea ancora Carlo Bossi - gli Stati Uniti si stanno organizzando: hanno già potenziato la propria capacità produttiva di acciaio in Brasile, dove anzi stanno completando l'esternalizzazione dell'intera filiera, dal materiale grezzo ai prodotti finiti, dal momento che lì esiste

anche un'industria automobilistica e non solo quella». Anche la Russia si sta muovendo, come testimonia l'assalto in corso alle acciaierie che i debiti accumulati dalla gestione «allegra» della famiglia Lucchini ha messo alla mercé del mercato. «Con grandi riserve di materie prime a est e il controllo di impianti e infrastrutture nei paesi occidentali - spiega il coordinatore della siderurgia della Fiom - i russi si preparano ad affrontare ogni scenario futuro del mercato dell'acciaio, anche quelli che potrebbero riguardare sbocchi della produzione di auto in pae-

si come l'Iran».

In Europa, invece, la prospettiva è quella di un pesante impatto sull'occupazione del settore, oltre che di un indebolimento per quanto riguarda un cardine strategico di qualsiasi sistema industriale. Il problema, per tutto il continente, è l'assenza di una vera politica per la siderurgia. Un vuoto che trasforma un settore altamente strategico in terra di conquista. «È anche un problema di frammentazione - ricorda Bossi - basti pensare che mentre il 75% del mercato dell'auto è controllato da 5 aziende nel mondo,

per quanto riguarda l'acciaio per raggiungere lo stesso 75% bisogna mettere insieme 137 gruppi».

Non è uno scenario rassicurante. «Perché sull'acciaio si basano tante produzioni e tanti consumi - insiste il sindacalista - e anche perché la siderurgia ha un nesso molto forte con la qualità ambientale: finora abbiamo scaricato questo costo proprio su paesi come India e Cina, ma adesso che laggiù devono ragionare sulla propria produzione le cose cambieranno». L'Italia? peggio del peggio. «Non solo non esiste una politica industriale, ma addirittura un sistema di contratti per la fornitura di energia che strangola di fatto le aziende, le disincentiva. Ed è un peccato grave: perché quando se ne va un'industria come la ThyssenKrupp, insieme ai posti di lavoro sparisce anche l'indotto fatto di ricerca e innovazione».

boom di disoccupati

Il triste record dell'economia tedesca

Stefano Vastano

Ci vorrebbe un pennello grasso e feroce come quello di Otto Dix per dipingere il quadro di questa Germania anno 2005. Popolata ad ogni angolo da volti famelici e distorti per cupidigia ed avidità. Come quello di Laurenz Mayer, ex-segretario generale della Cdu di Angela Merkel, dimessosi perché, oltre alle entrate da parlamentare, incassava anche quelle da manager del gruppo Rwe. Ed i sette deputati regionali della Spd, tutti e sette - per anni - al soldo della Volkswagen di Wolfsburg. Per non parlare del volto beffardo di Ignaz Walter, vero barone dell'edilizia tedesca, finito l'altro giorno in bancarotta. Lasciando ora alle banche, e soprattutto ai suoi 9.500 dipendenti, l'amaro destino di liquidare il terzo gruppo nel settore in Germania. È su questo già fosco quadro di

corruzione diffusa fra politici e manager che la notizia diramata dall'Ufficio Federale per il lavoro di Norimberga ha dato l'ultima caustica pennellata. «A gennaio c'erano in Germania tanti disoccupati come non mai dal 1933».

Difficile decidere quali delle due cifre - se gli oltre 5 milioni di disoccupati o non piuttosto la fatidica data del 1933, anno dell'ascesa al potere di Adolf Hitler - faccia più rabbrivire.

È toccato al Superministro Wolfgang Clement, che riunisce i ministeri dell'economia e del lavoro, trovare una spiegazione per «l'orrenda cifra della disoccupazione», come lo stesso partito socialdemocratico ha definito il record negativo.

Si è arrivati a tanto nel mese scorso perché, rispetto a dicembre, altri 440mila si sono improvvisamente ritrovati senza-lavoro. Ma questo primo inasprimento della

disoccupazione ha a che fare con puri e semplici «motivi stagionali», ha iniziato a spiegare Clement. Ma non basta. In questa prima ed orrenda statistica del 2005 rientrano per la prima volta anche quei 200mila che, con l'entrata in vigore delle nuove leggi sulla retribuzione ai disoccupati (il cosiddetto modello Hartz IV), ricevono dal primo gennaio scorso solo il magro assegno-sociale.

Dunque, anche se a tutta prima paradossale, sono proprio le nuove leggi di riforma sociale varate dal governo Schröder a causare - almeno nelle statistiche - l'aumento dei disoccupati. Che, nella logica e con le parole del ministro Clement, diventa «il prezzo che dobbiamo pagare in Germania per la più grande riforma del mercato del lavoro dal dopoguerra ad oggi». Un prezzo salatissimo che, al più tardi per la prossima primavera, spera Clement, renderà i suoi

l'italia è uguale per tutti. La nostra idea di giustizia.

4 euro oltre al prezzo del giornale.

Le battaglie contro le leggi vergogna. Le proposte dei Ds del Senato per una riforma al servizio dei cittadini.

in edicola con l'Unità.

l'Unità

frutti. È per questo che il Superministro di Schröder, nonostante le «sorrende cifre», è riuscito a mostrarsi davanti alle telecamere di una calma serafica. Con le nuove statistiche di gennaio sarebbe «finalmente venuta in luce», ha affermato Clement, «tutta la verità sul mercato del lavoro in Germania».

Frasi e logica al limite del cinismo che dimostrano quanto sia difficile e duro, in una Germania in crisi economica (e sociale), il lavoro esercitato da Wolfgang Clement. Un Superministro capace di trasformare persino le notizie e le cifre più orrende in piacevole conferma di un trend positivo. Una volta raggiunto il baratro toccato dal suo paese solo nel 1933, «la disoccupazione può d'ora in poi solo scendere», ha detto infatti Clement.

Peccato solo che, nei suoi già tristi conteggi, il ministro non ab-

bia ancora incluso 1,6 milioni di persone ufficialmente non registrate come disoccupate solo perché impegnate in corsi di riqualificazione vari. Tenendo conto delle quali invece la disoccupazione avrebbe già varcato, e da tempo, la soglia dei 6 milioni.

Di un altro trend negativo poi il Superministro non ha fatto menzione nelle sue previsioni ed analisi. Degli allarmanti dati della Camera di Commercio. Secondo cui - su 1.600 imprese tedesche interpellate - un terzo progetta di trasferire all'estero la ricerca e sviluppo. Un esodo massiccio di investimenti che, secondo Ludwig Braun, presidente della Camera Commercio, «potrebbe riguardare la ricerca nei settori farmaceutici, automobilistico e dei macchinari». I settori di punta cioè del made in Germany. Con quali conseguenze per la ripresa del mercato del lavoro in Germania lasciamo solo immaginare.

Marco Tedeschi

Nel vertice di Londra la posizione contraria degli Stati Uniti non ha consentito alcuna decisione a favore dei Paesi più poveri

G7, la cancellazione del debito può attendere

MILANO Si è chiuso con un nulla di fatto il vertice del G7 svoltosi a Londra. Le ambizioni britanniche di raddoppiare i finanziamenti ai Paesi poveri attraverso la cartolarizzazione degli aiuti futuri, si sono infatti scontrate con le perplessità dei partner ed il secco no degli Stati Uniti.

In linea di principio, tutti si dicono d'accordo sull'idea di cancellare il debito residuo delle 27 nazioni più arretrate del Globo, i cosiddetti «Hipo», debito accumulato nei confronti delle istituzioni multilaterali. Ma in concreto ci si è limitati a promettere che la situazione sarà valutata «caso per caso» nonché a deman- dare al Fondo monetario internazionale il compito di trovare il modo di reperire i soldi necessari.

Quindi, sul tavolo è restato soltanto un progetto pilota sulle vaccinazioni: si studierà come impegnare i Paesi industrializzati all'acquisto di eventuali vaccini che saranno scoperti in futuro, in particolare contro la malaria e l'Aids, per stimolare la ricerca delle case farmaceutiche.

Ma anche in questo caso i Sette

si sono mostrati divisi su come trovare le risorse per il finanziamento. L'idea di Francia e Germania di una sorta di Tobin Tax sul carburante aereo è stata subito respinta. Ed anche il ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco, si è guardato bene dal fornire soluzioni. «Si tratta di un processo che è stato avviato», si è limitato a dire nel corso della conferenza stampa finale.

Tornando al nodo del debito, Gordon Brown ha comunque cercato di rilanciare alla fine del summit: «Siamo disposti a cancellare fino al 100% del debito dei singoli paesi più poveri - ha dichiarato -. I paesi ricchi stanno ascoltando la voce di quelli poveri mostrando che l'ingiustizia non dura per sempre».

I 7 paesi più ricchi del mondo hanno anche affermato, nel comunicato conclusivo, che il Fondo monetario internazionale avanzerà entro



Il ministro delle Finanze inglese Gordon Brown durante il G7 a Londra

Foto Ap

aprire delle proposte per valutare l'uso dell'oro e di altre risorse a questo scopo.

Il sottosegretario al Tesoro Usa, John Taylor, ha invece detto che il problema principale è un corretto uso dei fondi e non la cancellazione del debito ed ha ribadito le proprie perplessità in particolare sulla opportunità, appunto, di vendere l'oro del Fmi per tale cancellazione.

I paesi dell'Africa sub-sahariana sono debitori di circa 70 miliardi di dollari a istituzioni come la Banca mondiale e il Fmi che ora, ha detto Brown, dovranno fare le loro proposte.

I sette paesi del G7 sono comunque sotto forte pressione per mantenere la promessa di liberare l'Africa dalla povertà entro il 2015. Da qui il commovente appello di Nelson Mandela, che ha equiparato la battaglia contro la povertà a quella con-

tro l'apartheid in Sud Africa.

Taylor, rappresentante degli Usa a Londra a causa dell'influenza che ha colpito il ministro John Snow, non si è però intenerito restando contrario al piano britannico. L'Italia, con la Germania, puntavano invece su obiettivi meno ambiziosi di quello britannico.

Se la maggior parte del dibattito è stato dedicato agli aiuti all'Africa, c'è stato anche spazio per i temi più tradizionali, dal petrolio alle valute. I G7 - Italia, Gran Bretagna, Francia, Germania, Usa, Canada, Giappone - hanno ribadito gli obiettivi di un anno fa a Boca Raton di una minore volatilità sul mercato valutario e di una maggiore flessibilità nei cambi.

Al centro dell'attenzione c'è la Cina, invitata al summit, e l'ancoraggio dello yuan al dollaro. Obiettivo quello di rendere la valuta cinese più flessibile legandone l'andamento non solo al dollaro ma ad un paniere di valute, fra cui l'euro. Le autorità cinesi si sono dette disposte ad affrontare l'argomento ma senza fornire dettagli sui tempi solo dopo aver riformato il proprio sistema finanziario.

Conti in rosso, Gm non può permettersi la Fiat

«Sotto» di 301 miliardi di dollari la casa Usa sta per perdere la leadership sul mercato dell'auto

Bruno Marolo

WASHINGTON Detroit imita Hollywood. Chi assiste al declino della General Motors ha l'impressione di rivedere un vecchio western. Il titolo era «The quick and the dead», lo svelto e il morto. Sharon Stone per una volta non si spogliava: sfidava a duello e ammazzava chiunque ci provasse con lei.

Nell'industria dell'auto sta succedendo la stessa cosa: i giapponesi sono svelti, e gli americani hanno perso il duello. General Motors sta facendo di tutto per sottrarsi all'obbligo di acquistare la Fiat per un motivo molto semplice: ha un mare di debiti, e non può permettersi di pagare.

In gennaio, al salone dell'auto di Detroit, Toyota ha presentato quattro nuovi modelli che hanno colpito come pallottole la concorrenza locale. Dopo 80 anni, General Motors è sul punto di perdere il primo posto tra i produttori di auto nel mondo. Spiega Sasha Kamper, gestore di fondi di investimento nel settore: «Il sorpasso è inevitabile. Toyota apre nuove fabbriche e aumenta le vendite in Europa e nel Nord America. Punta a una quota di mercato del 15 per cento. General Motors arranca al 14 per cento. Chiude gli impianti in America e diminuisce le vendite in Europa».

Il colosso giapponese ha già vinto la corsa per i profitti. Nell'ultimo anno ha ottenuto un ricavo netto di 10,3 miliardi di dollari, superiore a quello di General Motors, Ford e Chrysler messi insieme. Il vantaggio è destinato ad aumentare in futuro. Per il prossimo trimestre, le ambizioni della General Motors non vanno oltre il pareggio.

L'amministratore delegato Rick

Il gruppo dà ancora lavoro a 325mila persone, ma ricava più denaro dai servizi finanziari che dalla produzione

Wagoner ha scaricato la colpa di questi risultati insoddisfacenti sulla divisione europea. «Abbiamo una buona strategia - ha dichiarato - ma sono un po' deluso dal modo in cui è stata attuata in Europa».

Dopo aver perduto 3 miliardi di dollari in quattro anni nel vecchio continente, la direzione ha deciso di cessare la produzione a Ruesselsheim in Germania e ridimensionare gli altri stabilimenti, sacrificando 11.500 posti di lavoro per risparmiare 664 milioni di dollari l'anno. «Ci libereremo di impianti che non utilizziamo in alcun modo», ha sottolineato il portavoce Marc Kempe. Figuriamoci se sarebbe possibile accollarsi un'altra struttura ridondante come la Fiat.

Negli Stati Uniti entro l'anno chiuderanno due fabbriche, a Baltimore, nel Maryland, e a Linden, nel New Jersey. Per duemila operai sono già pronte le lettere di licenziamento.

Un'ulteriore riduzione del 5 per cento del personale avverrà con i pensionamenti. «Assumeremo una persona per ogni due o tre che se andranno», ha indicato l'amministratore Wagoner.

È finito il tempo in cui General Motors era il simbolo stesso del capitalismo americano. Nel 1953 il capo dell'azienda, Charlie Wilson, poteva per-



Un operaio della Gm

Foto Ansa

Il leader di Confindustria: «Al Paese mancano le riforme». Il ministro: «Io ne ho fatte due». Martedì arriva il provvedimento annunciato da FI

Competitività, è scontro tra Montezemolo e Maroni

Bianca Di Giovanni

ROMA Ancora schermaglie sul fronte della competitività. Nulla di più. Mentre il provvedimento annunciato dal governo è ancora in gestazione, con tanto di «turbolenze» all'interno dell'esecutivo, è ancora il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, a rilanciare il tema. «L'Italia più del resto d'Europa ha bisogno di riforme strutturali - dichiara a una rivista francese - ma fatica a realizzarle per una cattiva abitudine dura a morire: le riforme vengono solo abbozzate e applicate in modo sommario». Per Montezemolo, che ritiene «l'attuale governo non il solo responsabile del ritardo italiano», anche con una

ritrovata stabilità politica l'Italia manca di «un progetto Paese, un programma globale, coordinato e a lungo termine che non dipenda dalle contingenze momentanee o dalle leggi finanziarie». Filtra dalle parole del numero uno di Viale dell'Astronomia tutta la delusione, già mostrata a inizio ottobre a Capri quando di fronte a una Finanziaria «vuota» dovette subire la promessa di un collegato sulla competitività (quel «the collegate»), che finora però non è arrivato.

A replicare a Montezemolo a stretto giro di posta è Roberto Maroni. Il quale si affretta a difendere le «sue» riforme: mercato del lavoro e pensioni. «Sono 2 riforme strutturali non solo abbozzate, contrariamente a quanto afferma il presidente di Confindustria - dichiara - Che stan-

no già dando effetti concreti occupazionali e sulla spesa previdenziale». Fosse vero, forse qualcuno se ne sarebbe accorto. Invece i conti sono tutt'altro che a posto (parola dell'Ue) e sul fronte del lavoro avanza l'incertezza della precarietà. Quanto alle riforme attese da Confindustria, si tratta del nuovo diritto fallimentare, della legge sul risparmio, oltre alla semplificazione burocratica. Tutti capitoli che oggi appaiono impantanati.

Spetta al leader della Cgil Guglielmo Epifani lanciare la contro-replica al titolare del Welfare. «Il Paese è più povero, anche se una parte si è arricchita. Il Paese è più diviso ed è aumentata la distanza fra chi sta peggio e chi sta meglio - dichiara Epifani dal palco di Palalottomantica - Con una spesa previdenziale nella media europea

si assiste ad un sistema di welfare che giorno dopo giorno mostra le sue crepe».

Da domani la voce competitività torna nell'agenda del governo, che si è impegnato a presentare un provvedimento entro febbraio. È possibile che martedì arrivi la proposta annunciata da FI. Da Palazzo Chigi, poi, si attendono i chiarimenti chiesti da Antonio Marzano sulla titolarità della materia. Il responsabile delle Attività produttive ha minacciato le dimissioni, ingaggiando un duello neanche troppo sotterraneo con Gianni Letta, schierato in favore del piano di Domenico Siniscalco. Le «voci» del Palazzo parlavano già di un suo successore: Mario Scajola. Ma è assai probabile che il malumore di Marzano rientri. Non sarebbe la prima volta.

put option

Epifani: il Lingotto si liberi del legame con Detroit

MILANO Il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, non ha dubbi: per il rilancio della Fiat il primo passo da compiere è quello di liberarsi di General Motors.

«Prima si libera dall'abbraccio di Gm - ha detto a margine del congresso dei Ds - meglio è». Un'opinione che vede il numero uno della Cgil sulla stessa lunghezza d'onda del segretario della Cisl, Savino Pezzotta che venerdì, sembra al congresso della Quercia, aveva espresso la medesima valutazione. L'auspicio dei due leader sindacali viene espresso mentre Fiat e Gm stanno ancora trattando i destini dell'opzione put che consente a Fiat di cedere al colosso americano tutta la divisione auto nonostante sia terminata la cosiddetta fase di *mediation*.

Domani intanto, dopo due settimane di cassa integrazione, torneranno al lavoro i 1.400 operai di Termini Imerese, riprenderà così la produzione della Punto Restyling, costruita nello stabilimento siciliano nella versione a tre porte. Il rientro sarà comunque di breve durata: l'azienda ha infatti già annunciato altre due settimane di cassa integrazione dal 21 febbraio al 6 marzo.

mettersi di proclamare davanti al senato: «Quello che è bene per General Motors è bene per gli Stati Uniti». Il gigante che allora sembrava invincibile oggi zoppica e il suo tallone di Achille è proprio l'automobile. Da ancora lavoro a 325mila persone dalle due parti dell'oceano Atlantico, ma ricava più denaro dai servizi finanziari che dalla produzione industriale. I suoi debiti sono cresciuti al di là di ogni controllo, sulla scia del debito pubblico americano, e hanno raggiunto 301 miliardi di dollari: una cifra pari al prodotto interno lordo del Belgio.

Come in un gioco d'azzardo, gli amministratori hanno cercato di rifarsi raddoppiando la posta ad ogni puntata. Dopo l'attacco dell'11 settembre, quando sul mercato americano la domanda è precipitata, hanno lanciato una campagna con lo slogan «Mantieniamoci l'America in corsa». Hanno offerto a tutti i compratori cinque anni di credito senza interessi: una promozione che è costata all'azienda 3.600 dollari per ogni auto venduta. Il risultato è che oggi mancano i soldi per l'assicurazione sanitaria del personale: 57 miliardi di dollari, più del doppio del valore di tutte le azioni General Motors in borsa.

In queste condizioni l'agenzia Standard & Poor ha avvertito che forse dovrà abbassare il voto sulla solidità del titolo, già al minimo sufficiente. Le azioni Gm rischiano di essere classificate tra i *junk bonds*, i titoli spazzatura di cui alcuni investitori istituzionali, come i fondi pensione, sono obbligati per statuto a disfarsi. Sarebbe il crollo. E i 10 miliardi di dollari necessari per fare fronte all'obbligo di comprare la Fiat sarebbero, secondo una pittoresca espressione americana, la pagliuzza che rompe la schiena del cammello.

In Europa, dove ha perso 3 miliardi di dollari in quattro anni, verranno sacrificati 11.500 posti

vi
vogliamo
bene.

10 proposte
per un nuovo welfare
da consultare
e conservare.



Un altro welfare è possibile.
Quello che crea sviluppo e promuove
la buona e piena occupazione.
Il welfare delle persone.

4 euro
oltre al prezzo
del giornale.

Il 10 febbraio in edicola con l'Unità.

l'Unità

lo sport in tv

- 09,00 Sport Time **SkySport2**
- 09,45 Slittino, C.d.M. **Eurosport**
- 12,00 Rally Raid Dakar **Eurosport**
- 13,00 Guida al campionato **Italia1**
- 14,30 Biathlon, staff.femm. **Eurosport**
- 15,00 Quelli che il calcio **Rai2**
- 16,00 Tennis, Torneo Atp **Eurosport**
- 18,00 90° minuto **Rai1**
- 20,00 Rai Sport Notizie **Rai3**
- 20,30 Boxe, Wbc: Fragomeni-Serrat **Eurosport**

Campionato: la Juve a Parma, il Milan ospita il Lecce

Oggi si torna in campo dopo la pausa. L'Inter a Livorno nello stadio dedicato ad Armando Picchi



SERIE A 17ª giornata		CLASSIFICA	
ore 15			
Atalanta-Fiorentina SkyCalcio8	Juventus39
Brescia-Bologna SkyCalcio9	Milan35
Cagliari-Messina SkyCalcio 4	Udinese31
Chievo-Siena SkyCalcio5	Inter24
Livorno-Inter SkyCalcio2	Palermo24
Milan-Lecce SkyCalcio3	Sampdoria24
Parma-Juventus SkyCalcio1	Roma23
Reggina-Palermo SkyCalcio6	Fiorentina22
Sampdoria-Udinese SkyCalcio7	Cagliari22
ore 20,30			
Lazio-Roma SkyCalcio10/SkySport1	Lecce21
		Livorno20
		Chievo20
		Reggina19
		Messina*18
		Lazio17
		Brescia17
		Bologna16
		Siena13
		Parma12
		Atalanta*7

*una gara in meno

19ª giornata (inizio ore 15)
 Catanzaro-Genoa SkyCalcio11
 Cesena-Albinoleffe
 Empoli-Treviso
 Modena-Catania SkyCalcio13
 Perugia-Ascoli
 Pescara-Bari
 Piacenza-Crotone
 Salernitana-Verona SkyCalcio12
 Torino-Ternana SkyCalcio10
 Venezia-Arezzo
 Vicenza-Triestina
 Classifica: Genoa 39, Empoli e Torino 34, Perugia 32, Ascoli e Verona 29, Piacenza e Treviso 26, Catania 25, Albinoleffe 24, Triestina 23, Salernitana e Vicenza 22, Arezzo, Cesena e Ternana 21, Modena 20, Pescara 19, Bari e Crotone 18, Catanzaro 16, Venezia 14

serie B

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari"
 in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

lo sport

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari"
 in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

Lazio-Roma, una notte Capitale



Per entrambi è il primo derby all'Olimpico

Quella di questa sera sarà la prima panchina in biancoazzurro per il tecnico Giuseppe Papadopulo, subentrato alla fine di dicembre all'esonerato Domenico Caso. Di derby, però, Papadopulo ne ha già vissuti da giocatore quando ha vestito la maglia della Lazio per tre stagioni a cavallo fra gli anni 60 e 70. Per entrambi, però, quello di questa sera sarà il primo derby capitolino vissuto dalla panchina. Curiosità: nemmeno Luigi Del Neri guida la Roma dall'inizio della stagione. Come il suo collega Papadopulo, infatti, è subentrato a Rudy Voeller, il tecnico che la dirigenza giallorossa aveva chiamato a sostituire il dimissionario Cesare Prandelli. La stagione del tecnico di Aquileia era invece cominciata in Portogallo dove Del Neri era stato chiamato sulla panchina dei "Dragões" del Porto campioni d'Europa. Una avventura durata soltanto poche settimane, però, visto che il presidente Nuno Pinto da Costa lo ha esonerato prima ancora dell'inizio della stagione.



Papadopulo: «Noi non partiamo certo battuti»

Malcolm Pagani

Si dice sereno Giuseppe Papadopulo, sostiene che è un buon segno. «Avrò bisogno soprattutto di lucidità domani sera, perché sulla scacchiera che mi porterà in campo, l'emozione sarà fortissima. Vivere l'attesa con relativa tranquillità, non può che farmi bene».

Come procede la preparazione del suo primo derby di Roma da allenatore?
 «C'è il rammarico di affrontarlo in emergenza. Pochi giorni per prepararlo e situazione di estrema difficoltà in difesa. Dietro siamo messi proprio male...»

Pronostico segnato?
 «Abbiamo dei problemi ma non ci sentiamo battuti: possiamo giocarcela. La squadra sta abbastanza bene, abbiamo lavorato per ritrovare velocità e brillantezza, alleggerendo i carichi di lavoro perché la prima settimana era stata molto intensa».

Tra poche ore tocca a lei. Sensazioni?
 «Non è una partita come le altre, posso dirlo con cognizione di causa: è la più importante della stagione. Sentito un coinvolgimento totale e avverto una grande responsabilità. Stiamo vivendo di adrenalina pura, l'ambiente è vivo, carico. Ho vestito questa maglia e conosco certe sensazioni: di derby ne ho gio-

ma sono certo che domani andrà diversamente, che ci sarà una grande cornice di pubblico pacifico, magari con lo sfottò ironico che fa sorridere e non provoca danni».

Decisione giusta quella di giocare alle 20.30?
 «È meglio giocare di sera, per tante ragioni. Sono certo che lo spostamento di orario avrebbe creato più problemi che vantaggi. Andiamoci con un senso di pace al derby, questi giorni tristi, a bassa voce, dicono anche questo. Cerchiamo di affratellarci e non dividerci e lasciamole perdere le guerre, che sono sempre inutili».

Col presidente Lotito come va?
 «C'è feeling, me lo sento. Siamo due caratteri forti che lavorano insieme con un obiettivo: il bene della Lazio. Ognuno con il proprio ruolo, lui il presidente, io l'allenatore».

In tutto questo sforzo per la Lazio, ha trovato il tempo di vedere la città?
 «Macché. Sto dormendo nel centro sportivo di Formello dedicando tutto me stesso alla squadra. Dopo il derby una camminata in centro la farò. Voglio rivederla, Roma. Per ora la vedo spezzata dalle lenti del lavoro e sento la sua passione per il calcio. Ci sarà il tempo».

Luca De Carolis

«Questo è il derby più bello d'Italia, e faremo di tutto per vincerlo». Alla vigilia della sua prima stracittadina a Roma, l'allenatore giallorosso Luigi Del Neri ostenta tranquillità («È una gara molto sentita, ma i ragazzi sono rimasti concentrati») ma ammette che «non butterei via un pareggio, anche se è chiaro che cercheremo la vittoria fino all'ultimo minuto».

Del Neri, è il suo primo derby romano. Sensazioni?
 «Ho capito che questa è una gara particolare girando per Roma in questi giorni. Dovunque si sentono le emozioni e l'attesa per la partita della gente».

Una bella differenza con il derby di Verona, che lei ha vissuto sulla panchina del "piccolo" Chievo.
 «Non sono certo due gare uguali. Quello a Verona era l'unico derby in Italia tra due provinciali, quello romano è invece una sfida di grandi tradizioni, tra due squadre da sempre nell'élite del calcio italiano, che le tifoserie vivono con grande passione».

A farla crescere hanno contribuito Di Canio e Totti. Che ne pensa del loro conti-

Del Neri: «Ai miei chiedo una mentalità vincente»

L'allenatore giallorosso: «È una gara diversa da tutte le altre»

nuo botta e risposta, che al prefetto non è piaciuto perché fa salire la tensione?
 «Che se è servito per far salire l'interesse verso la partita va bene: se invece farà crescere il livello di aggressività in campo, no. Credo che queste dichiarazioni siano state goliarde per esprimere in modo dialettale le loro idee. Noi comunque abbiamo preferito non ribattere a Di Canio e continuare a lavorare».

Totti ha spesso mal tollerato le provocazioni. Teme sue reazioni in campo?
 «Totti è molto maturato negli ultimi tempi. Lui è il capitano e il leader della squadra: sa che deve prenderla per mano e guidarla, anche tramite il suo comportamento. È naturale che lui e gli altri giocatori romani sentano un po' di più la gara: ma in allenamento li ho visti sereni e concentrati, senza segni di nervosismo».

Lei e Totti ne avete parlato?
 «Parliamo sempre. Io comunque sono fiducioso, Francesco sa quello che deve fare».

Che opinione ha di Di Canio?
 «È un grande motivatore e un giocatore di spessore, sia a livello tecnico che a livello umano. Mi ricordo il suo gesto durante una partita in Inghilterra, quando davanti alla porta buttò la palla fuori perché c'era un avversario a terra».

La Roma stasera parte favorita, è d'accordo?
 «No, il derby è una gara particolare, senza pronostico: tutti i risultati sono possibili i sei punti di differenza in classifica tra noi e la Lazio conterranno poco».

Cosa teme di più dei cugini?
 «Come nuovo allenatore hanno un uomo di campo esperto come Papadopulo, che potrebbe dare una grande carica emotiva alla sua squadra. Ma io rispetto tutti e non temo nessuno».

Per vincere cosa servirà alla Roma?
 «La mentalità giusta, fatta di voglia di vincere e di capacità di soffrire: quella che abbiamo avuto nelle ultime partite prima della sosta. Spero che Totti e Cassano possano essere i nostri uomini derby, ma è chiaro che avranno bisogno della collaborazione di tutta la squadra».

A proposito di Cassano, che ne pensa delle sue ultime dichiarazioni («Capello mi manca», ndr)?
 «Penso che ha dimostrato di avere un ottimo rapporto con i suoi allenatori: significa che sa gestirsi, a differenza di quel che si dice. E questo mi rende contento».

Stasera sarà una partita importante anche nel ricordo del derby sospeso lo scorso 21 marzo. Lei dov'era quella sera?
 «Stavo guardando la partita, ma quelle brutte immagini già non me le ricordo più. Stasera mi attendo una grande prova di maturità dalle due tifoserie: spero davvero che il derby sia solo una bella festa di sport».

Veltroni: «Che sia una bella gara, e che si pensi a chi soffre»

«Spero che sarà una bella partita, serena, e mi auguro che si svolga tenendo conto della situazione nella quale ci troviamo. Spero inoltre di potere assistere ad un grande spettacolo sportivo che sia però vissuto tenendo conto del fatto che fuori da quello stadio ci sono, in questo momento, ragioni di dolore e solidarietà da tener presente durante i 90 minuti». E quanto ha dichiarato ieri il sindaco di Roma Walter Veltroni a poco più di 24 ore dal fischio d'inizio del derby capitolino. Un derby in notturna dopo che per settimane Veltroni aveva spinto perché si giocasse alle 15, in modo che la luce del sole potesse evitare il ripetersi degli incidenti della scorsa stagione.

Polemiche dopo che è stata annullata una rete regolare al Tottenham. La federazione britannica favorevole all'uso della tecnologia ma non alla moviola

Gol fantasma, l'Inghilterra vuole il pallone elettronico

Max Di Sante

LONDRA La federazione inglese ha annunciato il suo parere favorevole ad ogni tecnologia in grado di eliminare i gol fantasma, dopo che martedì sera, in un match di campionato, non è stato convalidato un nettissimo gol del Tottenham in casa del Manchester United.

Negli ultimi minuti della partita dell'Old Trafford, Pedro Mendes ha calciato dalla lunga distanza, sorprendendo fuori dai pali il portiere dei Red Devils Roy Carroll, che ha respinto la

palla ben al di là della linea di porta. Una rete regolarissima che né il direttore di gara né il suo assistente sono stati in grado di vedere. Ieri il guardalinee Rob Lewis si è giustificato in questo modo: «Avrei dovuto correre veloce come Linford Christie per capire se il pallone aveva varcato la linea bianca...». Il giocatore del Tottenham ha tirato da cinquantametri, e in quel momento io stavo svolgendo il mio ruolo primario, che era di stare in linea con l'ultimo difensore per vedere se c'era l'off-side. Quando il pallone, calciato con forza, è ricaduto a terra ed è stato smangiato

da Carroll - ha raccontato ancora il guardalinee - io ero ancora lontano perché, appunto, non sono Christie, e anche l'arbitro non avrebbe mai potuto farcela a stare lì».

Al termine della partita entrambi i manager, Martin Jol degli Spurs e Sir Alex Ferguson del United, si sono detti favorevoli all'introduzione di ausili tecnologici per gli arbitri, accordandosi al parere della Football Association, che ha voluto però aggiungere una precisazione. «Il punto centrale è se possa essere trasmesso all'arbitro un messaggio in tempo reale che gli consenta di

prendere una decisione senza interrompere il gioco», ha precisato un portavoce della Federazione.

I vertici federali hanno anche ribadito la loro ferma contrarietà verso l'uso della moviola a bordo campo, considerata troppo lenta per i ritmi del calcio.

Ogni eventuale cambiamento delle regole dovrà essere deciso dalla International Football Association Board, di cui è membro permanente la federazione inglese (così come quella della Scozia, del Galles, dell'Irlanda del Nord assieme a quattro membri della Fifa).

Nel corso della prossima riunione, programmata il 26 febbraio a Cardiff, all'ordine del giorno ci sarà anche l'utilizzo di uno speciale pallone dell'Adidas dotato di sofisticati sensori in grado di rilevare se è stata varcata la fatidica linea di porta. Ma è stato smentito che questo pallone dotato di sensore che l'Adidas ha già preparato (secondo quanto ha confermato ieri pomeriggio un portavoce della casa franco-tedesca) possa essere usato nella finale di Coppa di Lega a Cardiff, perché per quel match la lega stessa deve per contratto utilizzare una sfera prodotta dalla Mitre.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	51	76	78	37	40
CAGLIARI	10	75	49	70	83
FIRENZE	76	57	8	27	22
GENOVA	12	2	42	58	34
MILANO	53	74	55	36	90
NAPOLI	63	59	43	56	49
PALERMO	75	56	67	14	39
ROMA	87	59	88	18	69
TORINO	12	33	35	20	71
VENEZIA	46	9	81	87	76
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
51	53	63	75	76	87
Montepremi					€ 5.464.249,46
Nessun 6 Jackpot					€ 24.274.896,40
Nessun 5+1 Jackpot					€ 1.092.849,89
Vincono con punti 5					€ 49.675,00
Vincono con punti 4					€ 504,78
Vincono con punti 3					€ 13,36

lo sport in tv

- 11,30 Sci, Mondiali: libera f. Rai2/Eurosport
- 12,00 Basket: Napoli-Varese SkySport2
- 13,30 Tennis: finale torneo di Milano SportItalia
- 14,55 Atletica: "Cinque Mulini" RaiSportSat
- 15,00 Calcio: Southampton-Everton SkySport3
- 17,05 Calcio: Chelsea-Manchester C. SkySport3
- 18,00 Novantesimo minuto Rai1
- 18,15 Volley m.: Perugia-Cuneo SkySport2
- 18,25 Volley f.: finale Coppa Italia RaiSportSat
- 00,05 Superbowl: Eagles-Patriots SkySport2

Rugby, «Sei Nazioni»: oggi esordio dell'Italia con l'Irlanda

I risultati di ieri: Francia-Scozia 16-9 (ma è polemica sull'arbitraggio) e Galles-Inghilterra 11-9



Mentre oggi ci sarà l'esordio dell'Italia al Flaminio di Roma contro l'Irlanda, il Sei Nazioni 2005 si è aperto ieri con un «giallo». La vittoria per 16-9 ottenuta a Saint Denis dalla Francia sulla Scozia nella gara inaugurale, infatti, è «macchiata» da una clamorosa svista arbitrale che ha penalizzato la nazionale ospite. Al 68', sul punteggio di 9-6 per la Scozia, l'arbitro non ha concesso una meta realizzata da Allister Hogg. Uno dei due segnalinee ha sbandierato, indicando che il giocatore scozzese aveva messo un piede oltre la linea laterale. L'arbitro, il gallese Nigel Williams, ha assegnato la touche senza chiedere l'intervento del «television match officer». Il ricorso alla moviola, infatti, avrebbe consentito di correggere l'errore e accordare la meta. «Poche storie, abbiamo vinto noi», ha detto negli spogliatoi Matt Williams, il ct australiano della Scozia. «La meta era valida, lo hanno visto tutti. I ragazzi hanno disputato una partita straordinaria, meritavano di vincere e non di essere derubati. Sono disgustato per il modo in cui abbiamo perso questa partita». Nell'altro incontro di ieri, il Galles ha sconfitto l'Inghilterra per 11 a 9 (8-3). Nella seconda giornata del «Sei Nazioni», l'Italia tornerà in campo sabato prossimo 12 febbraio ospitando il Galles (sempre al Flaminio, inizio alle 14,30). Lo stesso giorno la Scozia ospiterà l'Irlanda (inizio alle 17). Inghilterra-Francia si giocherà domenica 13 febbraio.

Il programma della 25ª giornata (quarta giornata di ritorno):
oggi ore 15,00
Arezzo-Verona.....SkyCalcio9
Catanzaro-Ascoli.....SkyCalcio12
Empoli-Triestina.....SkyCalcio11
Modena-Crotone.....diff.SkyCalcio13
Perugia-Catania.....SkyCalcio10
Pescara-Treviso.....SkyCalcio13
Salernitana-Genoa.....SkyCalcio8
Venezia-Ternana.....SkyCalcio14
domani ore 20,45
Cesena-Piacenza.....SkyCalcio2
Torino-Bari.....SkySport1/Calcio1

serie B

L'ITALIA E' UGUALE PER TUTTI
La nostra idea di giustizia
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

L'ITALIA E' UGUALE PER TUTTI
La nostra idea di giustizia
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Palermo fatale, Brienza stende la Juve

Ancora un ko per Capello che lascia Del Piero in panchina. Oggi il Milan può portarsi a -2

Francesco Luti

PALERMO Il Palermo sogna, la Juventus dopo una fuga che aveva "ucciso" il campionato è alle prese con una mini-crisi che lo ha appena resuscitato.

Nella solita, straordinaria cornice di un Renzo Barbera, versione polveriera, siciliani e piemontesi danno vita ad una partita bella e combattuta, vinta con merito dai padroni di casa grazie ad una gara fatta di grinta, entusiasmo e tanta qualità.

Capello rimpiazza Nedved con Olivera e lascia ancora Del Piero in panchina per tutta la partita, affidando alla coppia Ibrahimovic-Trezeguet il compito di scardinare la difesa rosanero; sull'altro fronte l'unico attaccante di ruolo è Luca Toni, ma da Zauli e Brienza in fase offensiva arrivano aiuti in quantità e di qualità.

Il Palermo, memore degli eccessivi timori reverenziali messi in mostra nell'ultima gara interna (quella persa con l'Inter) parte a testa bassa, e al 12' passa. È bravissimo Brienza a raccogliere una corta respinta della difesa juventina e ad inventare il pallonetto dal limite che scavalca Buffon.

La Juve appare in netta difficoltà anche perché gli uomini di Guidolin, sospinti dal travolgente entusiasmo dei 37 mila della Favarita, non accennano minimamente ad abbassare i ritmi. A centrocampo, l'ex Corini domina in lungo e in largo, in difesa Biava e Barzagli giganteggiano sulla coppia di attaccanti bianconeri, poco mobili e cercati solo da traversoni lenti e prevedibili. Il Palermo "rischia" così di raddoppiare, ma Toni, completamente solo davanti a Buffon è convinto di essere in fuorigioco e conclude male e fuori. La Juve non fa quasi mai paura, e nell'unica occasione seria del primo tempo spedisce in curva una punizione dal limite che Olivera "scippa" a Ibrahimovic, rimediando gli insulti (in italiano) del compagno. L'unico ispirato tra gli undici di Capello sembra Zambrotta, ma le sue incontrastate discese sulla sinistra si trasformano raramente in effettivi pericoli.

Quando l'arbitro De Santis «manda tutti a prendere un tè caldo» negli occhi rimane insomma il grande primo tempo dei siciliani, più freschi, lucidi e concreti della capolista.

Capello prova a correre ai ripari inserendo Zalayeta al posto di un frastornato Birindelli, mentre

La 23ª giornata di A

- Sampdoria-Fiorentina 3-0
 - Palermo-Juventus..... 1-0
 - oggi, ore 15,00
 - Alalanta-Livorno.....SkyCalcio1/Sport1
 - Brescia-Udinese.....SkyCalcio3
 - Cagliari-Lecce.....SkyCalcio1
 - Chievo-Messina.....SkyCalcio4
 - Parma-Inter.....SkyCalcio2
 - Reggina-Siena.....SkyCalcio7
 - Roma-Bologna.....SkyCalcio5
 - oggi, ore 20,30
 - Milan-Lazio.....SkySport1/Calcio1
- CLASSIFICA** Juventus* 50 punti; Milan 45; Inter e Samp* 38; Udinese 37; Palermo* 35; Roma 34; Reggina 31; Bologna e Cagliari 30; Lecce 29; Livorno e Messina 27; Chievo 25; Lazio 24; Fiorentina* 23; Parma 22; Siena e Brescia 20; Atalanta 11



Le proteste dei giocatori della Fiorentina dopo l'espulsione di Bojinov. A sinistra un «balletto» di Conteh e Trezeguet ieri sera a Palermo



Guidolin inserisce Morrone (per Mutarelli) nel tentativo di arginare l'eccessiva libertà di Zambrotta sulla sinistra. Le mosse dei due tecnici hanno l'effetto di modificare rovesciare l'inertza della gara.

La Juventus assume il controllo delle operazioni e schiaccia il

Palermo nella propria metà campo; ai bianconeri manca però la giocata, il "colpo" in grado di superare il muro. Il Palermo, dopo un quarto d'ora di eccessiva tensione inizia a farsi rivedere dalle parti di Buffon con rapidi ed improvvisi contropiede che, se non

altro, aiutano la difesa a respirare. Capello inserisce Blasi per Tacchinardi, la spinta degli ospiti cresce ancora, ma dopo 20' il Palermo l'occasione colossale per chiudere la gara capita sui piedi di Brienza. Il centrocampista canturino, meno fortunato che nel pri-

mo tempo, conclude però su uno strepitoso Buffon in uscita e la partita resta "viva". Prima Zambrotta sfiora la traversa con una botta fortissima e appena alta, poi Corini rischia l'autogol su una pericolosa incursione di Zalayeta. La partita è bellissima: Santana dilapida

Sampdoria-Fiorentina 3-0

Dondarini show, viola subito in 9

Zoff: «Se do fastidio, me ne vado»

Matteo Basile

GENOVA «In questo momento ho cattivi pensieri, forse politicamente la mia presenza non ha aiutato nessuno, anzi ha ancora acuito questa situazione politica. In due partite su tre ci sono stati disastri, noi abbiamo delle colpe però a questo punto la mia presenza sembra che complichino la situazione». Sono parole di Dino Zoff, uno che potrebbe fare da testimonial ad una marca di camomilla. E forse per questo fanno ancora più rumore. Il tecnico viola non ha digerito la sconfitta contro la Sampdoria, ma ancora di più è infuriato con Dondarini, l'arbitro. Minuto 8': Bojinov sgomitava Volpi e l'arbitro lo caccia. Minuto 10': Delli Carri insulta Dondarini, poi fa per strappargli il cartellino dalle mani e segue il bulgaro negli spogliatoi. E' tutta qui la storia di Sampdoria-Fiorentina. 10 minuti di fuoco e follia che segnano la gara e mandano su tutte le furie il clan viola. Il direttore sportivo Lucchesi rincara la dose: «Delli Carri da dieci metri gli ha detto: "Sei scarso"». Ha sbagliato, sicuramente, ma quante se ne dicono, anche in faccia, ai direttori di gara, e non succede nulla. Non è un'offesa, a meno che tu non ti senta scarso e allora può diventare pesante...».

Questo Lucchesi, anche se il labiale televisivo ha mostrato un "pezzo di m...", lanciato dal difensore all'arbitro. Forse Dondarini, avendo appena espulso Boji-

nov, poteva tapparsi le orecchie e far finta di niente, ma l'insulto c'è tutto. Lucchesi è comunque infuriato: «La reazione della gente, che quasi non ha esultato - dice il dirigente viola - è molto più significativa di qualsiasi interpretazione di parte. Si vede che la stessa sensazione, di un'ingiustizia grave, lo hanno percepito tutti. Non si compromette così il lavoro di decine di professionisti che fanno il loro lavoro». Chissà se le centomila telecamere sparse per il campo aiuteranno a chiarire chi ha ragione, ma in casa Fiorentina aumenta la preoccupazione che arriva dai numeri. 23 punti e quint'ultimo posto in classifica, dopo le tre sconfitte consecutive in campionato nella gestione del Dino mundial.

Il mister dice che non si dimetterà, la società gli rinnova la stima ma quel che serve ora è una netta inversione di tendenza che porti punti pesanti ad una classifica che mal si concilia con i sontuosi investimenti della famiglia Della Valle. E' festa grande invece in casa Sampdoria: dopo la vittoria di mercoledì contro la Juventus, le reti di Flachi, Tonetto e Diana proiettano i genovesi momentaneamente al terzo posto in graduatoria. Novellino fa spallucce e tra il serio e il faceto parla di tre punti che lo avvicinano alla salvezza ma adesso l'Europa è davvero nel mirino della Sampdoria. Tre punti importanti, anche se certo la gara con la Fiorentina non sarà ricordata da nessuno con particolare gioia. Nè per quanto visto in campo, nè per quanto ascoltato fuori.

un'altra occasione in contropiede per i rosanero concludendo a lato dopo aver superato Buffon. La Juventus sbuffa, lotta e s'innervosisce: Ibrahimovic si lascia andare a un fallo di frustrazione che meriterebbe il "rosso" e che De Santis non vede o fa finta di non vedere.

Il Palermo chiude in avanti mettendo in luce una freschezza atletica che la Juve si sogna. Finisce uno a zero in un tripudio di rosanero che consegna al Palermo e a Palermo una vittoria attesa 57 lunghi anni. Ne valeva la pena.

ilsenzabaggio

Gaetano Scirea, fuoriclasse in tutto

Darwin Pastorin

Enzo Bearzot ha ragione: la Juventus dovrebbe togliere, definitivamente, la maglia numero 6. La maglia che fu di Gaetano Scirea, il libero gentiluomo, il calciatore che, più di qualsiasi altro, rappresentò la bravura, la correttezza, la pulizia morale. Lo strappò alla vita un incidente stradale in una inutile trasferta in Polonia, quando era il vice di Zoff. La sera prima del funerale, ero al fianco della moglie, Mariella, nell'elegante e discreta casa di via Cassini a Torino. Arrivarono, da Verona, anche alcuni ex compagni, Bodini, Favero, Magrin, Fanna. Ritrovai gli oggetti, la sua presenza, le fotografie. Non ci furono parole, non servivano. Gaetano era ancora lì, con i suoi silenzi, il suo sorriso lieve, la sua educazione. La nostra amicizia.

Scirea, campione del mondo nel 1982 (anche nella notte del delirio preferì un profilo basso, nes-

suna esagerazione), scudetti e coppe con la Juve, fu, nei suoi anni, il difensore più forte in assoluto. Un libero moderno, dall'ottimo senso della posizione, perfetto nell'anticipo, ma anche sicuro, e micidiale, negli sganciamenti offensivi. Mai un fallo cattivo, mai un'espulsione. Veniva da Cernusco sul Naviglio, il paese dove si nasce "liberi": da lì, infatti, arrivano anche Galbiati e Tricella. Gli ho dedicato un libro, lo ricordo in ogni momento, lo cito nei dibattiti, nei miei interventi, parlo di lui a mio figlio Santiago. Ai giovani apprendisti calciatori dico questo: fatevi raccontare di Scirea, e seguite il suo esempio, il suo modo di essere.

Sì, la maglia di Gaetano deve finire in bacheca. Così come hanno fatto il Milan per Franco Baresi e il Cagliari per Gigi Riva. E il Napoli per Diego

Armando Maradona, uno dei più grandi poeti del Novecento.

Le maglie sono importanti, soprattutto quelle del passato: perché sapevano narrare gli uomini e non sono i ruoli. Per questo vorrei dire agli amici del Toro: togliete la numero 7, quella di Gigi Meroni, la farfalla granata. Fu il Garrincha italiano, la fantasia e l'imprevedibilità, il genio e la sregolatezza. Il suo dribbling era rivoluzionario. Si innamorerò perdutamente della ragazza del luna-park, nei giorni in cui a Torino il pittore Giorgio Bonelli girava con un tucano sulla spalla, Meroni se ne andava a spasso, sotto i portici antichi, con una gallina al guinzaglio. Altri tempi, altri personaggi, altro calcio. Viaggio nella memoria e nel rimpianto. Quando la partita era una festa. La festa della speranza, della giovinezza, dei sogni ancora possibili da sognare.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	60	73	43	75	10
CAGLIARI	73	24	14	53	83
FIRENZE	70	41	12	27	36
GENOVA	28	25	9	87	58
MILANO	87	29	1	82	83
NAPOLI	45	78	74	66	65
PALERMO	69	26	77	7	64
ROMA	67	61	30	53	84
TORINO	67	87	21	39	18
VENEZIA	34	86	77	28	16
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
45	60	67	69	70	87
Montepremi					€ 6.683.331.03
Nessun 6 Jackpot					€ 35.312.820.13
Al 5+1					€ 12.130.773.73
Vincono con punti 5					€ 70.350.86
Vincono con punti 4					€ 525.00
Vincono con punti 3					€ 13.33

MINA: IL NUOVO SINGOLO DA DOMANI IN ONDA SULLE RADIO
Si intitola «Vai e vai e vai» il nuovo singolo di Mina che da domani sarà trasmesso da numerose radio italiane. Il brano è stato composto da Nicola Fragile che, pur essendo da anni tra i collaboratori di Mina, per la prima volta scrive musica e testi di una canzone per lei, mentre gli arrangiamenti sono di Massimiliano Pani. Scatta così la marcia di avvicinamento alla pubblicazione del nuovo album fissata per il 21 gennaio. La comunità dei tantissimi fan lo attende con ansia e si ritrova sul sito ufficiale della cantante www.minamazzeni.com.

dive

a teatro

GIANRICO TEDESCHI: 85 PRIMAVERE E UN'ALTRA STAGIONE IN SCENA CON PIRANDELLO

Aggeo Savioli

Calorosi festeggiamenti, a Roma, per Gianrico Tedeschi, approdato, al compimento dei suoi 85 anni, sulla ribalta dell'Argentina, con un nuovo allestimento d'un titolo pur famoso di Luigi Pirandello, Tutto per bene, di cui è protagonista, nonché produttore associato, per il tramite della Compagnia di prosa facente a lui capo. Curiosamente, il nostro attore e il testo pirandelliano sono coetanei, essendo nati, alla vita, alle scene o alle stampe, nel 1920: in un'epoca inquieta, tra la crisi della democrazia post-risorgimentale e l'incombere del fascismo. Segni del tempo si colgono già nelle qualifiche dei principali personaggi, Martino Lori consigliere di Stato, il suo antagonista Salvo Manfroni senatore, con alle spalle incarichi ministeriali. Il giovane regista Jurij Ferrini (qui anche in funzione di scenografo),

comunque, accampa la vicenda in uno spazio, interni o esterni che siano, quasi astratto; dove si consuma la tragicommedia di un uomo, Martino Lori appunto, che ha costruito la propria esistenza su una simulazione di perbenismo e onestà, sua e altrui, finché scopre, morta ormai la moglie da anni, che costei lo aveva tradito con il succitato Manfroni, che la figlia Palma è in realtà frutto di quell'adulterio. E che, infine, la fortuna e la celebrità di quel notevole (delle quali lui stesso, Martino, ha goduto qualche riflesso), si sono avviate con l'uso indebito delle carte lasciate dal suocero del Lori, illustre scienziato.

Dramma familiare, dunque, echeggiante tuttavia il quadro di una società corrotta, non troppo dissimile dalla nostra. Nello spettacolo attuale, disteso sulla mi-

sura di due ore solo brevemente intervallate, è l'intreccio distorto dei legami parentali ad avere il maggior risalto. E il punto focale della rappresentazione lo avvertiamo nel teso colloquio tra Martino e la creduta figlia Palma, impersonata non per caso da Sveva Tedeschi, che di Gianrico è certo schietta prole, e da lui introdotta nelle vie dell'arte. Figura femminile di rilievo è altresì quella della plurivedova suocera di Martino, che Marinella Laszlo disegna con la consueta finezza. Quanto a Salvo Manfroni, abbiamo rivisto con piacere, impegnato in quel ruolo non facile, un attore di forte spicco, Pietro Biondi, che sarebbe auspicabile incontrare più spesso sul palco. Nella nutrita formazione si notano pure Fabrizio Matteini, Sarah Biacchi, Gianfranco Candia, Angelo Zampieri. Da ricordare

l'apporto di Stefano Nicolao, cui si devono gli appropriati costumi, e di Fabrizio Tausani, curatore delle luci.

In apertura di serata, sobria cerimonia per onorare, come si è accennato, il protagonista di Tutto per bene e di non poche altre creazioni del Teatro di Roma, già decenni or sono, all'epoca della direzione di Luigi Squarzina, come lui stesso ha ricordato. E al festeggiamento una targa commemorativa è stata consegnata dalle mani di Alessandro Curzi, membro del Consiglio di amministrazione dello Stabile capitolino, presieduto da Oberdan Forlenza.

Dopo le programmate tre repliche romane, Tutto per bene completerà la tournée che ha già toccato, la stagione scorsa, varie città del Nord e del Sud d'Italia.

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

MUSICA

SANREMO 2005.

I soliti noti



Segue dalla prima

E poi Peppino di Capri (quindici partecipazioni e due primi posti nel 1973 e nel 1976), Marcella Bella e ovviamente Gigi D'Alessio. Aiuto! Dove ci troviamo? Ma non è cambiato assolutamente niente? No, è una sorta di ritrattata, un ritorno alla base dopo il flop dello scorso anno, quando il pubblico nazionale popolare del festival non aveva apprezzato l'assenza totale delle vecchie glorie. E la ditta dei direttori artistici Bonolis-Mazzi propone quattro categorie (donne, uomini, gruppi e «classici»), appoggiata quest'anno da tutte le case discografiche... con non troppo entusiasmo.

NOVITÀ? Qualcuna: quella di Paolo Meneguzzi, idolo degli adolescenti italiani con il suo tormentone *Baciami*, Francesco Renga (anche se è pur sempre la terza volta per lui), e soprattutto, nella sezione «gruppi», i Velvet e Le Vibrazioni (gli unici, assieme a Nicky Nicolai, ad esordire sul palco dell'Ariston). Ah, dimenticavamo il «più giovane del festival» Dj Francesco, meglio noto, dopo l'inferno dell'*Isola dei famosi*, semplicemente come «Deejay», con scorno di tutti i deejay del mondo che si affaticano chini sui dischi. Della serie «nati per Sanremo», quest'anno ci sono anche Anna Tatangelo (ex bimba prodigio del Sanremo di tre anni fa e stavolta sponsorizzata da Gigi D'Alessio che produce e firma la sua canzone), Marina Rei, Paola e Chiara, oltre ad Alexia, voce da brivido che le valse il primo posto nel 2003 ma poca personalità artistica da proseguire in una carriera altrettanto fulgida.

D'altronde confessa alle agenzie Dario Salvatori, critico musicale, un selezionatore della sezione giovani e uno degli autori del festival 2005, questa edizione verrà ricordata «più che altro per Bonolis», i grossi nomi della musica oggi «non vogliono rischi e ragionano come periti agrari e non da artisti, il cast non è rivoluzionario, non è un festival di svolta musicale ma da palcoscenico».

«L'edizione Bonolis non è di svolta, sarà ricordata per Bonolis», dice Salvatori uno degli autori del festival che accusa i big di non rischiare



le quattro categorie

• **LE DONNE**

Alexia
Paola e Chiara
Marina Rei
Anna Tatangelo
Antonella Ruggiero

• **GLI UOMINI**

Marco Masini
Gigi D'Alessio
Francesco Renga
Umberto Tozzi
Paolo Meneguzzi

• **I GRUPPI**

Le Vibrazioni
I Velvet
Matia Bazar
Dj Francesco Gang
Nicky Nicolai con il Dj Battista Quartet

• **I CLASSICI**

Nicola Arigliano
Franco Califano
Peppino Di Capri
Marcella Bella
Toto Cutugno



A sinistra Alexia e, in basso, Umberto Tozzi; qui sopra Toto Cutugno sotto Marcella Bella

Spesso ritornano: Toto Cutugno, Matia Bazar, Umberto Tozzi, Peppino di Capri, li avete già visti a Sanremo e li rivedrete ancora quest'anno. La Rai annuncia i partecipanti al festival affidato a Bonolis per niente innovativo



Deluso anche Riccardo Fogli, mentre il discografico indipendente Toni Verona dice: «Artisti scelti solo perché popolari e non per la loro musica»

Mino Reitano l'escluso: è una festa a inviti di Bonolis

Luis Cabasés

Come da copione gli esclusi già si lamentano. È metà pomeriggio. Passano venti minuti dalle prime agenzie che divulgano l'elenco ed ecco Riccardo Fogli accusare di insensibilità il nuovo Festivalone targato Bonolis. «Non c'è posto per la tenerezza - dichiara l'ex Poo - e io avevo una canzone bellissima». Per la cronaca era un pezzo firmato Morra-Fabrizio, *Da qui all'eternità*, autori che proprio con Fogli avevano trionfato a Sanremo nel 1982 con *Storie di tutti i giorni*, durante il triennio affidato a Claudio Cecchetto. Fogli dice che sopravviverà alla delusione, ma una bottarella a Bonolis la tira, e mentre definisce «gironi infernali» le categorie di quest'anno, dichiara: «Buffoneggiamo più che possiamo per fare spettacolo». Da che pulpito se lo dice uno che è stato, vincendo pure, in quella sorta di reality ruspante che era *Music Farm*. «Questo è un festival a inviti, come una festa a casa Bonolis», sussurra Mino Reitano, «ci

sarebbe piaciuto esserci, ma nessun dramma, lavoriamo sempre molto», dicono i delusi Ricchi e Poveri.

Fin qui l'indignazione di maniera. Chi invece ha un bel peso sullo stomaco è Toni Verona, motore e anima di Ala Bianca (tanto per capirci i Dischi del Sole e del Premio Tenco, Enzo Jannacci, progetti di qualità come Nair e Nicola Costantini) l'uomo che nel mondo delle etichette indipendenti - un disco su quattro venduti in Italia - incarna gli aspetti tipici del discografico che prende il progetto dall'inizio alla fine, mettendoci i denari, lasciando magari soltanto la distribuzione a qualche multinazionale per allargare il mercato.

Verona, neoletto per gli editori nella sezione musica della Siae e che nella Fimi, l'associazione nazionale degli industriali del disco, fa parte del consiglio direttivo, non ha peli sulla lingua: «Bonolis e Mazzi si sono arrogati il diritto di invitare persone prescindendo da progetti avviati dalle case discografiche, come del resto prevede il regolamento del festival. Hanno preso un artista, così, senza magari neanche avere sentito un

disco, soltanto perché poteva essere popolare. Questo è un modo di trascurare la canzone italiana e i due signori avrebbero dovuto rispettare il lavoro dell'industria discografica. Per fare una rassegna seria bisogna partire dalle canzoni, da ciò che ha fatto un artista, da ciò che gli gira intorno e da ciò che farà. Mi stupisce che Mazzi, che ha lavorato nell'industria facendo il mio stesso mestiere e sa bene che cos'è un progetto artistico, si comporti in questo modo».

Verona ne ha anche per i media: «Il Festival comunque sia avrà il suo riscontro mediatico. Ma perché c'è anche il vezzo da parte dei giornali, delle tv e delle radio di monopolizzare l'attenzione per tutto Sanremo. Il tam tam dura dodici mesi e quindi, avendo tutti i riflettori puntati, per tirare su l'audience basta che sul palco vada uno a fare pernacchie. Il mercato discografico invece non ha sussulti, quando c'era Ravera aumentava di qualche punto percentuale. Ma ve lo ricordate uno che sia uscito da Sanremo facendo mezzo milione di copie vendute col suo brano?».

PREVISIONI. Siamo solo a gennaio, ma Sanremo è una delle poche competizioni per cui in alcuni casi non c'è neppure bisogno di aspettare gli exit poll e allora ci lanciamo sul premio della critica: Antonella Ruggiero (con una canzone di Mario Venuti), cantante che ha saputo scrollarsi di dosso con abilità e virtuosismo il fardello del passato e costruirsi una nuova identità musicale supportata dalla sua sempre straordinaria voce. Oppure Nicola Arigliano, il nostro «grande vecchio» dello swing, attivissimo sui palchi di mezza Italia accompagnato sempre dal fior fiore dei jazzisti nostrani e stavolta (la seconda a Sanremo dopo quella del 1964 in coppia con Peter Kraus con *20 chilometri al giorno*) accompagnato, forse, dal grande Henry Salvador. Terza opzione: la romana Nicky Nicolai, inevitabilmente «la moglie del sassofonista Stefano di Battista», che lo scorso anno ha dato alle stampe un disco pop-jazz seguendo l'onda lunga delle varie Diana Krall, Amy Winehouse e Norah Jones e stavolta si presenta con il quartetto guidato dal coniuge-sassofonista. Ultimo azzardo, quello del «Califfo»-Califano, che presentandosi con una canzone scritta per lui da Federico Zampaglione dei Tiromancino, potrebbe smuovere sia il cuore delle mamme che i ragazzi innamorati di un mito recentemente rinverdito da un'autobiografia (di culto tra i giovani) stile Jack Kerouac all'americana.

STAR STRANIERE.

Tra i nomi probabili dei super ospiti ci sono Jennifer Lopez e Gwen Stefani, signore del pop da classifica di oggi. Soprattutto c'è ancora lo zampino di Tony Renis, artefice dell'edizione scorsa, che torna passando da un'altra porta: la quindicenne Renee Olstead (autrice della canzone colonna sonora del film *Christmas in love*), prodotta proprio da lui, e il nuovo crooner Michael Bublé, che si dice arriverà cantando una versione swing di *Quando quando quando* con una star internazionale al femminile.

Silvia Boschero

Pochi nomi nuovi, due soli debutti (Vibrazioni e la Nicolai), e l'ospite Bublé sapete cosa canterà? Forse «Quando quando quando» di Tony Renis

flash

24 ORE DAYTONA

Paul Newman in gara a 80 anni con il numero 79+1 sulla fiancata

80 anni e non sentirli affatto. Alla partenza della 24 ore di Daytona ieri si è presentato anche l'attore Paul Newman (nella foto) che il 26 gennaio ha compiuto 80 anni. Il protagonista de Lo Spaccone è infatti al volante dell'auto del team "Pixar Production Newman" assieme a Michael Brockman, il francese Sebastien Bourdais e al brasiliano Cristiano da Matta. In onore al recente compleanno di Paul Newman l'auto del team ha il numero 79+1



FOOTBALL AMERICANO

Superbowl, Usa davanti alla tv per la sfida tra Patriots ed Eagles

Oggi New England Patriots e Philadelphia Eagles si contenderanno il Superbowl, la finale di football americano. Con l'eventuale terza vittoria nazionale in quattro stagioni, i Patriots entrerebbero nella leggenda del Superbowl, l'evento che incolerà l'America alle tv. L'attesa si è fatta spasmodica negli Usa e la tensione sportiva è cresciuta di pari passo con quella degli addetti alla sicurezza, che hanno blindato la città della Florida per il timore del terrorismo.

TENNIS

Filippo Volandri in semifinale al torneo di Viña del Mar in Cile

Filippo Volandri ha conquistato ieri la semifinale a Viña del Mar, in Cile. Nei quarti di finale del torneo Atp cileno l'azzurro ha superato lo spagnolo Ruben Ramirez Hidalgo col risultato di 6-4 6-2. In semifinale Volandri affronterà la testa di serie n2 del torneo, il cileno Fernando Gonzalez. L'altra semifinale vedrà invece di fronte l'argentino Gaston Gaudio e lo spagnolo David Ferrer. Nel torneo di Milano, invece, Radek Stepanek è il primo finalista avendo battuto Ivan Ljubicic (6-4, 6-2).

RALLY

Norvegia. Auto fuori strada Muore copilota, ferito pilota

Un copilota è morto e il suo pilota è rimasto gravemente ferito ieri durante la terza tappa del rally valido per la Coppa di Norvegia. La vettura dei due partecipanti al rally è uscita di strada a una curva. Per fortuna nessuno degli spettatori presenti sul posto sono stati colpiti dall'automobile in corsa. «I soccorritori hanno tentato di rianimare il copilota ma non c'era più niente da fare» ha raccontato la polizia. Dopo il grave incidente la gara, cui hanno partecipato oltre cento concorrenti, è stata sospesa.

Chiara Cetorelli

BORMIO Un'attesa durata più di dieci minuti sul cancelletto di partenza non ha condizionato la sua performance, straordinaria come sempre. Dopo il successo in supergigante e lo spettacolo della combinata, Bode Miller, il fenomeno statunitense di New Hampshire, è tornato sul gradino più alto del podio, questa volta nella discesa libera. Partito con il pettorale numero tre, il 27enne di Franconia, ha dovuto attendere diversi minuti in partenza in seguito alla caduta del concorrente che lo precedeva, il russo Harashilov: attimi interminabili che minano la concentrazione. Miller nonostante tutto è rimasto sereno, tranquillo, si è allentato gli scarponi e ha continuato a studiare la pista, lo sguardo fisso, immobile sul tracciato. Ed è stato proprio quello il momento in cui ha costruito mentalmente il terreno per la sua vittoria. È partito assecondando perfettamente le vibrazioni del terreno senza perdere in scioltezza, ha "pennellato" le curve, come solo lui sa fare. Gli atterraggi sono sempre stati controllati e grazie alla sua classe è riuscito a recuperare anche nei momenti in cui, come nella parte centrale, è arretrato eccessivamente. L'errore sul muro finale, quando ha tagliato un po' troppo le traiettorie, ha fatto pensare che la sua vittoria fosse ormai compromessa. È stato necessario attendere più di mezz'ora per avere il vero riscontro con i più forti che partivano circa venti numeri dopo di lui. Mano a mano che gli atleti sono scesi si è sempre più avvalorata la scelta di Miller di partire fra i primi, per sfruttare al meglio le condizioni di neve compatta, e il suo tempo di 1'56" e 22 è risultato sempre più irraggiungibile. I suoi avversari han-

Miller sfreccia anche nella libera

Secondo oro per lo statunitense ai Mondiali. Male gli azzurri. Oggi discesa donne



Un passaggio spettacolare della discesa di Bode Miller ai Mondiali di sci di Bormio. Lo statunitense ha conquistato ieri il secondo oro

Basket, Bologna passa a Milano Decide una «tripla» di Vujanic

Tornate davanti a folle inusuali per la palla spicchi, oltre 10 mila persone gremivano il Forum di Assago, le scarpette rosse griffate Armani sentono tutto d'un colpo il peso della pressione e cedono il passo (67-71) di fronte ad una Fortitudo più abituata alle grandi sfide. Chiuso al basket dai playoff del 2000, la riapertura del più grande impianto milanese (complice il torneo di tennis ospitato al Palalido) nei piani di Giorgio Armani e del socio factotum Adriano Galliani doveva essere una festa condita dal concerto più breve del mondo (quello degli Articolo 31 fra primo e secondo tempo). A guastare il banchetto ci pensa soprattutto Milos Vujanic (top scorer con 20 punti) che colpisce nei momenti decisivi (sua la tripla del 63-60 a 43 secondi dalla fine) la squadra di Lardo e riscatta la partitaccia fatta domenica contro Roma. In un match dominato dalle difese e dalla tensione, l'Armani ha le polveri bagnate da fuori (8 su 24 a tre) e non trova punti sotto canestro da Singleton (solo 7 per il miglior giocatore dell'All Star Game), dovendo sempre inseguire. Con questa sconfitta Milano perde il primo degli scontri diretti casalinghi che l'aspettano. Prima di questo era favorita per il primato finale, ora occupato da Treviso. Averla vista così titubante rinforza le speranze di Cantù e Siena per strapparle il posto sulla griglia dei playoff. **m. fr.**

no dovuto fare i conti con alcune lastre di ghiaccio uscite soprattutto nella parte finale. Primo fra tutti il suo compagno di squadra, Daron Rahalves che ha conquistato la medaglia d'argento.

I fuoriclasse austriaci sono apparsi in difficoltà, forse anche a causa di un'errata preparazione delle lamine. Werner Franz, vincitore in Val D'Isere ha sciato in posizione arretrata sin dall'inizio. Fritz Strobl, campione olimpico di specialità che nelle prove aveva ottenuto il miglior tempo (Miller era 29mo) non è stato capace di impensierire gli statunitensi: scomposto dalla neve scalinata è stato in ritardo sin dalle prime porte ed è sceso cercando di recuperare piuttosto che attaccare. Discorso a parte per Hermann Maier, sulla carta uno dei super favoriti della discesa, ma che durante le prove alla vigilia della gara è stato protagonista di una brutta caduta costatagli una brutta ferita alla tibia. Il campione austriaco nelle retrovie. Solo Michael Walchhofer che nella stagione in corso di coppa del mondo è salito sempre sul podio, ha ottenuto la medaglia di bronzo.

Nulla di fatto per la squadra italiana, ultimamente in affanno proprio nella velocità. Il migliore piazzamento è stato quello di Kurt Sulzenbacher 14°, che ha subito eccessivamente la pista senza eseguire delle traiettorie precise. Subito dietro Kristian Ghedina, che ha sciato senza scioltezza e ha allungato eccessivamente le linee nelle curve strette, spreco di secondi importanti. Alessandro Fattori è finito 27°.

Oggi sulla pista di Santa Caterina Valfurva sarà la volta delle discesiste italiane. Assente Lucia Recchia (problemi al menisco) l'Italia punta su Kostner, Ceccarelli e Fanchini. Dovranno vedersela con Kostelic e Paerson.

Grandissima promozione !

Acquista oggi... comincerai a pagare tra nove mesi. Anche senza anticipo !



CARLA
cucina cm. 300
completa
di elettrodomestici

€ 1.199,00



NADIA
divano angolare

€ 460,00



URSULA
soggiorno come foto

€ 1.450,00



Unica rata € 1.224,00*
11 rate da € 122,40* cad.
23 rate da € 61,20* cad.
41 rate da € 36,72* cad.

consum.it
credito al consumo
Kds



Unica rata € 485,00*
11 rate da € 48,50* cad.
23 rate da € 24,25* cad.



Unica rata € 1.475,00*
11 rate da € 147,50* cad.
23 rate da € 73,75* cad.
41 rate da € 44,25* cad.

Questo tipo di finanziamento è valido per tutti i prodotti. Importo minimo € 300,00.

*Per tutte le condizioni contrattuali si rinvia ai "Fogli Informativi" a disposizione della Clientela presso i punti vendita TAN-TAEG in funzione dell'importo e della durata (Es. per € 1.000,00 da erogare + € 25,00 di spese istruttoria = finanziamento € 1.025,00 se rimborsato in unica rata Tan zero, Taeg 3,35%).

La nostra produzione... direttamente a casa tua :
la vera rivoluzione Rud !!

MOBILI

RUD

Ricordati che...

**Gli altri commerciano i mobili...
noi li produciamo !!**

www.rudmobili.it - rudmobili@yahoo.it

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584436 - 584159

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042

CASTELNUOVO MAGRA (SP)
Loc. Moliciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Via Prenestina, 1204/B
Tel. 06 22424153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA
Tel. 0763 733183

TERRICCIOLA (PI)
Loc. La Rosa - Via Salaioia, 1
Tel. 0587 635725

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROVERCHIARA (Verona)
Via Del Lavoro, 22-23 - Tel. 0442 685085
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

DUSTIN HOFFMAN E LECCISO PER IL CARNEVALE DI CENTO
Dustin Hoffman arriva al Carnevale di Cento (Ferrara) e Loredana Lecciso accorre per incontrare il suo idolo. È quello che succederà questo pomeriggio nell'ambito del carnevale della cittadina in provincia di Ferrara che è gemellata con Rio de Janeiro. Il tutto sarà trasmesso da Maurizio Costanzo nel suo *Buona domenica*. Costanzo, infatti, intervisterà Dustin Hoffman per circa un quarto d'ora. L'attore americano salirà infine sul palco di piazza Guercino per un bagno di folla al ritmo carriaco delle ballerine brasiliane a suggerimento del gemellaggio

divi

polemiche

CATTOLICI FURIBONDI: VIA IL CARTOON SUL PAPA DALLA TV DI MURDOCH

Gabriella Gallozzi

Magari avrebbero preferito un bel rogo alla vecchia maniera. Così come qualche anno fa riuscirono ad ottenere - solo in un primo momento fortunatamente - per quel Totò che visse due volte di Cipri e Maresco che passerà alla storia per aver subito sul finire del secondo millennio un processo per vilipendio alla religione. Stiamo parlando della Copercom, un nutrito raggruppamento di associazioni cattoliche che hanno appena chiesto la testa del già censurato Popetown il cartoon satirico inglese sulla vita del Papa e del Vaticano di prossima messa in onda su Canal Jimmy di Sky. Si avete capito bene sulla rete a pagamento di Murdoch, non sulla tv pubblica, uno spazio cioè dove soltanto chi «sceglie», e quindi decide di vedere un programma, lo vede. Già in Inghilterra Popetown aveva scatenato le ire di metà del mondo cattolico

d'oltremarica perché la sua programmazione era prevista sulla Bbc, la tv pubblica. La mobilitazione dei cattolici che si sono sentiti offesi dal cartoon è stata imponente, raccolta di firme, appelli e manifestazioni varie. Risultato: la Bbc ha stoppato la messa in onda del cartone reo, di raccontare in modo ironico la vita quotidiana del Vaticano e, soprattutto, del Santo padre descritto come un vecchietto un po' naïf che si muove saltellando su un bastone molleggiato. L'universo cattolico militante italiano nelle sue più molteplici sigle si è indignato compatto. Dall'Associazione cattolica esercenti cinema all'Ente dello spettacolo, dall'Unione cattolica stampa Italiana all'Associazione genitori scuole, impossibile contarle tutte. Tante sigle, comunque, per dire un'unica cosa: «È intollerabile - si legge in un comunicato - che, mentre il mondo

guarda con trepidazione, prega e si stringe con affetto al Papa, la tv Canal Jimmy non si curi di insultarlo e deriderlo preparandosi a mandare in onda in primavera Popetown».

E chissà se la tempestiva Copercom ha già visionato il cartoon, poiché il suo giudizio in proposito è schiacciante: «un cartone animato in cui la figura del Papa e l'attività della Santa Sede vengono derise e offese in nome di una comicità spazzatura. L'opinione pubblica inglese, non solo quella cattolica, aveva preso immediata e ferma posizione contro questo cartone animato perché offensivo della dignità del Pontefice costringendo la stessa Bbc a ritirarlo. Se la Bbc ha riconosciuto il contenuto del cartoon non divertente ma offensivo, è inaccettabile che ora lo si voglia riproporre per il pubblico italiano». Un pubblico

così sensibile a certi temi, per carità. Come sottolinea anche il celebre tutore della moralità televisiva signor Marziale, presidente dell'Osservatorio sui Diritti dei Minori. «Il Papa rappresenta un valore al quale le generazioni in età evolutiva guardano con rispetto ed ammirazione - ci ricorda -. Propinare un cartoon irriverente, proprio nel momento storico in cui il Pontefice versa in cattive condizioni di salute, è vergognoso». Cosa fare allora? Una crociata chiaramente. Una rivolta di popolo. Alla quale le associazioni cattoliche invitano tutti gli spettatori se Sky non rinuncerà alla messa in «onda sacrilega», dimenticando, insomma, il diritto alla libertà di satira, tanto più in questo caso, poiché si tratta di un canale a pagamento che il pubblico si sceglie in base alla propria «fede» e libertà di coscienza.

L'ITALIA È UGUALE PER TUTTI
La nostra idea di giustizia

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

L'ITALIA È UGUALE PER TUTTI
La nostra idea di giustizia

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Francesca Gentile

LOS ANGELES Settantaquattro anni, cinquantuno di carriera, sessanta film da protagonista, una trentina come regista e produttore. Clint Eastwood non è un'icona del cinema. Clint Eastwood è il cinema. Dagli inizi con Sergio Leone con *Per un pugno di dollari*, *Per qualche dollaro in più* e *Il buono, il brutto e il cattivo*, alla serie dei polizieschi dell'ispettore Callaghan, al classico del cinema carcerario *Fuga da Alcatraz*, agli esordi alla regia, sino ad arrivare a *Gli Spietati*, western crepuscolare che vinse l'Oscar, Clint Eastwood ha segnato la storia del cinema americano.

E continua a farlo. Lo scorso anno il suo *Mystic River* ha ottenuto due Oscar e lo ha visto candidato alla statuetta per il miglior film e miglior regista. Quest'anno ha replicato. Sette candidature per *Million Dollar Baby*, dramma ambientato nel mondo della boxe che uscirà in Italia il 18 febbraio. Tre candidature sono sue personali, miglior film (lui ne è il produttore), miglior regista e

migliore attore protagonista. Per un disguido tecnico Eastwood non ha potuto concorrere alla quarta candidatura personale per la migliore colonna sonora, perché Eastwood è anche un buon musicista e le musiche di *Million dollar baby* (come di un'altra decina di suoi precedenti film) sono sue.

Incontrare Clint Eastwood è una di quelle esperienze che segnano. È successo. In uno di quei locali finti che solo all'interno di uno studios hollywoodiano puoi trovare. C'era il calore di un'abitazione privata, con tanto di fotografie di un gruppetto familiare sul tavolino accanto al divano. Ma era la Warner Bros. Magia del cinema.

Innanzitutto congratulazioni. Sette nominations all'Oscar per il suo film sono un grande onore. Se l'aspettava?

Non mi aspetto mai niente. Ho vissuto abbastanza a lungo per imparare a non aspettarmi niente.

Quindi era sorpreso?

Non lo so. Le critiche erano buone, devo aver pensato che sarebbe stato carino se.

Come è andata con la Warner Bros? Prima le ha negato il finanziamento e poi ha comprato il film?

Qualcosa del genere. Quando ho presentato la sceneggiatura loro non erano interessati, poi hanno visto il film ed è piaciuto. Ma io non porto rancore, non sono un tipo vendicativo, nonostante i miei ruoli del passato. Capisco che una cosa può piacere o meno, i gusti sono gusti.

E poi così ha ottenuto la sua terza candidatura, come produttore.

I vantaggi di non lavorare con una grande casa di produzione sono molteplici. Vuol dire non avere interferenze, nessuno che ti dice cosa devi o non devi fare.

Di lei si dice che è uno dei pochi registi capaci di prendere subito la decisione giusta e che spesso gira una scena solo una volta. Buona alla prima insomma.

Sono sempre stato veloce a decidere e

Dall'Oscar non si aspetta niente, anche se il suo «Million Dollar Baby» ha incassato sette candidature. Con la Warner non è arrabbiato anche se all'inizio avevano rifiutato il film: «Non sono vendicativo», dice. E pronuncia una frase che umilia lo spirito ragioneristico del nostro governo: «Ho detto alla Warner che non sapevo se il film avrebbe fatto soldi, ma che sarebbero stati fieri di averlo fatto»

Clint Eastwood in una scena di «Million Dollar Baby» in uscita nelle nostre sale il prossimo 18 febbraio

Settantaquattro anni sessanta film da protagonista. Spesso in ruoli che hanno fatto la storia del cinema: dai western al thriller

sul set mi comporto come facevo a scuola quando mi assegnavano i compiti a quiz. Se ci pensavo su poi alla fine sbagliavo la risposta ed allora cercavo di basarmi sulla prima impressione. Così facendo sbaglio meno.

Si dice anche che lei spesso ama improvvisare e fare improvvisare gli attori.

In un film io suono la melodia, la struttura della melodia, e poi vedo cosa succede. Mi piacciono le persone propositive che amano sperimentare, che usano l'istinto na-

turale. Mi piace dare libertà sul set e se gli attori vogliono improvvisare li incoraggio. Ma non devono farlo se non se la sentono. Così facendo riesco a fare in modo che sul set non ci siano tensioni e che ogni momento sia buono per girare. È come quando devi far recitare un bambino. Una volta mi è capitato di dover far piangere un bambino. Io non sapevo come fare, volevo che fosse un pianto autentico ma non volevo usare il vecchio metodo 'anni venti' quando ai bambini si diceva che era morto il cane. A furia

«Vivo nel presente. Mi piace fare quello che sto facendo. Mi piace il cinema, mi piace farlo Hollywood è come tanti altri posti...»



REGISTI

CLINT EASTWOOD

Provaci ancora, Oscar

di pensarci il bambino si è stancato ed ha iniziato a piangere e io ho iniziato a girare. Cogliere questi momenti di spontaneità è importantissimo per la riuscita di un film.

A proposito di melodia, lei ha composto anche la colonna sonora.

Mi piace partecipare ad ogni fase del processo di produzione dei miei film, e poi certe volte sento la sua musica ancora prima che il film sia realizzato.

Suona spesso?

Questa mattina l'ho fatto ma sono un po' pigro. Spesso non suono per giorni, però la musica fa sempre parte della mia vita, musica classica, jazz, blues e country. La musica sta a me come la boxe sta a Frankie, il mio personaggio.

Questa volta ha voluto essere anche davanti alla cinepresa. Eppure aveva fatto sapere di non voler più recitare...

Com *Mystic River* mi sono trovato bene nel ruolo di regista, mi è piaciuto lasciare ai giovani l'onore della scena. Ma quando ho letto questo copione ho pensato che quello di Frankie fosse un ruolo interessante. Mi sono detto «Posso essere quest'uomo perché lo capisco».

Però chiunque dirige e recita un ruolo da protagonista racconta di un'estrema difficoltà a fare entrambe le cose.

In questo caso sentivo che la regia di

questo film non sarebbe stata così difficile. Recitavo con Hilary Swank che, anche se è giovane è una vera professionista e con Morgan Freeman che è un vecchio amico.

C'è amicizia a Hollywood? Può esserci?

Certo. Ho molti amici a Hollywood. Hollywood è come qualsiasi altro ambiente di lavoro. Ci sono persone che ti piacciono e altre che non ti piacciono. Ci sono amicizie di un momento ed amicizie di una vita. Persone con le quali rimani in contatto per sempre.

Non è un grande momento per Hollywood. Cosa le permette di fare ancora cinema con gioia?

Semplicemente mi piace fare questo lavoro e mi piace farlo a modo mio. Forse è per questo che il cattivo momento di Hollywood non mi riguarda. Non ci sono molti effetti speciali nei miei film.

È dunque questo il migliore momento della sua carriera?

Io vivo nel presente. Se vivi nel passato allora incominci a pensare ai tuoi vecchi film e non serve. Io vivo nel presente e nel futuro. Ma soprattutto nel presente. Trentacinque anni fa adoravo fare quello che facevo ora mi piace fare quello che faccio. Ora è meglio. Allora avevo la tentazione di ricollocarmi in un genere che funzionava, gli western, i polizieschi...ora mi piace fare cose diverse. Questa ad esempio è una storia d'amore.

Una storia d'amore molto particolare.

Non l'amore fra un uomo ed una donna ma l'amore fra un padre e una figlia. È una storia complessa e cupa, solo ambientata nel mondo della boxe.

Come sceglie i copioni?

Leggo molto. Di *Mystic River* avevo letto una recensione del libro e ricordo di aver subito pensato che sarebbe stata una buona sceneggiatura. Ho comprato il libro e l'ho letto quello stesso pomeriggio, ho chiamato il mio agente e gli ho detto che volevo i diritti di quel libro. Pochi mesi dopo abbiamo incominciato a girare. Per *Million Dollar Baby* invece mi è stata mandata la sceneggiatura. Anche in questo caso mi è subito piaciuta. Le difficoltà sono arrivate quando si è trattato di trovare uno studio di produzione. L'ho proposto alla Warner Bros che per un po' ha preso tempo, erano perplessi a causa della boxe che non è più di moda, e a causa del fatto che era un film troppo 'dark'. Allora ho ritirato il progetto, non mi voglio sentire responsabile del denaro altrui e se il film fosse andato male sarebbe stato così. Ho detto loro che non sapevo se *Million Dollar Baby* avrebbe incassato soldi, quel che sapevo è che si sarebbe trattato di un film di cui sarebbero stati fieri.

È per questo che il suo prossimo film, «Flag of Our Pheters», sarà con la Dreamwork di Steve Spielberg?

Come ho detto non sono un tipo vendicativo, tant'è vero che anche la Warner è coinvolta. È solo che quando ho tentato di avere i diritti del libro da cui sarà tratto, una storia ambientata nella seconda guerra mondiale, ho scoperto

che era già stato comprato. L'aveva comprato Spielberg, è stato lui a propormi di dirigerlo.

A settantaquattro anni non pensa mai a riposarsi un po'?

Ora lo farò. Prima di questo nuovo progetto mi prenderò un po' di vacanza. *Mystic River* e *Million Dollar Baby* sono usciti uno appresso all'altro ma è stata una combinazione. Non sono i ritmi che ho in mente. Fra un film e l'altro voglio avere tempo di andare alla Hawaii o in qualche altro bel posto.

LA MEGLIO GIOVENTÙ TORNA
NEI CINEMA DI NEW YORK

La Meglio Gioventù di Marco Tullio Giordana approda al cinema a New York in marzo. Il dramma epico della famiglia Carati dagli anni sessanta a oggi è distribuito negli Usa dalla Miramax e sarà mostrato a New York dal 2 al 15 marzo al Film Forum. Il film di Giordana sarà mostrato in due parti. Un numero selezionato di newyorchesi avevano potuto vederlo nella primavera del 2003 al Festival cinematografico del Lincoln Center. «È un lungo film - aveva ammesso allora il critico cinematografico del New York Times A. O. Scott - ma anche Guerra e Pace è lungo e c'è tanta vita in quelle sei ore».

export

FORZA ANDREOTTI, CORRA A VEDERE QUELLA MANDRAGOLA CHE LEI CENSURÒ

Aggeo Savioli

Bentornata, Mandragola: si riaffaccia dunque, alle nostre ribalte (oggi ultimo giorno al Quirino di Roma), la gran commedia cinquecentesca di Niccolò Machiavelli, dalla vita travagliata attraverso i secoli, frequente oggetto di censure, fino a quella che ne bloccò le rappresentazioni nel nostro dopoguerra, dando luogo a una battaglia per la libertà di espressione culminante nell'allestimento della Compagnia degli Spettatori Italiani a cura di Marcello Pagliero e Luciano Lucignani. Tra gli interpreti di quello spettacolo era Mario Scaccia, che, una ventina di anni fa avrebbe riproposto il testo machiavelliano con la propria regia. Una edizione assai simile è questa cui oggi assistiamo, e nella quale il Nostro assume di nuovo la parte di Fra Timoteo, centrale nella vicenda; orditore, costui, con il laico Ligurio, già sensale di matrimoni, della trama che porterà

il giovane Callimaco, sedicente depositario di scienze mediche, addorinato in Parigi, nel letto della bella Lucrezia, moglie dello stolido Messer Nicia, ricco borghese fiorentino. Scritta quasi per gioco, La Mandragola risultò poi un capolavoro, pur se, da principio, agli occhi di pochi: fra di essi il giovanissimo Carlo Goldoni, che la lesse e rilesse più volte, come attesta nelle Memorie, traendone forse impulso per l'avvio della sua splendida vocazione di autore. La spregiudicata malizia di Fra Timoteo poté motivare, in epoche diverse, la fama di anticlericalismo che accompagnò l'opera; ma a suscitare scandalo fu in ultima analisi la materia erotica che attraverso cinque atti si forma e si sviluppa. Sarebbe interessante sapere, in proposito, l'opinione del Senatore Giulio Andreotti, che, sottosegretario con poteri ministeriali in un postbellico governo democristiano, oppo-

se il suo veto alla messinscena dello scottante lavoro, così come di altri titoli teatrali e cinematografici di vario peso. Sapendolo uomo di spirito, gli consiglieremmo comunque di recarsi nella sala romana dove La Mandragola si darà fino al 6 febbraio. Un posto di favore si troverà di sicuro per lui.

Per il poco che possa contare il parere del vostro cronista, gentili lettori, la visione e l'ascolto dell'attuale impresa drammatica, fregiata della beneaugurante insegna di Compagnia Molière, sono altamente raccomandabili. Scaccia ha scelto bene e guida con solida accortezza gli attori nei differenti ruoli: Edoardo Sala, suo compagno in più avventure teatrali, è un Ligurio assai appropriato, l'imedito, per noi, Carlo Greco espone con esatta misura la compunta dabbennaggine di Messer Nicia, Rosario Coppolino disegna

a dovere la collaudata figura dello spasimante Callimaco, Massimo Di Vincenzo offre sobrio spicco alla presenza laterale del servo Siro. Di riguardo il trio femminile composto di Claudia Carlone, sensibile Lucrezia, di Anna Cianca, disinvolta Sostrata (l'esperta madre di Lucrezia), di Antonella Piccolo, l'anonima penitente che contribuisce a svelare le doppiezze di Fra Timoteo. Terzetto muliebre che, identificato in altrettante ninfe, pronuncia i versi della canzone iniziale. Scenografia (Augusto Sciacca) e costumi (Antonina Petrocchi) si ispirano chiaramente alla pittura rinascimentale. E all'arte di quella gloriosa stagione sembrano richiamarsi le musiche a firma di Federico Bonetti Amendola, che avvolgono gli intermezzi versificati. Di ottimo auspicio per le repliche le calorose accoglienze del folto pubblico della «prima».

«Il cuore nel pozzo» assieme alla storia

Se voleva raccontare la vergogna delle foibe, lo sceneggiato di Negrin manca il bersaglio

Roberto Roscani

Qualche giorno fa, proprio parlando degli anni duri e delle foibe, Andreotti ha detto che allora «anche l'oblio era una virtù». Oggi certamente non lo è più. Ma la memoria è una cosa seria, anche quando lascia i documenti storici per assumere i panni di una fiction. Recentemente, parlando nel campo di concentramento di Fossoli Janina Baumann aveva sostenuto che con la scomparsa degli ultimi sopravvissuti alla Shoah tutto il peso del ricordo sarebbe ricaduto sulle spalle dei film a essa dedicati: film brutti e film belli avrebbero creato una loro memoria, un'altra più grande memoria rispetto a quella costruita sui libri di storia. È troppo applicare un simile schema anche agli sceneggiati televisivi? Probabilmente sì, specialmente se parliamo della televisione pubblica di questi anni tristi. Così l'arrivo in tv (su Raiuno nella consueta collocazione della domenica e lunedì in prima serata) di *Il cuore nel pozzo*, sceneggiato dedicato alle foibe, aveva sollevato più polemiche che attese.

Negrin (il regista che ha firmato anche la fiction su Perlasca) ha messo le mani avanti: non è lo sceneggiato di Gasparri. Vero. E ancora: nel mio film non si nomina mai la parola comunismo. Vero. Eppure *Il cuore nel pozzo* non costruisce alcuna memoria e non fa capire nulla o quasi di quello che è successo sessant'anni fa nelle terre dell'Istria e della Dalmazia e neppure di quella lunga atroce infinita guerra che durava da anni. Cominciando dai personaggi principali entriamo nell'universo di un immaginario già visto e insieme tanto consumato da non dirci nulla. C'è il prete buono che finisce ammazzato con un colpo alla schiena (come il prete di *Roma città aperta*, ma anche il semplice paragone è una bestemmia). C'è il soldato italiano anche lui buono che ha la faccia di Giuseppe Fiorello ma che somiglia moltissimo al «capitano Corelli» (ovvero Nicholas Cage nel brutto film di John Madden dedicato alla tragedia di Cefalonia) anche nella sua improbabilità storica.

Negrin si è dovuto persino difendere dalle critiche della destra che accusa il suo film - prima di averlo visto - di non aver scelto una parte, di esser poco schierato. Ma il problema non è questo. *Il cuore nel pozzo*, ridotto alla trama, è la storia intrecciata di due bambini, anzi di una comunità di bambini orfani all'interno dei quali ci

La fiction stasera e domani su Raiuno. Ma è solo la vicenda di due bimbi, di un soldato italiano e di un erode con la stella rossa



Leo Gullotta in un momento della fiction «Il cuore nel pozzo»

sono due ragazzini vittime e simboli di una tragedia più grande di loro. Uno perderà, ucciso e gettato nelle foibe, i propri genitori. L'altro è il figlio di una italiana e del comandante dei partigiani jugoslavi (in tv li sentirete sempre chiamare «titini» anche se mol-

tra gli spettatori non sanno neppure chi era Josip Broz Tito). Il padre vuole prenderselo e per questo inseguirà e ucciderà piccoli e grandi. Potrebbe essere una figura da tragedia greca, diventa invece una specie di Erode. La storia collettiva in cui queste sto-

rie individuali dovrebbero essere immerse scompare e diventa illeggibile. Non tanto per capire e dividere torti e ragioni ma per uscire dalla soap e entrare nella tragedia reale dell'Europa della guerra, dei soprusi, delle stragi.

In 10 milioni
per l'esordio di Zelig

«Ieri seduto sul divano con i miei figli ho visto, a mio avviso, la puntata più bella di *Zelig Circus*...». Così Claudio Bisio commenta il successo della puntata di esordio di *Zelig Circus* che l'altra sera ha registrato oltre 10 milioni di telespettatori con una media di share pari al 39,20%. «Credo che i numeri siano la risposta alla qualità del programma: parte del pubblico sarà arrivato per curiosità, altri per affetto. L'importante è che più di dieci milioni di spettatori sono rimasti con noi». «Nella puntata di ieri siamo riusciti a realizzare un perfetto mix di tradizione e qualità - ha continuato Bisio -. Vedere in video Cochi e Renato è stato proprio una bellezza. Li ho visti integrarsi con il gruppo alla grande. E non abbiamo mancato di dare qualche graffietto...». «Insomma... bravi noi che abbiamo puntato sulla qualità, bravo il pubblico che l'ha scelta, rimanendo con noi - ha concluso - per oltre due ore». E il «bravo» arriva anche da Pier Silvio, vicepresidente Mediaset che esterna: «Quando la qualità è in sintonia con i gusti del pubblico diventa anche quantità, centrando in pieno gli obiettivi della tv commerciale».

Quando il cinema, il grande cinema, ha voluto parlare della guerra ha spesso usato i bambini. Ma i piccoli del *Cuore nel pozzo* non somigliano al ragazzino di *Germania anno zero*, a quello del *Tamburo di latta* che erano vittime annichite dalla violenza e

dal lutto. Sembrano piuttosto quelli di *Stand by me*, i bambini divisi tra paura e avventura.

E la storia? Quella non c'entra quasi nulla. I vuoti e le incongruenze sono innumerevoli. A cominciare dalla figura di quel soldato sbandato interpretato da Fiorello. La domanda è: ma in che anno siamo? Quando compare in scena e butta il suo fucile vediamo l'iconografia dell'8 settembre del 1943. Ma poi capiamo che siamo alla fine di aprile del 1945 con le colonne dell'esercito jugoslavo che marciano verso Trieste. Negrin non vuole farsi inchiodare ai riferimenti storici precisi, ma se siamo nel 1945 quel soldato italiano non è uno sbandato bensì un repubblicano e allora la storia ha tutto un altro sapore. Se siamo nel 1943 invece il quadro è tutt'altro: persecuzioni e uccisioni ci furono anche allora quando i partigiani jugoslavi presero per una ventina di giorni il controllo di quelle terre prima dell'arrivo di nazisti e repubblicani, ma il contesto politico e le vicende furono del tutto diverse... Già. Ma qui non discutiamo di storia ma di fiction. E pensare che la storia, anche quella terribile storia sarebbe straordinariamente interessante e complessa. Ma proprio sulla complessità e sulla contraddittorietà dei fatti lo sceneggiato cade. C'è quel partigiano italiano - ridotto ad una macchietta borghese col suo cappello bianco e col suo sapone - deluso e ingannato dai partigiani di Tito che non riesce a restituire neppure un po' del dramma di chi vedeva scontrarsi le proprie convinzioni politiche con la realtà di un massacro che mescolava risentimenti e vendette a scelte politiche, tradotte in persecuzioni etniche. Sarebbe sciocco pretendere in una fiction televisiva il rispetto per quello che davvero avvenne in quel pezzo d'Europa che avrebbe smesso di essere Italia per divenire Jugoslavia e che vedeva succedersi ad una brutale dominazione del nazionalismo fascista una altrettanto brutale rottura voluta da una resistenza che aveva cementato il comunismo e il nazionalismo slavo.

E allora? Allora facciamo finta che tutto questo non ci sia, che di questo non si parli. E vediamo la tragica odissea dei bambini che fuggono accompagnati da un prete e da un soldato, perseguitati da un Erode divorato dal suo desiderio di paternità e accompagnato da un gruppo di bruti in divisa con la stella rossa sul cappellino. E la memoria? La memoria e la storia lasciamocelo per la prossima occasione. Sperando che ci sia.

È vero: non si pronuncia mai la parola comunismo. Ma della storia in questione non si capisce un bel niente. Anzi ci sono incongruenze

«Nemmeno il destino», passato a Venezia, vince all'unanimità la rassegna più raffinata d'Europa. Una buona notizia per il nostro cinema

Gaglianone conquista il festival di Rotterdam

Dario Zonta

Nemmeno il destino di Daniele Gaglianone ha vinto uno dei tre premi principali del Festival di Rotterdam. È questa una notizia che ci riempie di gioia. Rotterdam, il festival più raffinato, più intimamente cinematografico, più internazionale d'Europa (dopo la magnificenza cannes e il provincialismo veneziano) ha coronato *Nemmeno il destino*, film difficile e intenso, con il Tiger Award Director. L'opera seconda del regista torinese (che ha esordito con *I nostri anni* sulla memoria della Resistenza nell'Italia d'oggi) è stata selezionata tra le quattordici della competizione internazionale per le opere prime e seconde. Rotterdam concede, senza distinzione di tipologia (diversamente da Venezia e Cannes con le loro palme e leoni d'oro e d'argento) tre premi.

La cronaca dice che venerdì sera durante la premiazione

svoltasi al centro «de Doelen», il presidente della giuria, la fotografa americana Nan Goldin, abbia esordito dicendo: «Abbiamo impiegato sei ore per decidere i premi da assegnare. Ma su un solo film siamo stati tutti immediatamente d'accordo: *Nemmeno il destino* di Gaglianone». La giuria di questa edizione, per le opere prime e seconde, aveva un alto livello internazionale e vedeva riuniti oltre alla fotografa Nan Goldin, la direttrice del Festival di Gerusalemme, Lia van Leer, la produttrice australiana Jan Chapman, il regista iraniano Bahman Ghobadi del bellissimo *Il tempo dei cavalli ubriachi* e il regista argentino Lisandro Alonso del film *Los Muertos*, vincitore a Torino. La sorpresa di Gaglianone s'è trasformata in festa quando la giuria ha letto le motivazioni: «Ci ha colpito - scrive la giuria - il modo in cui Gaglianone ha affrontato il rapporto fra dei giovani ribelli e le loro famiglie disturbate. Il film ci offre alcuni personaggi che ci emozionano di cui dovremmo occuparci profondamente. È un film che mostra l'occhio di un regista in grado di control-

lare ogni elemento del suo film».

Gli altri premi sono andati alla spagnola Mercedes Alvarez con *El Cero Gira* e alla russa Ilya Khrzhanovsky con *4*. Di solito le vittorie all'estero dei film italiani vengono salutate da una ridda di peana patriottici fatti da improvvisati estimatori. La riflessione che qui facciamo è di opposta natura. È bastato che *Nemmeno il destino* varcasse le soglie strette e anguste dell'Italia cinematografica per essere apprezzato. C'è voluta Rotterdam e una giuria internazionale lontana dai piccoli luoghi comuni italiani per essere segnalato, compreso e premiato. In patria pochi si sono accorti del suo passaggio. Compresa Venezia che l'ha «lasciato» alle meritorie «Giornate degli autori», selezione autonoma gestita dalla Anac e dall'Api. Gaglianone vede così premiata la sua perseveranza, la sua idea di cinema, rigorosa e severa, il suo talento, la sua voglia di raccontare un'Italia vera e dolente, quella periferica e post-industriale... un'Italia che l'Italia non vuole vedere.

è
tutta
un'altra
storia.



i misteri d'italia

Le vicende che hanno segnato la nostra democrazia
storie di intrecci, bugie, depistaggi
per comprendere l'Italia di oggi.

ogni mese in edicola con l'Unità.

Prima uscita:

Wilma Montesi la ragazza con il reggicalze.
di Vincenzo Vasile, prefazione di Carlo Lucarelli

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

Io sono comunista
ma talmente comunista
che quando ero piccolo
cercavo
di mangiarmi da solo

Dario Vergassola

sette quattordici

NON TOGLIETEMI IL MIO SPAZIO

Manuela Trinci

Arriva per tutti il momento in cui, in famiglia, fioccano sui genitori accuse di nepotismo e dure critiche perché - almeno sembra - si preferisce e si privilegia il fratello maggiore o la sorellina più piccola come pure troppe sono le attenzioni rivolte al neonato cuginetto. Anzi, non di rado, sono le stesse insegnanti a intuire come certi comportamenti - l'eccesso di monelleria o strafottenza, un continuo sgomitare per conquistarsi uno spazio, un'inconsueta timidezza o misantropia - null'altro potrebbero essere se non il riflesso delle «battaglie» che stanno accadendo fra le mura domestiche, tra fratelli. Insomma, si tratterebbe di una riedizione aggiornata della vecchia, intramontabile, gelosia, che provoca non pochi guai.

In effetti, lo sforzo che i ragazzini hanno fatto, in passato, per abituarsi a un fratellino in arrivo o per definire la propria

posizione in una fratria già esistente, continua, o meglio si amplifica proprio quando il gruppo classe, magari alle medie, o l'esordio in un gruppo sportivo, con le loro urgenze sociali e la loro richiesta di prestazioni «alte», risvegliano smarrimenti e titubanze. La recrudescenza di sospetti, spasmi e reclami di possesso di babbo e mamma, rimane allora lì, a baluardo che almeno in famiglia il proprio spazio non vacilli!

È una richiesta di stabilità che, nel subbuglio del mondo interno di ragazzini e ragazzine, da un lato deve garantire che nella mente super-occupata dei genitori esiste un posto esclusivo per loro, e dall'altro deve realizzare inediti equilibri che tengano conto di fratelloni e sorellone, «perfettini» e «so-tut-t'io» o di contro parassiti-scansa-fatiche, che passano, in ogni caso, gran parte della loro vita fra la vasca da bagno e il telefonino a impartire ordini e ordinanze. Una necessità di



saldezza la loro che, in altri casi, numerosissimi, deve invece contrastare con fratellini noiosi come le mosche, sempre appiccicati e sempre pronti a scarabocchiare il quaderno di bella, a scoppiare le eroiche gesta del maggiore, a sparare sui peluche-ricordo con la pistola a acqua nonché a spifferare segreti e flirt ai genitori.

Così chiamati in causa a più riprese, i genitori si trovano a dover reagire all'impunità pedagogica imperante, somministrando soprattutto regole irremovibili di rispetto e di buona educazione che serviranno ai giovani figli per imparare a gestire collere e frustrazioni - e non a scaricarle su chi capita! - accrescendo, fra l'altro, un ancor ristretto vocabolario emotivo: ottimo strumento per affrontare il gruppo dei coetanei e ottimo modello per non farsi mettere i piedi in testa.

E se i genitori vacillano? Bisogna per forza ricorrere a un manuale di sopravvivenza così da domare fratelli e sorelle facendoli rigare dritto e imparando, magari, sotto sotto, a usare i loro punti deboli. (In *Fratelli e sorelle alla larga* di B. Roner, Mondadori)

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino
per la "Consulta Rodari"
in edicola
con l'Unità a € 3,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino
per la "Consulta Rodari"
in edicola
con l'Unità a € 3,90 in più

Marco Guarella

CIBO & SOCIETÀ

La cucina sovversiva



«Natura morta con ostriche, fiori, frutti e animali» di Jan van Kessel il Vecchio

Il cibo è una realtà culturale dove la sostanza materiale, segnalata da Plutarco nelle *Dispute Conviviali*, si unisce alla circostanza storico-culturale. Così dovremmo domandarci, in maniera inedita rispetto a millenni di storia se oggi il linguaggio del cibo può prescindere dalla concretezza dell'oggetto-cibo. Un interrogativo reso pressante dalle «orwelliane» trasformazioni dell'industria alimentare.

Sappiamo infatti come la *circostanza*, a prescindere dagli attuali mutamenti, si sia spesso storicamente definita in modo talmente autonomo da confliggere spesso con la *sostanza* del cibo. Roland Barthes, in un saggio sulla psico-sociologia della alimentazione contemporanea, sostenne che i valori di *circostanza* sono tipici dell'età contemporanea in quanto il cibo, in luoghi di abbondanza, perdendo una valenza nutrizionale, enfatizza i significati accessori.

Negli ultimi cinquant'anni, poi, il colossale sviluppo dell'industria alimentare ha prodotto, da parte dei consumatori, una sorta di delega nella ricerca del cibo. Questo limite, che è un vero e proprio gap, «cognitivo di massa» produce a sua volta luoghi di consumo sociale «targettizzati», non solo su base classista ma culturale, stabilendo un passaggio per cui la scelta dei cibi si sviluppa sempre più in relazione alla conoscenza e ai desideri dei singoli. Il discorso riguarda, ovviamente, parte dei paesi occidentali che hanno superato sin dal dopoguerra il concetto e la realtà di «fame».

Tornando all'Italia sappiamo che, pur in un momento drammatico dell'economia nostrana, che riporta potenzialmente alcune fasce di popolazione a desiderare del cibo oltre la ipotetica «sussistenza calorica» giornaliera da «tessera di guerra», fino a dar vita a episodi di esproprio, la spesa media procapite percentuale per l'alimentazione oscilla intorno al 10 per cento dei nostri salari. Stiamo parlando della spesa media fatta quasi esclusivamente di prodotti industriali i cui margini di ricavo economico, tra origine e costo finale, raggiungono cifre imbarazzanti.

In realtà la percentuale di spesa per il cibo, in circa mezzo secolo e rispetto al dopoguerra (dove veniva ancora concepita la pur fittizia divisione tra alimentazione e gastronomia) si è ridotta di solo un terzo: poco, se pensiamo che la catena alimentare oggi è sostanzialmente tecnologicizzata e multinazionale.

E alla fine degli anni cinquanta che fanno la loro comparsa le prime figure moderne di enogastronomi. La tv, a naso, si servi della esperienza di Mario Soldati con *Viaggio nella*

valle del Po, un ciclo di trasmissioni in cui cibi, vini, coltivazioni e caseifici venivano trattati, quasi per la prima volta, come elementi culturali. Poi, progenitore degli attuali programmi di cucina «precotti-trash», fu *A tavola alle sette* nel 1974, con Ave Ninchi.

L'Italia, paese uscito dalla povertà, passato dalla cultura mezzadrale a quella industriale e, oggi, a quella post-industriale si ritrova all'interno di un circuito del cibo «occidentale», gonfiato nella sua materialità sino alla maestosità, legato a qualche operazione di prestigio, e che tende verso l'abbondante, il prospero. Allora, da più parti, per realismo o nostalgia «strapaesana mediatica», si invoca il «genio».

Anche se sappiamo che contrapporre all'edonismo della spesa l'auspicio di un reale narcisismo dei consumi (naturale, biologico o equo e solidale) porterebbe solo ad una fuga da una realtà in cui la maggior parte non sa riconoscere, appunto, la qualità non essendo consapevole di ciò che consuma.

Per molti anni e tuttora nella comunicazione si sono associate, quasi come sinonimi, le parole qualità e sicurezza. Questo equivoco è figlio del *marchio* e del sistema industriale; nel nostro Paese ha qualche radice anche nel fatto che sino alla metà degli anni Sessanta, quando in Italia incominciarono a diffondersi i primi supermercati, i prodotti venivano venduti sfusi, senza l'obbligo di incartarli o inscatolarli, ponendo seri problemi per la conservazione

e l'igiene. Oggi l'idea di qualità, nell'era volgarmente detta della globalizzazione, conscia della difficoltà «imposte» dalla *riproducibilità del cibo*, è un dato complesso costruito dall'intreccio ineludibile di piacere, sostenibilità ambientale e rispetto delle culture locali. Definire una nuova gastronomia significa in realtà imparare l'arte di conoscere il cibo e di gustarlo meglio. Imparare cosa scegliere e mangiare: per questo la gastronomia assume un significato etico e politico. Un gastronomo o meglio un «gastrosofo», divenuto erudito per necessità, oltre il semplice piacere, esplicita una multidisciplinarietà, un «brodo di cultura» che mescola ingredienti che vanno dalla storia dell'alimentazione all'antropologia, dalle tecniche culinarie all'economia, dalla biologia alla geografia.

Il libro *Del gusto e della fame* della Manifestolibri propone l'approfondimento, la voglia di capire cosa si nasconde dietro ai gesti quotidiani, ai sapori, ai profumi, ai piaceri del percepito. L'alimentazione può offrirci un punto di vista da cui

*In occidente non c'è più la fame e il mangiare ormai è un affare da supermercati e multinazionali
Ma c'è una gastronomia che attraverso vino e vivande vuole capire le culture del mondo. E magari cerca anche di cambiarlo*

rendere conto di attività umane assai più complesse e immateriali, indagando dunque la dimensione culturale e simbolica del cibo. I diversi contributi che costituiscono questo volume assumono il mangiare come chiave di accesso per comprendere problemi filosofici, medici, antropologici e politici che possono, grazie alle loro implicazioni, mettere in luce la complessità della alimentazione umana. Ma anche il passaggio dall'artigianato all'industria alimentare e da un'agricoltura contadina ad una industriale: il contrario di una produzione reale che privilegia l'essere umano, la terra e i suoi frutti. Biopolitica contro biopotere.

La casa editrice Derivapprodi, oltre il secondo rapporto con la mitica figura, recentemente scomparsa, di Luigi Veronelli, che ha coltivato insieme a molti altri il progetto *Critical Wine - Terra è libertà*, che registra, nei luoghi dell'antagonismo dove è ospite, di anno in anno, un sempre maggior numero di visitatori, ha continuato la sua ricerca, oltre il vino, dei cibi perduti. Perduti perché smarriti,

obliati o impudici, peccaminosi oltre il vizio capitale. Due sono i volumi che si abbandonano ad un ragionato ricettario secondo i segni zodiacali e secondo l'eroticismo: *Alla ricerca dei cibi Perduti*, di Luigi Veronelli e *La Cucina Impudica*.

La casa editrice romana, inoltre, continua nei fantastici romanzi che intrecciano storia di rivoluzioni sconfitte - solo militarmente ma non eticamente - e cibo preparato da *sovversivi* e *sovversive* che registrano gli «ingredienti del tempo» li combinano, raccontando e ricettando la Storia.

Dopo la *Cuoca di Durruti*, sulla Guerra civile spagnola e la *Cuoca Rossa* sulla fine di Weimar ecco un altro volume che prova a sottrarre l'idea superstitiosa che la cucina sia invenzione delle classi dominanti. Piuttosto fu un bisogno delle stesse soddisfatto con la sapienza popolare. Le

classi dominanti espropriarono il sapere di chi lottava contro la fame inventando la gastronomia. Una sussunzione che oltre tecniche e prodotti registrò il gusto, il piacere. È la *Vivandiera di Montelimar*, romanzo-ricettario che rievoca le memorie di una *petroleuse* che ripercorre la sua vita alla ricerca di ciò che è stato dei suoi sogni, nella celebrazione del passaggio dal XIX al XX secolo. Si intravede una democratizzazione dei consumi imposta dalla razionalizzazione industriale delle produzioni. I dubbi e gli interrogativi della protagonista costituiscono uno spaccato sulle ultime precauzioni di un'epoca, che si illuse di essere

felice di fronte alle trasformazioni del suo tessuto sociale, trasformazioni provocate dal dilagare delle merci e dei loro feticci, dall'incanto dell'idea industriale. È il trapasso dalla stagione delle materie alla stagione delle energie. Dal XIX secolo si darà grande importanza alle forme: non si mangia solo con gli occhi, il cibo diviene comunicazione, metalinguaggio aggiunto ai piaceri sensoriali, nel livellamento che la borghesia compie singolarizzando, con posate individuali, bicchiere e tovagliolo personali di ciascun commensale: si stabilirà una sorta di rapporto di uguaglianza, al di là dello status economico e culturale tra anfitrione e convitato.

Ogni atto legato al cibo, anche il più semplice quotidiano, porta con sé una storia e d'esprime una cultura complessa. Massimo Montanari, autore de *Il Cibo come cultura*, scrive in questo piccolo e bellissimo saggio degli aspetti fondamentali dell'evoluzione storica dell'alimentazione. L'autore passando sempre attraverso il nodo fondamentale del Medioevo si misura con dei possibili *capitoli*: dalla costruzione del cibo all'invenzione della cucina attraversando il cibo come linguaggio e identità. Si analizza la distinzione tra modello produttivo greco-romano basato sull'agricoltura e quello germanico basato sulla raccolta, la caccia, la pastorizia. Quando i Barbari dominarono l'Europa, imposero le loro abitudini alimentari che produssero egemonia, divenendo nuovi perni economici.

Alla ricerca del cibo perduto. Guida di gusto e lettere all'arte del saper mangiare di Luigi Veronelli
Deriv Approdi
euro 15,00

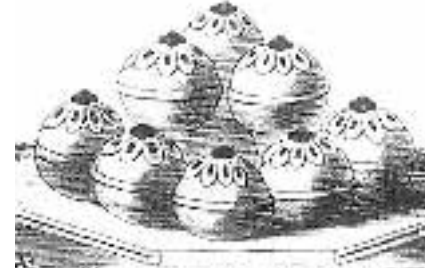
La cucina impudica. Le ricette segrete di una donna di mondo rivelate a chi intenda diventarlo di Anonimo
Deriv Approdi
pp. 144, euro 14,46

dolce, salato, agro, piccante concentrata sul cibo base e non solo sull'idea di artificio e mescolanza dei sapori tipicamente rinascimentale e medioevale, che trovava il suo retroterra nell'Impero Romano.

L'idea di cibo è collegata a quella di natura ma il cibo diviene cultura quando, passando per Lévy-Strauss, in maniera «naturale» si lavora, si produce, si crea: è in queste fasi che il cibo si configura come un elemento decisivo dell'identità umana e come uno degli più efficaci strumenti per comunicarla. In quanto soggetto del discorso, il cibo è una specie di griglia attraverso la quale si possono, costruendo storie sociali, far passare tutte le scienze che noi oggi chiamiamo umane e sociali una sorta di «agente universale del discorso».



Una serie di libri indagano la dimensione culturale e simbolica del cibo ma anche «altre» storie dello stare a tavola e del cucinare



L'idea di qualità del cibo non si riferisce solo all'igienicità ma ci parla anche di sostenibilità ambientale e di culture locali



BATMAN & ROBIN
Italia 1 16.00
Regia di Joel Schumacher - con George Clooney, Arnold Schwarzenegger, Uma Thurman. Usa 1997. 120 minuti. Fantastico.

Un nuovo nemico appare a turbare i sonni degli abitanti di Gotham City. Batman, coadiuvato dal fedele compagno Robin dovrà far fronte alla minaccia amplificata dalla perfidia di Poison Ivy e del suo bacio assassino. Per fortuna al fianco degli eroi questa volta c'è Batgirl.

HOLLYWOOD ENDING
Rete 4 23.35
Regia di Woody Allen - con Woody Allen, Téa Leoni, Debra Messing, Tiffani-Amber Thiessen. Usa 2002. 114 minuti. Commedia.

Val Waxman è un regista di spot pubblicitari, ma un tempo era un acclamato autore cinematografico. L'occasione della riscossa sembra arrivare con l'offerta, da parte della ex moglie, di dirigere di nuovo un film. Ma il destino cinico e baro sembra perseguitare Val che è colpito da cecità psicosomatica...



IL CASTELLO
Rete 4 21.00
Regia di Rod Lurie - con Robert Redford, James Gandolfini, Mark Ruffalo. Usa 2001. 131 minuti. Drammatico.

Un carcere militare di massima sicurezza deve ospitare un detenuto illustre: è il generale Eugene Irwin, accusato di aver causato la morte di otto soldati. Il comandante del "Castello", come viene chiamata la prigione, è il rude colonnello Winter, che mal digerisce l'aura che si crea intorno al generale.

NOTTI SELVAGGE
Canale 5 2.30
Regia di Cyril Collard - con Cyril Collard, Carlos Lopez, Romaine Bohringer. Francia 1992. 126 minuti. Drammatico.

Jean è un trentenne siero-positivo che cerca di vivere ogni giorno come fosse l'ultimo che la vita gli ha concesso. Nei suoi eccessi trascina con sé la sua ragazza diciassettenne, Laura, il cui amore però gli farà capire la forza e l'importanza dei sentimenti. Film testamentario del regista.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

RAI UNO

6.05 LA BUONA NOTIZIA. Rubrica
6.10 IL RISTORANTE.
Real Tv
7.00 SALOMONE. Miniserie.
Con Ben Cross, Anouk Aimée, Vivica A. Fox, Max von Sydow.
Regia di Roger Young
9.40 IL RISTORANTE. Real Tv (Replica)
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI.
Rubrica
10.30 A SUA IMMAGINE
SETTIMANALE DI COMUNICAZIONE RELIGIOSA. Rubrica.
Conduce Andrea Sarubbi.
Regia di Marco Brigliadori.
A cura di Laura Misiti. All'interno: 10.55 Santa Messa. Religione.
"Dalla Pieve di S. Lorenzo in Borgo S. Lorenzo nel Mugello (Fi)", 12.00 Recita dell'Angelus. Religione. "Da Piazza San Pietro"
12.20 LINEA VERDE
IN DIRETTA DALLA NATURA.
Rubrica.
Conduce Paolo Brosio.
Con Gianfranco Vissani
13.30 TELEGIORNALE
14.00 DOMENICA IN. Varietà.
Conduce Mara Venier.
Con Massimo Giletti, Paolo Limiti.
Regia di Gian Carlo Nicotra.
All'interno: 16.30 Tg 1. Telegiornale; 18.00 90° minuto. Rubrica.
Conduce Paola Ferrari

RAI DUE

6.45 MATTINA - IN FAMIGLIA.
Attualità. Con Livia Azzariti, Dario Laruffa, Adriana Volpe. All'interno: 7.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale; 8.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale; 9.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale; 10.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale
10.15 DOMENICA DISNEY. Rubrica
11.30 SCI ALPINO.
COPPA DEL MONDO.
Discesa libera femminile. Bormio. (dir.)
12.45 MEZZOGIORNO - IN FAMIGLIA.
Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
Con Paolo Fox
13.00 Tg 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 Tg 2 MOTORI. Rubrica.
A cura di Rocco Toffa
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO.
Varietà. Conduce Simona Ventura
14.55 QUELLI CHE... IL CALCIO.
Rubrica.
Conduce Philippe Daverio
15.00 Tg 2. Telegiornale
17.10 STADIO SPRINT. Rubrica.
Conduce Enrico Varriale
18.00 Tg 2. Telegiornale
18.05 Tg 2 DOSSIER. Rubrica.
A cura di Stefano Marroni
18.50 Tg 2. Telegiornale
A cura di Marcello Masi
19.05 HUNTER. Telegiornale.
"Per proteggere e servire".
Con Fred Dryer, Stephanie Kramer

RAI TRE

6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi.
A cura di Enrico Ghezzi
7.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPA'. Rubrica A cura di Annalisa Liberi
8.00 E' DOMENICA PAPA'. Rubrica.
Conduce Armando Traverso
9.10 SCRENSAVER. Rubrica.
Conduce Federico Taddia
9.45 TIMBUCTU. Rubrica.
Conduce Iaria D'Amico.
Con Augusto Vitale. Regia di Ezio Torta
11.15 TGR EUROPA. Rubrica
11.45 TGR REGIONE EUROPA. Rubrica.
A cura di Dario Carella
12.00 Tg 3. Telegiornale
12.10 TELECAMERE. Rubrica.
Conduce Anna La Rosa
12.40 RACCONTI DI VITA. Rubrica.
Conduce Giovanni Anversa.
Regia di Andrea Dorigo
13.20 PASSEPARTOUT. Rubrica
"Palermo o l'Europa di una volta".
Conduce Philippe Daverio
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
14.00 Tg REGIONE. Telegiornale
14.15 Tg 3. Telegiornale
14.30 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica.
Conduce Lucia Colò
18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco.
Conduce Neri Marcorè.
Con Piero Dorflès. Regia di Igor Skofic
19.00 Tg 3. Telegiornale
19.30 Tg REGIONE. Telegiornale

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.08 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
6.33 HABITAT MAGAZINE
7.10 EST - OVEST
7.30 CILTO EVANGELICO
8.29 GR 1 SPORT
8.36 CAPTAN COOK
9.06 DANUBIO - L'EUROPA VERSO EST
9.15 TAM TAM LAVORO
9.30 SANTA MESSA
10.10 DIVERSI DA CHI? A cura di I. Sotis
10.15 PERSONAGGI E INTERPRETI
10.37 RADIOGAMES
10.53 I NUOVI ITALIANI
11.08 OGGIUEMILA
13.24 GR 1 SPORT
13.33 CONTEMPORANEA
13.48 VOCI DAL MONDO
14.00 DOMENICA SPORT
13.30 Tg 4 - TELEGIORNALE
14.00 LO SCERIFFO SENZA PISTOLA.
Film (USA, 1953). Con Will Rogers jr., Nancy Olson, Lon Chaney jr.
All'interno: Tgcom. Telegiornale
15.50 SANDOKO ALLA RISCOSSA
LA TIGRE E ANCORA VIVA. Film (Italia, 1977). Con Kabir Bedi, Philippe Leroy, Massimo Foschi, Adolfo Cel.
All'interno: Tgcom. Telegiornale
18.20 COLOMBO. Serie Tv.
"L'illusionista". Con Peter Falk
5.45 BELLA ITALIA
5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.17
7.54 GR SPORT
8.00 RADIO2.RAI.IT
8.00 PSICOFARO
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
NUMERO VERDE
11.33 610 (SEI UNO ZERO)
12.48 GR SPORT
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.38 OGGIUEMILA
14.30 CATERSPORT
17.00 STRADA FACENDO
18.52 GR SPORT
20.00 CATERSPORT
22.35 FANS CLUB
24.00 LUPO SOLITARIO
1.00 DUE DI NOTTE
3.00 LIBRO OGGETTO. (replica)
3.30 SOLO MUSICA

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 17.50 - 18.45
7.00 RADIOS MONDO ON LINE
7.15 PRIMA PAGINA
9.01 IL TERZO ANELLO MUSICA
9.30 UOMINI E PROFETI
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA
10.50 IL TERZO ANELLO. PATAGONIA
11.50 I CONCERTI DEL QUIRINALE
DI RADIOS
13.10 DI TANTI PALPITI
14.00 RAZIONE K. A cura di Elio Sabella
14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA
15.00 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA. A cura di Diana Vinci
16.15 DOMENICA IN CONCERTO
17.55 LA GRANDE RADIO
19.06 CINEMA ALLA RADIO
20.15 RADIO3 SUITE
20.20 SAMARCANDA
20.40 IL CARTELLONE
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

6.00 UN MEDICO TRA GLI ORSI.
Telefilm. "Febbre di primavera"
7.05 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
7.20 Tg 4 RASSEGNA STAMPA.
Rubrica
7.30 MACGYVER. Telefilm. "Il bottino"
8.30 DOMENICA IN CONCERTO.
Musical. All'interno: Le tombeau de Couperin. Musica. Di Maurice Ravel
--- Concerto per violino. Musica.
Dirige Charles Dutoit. Di Igor Stravinskij
9.30 IL MIO MIGLIORE AMICO.
Rubrica. Conduce Enrica Bonaccorti
10.00 S. MESSA. Religione
11.00 PIANETA MARE. Rubrica.
Conduce Tessa Gelisio
11.30 Tg 4 - TELEGIORNALE
12.15 MELAVERDE. Rubrica.
Conducono Edoardo Raspelli, Gabriella Carlucci, Con Gabriela Grechi
13.30 Tg 4 - TELEGIORNALE
14.00 LO SCERIFFO SENZA PISTOLA.
Film (USA, 1953). Con Will Rogers jr., Nancy Olson, Lon Chaney jr.
All'interno: Tgcom. Telegiornale
15.50 SANDOKO ALLA RISCOSSA
LA TIGRE E ANCORA VIVA. Film (Italia, 1977). Con Kabir Bedi, Philippe Leroy, Massimo Foschi, Adolfo Cel.
All'interno: Tgcom. Telegiornale
18.20 COLOMBO. Serie Tv.
"L'illusionista". Con Peter Falk
5.45 BELLA ITALIA
5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO

CANALE 5

6.00 Tg 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
8.00 Tg 5 MATTINA. Telegiornale
8.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO.
Rubrica. Conducono Monsignor Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi
9.20 SPECIALE CARABINIERI
9.25 UN CICLONE IN FAMIGLIA.
Miniserie. Con Massimo Boldi, Barbara De Rossi, Maurizio Mattioli, Monica Scattini. Regia di Carlo Vanzina
11.50 IL PIATTOFORTE. Rubrica.
Conduce Iva Zanicchi
13.00 Tg 5. Telegiornale
--- METEO 5.
Previsioni del tempo
13.35 BUONA DOMENICA. Varietà.
Conduce Maurizio Costanzo.
Con Claudio Lippi, Luca Laurenti, Roberta Capua, Demo Morselli.
All'interno: 18.15 Finalmente soli. Situation Comedy. "Carabi o morte".
Con Gerry Scotti, Maria Amelia Monti, Con Skipp Sudduth, Chris Bauer, Michael Beach, Jason Wiles
18.45 BUONA DOMENICA SERA.
Varietà. Conduce Maurizio Costanzo.
Con Claudio Lippi, Roberta Capua, Luca Laurenti

ITALIA 1

6.00 CASA KEATON. Situation Comedy. "Diploma di maturità"
Con Michael J. Fox, Justine Bateman, Meredith Baxter, Michael Gross
10.20 CALCIO. CAMPIONI. IL SOGNO LA PARTITA. Cervia - S. Agostino
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO.
Rubrica. Conduce Alberto Brandi.
Con Federica Fontana.
Regia di Andrea Sanna
13.45 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica
13.55 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale
14.00 SCOOBY DOO - L'ISOLA DEGLI ZOMBI. Film Tv (USA, 1998).
Regia di Jim Stemtrum, Kazumi Fukushima, Hiroshi Aoyama.
All'interno: Tgcom. Telegiornale
16.00 BATMAN & ROBIN.
Film (USA, 1997). Con George Clooney, Arnold Schwarzenegger, Uma Thurman, Chris O'Donnell.
Regia di Joel Schumacher.
All'interno: Tgcom. Telegiornale
18.25 MUSIC SHOP. Telegiornale
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 SQUADRA EMERGENZA.
Telefilm. "Addio Alex".
Con Skipp Sudduth, Chris Bauer, Michael Beach, Jason Wiles
19.55 WILL & GRACE. Situation Comedy. "Passato e... presenti".
Con Eric McCormack, Debra Messing, Sean Hayes, Megan Mullally

LA7

6.00 Tg LA7. Telegiornale.
--- METEO.
Previsioni del tempo.
--- OSCOPPO.
Rubrica di astrologia.
Conduce Susanna Schimperia
--- TRAFFICO. News traffico
7.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità.
Conducono Rosanna Cacio, Guido Schwarz
9.05 IL TEMPO DELLA POLITICA.
Rubrica
9.35 LA VENDETTA DI URUSU.
Film (Italia, 1961).
Con Samson Burke.
Regia di Luigi Capuano
11.30 ANNI LUCE.
Documenti
12.30 Tg LA7. Telegiornale
12.50 LA SETTIMANA. Attualità.
Conduce Alain Elkann
13.05 IL CLIENTE. Telefilm.
"Il denaro non è tutto".
Con JoBeth Williams
14.05 DOCUMENTARY.
14.35 SPORT STORY. Rubrica.
"Preparata"
15.20 RUGBY. TORNEO 6 NAZIONI.
Italia - Irlanda. (dir.)
17.40 GLI EROI DI TELEMAR.
Film (USA, 1965).
Con Kirk Douglas.
Regia di Anthony Mann

giorno

20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.45 IL CUORE NEL POZZO.
Miniserie. Con Beppe Fiorello, Sonia Aquino, Leo Gullotta.
Regia di Alberto Negrin. 1ª parte
22.45 Tg 1. Telegiornale.
22.50 SPECIALE Tg 1. Attualità.
23.50 OLTREMODA. Rubrica
0.20 Tg 1 - NOTTE. Telegiornale
--- Tg 1 LIBRI. Rubrica
0.40 CINEMATOGRAFO. Rubrica
SOTTOVOCE. Rubrica
1.25 COSÌ È LA MIA VITA...
1.30 UN TASSINARO A NEW YORK.
Film (Italia, 1987). Con Alberto Sordi, Anna Longhi, Dom DeLuise

sera

20.00 DOMENICA SPRINT. Rubrica
20.30 Tg 2 20.30. Telegiornale.
21.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA.
Telefilm. "Passione pericolosa"
"Un piccolo felice Natale".
Con David James Elliott, Catherine Bell, Patrick Labyorteaux, Scott Lawrence
21.00 LA DOMENICA SPORTIVA.
Rubrica di sport. Conduce Marco Mazzocchi. Con Angelica Russo
0.30 LA DOMENICA SPORTIVA
L'ALTRA. Rubrica
1.00 Tg 2. Telegiornale
1.20 SORGENTE DI VITA. Rubrica
1.55 ATLETICA. ATLETICA LEGGERA.
Cross 5 mulini
2.25 I RAGAZZI DEL MURETTO.
Serie Tv. "Amori difficili"

20.00 LOB. Attualità.
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show
21.00 ELISIR. Rubrica di medicina.
Conduce Michele Mirabella
23.00 Tg 3. Telegiornale.
23.10 Tg REGIONE. Telegiornale.
23.20 PARLA CON ME. Talk show.
0.20 Tg 3. Telegiornale
0.30 TELECAMERE. Rubrica
1.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.35 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica "La vita è bella. la memoria è sterminata". All'interno: 1.25 Va e vedi. Film (URSS, 1985).
Con Aleksej Kravcenko, Olga Mironova;
3.50 Questa terra è mia!
Film (USA, 1943). Con Charles Laughton, Maureen O' Hara, George Sanders

21.00 IL CASTELLO. Film drammatico (USA, 2001). Con Robert Redford, James Gandolfini, Mark Ruffalo, Steve Buscemi. Regia di Rod Lurie.
23.35 HOLLYWOOD ENDING.
Film commedia (USA, 2002).
Con Woody Allen, Téa Leoni, Debra Messing, Tiffani-Amber Thiessen.
Regia di Woody Allen. All'interno: Tgcom
1.50 Tg 4 - TELEGIORNALE
2.05 DOMENICA IN CONCERTO.
Musical
3.20 TERZO CANALE - AVVENTURA A MONTECARLO. Film (Italia, 1970).
Con The Four Kents, Jody Clark, Mal, New Trolls

20.00 Tg 5 / METEO 5
20.40 SCERCHI A PARTE. Show.
Conducono Diego Abatantuono, Massimo Boldi, Alessia Marcuzzi.
Regia di Duccio Forzano
23.30 TERRA! Rubrica
0.30 NONSOLOMODA
E' CONTEMPORANEAMENTE. Rubrica
1.00 CORTO 5. Cortometraggio
1.15 Tg 5 NOTTE / METEO 5
1.45 PARLAMENTO IN. Rubrica
2.30 NOTTI SELVAGGE.
Film (Francia, 1992). Con Cyril Collard, Carlos Lopez, Romaine Bohringer, Maria Schneider.
All'interno: Tgcom / Meteo 5
4.05 SHOPPING BY NIGHT.
Telegiornale

20.30 GRANDI DOMANI. Serie Tv.
"I segreti del passato"
"Quando il gioco si fa duro"
Con Francesco Paolantoni, Irene Ferri, Marco Giallini, Milena Mancini. Regia di Davide Marengo, Vincenzo Terracciano
22.35 CONTROCAMPO.
Rubrica di sport.
Conduce Sandro Piccinini.
Con Elisabetta Piccini
0.50 STUDIO SPORT. News
1.15 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale
1.20 FUORI CAMPO. Rubrica
1.45 SHOPPING BY NIGHT
2.10 DILEMMA. Film Tv (USA, 1997).
Con C.Thomas Howell, Sofia Shinas, Danny Trejo, Courtney Gains

20.00 Tg LA7. Telegiornale
20.30 SPORT 7. News
21.00 STAR TREK: ENTERPRISE.
Telefilm. "Onda d'urto"
"Carbon Creek". Con Scott Bakula
23.30 I FANTASTICI 5. Show.
Con Alfonso Montefusco.
Regia di Dario Talleri
0.30 Tg LA7. Telegiornale
1.00 MODA. Rubrica.
Conduce Cinzia Malvini
1.35 IL MASSACRO DEGLI INNOCENTI. Film thriller (USA, 1992).
Con Scott Glenn.
Regia di James Glickenhaus
3.40 CNN NEWS. Attualità.
"In collegamento con l'emittente televisiva americana"

15.25 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
15.50 THE MASK. Cartoni
16.15 SCEMO E PIU' SCEMO. Cartoni
16.40 PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN. Cartoni
16.50 FROG. Cartoni
17.20 ATOMIC BETTY. Cartoni
17.45 DONATO FIDATO. Cartoni
18.10 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
18.35 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
19.05 JOHNNY BRAVO. Cartoni
19.35 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
20.10 DONATO FIDATO. Cartoni
20.40 FROG. Cartoni
21.10 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
21.45 GLI ASTRONAUTI. Cartoni
22.15 SCEMO E PIU' SCEMO. Cartoni

CARTOON NETWORK

15.25 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
15.50 THE MASK. Cartoni
16.15 SCEMO E PIU' SCEMO. Cartoni
16.40 PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN. Cartoni
16.50 FROG. Cartoni
17.20 ATOMIC BETTY. Cartoni
17.45 DONATO FIDATO. Cartoni
18.10 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
18.35 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
19.05 JOHNNY BRAVO. Cartoni
19.35 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
20.10 DONATO FIDATO. Cartoni
20.40 FROG. Cartoni
21.10 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
21.45 GLI ASTRONAUTI. Cartoni
22.15 SCEMO E PIU' SCEMO. Cartoni

EUROSPORT

11.45 SCI ALPINO.
CAMPIONATO DEL MONDO.
Discesa femminile. Bormio, Italia. (dir.)
13.15 SALTO CON GLI SCI.
COPPA DEL MONDO.
Hs 134. Sapporo, Giappone. (replica)
14.00 BILIARDO. COPPA MALTA.
Finale. Malta. (dir.)
17.00 SALTO CON GLI SCI.
COPPA DEL MONDO.
Hs 134. Sapporo, Giappone. (replica)
18.30 UEFA CHAMPIONS LEAGUE
LAST 16. Rubrica di sport
19.00 CASA ITALIA. Rubrica di sport
19.15 BILIARDO. COPPA MALTA.
Finale. Malta. (dir.)
22.00 FIGHT CLUB. "Superleague Italy"
23.30 EUROSPORTNEWS REPORT

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

15.00 TARTARUGHE IN ZONA DI GUERRA. Documentario
16.00 NATI PER UCCIDERE V. Documentario. "Suati"
17.00 POPOLI E MUCCHE. Doc.
18.00 IL CLAN DEGLI ANIMALI SPAZZINI. Documentario
19.00 UN DINOSAURO DI NOME ELLIOT. Documentario
20.00 STORIE DEI MORTI VIVENTI II. Doc. "Il mistero della principessa sepolta"
20.30 DETECTIVE SOTTO LE PIRAMIDI. Documentario.
"Il mistero degli animali imbalsamati"
21.00 TECNO NOVITA'. Documentario. "Clonazione" - "Auto ecologiche"
23.00 MAYDAY. DISASTRI AEREI. Documentario. "Salto nel vuoto"

SKY CINEMA 1

15.15 TERAPIA D'URTO. Film comm. (USA, 2003). Con Adam Sandler, Jack Nicholson. Regia di Peter Segal
17.00 LOONEY TUNES - BACK IN ACTION. Film commedia (USA, 2003).
Con Brendan Fraser, Jenna Elfman, Timothy Dalton. Regia di Joe Dante
19.05 BLACK KNIGHT. Film commedia (USA, 2002). Con Martin Lawrence, Marsha Thompson. Regia di Gil Junger
21.00 LA VOCE DEGLI ANGELI. Film drammatico (USA, 2000).
Con Vanessa Redgrave, Ray Liotta. Regia di Peter O'Fallon
22.35 IN LINEA CON L'ASSASSINO. Film thriller (USA, 2002). Con Colin Farrell, Kiefer Sutherland, Forest Whitaker. Regia di Joel Schumacher

SKY CINEMA 3

15.45 SCEMO E PIU' SCEMO
INIZIO COSI'. Film commico (USA, 2003).
Con Eric Christian Olsen, Derek Richardson. Regia di Troy Miller
17.15 OSCARMANIA. Rubrica
17.35 DESERT BLUE. Film commedia (USA, 1998). Con Casey Affleck, Isidora Vega. Regia di Morgan J. Freeman
19.10 SOTTO FALSO NOME. Film dramm. (Italia, 2003). Con Daniel Auteuil, Anna Mouglalis. Regia di Roberto Andò
21.00 L'ACCHAPPASOGNI. Film horror (USA, 2003). Con Morgan Freeman, Thomas Jane. Regia di Lawrence Kasdan
23.15 WARGAMES - GIOCHI DI GUERRA. Film commedia (USA, 1983).
Con Matthew Broderick, Ally Sheedy, Dabney Coleman. Regia di John Badham

SKY CINEMA AUTORE

16.15 CANTANDO DIETRO I PARAVENTI. Film avventura (Italia, 2003).
Con Jun Itchikawa, Bud Spencer, Camillo Grassi. Regia di Ermanno Olmi
17.55 WHO IS CLETIS TOUT? Film (Canada/USA, 2001). Con Christian Slater, Tim Allen. Regia di Chris Ver Wiel
19.30 LA MIA OSSERZIONE. Corto.
19.40 IL CLUB DEGLI IMPERATORI. Film (USA, 2002). Con Kevin Kline, Rob Morrow. Regia di Michael Hoffman
21.30 IL RITORNO DI CAGLIOSTRO. Film commedia (Italia, 2003).
Con Robert Englund, Luigi Maria Burruano. Regia di Daniele Cipri, Franco Maresco
23.15 I WANT YOU. Film drammatico (GB, 1998). Con Rachel Weisz, Alessandro Nivola. Regia di Michael Winterbottom

ALL MUSIC

12.00 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
12.05 ALL THE BEST. Musicale
13.30 THE CLUB. Musicale
14.00 RAPTURE. Musicale. (replica)
15.00 MONO. Rubrica "Negrita"
16.00 I LOVE ROCK N'ROLL. (replica)
16.55 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
17.00 EXTRA. Musicale. (replica)
18.00 AZZURRO. Musicale
18.55 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
19.00 INBOX. Musicale
20.00 THE CLUB SHOW. Musicale
21.00 ALL MUSIC CHART. Musicale.
"La classifica di Rete A All Music"
23.00 ONE SHOT. Musicale
24.00 ALL THE BEST. Musicale
0.30 THE CLUB BY NIGHT. Musicale
1.00 NIGHT SHIFT. Musicale

IL TEMPO

SERENO, POCO NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, TEMPESTE, TEMPERALE, GRANDINE, NEVE, AFRICA, VENTO DEBILE, MAGNETO, FORTE, MARI, WAVE CALMO, ALTE MESSO, BASSO MESSO, ASTRIO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-1	4	VERONA	2	4	AOSTA	-1	1
TRIESTE	0	4	VENEZIA	-1	5	MILANO	3	4
TORINO	1	0	CUNEO	0	1	MONDOVI	2	2
GENOVA	6	8	BOLOGNA	-1	5	IMPERIA	8	7
FIRENZE	-1	7	PISA	3	6	ANCONA	3	4
PERUGIA	-1	5	PESCARA	2	4	L'AQUILA	-9	-1
ROMA	0	6	CAMPOBASSO	-3	-3	BARI	2	5
NAPOLI	0	6	POTENZA	-1	1	S. M. DI LEUCA	5	7
R. CALABRIA	7	10	PALERMO	6	11	MESSINA	7	9
CATANIA	0	11	CAGLIARI	2	13	ALGERO	3	14

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-3	-2	OSLO	2	3	STOCOLMA	2	2
COPENAGHEN	3	3	MOSCA	-22	-8	BERLINO	-2	4
VARSAVIA	-8	-5	LONDRA	6	10	BRUXELLES	0	6
BONN	0	8	FRANCOFORTE	-4	7	PARIGI	-2	8
VIENNA	-7	2	MONACO	-7	2	ZURIGO	-3	4
GINEVRA	-4	3	BELGRADO	-8	-1	PRAGA	-12	2
BARCELLONA	4	14	ISTANBUL	0	6	MADRID	-1	11
LISBONA	7	14	ATENE	3	7	AMSTERDAM	0	9
ALGERI	5	16	MALTA	4	14	BUCAREST	-9	-2

OGGI
Nord: parzialmente nuvoloso o nuvoloso sul settore occidentale, ma con schiarite nel corso della giornata. Foschie dense al mattino sulla pianura padana orientale e su quella veneta. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: nuvolosità irregolare su Molise e Puglia, con possibilità di sporadiche nevicate a quote collinari.

DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso, con foschie dense o banchi di nebbia sulla pianura padana e su quella veneta. Centro e Sardegna: generalmente nuvoloso sulla Sardegna, con piogge sparse. Poco nuvoloso sul resto del centro, con annuvolamenti irregolari nel corso della giornata sulle zone tirreniche. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

LA SITUAZIONE
Permangono ancora sulle regioni meridionali condizioni di moderata instabilità. La pressione sulle rimanenti regioni è in temporaneo aumento.

ex libris

È una fatica divina
essere umani tutti i giorni

Padre Turoldo

storia&antistoria

IL REVISIONISMO? DIVORATO DAI MEDIA

Bruno Bongiovanni

Nell'ultimo scorcio del 2004, Piero Craveri, intervenendo sul supplemento domenicale de *Il Sole-24 Ore* a proposito del libro di Mauro Canali *Le spie del regime* (il Mulino), ha affrontato di petto, e in modo critico, la questione del cosiddetto «revisionismo». Tema da questa rubrica più volte battuto. Con l'intento di proporre sommessamente, ma fermamente, il drastico abbandono del termine. Almeno nella comunità degli studiosi. E sul terreno storiografico. Al di là della sacrosanta difesa dell'antifascista Max Salvadori (condannato come spia da Canali senza appello e senza prove, sulla base della feticizzazione delle carte di polizia), Craveri - con giudizio impeccabile - ha fatto mostra di collegare la voga «revisionista» al mondo dei media, al bisogno continuo di alzare la posta, alla smania dello «scoop». Non c'è bisogno di ripetere per l'ennesima volta che la continua riscrittura del passato da parte degli storici, è, al

di fuori dei clamori, parte integrante del mestiere degli storici stessi. Il «revisionismo» storiografico, invece, è stato - si può usare il passato prossimo? - il frutto della voglia di scandalo in merito a problemi realmente scottanti. Il frutto, insomma, della voglia di surriscaldare ciò che gli storici avrebbero dovuto raffreddare. La cosa si è poi avvitata. Vi è stato infatti un uso politico dei media e un uso mediatico di tale uso politico.

La faccenda non era però finita. Salvatore Sechi, poco dopo, scriveva una lettera al *Corriere della Sera*, dove si lagnava di non essere stato invitato al convegno romano su Togliatti e annunciava la pubblicazione di alcuni suoi saggi sul Pci in una collana - «dallo struggente aroma revisionista» - diretta, per l'editore Rubbettino, da Piero Craveri e Gaetano Quagliariello. Chi scrive pubblicherà a sua volta un piccolo saggio in una miscelanea che comparirà in tale collana e assicura di non



avere avvertito tale aroma. Avrebbe altrimenti fatto ricorso ad altro aroma. Alla fine del 2004, sempre su *Il Sole-24 Ore*, Craveri confermava infine il declino immane, e forse l'illacrimata sepoltura, del «revisionismo». E in effetti i media hanno dato, i media hanno tolto. La stagione nuova, e arroventata, è del resto iniziata con la lettera di Togliatti pubblicata da *Panorama* all'inizio del 1992, in modo scorretto e manipolato, da Franco Andreucci. Il quale, all'epoca, è stato oggetto di un'ondata di critiche che non hanno significativamente toccato il sistema mediatico che aveva reso possibile l'operazione. I media hanno in seguito bruciato un'infinità di temi. Ognuno dei quali può stare al centro dell'attenzione per un tempo inevitabilmente limitato. E poi deve essere sostituito da un altro tema, dotato di un aroma più forte o più struggente. I media, sovrapponendo alla velocità di Internet i tempi compattati degli storici, si sono mangiati tutto alla ricerca di provocazioni e di «scoop». Al fine di tenere desti i sensi di lettori frastornati da un eccesso di aromi. E alla fine si sono mangiati pure il «revisionismo». E così sia.

L'ITALIA E' UGUALE
PER TUTTI
La nostra idea
di giustiziain edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

L'ITALIA E' UGUALE
PER TUTTI
La nostra idea
di giustiziain edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Emidio Clementi

USA

Giovani sull'orlo di una rivoluzione

Si sarebbe tentati di definirlo uno scrittore trasgressivo, ma la semplice trasgressione farebbe una fatica enorme a contenere il rigore stilistico e la ricerca espressiva che sono alla base dei suoi libri. Credo invece che se c'è un aggettivo più appropriato di altri per descrivere la scrittura di Dennis Cooper, quell'aggettivo sia: radicale.

In *Tutt'orecchi*, uscito per la prima volta negli Stati Uniti nel 1999 e pubblicato ora in Italia dalla Playground (traduzione di Giuseppe Marano) lo scrittore di Los Angeles prende per un attimo le distanze dalle ossessioni erotiche che caratterizzano i suoi romanzi e, con lo stesso rigore, decide di mettersi ad ascoltare. Per farlo attraversa gli Stati Uniti armato di un registratore, scegliendo come obiettivo quella generazione di giovani promesse che si sta facendo strada in maniera decisa nel mondo dell'arte e dello spettacolo agli inizi degli anni '90. Incontra a tutto campo, che hanno come cornice hall di alberghi, camerini e set cinematografici. Accanto a una Nan Goldin ossessionata dall'idea di riuscire a far confluire tutta la sua esistenza nell'opera d'arte, fa specie la sorprendentemente umanità e capacità di riflessione di una giovane Courtney Love, o l'imbarazzo di Di Caprio, che solo da poco ha cominciato a doversi difendere dalle conseguenze del successo. Lette oggi, a qualche anno di distanza dalla loro stesura, dopo che il tempo ha senenziato la fondatezza o meno delle aspirazioni dei suoi protagonisti, i sedici pezzi (interviste, saggi e necrologi) che compongono il libro, invece che apparire datati, acquistano un valore prospettico che si aggiunge ad un indiscusso valore stilistico.

«Tutt'orecchi» ci mostra la scena americana degli anni '90. È cambiato qualcosa oggi? Che America si trova davanti, nel 2005, un giovane artista che sta cercando di affermarsi?

«Oggi la situazione è alquanto diversa. In quel periodo le cose audaci e spigolose erano piuttosto apprezzate e riuscivano a tenere testa a tutta la merda che andava di moda. Gli anni '90 sono stati l'epoca del grunge, del primo rock indie, dei raves e di molti altri fenomeni promettenti. Persino in campo letterario c'era un maggior interesse da parte di critica e pubblico nei confronti di opere avventurose. All'epoca «trasgressione» era la grande parola d'ordine. Basta vedere quanto sono cambiati alcuni degli artisti che ho intervistato o di cui ho scritto, per capire ciò che sto dicendo. Keanu Reeves e Leonardo Di Caprio sono oggi due mega star ultra milionarie. Courtney Love è la barzelletta delle cronache mondane. Bob Mould è praticamente dimenticato. L'eroina non è più chic e la cultura rave non è riuscita ad avere un vero e proprio impatto, almeno negli Stati Uniti. Oggi Mtv non programmerebbe mai dei video che siano, anche solo, lievemente controversi. In questo momento quasi tutta l'arte interessante viene totalmente prodotta nell'ambiente underground e un artista che sperimenta, o sceglie un approccio realmente individuale, ha scarse possibilità di raggiungere un qualsivoglia tipo di successo di pubblico o economico. C'è di buono che ora è molto facile distinguere i veri artisti da quelli falsi, perché gli «artisti» emergenti che inseguono fama e successo, non cercano nemmeno di simulare una parvenza di originalità. La cultura popolare americana è virtualmente sintetica, cosa di cui probabilmente vi sarete resi conto, poiché presumo che le centinaia di divette prive di talento, d'insulsi standardizzati cantanti hip hop e di sdolcinati band di punk rock presenti sulla nostra scena, siano state inflitte anche all'Italia. C'è però ancora una speranza, il nostro attuale disgustoso e odioso governo ha reso i giovani talmente furiosi che la cultura sembra sull'orlo di un nuovo cambiamento rivoluzionario. Se ciò accadrà davvero o no, non lo so. Ma mi sembra di percepire una svolta verso un'arte più onesta e audace, anche se i media non

registrano ancora tracce di questo cambiamento».

Da scrittore, come si rapporta nei confronti del linguaggio, della chiarezza di esposizione?

«Credo che il linguaggio debba essere chiaro, conciso e carismatico al tempo stesso. D'altra parte, credo anche che la struttura, la forma e lo stile possano essere provocatori e, persino, difficili, se il linguaggio è preciso e onesto emotivamente. Ho sempre cercato di scrivere dei libri, che chi normalmente non legge romanzi potesse comprendere e con cui potesse relazionarsi a livello contenutistico, ma, che allo stesso tempo, fossero innovativi e complessi, che potessero piacere a chi cerca nei romanzi una sorpresa e un'avventura. Il mio pubblico è un po' il riflesso di questa scelta. La mia opera sembra attrarre le giovani generazioni, che si riconoscono nelle storie e rispondono a esse a livello emotivo, o gli intellettuali, che sono attirati dalla mia esplorazione della forma e dello stile».

River Phoenix è morto, Cobain lo stesso. Non c'è generazione che non senta il bisogno di rinnovare la sua offerta alla Gioinezza. Tu che l'hai descritta e dalla quale credi sei sempre stato molto attratto: cosa rappresenta per te la giovinezza?

«È una combinazione di fattori. Vedi, io sono molto interessato a tutto ciò che è radi-

Lo scrittore Emidio Clementi intervista lo scrittore americano trasgressivo e radicale autore di libri-scandalo come «Frisk»

Dennis Cooper racconta gli anni 90 attraverso gli artisti emergenti e dell'America di oggi dice: «Il nostro attuale governo ha reso le nuove generazioni talmente furiose che la cultura esploderà»

cale e nuovo e credo nell'idea di genio. Tutte cose in cui solitamente sono i giovani a credere di più, cose che i giovani ricercano più degli adulti. Gli adulti tendono a perdere per strada la loro ambizione e smettono di credere nell'idea che possa esistere qualcosa di così sconvolgente da cambiargli la vita. Per questo riesco a essere in sintonia solo con i giovani. La gente mi dice sempre che sono un adolescente in un corpo adulto e a volte mi sento proprio così. La maggior parte dei miei amici sono molto più giovani di me, perché non trovo facilmente persone della mia età che condividano i miei stessi interessi o il mio modo di vedere la vita. Inoltre, sono affascinato dall'ossessione del mondo adulto per i giovani e dalle rigide idee che gli adulti hanno su come dovrebbe essere una persona giovane. Fondamentalmente, ci si aspetta che i giovani ispirino erotismo, nostalgia o tenerezza. Se non rispondono a queste aspettative, vengono considerati dei soggetti pericolosi. L'amnesia che colpisce gli adulti, facendo loro dimenticare cosa significhi esser giovani, è per me un fenomeno strano, interessante e insieme terrificante. Trovo che il rapporto fra giovani e adulti sia qualcosa di estremamente potente e spaventoso. Non so perché,

ma ho un intenso bisogno di scrivere di questo rapporto, raccontando la sua complessità e il suo incasinato potere dinamico e dando ai ragazzi il rispetto che meritano, ma che raramente ottengono, per quello che pensano e che fanno».

C'è un'ossessione che caratterizza molti artisti del passato soprattutto, quella di mettere nella loro arte tutto quello che conoscono. Ma è un'ossessione che sembra abbia abbandonato gli artisti di oggi. Che ne pensi?

«Immagino che un tempo fosse possibile per gli artisti credere di essere capaci di creare da soli un tipo di arte così onnicomprensiva. Ma la globalizzazione e, in particolare modo internet e la tv satellitare, hanno reso estremamente improbabile l'esistenza di quel tipo di spazio privato in cui un artista possa credere di capire davvero il mondo. Ora l'arte è necessariamente molto più reattiva e difensiva. La ricerca della rappresentazione nell'arte della propria confusione nei confronti della vita ha rimpiazzato nell'artista, quella della rappresentazione della propria prospettiva onnicomprensiva del mondo. Oggi sappiamo troppe cose e l'idea che la razza caucasica rappresenti l'unica fonte di conoscenza è ormai

pubblico credano più che ciò sia davvero possibile, questa è la differenza. Ci sono degli artisti che, secondo me, rappresentano il mondo con sorprendente completezza e forse anche tu pensi la stessa cosa di certi artisti, ma probabilmente quelli che sceglieresti tu, sono diversi da quelli che sceglierei io. Credo che oggi nel mondo la gente cerchi soprattutto una relazione più profonda e personale con l'opera d'arte e a buon diritto. E il mondo ad essere cambiato, non gli artisti».

Pensi che a un'opera si possa chiedere qualcosa di diverso dal contenere la vita di chi la crea?

«In realtà credo che si possa anche chiedere l'esatto opposto. Ultimamente ho pensato molto alla comicità e all'evasione e a quanto l'arte possa essere grande e originale, quando mira a questi due scopi. Ho appena visto il nuovo film di Wes Anderson *Le avventure acquatiche di Steve Zissou* e mi ha davvero colpito. Mi ha fatto pensare a quanto la comicità e l'evasione possano ispirare un tipo di arte davvero radicale e innovativa, perché permettono agli artisti di lavorare con una forma più aperta, non-narrativa. Sto di nuovo apprezzando i film di Jacques Tati, quelli della Pixar, quelli del periodo di mezzo di Alain Resnais e Jackie Chan e Bill Murray e altri artisti che vedono l'evasione come una seria forma d'arte. Sono opere cariche di una brillante capacità di oblio, che privilegiano l'immaginazione alla biografia e all'introspezione psicologica e sto finalmente cominciando a capire il loro significato e il loro valore. Gli artisti che cercano di rimuovere completamente le proprie vite dalla loro arte, per quanto sia possibile riuscire in un'impresa simile, sono quelli che mi affasciano davvero in questo momento».

In un'intervista hai affermato che come scrittore - il tuo approccio ai personaggi è sempre un approccio comprensivo e compassionevole. Quell'affermazione vale anche per il Dennis Cooper-giornalista di «Tutt'orecchi»?

«Beh, è impossibile essere comprensivo come giornalista. Puoi essere comprensivo con dei personaggi immaginari e situazioni finte. In questo caso, invece, si tratta soprattutto di dare ai soggetti la mia completa attenzione e di cercare di trattarli nel modo più equo possibile. Credo che questo sia l'unico approccio possibile, perché la relazione è terribilmente artificiale. Loro mi offrono un'immagine rivenduta e corretta di se stessi e anche io cerco di rimodellare la mia per metterli a proprio agio. Di solito funziono molto bene, anche

i due autori

In questa pagina un giovane scrittore italiano intervista un cinquantenne scrittore americano. Nel corso degli anni Novanta Emidio Clementi è stato mente, basso e voce del Massimo Volume (rock band italiana che si è sciolta nel 2002), partecipa a esperimenti di crossover letterario, continua a fare musica e scrive. Ha esordito nella narrativa nel 1997 con *Gara di resistenza* (Gamberetti), raccolta di racconti, poesie e storie di vite vissute, per proseguire poi con tre romanzi: *Il tempo di prima* (DeriveApprodi, 2000), *Via del Pratiello* (Fazi, 2001) e *L'ultimo dio* (Fazi, 2004). Terreno comune tra Clementi e Dennis Cooper è la musica. Romanziere controverso ma attento alle molteplici culture e sottoculture giovanili dell'America contemporanea, Dennis Cooper, nato nei dintorni di Los Angeles nel 1953, ha fondato e diretto la rivista letteraria *Little Caesar*, pubblicato varie raccolte di poesia e diversi romanzi. In Italia sono editi *Frisk* (Einaudi 1997), *Ziggy, Idoli e Tutti gli amici di George* e *I miei pensieri perduti* (Marco Tropea, 1997, 1998, 2001 e 2002). Scandaloso e underground, Cooper è un cinquantenne dalla vita travagliata e tratteggia i suoi personaggi con crudo e spietato realismo; descrive un mondo cinico, delirante e deviato, dove imperano il sesso e la violenza. In *Tutt'orecchi* (Playground, pagine 144, euro 11) ha raccolto i suoi lavori giornalistici, che tra interviste e articoli dipingono in maniera reale l'ultimo decennio americano del secolo scorso seguendo il filo conduttore dell'arte e degli artisti che la producono.

completamente superata. Anche oggi gli artisti cercano di mettere tutto ciò che sanno nella loro arte. Non credo che questo sia cambiato. Penso solo che né gli artisti, né il

Per scrivere «Tutt'orecchi» ha girato gli Stati Uniti registrando conversazioni con pittori, fotografi, attori e musicisti

se qualche intervistato particolarmente carismatico o sociopatico è riuscito a imbrogliarmi. Ad esempio, ripensandoci ora, credo che Courtney Love mi abbia davvero giocato per bene. Al contrario, invece, la mia interazione con Leonardo di Caprio si è svolta all'insegna di una schiettezza insolita, considerate le circostanze. Quando, però, scrivo di un film, di un libro, o di un disco, è una cosa diversa da quando parlo degli artisti stessi. Se sto scrivendo su qualcosa che è il prodotto dell'immaginazione di un artista, allora credo che il modo migliore per rispondere sia usare la mia immaginazione. Non ha senso provare compassione per un'opera d'arte. In quel caso bisogna misurare l'eco che quest'opera ha nel mondo e in misura leggermente minore nella mia testa».

La strategia del perdono

Segue dalla prima

Ma se ci lasciamo alle spalle le fotografie di Berlusconi con il cerotto, le parole della politica, dei grandi poeti, dei giornalisti e dei battutisti, rimane un fatto inequivocabile: questa, suo malgrado, è la migliore operazione mediatica di Berlusconi degli ultimi anni. L'unico che non l'ha capita, neanche a dirlo, è Emilio Fede, che pare assai arrabbiato con il suo amato leader: non voleva il perdono, non voleva la telefonata tra Dal Bosco e il premier, voleva la condanna, dura e inequivocabile. Con ogni probabilità Berlusconi deve aver pensato che questa volta Fede abbia perso un'occasione per stare zitto. Perché tutto quello che è avvenuto ha un sincronismo perfetto. Berlusconi decide di andare a trovare un amico malato (questo dicono le agenzie), il 31 dicembre. E decide di andarci a piedi, attraversando piazza Navona. L'amico malato è la prima variabile narrativa da tenere in considerazione. Berlusconi non stava andando a palazzo Chigi, non stava esercitando il potere, non era

nella funzione di Presidente: in quel momento Berlusconi metteva da parte gli impegni, per un amico, e soprattutto malato. E come va a trovare l'amico malato? Non con una macchina blindata e le sirene spiegate, ma a piedi, attraversando piazza Navona, bellissima come sempre, ma soprattutto piena di giochi per bambini, luminarie, statue di presepe. Lo scenario è di festa, c'è persino una giostrina a piazza Navona, e i bimbi cercano di fare centro con il tiro a segno (sic). Mentre Berlusconi attraversa la piazza con un uomo, che poi sarà identificato come Roberto Dal Bosco, di 28 anni, da Marmirolo, provincia di Mantova, operaio, non riesce a resistere, prende il cavalletto della sua macchina fotografica e glielo lancia in testa. Non è un gesto premeditato. E non è il gesto di uno squilibrato. Ma è il gesto ancestrale per eccellenza, la manifestazione del male in sé. Come lui stesso dichiarerà: non lo premedita, ma lo fa "perché odia" Berlusconi.

Entrano in gioco le procedure consuete. La Digos cerca di capire subito se ci sono motivi politici. Se Dal

Berlusconi ha fatto bene a perdonare Dal Bosco, ma il suo gesto è il prodotto finale di una strategia di comunicazione troppo scaltra per apparire in buona fede

ROBERTO COTRONEO

Bosco ha un movente, se fa parte di un gruppo di estremisti, di terroristi, o di altro ancora. La polizia perquisisce la stanza d'albergo del ragazzo ma quasi da subito è chiaro che il gesto: "è personale". Espresione da valutare bene. Infatti curiosamente, in questo evento nessuno usa l'espressione: "Uno squilibrato cerca di colpire Berlusconi con un cavalletto". Ora, pur tenendo conto delle motivazioni "personali" di Dal Bosco, il gesto non appare né lucido e neppure coerente, ma tutto sommato proprio squilibrato. Invece non è politico, non è pubblico, non è antagonista, non è appunto squilibrato, ma è "odio". Parola biblica. Ma "l'odio", cosa significa esattamente?

Ci arriviamo. Le agenzie comincia-

no a battere varie informazioni su Roberto Dal Bosco. Due di queste sono abbastanza interessanti: la prima dice che Dal Bosco è un militante Ds, e ha lavorato per le feste dell'Unità, la seconda dice che è un muratore (ma qui le cose si fanno contraddittorie), forse un operaio, è di famiglia umile, grandi lavoratori, genitori di sani principi. Questo ragazzo, che stava fotografando qualcosa (chi? degli amici, le bancarelle, una chiesa...), lo vede e lo odia. Lo odia e cerca di colpirlo. Non gli grida insulti, non dice: l'ho fatto perché è la rovina dell'Italia, o cose del genere. Dice che il sentimento contro Berlusconi è un sentimento ancestrale, senza una spiegazione, senza una logica calzante. E da dove può venire questo odio staccato da tut-

to? E qui c'è la prima risposta. Dalla propaganda. La propaganda che dipinge Berlusconi come un uomo nero, la propaganda che vuole Berlusconi il termine, il punto di raccolta del male assoluto. Dal Bosco lo odia senza sapere il perché. Ma non è uno squilibrato. Perché se fosse trattato come uno squilibrato il perdono successivo non avrebbe alcun significato. È ovvio che si perdona uno squilibrato. Meno ovvio, appunto, che lo si faccia addirittura con un elettore di sinistra. Berlusconi, che conosce troppo bene i meccanismi della comunicazione, intuisce che le campagne di stampa dei giornali di destra, tutte politiche; e le parole dei suoi fedelissimi, otuse e scontate, non lo portano da nessuna parte. Il cavalletto è

un'occasione propagandista clamorosa. Così Dal Bosco viene scarcerato, ha solo l'obbligo di firma, e prima di rimandarlo a casa qualcuno gli spiega come fare a recapitare una lettera a Berlusconi. Dichiarata subito dopo: "se chiederò scusa al premier lo farò in privato, non pubblicamente", niente di più falso. Di privato qui non c'è nulla. La lettera arriva a Palazzo Chigi. E subito dopo Berlusconi gli telefona. E qui, si genera un altro dei capolavori. Non è tanto Dal Bosco l'oggetto della telefonata. Il ragazzo non ha un centro, è poco coerente, ha commesso un errore, e per lui bastano poche parole. I veri destinatari della telefonata sono i genitori. Poveri genitori, che non si angosciassero troppo, Berlusconi non sposterà denuncia sull'accaduto. Possono stare tranquilli. Riguardo al figlio Roberto, quando arriverà a Roma potrà incontrarlo, per guardarlo negli occhi, e capire che lui, Berlusconi, non vuole il male di nessuno. Berlusconi lo ha perdonato. Ha perdonato uno che gli ha tirato un cavalletto in testa, e lo ha fatto perché vittima dell'odio, che è sempre cie-

co. L'odio porta solo dolore, e rende vittime le persone che ne sono oggetto. L'odio è un male da scacciare, combattere l'odio, da sempre, avvicina alla santità e garantisce il paradiso. Berlusconi ha telefonato al povero ragazzo di Marmirolo e i giornali si sono affrettati a dirci che erano tutti turbati. La mamma di Dal Bosco ("sono rimasta di stucco"), il giovane Roberto ("sinceramente pentito"), e tutti ad applaudire. Berlusconi ha fatto bene a perdonare Dal Bosco, ma il suo gesto è il prodotto finale di una strategia di comunicazione troppo rapida per apparire in buona fede. Con buona pace di tutti i suoi, che il giorno dopo dicevano che la sinistra avrebbe sicuramente candidato Dal Bosco alle elezioni. La verità sarà forse un'altra. Piacerebbe molto di più a Berlusconi candidare Dal Bosco con Forza Italia, concludendo il suo capolavoro mediatico. Magari con una bella foto assieme, Berlusconi e Dal Bosco sorridenti, in posa davanti al cavalletto, con lo sfondo di piazza Navona, naturalmente.

rotroneo@unita.it

Fa' qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

CARO COMPAGNO GRAMSCI

Dico subito che la faccenda del treppiede tirato mi ha fatto ridere da subito e non intendo aumentare la dose già spropositata e tragicamente buffa di commenti, controcommenti, letture e chiose. Dico anche che il cavalier Berlusconi ha dimostrato una volta di più di essere un furbone (megacerotto+perdono = doppio trionfo), del resto non avevo alcun dubbio: non si diventa dal nulla padroni di un intero paese se non si è abili, e, quando serve, anche amabili. Quello, invece, su cui mi preme convogliare la vostra attenzione è l'interesse eccessivo del centrodestra per l'umile giornale che ospita questa rubrica. Non passa giorno che la classe politica al governo non sventoli le venticinque (25!) pagine de L'Unità sbavando come un mastino alla catena in attesa di veder scorrere il sangue. Io che, come voi, acquisto l'Unità tutti i giorni, ho cercato invano materia per comprendere tanto astio e una così disdicevole paura. C'erano forse, nascosti fra le pieghe delle pagine sportive (le uniche che non leggo) o fra i numeretti del mercato azionario (anche lì decifro poco), inviti al linciaggio, elogi del crimine politico, indirizzi di questo e di quello con il sottile mandato di aspettarli sotto casa e farli neri? No, niente di tutto questo. C'era, c'è, è inutile negarlo, una critica puntuale e quotidiana dell'agire politico di questa compagine di

governo. Ma analoga posizione critica l'ho ritrovata anche su la Repubblica (ben più potente come numero di pagine e di copie vendute), su Il manifesto, su Liberazione. Di tanto in tanto anche su Il Corriere della Sera, pur nel gioco equilibrato di menar colpi anche dall'altra parte (il ritorno di Paolo Mieli che quel gioco l'ha inventato e brevettato, rende tutto più avvincente, ci sarà di nuovo da divertirsi, e io ho già ricominciato a comprarlo, il Corsera), su Europa, su Carta, su Micromega, su Rinascita... Alcuni vicini di tomba, lì, al cimitero del Testaccio, a Roma, dove è sepolto, hanno sentito protestare Antonio Gramsci. Dicono che vorrebbe uscire ed essere riassunto al cielo della direzione, facendosi largo fra Colombo e Padellaro, per condividere tanto onore e una così pervicace persecuzione. Che cos'è la lunga prigionia nelle galere fasciste cui lui è stato sottoposto in confronto a questo insulto quotidiano di essere segnalati come istigatori di ogni tentata lesione della Maestà Sua Benedetta e Blindata, si tratti della materialità di qualche pericolosa arma di distruzione non di massa (una cerbottana? Un mazzo di margherite dure di polline? Una piuma rinforzata con un sassolino?) oppure delle maledette parole che, sconosciute alla maggior parte delle personalità leghiste, finiscono per essere gestite sempre da chi le sa usare.

In effetti, caro compagno Gramsci, te lo immaginavi che il tuo giornale, in tempi di democrazia, sarebbe stato sottoposto a una simile dieta di lamentazioni e aggressioni? No, guarda, non credo che per ora sia necessario, ricominciare a stamparlo clandestinamente nelle cantine di qualche antifascista benestante e distribuirlo di nascosto, infilato fra le pagine di fogli più apprezzati (Il Riformista?). Nel caso la faccenda dovesse peggiorare, ci avvarremo della tua consulenza postuma. Per ora, proviamo ancora a pascolare nei prati della ragione e della chiarezza. Tentiamo una precisazione (con parole facili, così le capisce anche Borghesio): esprimere dissenso, proporre una diversa valutazione dei comportamenti politici adeguati a governare, legiferare, rilanciare l'economia, difendere la morale, salvaguardare la giustizia, criticare anche aspramente - esponendo con chiarezza i parametri su cui si basa il giudizio - persone fisiche con responsabilità pubbliche, segnalare aporie e manchevolezze, errori e incongruenze, eventuali dimostrabili menzogne o promesse non mantenute è un diritto di tutti i cittadini, un dovere di chi, fra i cittadini che dissentono, scrive sui giornali o è chiamato a intervenire in trasmissioni televisive. L'esistenza di voci critiche è una garanzia democratica, non una mina vagante nel giardino dell'Eden. Incitare all'odio è altra cosa. È, mi pare, pratica diffusa in parte del centrodestra. Primi fra tutti, alcuni onorevoli leghisti. Infatti l'Unità, se confrontato a Libero e alla Padania, ha la grazia sommersa di un messale.

Maramotti



Segue dalla prima

Tsunami, la zona d'ombra

SIEGMUND GINZBERG

Altre zone che restano invece in oscurità, buchi neri tenebrosi, da cui non filtra quasi nulla.

Il grande cono d'ombra ha contorni che seguono i confini politici, molto più che quelli fisici, di geografia naturale, dei diversi paesi che si affacciano sull'Oceano indiano. Grosso modo i livelli di democrazia, di sviluppo e di apertura al resto del mondo. Dove i numeri seguono una logica diversa da quella matematica. E i conti non tornano. L'enormità della catastrofe sgomenta. "Sono stato in guerra, in uragani e cicloni, in altre operazioni di soccorso, ma non ho visto niente di così terrificante", ha detto Colin Powell dopo aver sorvolato in elicottero una piccola parte delle devastazioni che si estendono per altre centinaia di chilometri sulle coste dell'Aceh indonesiano. Ma altre catastrofi, anche molto molto più assassine, non si sono viste perché sono rimaste nel cono d'ombra. Nel luglio 1976 un terremoto nel Nord della Cina, con epicentro a Tangshan, aveva fatto, secondo le cifre ufficiali, 250.000 morti, secondo altre stime

oltre 600.000. Erano sprofondate città intere, perché vi avevano scavato sotto le gallerie delle miniere di carbone. Ma non se n'era quasi vista un'immagine. Il tentativo di nascondere le tragedie e le sue ragioni fu, si ritiene, tra le ragioni del "cambio di dinastia" alla morte di Mao, appena due mesi dopo. Ma poi ci è capitato di leggere che recentemente hanno commemorato un altro terremoto, successivo, del 1970, che aveva fatto decine di migliaia di morti, ma di cui non era trapelato allora assolutamente nulla, perché il potere aveva deciso che era "inopportuno" parlarne alla luce della "situazione politica". Nessuno, se non i demografi, è ancora in grado di fare i conti di quante siano state le vittime di catastrofi non proprio "naturali" come la rivoluzione culturale, o il fallimento del Grande balzo a fine anni '50 (60 milioni, 100 milioni?). C'è chi stima che le carestie di metà anni '90 abbiano prodotto in Co-

rea del Nord 1, forse 2 milioni di morti. Ma si tira ad indovinare. Non c'è un'immagine, come dai buchi neri cosmici non sfugge un fotone. Dio non voglia che i 150.000 morti per malattie che potrebbero seguire ai 150.000 dello tsunami passino inosservati. Ma non c'è stato nessun riflettore o commozone per gli 1-2 milioni periti di malaria e gastroenteriti nel 2004 nel mondo "normalmente", senza riflettori.

L'attenzione è selettiva. Ma in base a fattori diversi dalla gravità del disastro, e delle sue possibili conseguenze nei giorni, mesi, anni, forse decenni a venire. Ci sono posti dove i soccorsi ancora non sono arrivati ("per certe zone ci vorranno ancora settimane", dicono). In Thailandia, dove forse metà delle 10 mila tra vittime e dispersi erano turisti e stranieri, 200 esperti di me-

dicina legale, provenienti da 18 paesi, hanno cominciato a riesumare quelli frettolosamente sepolti nelle fosse comuni. Ma forse non si saprà mai nulla della sorte dei "poveri tra i poveri", migliaia di immigrati dalla Birmania, senza nome e non "contabili" anche prima. Le installazioni turistiche saranno, si prevede, ricostruite subito. I villaggi di pescatori sulla costa dello Sri Lanka e dell'India meridionale non si sa. Nell'Aceh indonesiano il problema non si pone. Non solo perché sono troppe da contare, ma perché non ce n'erano di quelle che "contano". Non c'erano turisti. Un reportage segnala persino, con macabra ironia, che gli ambulanti locali rischiano ora di morire di fame per colpa della "concorrenza" degli aiuti gratuiti. In Birmania la giunta militare dice che sono 59, l'Onu una novantina, Medicine Sans Fron-

tiers teme che possano essere invece migliaia. La zona costiera colpita era giusto accanto a quella che ha devastato la Thailandia. Pare che siano stati spazzati via 17 villaggi di pescatori. Ma la giunta di Rangoon non tollera che gli si ficchi il naso in casa. Agli scettici hanno provato a spiegare che il "miracolo" di così poche vittime sarebbe dovuto al fatto che la loro costa si affaccia su acque basse. Curiosamente lo stesso argomento con cui spiegano il fatto che a Diego Garcia, la mega base Usa nell'Oceano indiano, proprio sulla direttrice dell'onda, non sia successo nulla. Non sarà perché le strutture della Us Navy sono un po' più solide delle capanne dei pescatori? La zona d'ombra non si proietta solo sulle ditte. L'India, che è la più popolosa democrazia al mondo, lamenta 10 mila vittime sulla costa continentale, ma ha calato una cortina sulla sorte dei 350.000

abitanti delle isole Nicobar e Andaman, sotto il suo controllo. Si parla di 7.000 morti e dispersi, che gli darebbe il record di strage rispetto alla popolazione totale. Pare che le tribù locali, già quasi estinte dalla civiltissima colonizzazione britannica, se la siano cavata perché abitano all'interno. "Nessuno è in grado di fornire alcuna cifra", ammette il generale Nirmal Chander Vij, incaricato da Delhi di gestire l'emergenza. "Se abbiamo bisogno di aiuti ve lo faremo sapere", ha risposto il primo ministro Singh alle offerte di assistenza. Sono diventati anche loro ormai un gigante economico. Ma è una delle principali pubblicazioni in lingua inglese dell'India, The Week, a sostenere che una delle motivazioni sarebbe che vogliono dimostrare che possono farcela da soli "per sostenere il proprio rango" nella regione. Eppure, la discriminante di fondo resta quella tra i paesi e le zone in cui ad un certo punto le autorità politiche dovranno rendere in qualche modo conto di quello che hanno fatto o non fatto, se non altro perché si devono sottoporre al voto popolare, e quelle in cui possono permettersi semplicemente di spegnere la luce.



cara unità...

Io, disoccupato del settore tessile...

Giuliano Ciampolini

Dal 16 novembre 2004 sono disoccupato, sono iscritto alle liste di mobilità e questa, a 54 anni, è l'unica possibilità per ritrovare un lavoro, perché "si costa meno": l'azienda che assume un disoccupato in mobilità ha consistenti sgravi contributivi che riducono il costo del lavoro. Ma non è semplice: "in mobilità" siamo tantissimi e tanti altri si aggiungeranno nel corso del 2005. Non si tratta di un evento naturale, come il terremoto: è stato deciso dal Omc-Wto, cioè dai governi dei paesi del cosiddetto G8: loro hanno deciso di non rinnovare il cosiddetto "accordo multifibra" e questo porterà una vera e propria rivoluzione liberista nell'industria tessile globale. La conseguenza più probabile sarà la perdita di circa 30 milioni di posti di lavoro, soprattutto nei paesi in via di sviluppo, ma anche negli Usa, anche in Europa, anche a Prato.

Tutti gli osservatori concordano nel dire che la Cina sarà l'unico paese a trarre benefici dalla liberalizzazione (potrebbe passare da una quota di mercato mondiale del 17 per cento, a una quota superiore al 50 per cento nel giro di un solo anno), mentre le conseguenze per milioni di piccoli produttori, nel Nord come nel Sud del mondo, saranno devastanti.

Per i governi che dominano il Wto, l'apertura e la liberalizzazione dei mercati sono cose comunque positive, a prescindere dalle possibili conseguenze: molti di quelli che perderanno il posto nel sudest asiatico è difficile credere che riusciranno a difendersi meglio, ad ottenere la difesa di un sindacato o ad aumentare la speranza di democrazia; ma, il treno del libero mercato, lanciato alla massima velocità, arriverà in faccia anche agli operai tessili pratesi.

Chi prova a denunciare questa situazione viene di solito accusato di essere aprioristicamente contro la globalizzazione e di volere il ritorno al protezionismo spinto; invece sarebbe necessario dotarsi di strumenti politici, ben prima che economici, dovrebbero essere le normative in materia di diritti dei lavoratori e ambientali a indirizzare e limitare quelle commerciali.

Qui, nell'area tessile pratese, ogni tanto si riaccende la discussione sulle conseguenze di queste scelte: sarà l'inizio della fine di una storia produttiva iniziata da secoli, oppure ci sarà "soltanto" una riduzione di 10 o 20.000 addetti e quelli che rimangono

continueranno a produrre filati, tessuti e prodotti finiti destinati alla fascia alta del mercato della moda, ai ricchi del mondo? Lascio agli esperti dei governi, degli industriali e dei sindacati le risposte e mi pongo due problemi concreti: dove sono i corsi di riqualificazione e di formazione professionale per trovare lavoro in altri settori? E, nelle aziende tessili pratesi che continuano a reggere la sfida sui mercati internazionali, i lavoratori quante ore fanno?

Accettano (per egoismo o per timore) di lavorare ben oltre 40 ore la settimana, oppure vorranno e riusciranno a porre dei limiti agli orari settimanali, per consentire una redistribuzione del lavoro anche in direzione di quelli che oggi sono disoccupati? Per tutto il resto propongo di promuovere, anche a Prato, dal 10 al 16 aprile 2005, la "settimana di mobilitazione globale sul commercio" (decisa dall'ultimo Forum Sociale Mondiale in India): la parola d'ordine, da contrapporre all'ideologia del libero mercato, è "Liberiamo i diritti, reinventiamo il commercio".

La mia pensione è diminuita

G. Battista Benedetti, Gottolengo BS

Cara Unità

Ti scrivo per farti sapere che il 04/01/2005 nel recarmi in banca per vedere se era stato depositato il mio stipendio di pensiona-

to che ha contribuito con 38 anni, ho avuto una spiacevole sorpresa (ma non tanto) la mia pensione di 1.082,00 percepita fino al 31 dicembre 2004 è diventata con un gioco di prestigio 1.079,00.

Non avendo ancora ricevuto il conteggio annuo, di quanto percepirò nell'anno 2005 non riesco a capire, dato lo strombazzato grande calo delle tasse, con annesso aumento delle pensioni, la motivazione di questi 3,00 in meno. Avrei pensato che con il 2005 avrei avuto un piccolo aumento, invece questa è la sorpresa.

Inoltre nell'ottobre del 2004 è venuta a mancare all'età di 51 anni per una grave malattia (S.L.A. sclerosi laterale amiotrofica) mia moglie, che percepiva dopo 33 anni di contributi di operaia tessile 1.861,00 ora la Sua reversibilità a me concessa è pari a 1.297,00 alla mia richiesta all'Inps del perché tale somma 30% circa mi è stato risposto che secondo i calcoli fatti, io percepisco una pensione troppo alta e quindi questo è il risultato.

Un sentito ringraziamento al governo Berlusconi, vorrà dire che con la mia super pensione, mi farò portare anch'io come il Senatur Bossi in elicottero in quel di Ponte di Legno per farmi una super vacanza, 1079,00 Euro sono uno stipendio da nababbi, non credi?

Un caloroso augurio al nostro Giornale e un saluto a tutti Voi.

l'Unità

CLASSICA
DA COLLEZIONE

Classica di Classe



Exploit - Bologna



3

SZIGETI - STERN
Beethoven - Mendelssohn

L'8 Febbraio in edicola

Classica da Collezione.

10 cd imperdibili

ogni martedì in edicola con l'Unità.

Poi dicono che la classe non esiste più!

Prezzo: Euro 5,90
+ prezzo del giornale

l'Unità

Segue dalla prima

Con la fine dei grandi miti della classe e della nazione la convergenza verso il centro diventa una caratteristica comune a tutte le democrazie. Ciò non impedisce l'affermazione di un centrosinistra e un centrodestra che mantengono una sana dialettica democratica all'interno di un sistema di garanzie e di regole da tutti riconosciute: a sinistra prevalgono le tematiche della solidarietà, dell'uguaglianza delle opportunità, della difesa del welfare; a destra prevalgono le tematiche relative alla libertà individuale, alla concorrenza, la fiducia che la ricchezza produca ricchezza e che ciò si traduca in un benessere maggiore per tutti. Quando la tendenza in una delle due direzioni si afferma in modo abnorme si ha una reazione in senso contrario: il baricentro si sposta e si riparte per un nuovo ciclo con l'opposizione che va al governo e viceversa. L'esempio classico è quello dell'Inghilterra dove lo scambio di conservatori e laburisti al governo del paese è durato per decenni se non per secoli. Il problema è che questa è ormai una geometria astratta che non trova più riscontro negli stessi paesi anglosassoni che la hanno parloria e perfezionata. Pensiamo a Bush. Nessuno può affermare che la sua ultima vittoria sia dovuta ad un appello al centro, ad una conquista dell'elettorato moderato: al contrario esse sembra essere il frutto di una presa di distanza dal centro, per motivi internazionali e per la radicalizzazione della politica interna.

Ovviamente non si può qui dare una dimostrazione compiuta di questa trasformazione: occorrerebbe in primo luogo un'analisi dei mutamenti interni della società. Il problema è certamente riconducibile alla crisi dei ceti medi, dei colletti bianchi, di un ceto impiegatizio con posti di lavoro fisso, privato o pubblico; al venir meno di una classe operaia specializzata e organizzata sindacalmente; alla fine della concezione proprietaria (terriera o industriale) della ricchezza ed agli squilibri nella distribuzione della nuova ricchezza finanziaria e immateriale; alla globalizzazione e alla delocalizzazione del lavoro; alle grandi paure seguite all'11 settembre. Tutto si può dire tranne che Bush con la sua religione politica si sia appellato all'elettorato moderato, a meno che per elettorato moderato non si intenda l'America profonda e rurale. Ma qui interessa riportare il discorso sull'Italia. Certamente questa geometria non sembra trovare riscontro nella nostra realtà. Sul piano politico-costituzionale le anomalie del sistema democratico presenti nel nostro paese non permettono di delineare una destra e una sinistra coerenti ma disegnano in qualche modo dei ghirigori nei quali è impossibile cogliere una direzione. Su tutti

Non c'è più un centro, ci sono molti centri: e ci sono valori semplici, positivi già condivisi da tutto il paese che lavora

Lo scontro è uno scontro culturale tra chi crede ancora nella politica e chi vuol venderla con la pubblicità come la cocacola

Vedi alla voce centro

PAOLO PRODI

la foto del giorno



La bandiera turca sventola a mezz'asta, in ricordo delle vittime dello tsunami, sopra la statua di Mustafa Kemal Atatürk, fondatore della Turchia moderna, nella città di Izmir

statalista o interventista nella vita economica, ma casomai al contrario dalle ferite che sono state aperte in senso inverso: nessuno rimpiange i carrozoni derivanti dalla statalizzazione dell'energia elettrica ma si può dire che ben pochi sono entusiasti di un processo di privatizzazioni che apre la porta a grandi arricchimenti di pochi e lascia il cittadino semi-impotente di fronte ai nuovi monopoli ed oligopoli privati. In sostanza per quanto riguarda il centrosinistra è totalmente sbagliato vedere in una formazione politica (la Margherita) la forza che deve difendere le frontiere verso il centro ed impadronirsi di esso mentre i DS rappresenterebbero la sinistra: un gioco delle parti a cui tutti si costringono nello sforzo di conquistare i voti di un centro immaginario. A mio avviso non c'è nulla di più sbagliato per il futuro che dobbiamo costruire: chi può mi spieghi perché il DS Bersani è più a sinistra del Margherita Letta e perché.

Nella discussione degli ultimi tempi sul "centro" un bravo giornalista come Giampaolo Pansa ha esemplificato il ceto medio nei panni di un immaginario dirigente di media industria con moglie insegnante: il quadro è attraente ma del tutto fuori della realtà. Comincerò a pensare che la moglie (di cui non si parla poi nel corso dell'articolo) sia del tutto esasperata e che non veda l'ora di andare in pensione per la deplorabile situazione della scuola, perché non solo il suo stipendio ma anche il suo prestigio sociale è vicino allo zero; lo stesso dirigente d'azienda è preoccupato perché si trova immerso in un mercato senza regole, perché non avendo avuto bisogno di condoni viene trattato come uno stupido dai concorrenti privi di scrupoli, perché ritiene di non poter vivere sicuro in un mondo in

cui il divario tra le rendite finanziarie e i redditi da lavoro aumenta di giorno in giorno in modo preoccupante e costituisce un pericolo per la stessa pace sociale. Ha paura di un mondo in cui i benestanti debbano far custodire i loro lussuosi condomini da vigilantes armati come in altre zone del mondo capita da tempo. Certamente anche i rapporti annuali del Censis mostrano da tempo che il centro dei "moderati" anche se non è scomparso del tutto deve fare i conti con una situazione del tutto nuova perché lo stesso ceto medio, che si era sviluppato con la crisi della borghesia tradizionale al confine tra professioni, piccola industria, artigianato e commercio non ha più contorni definiti, immerso in un grande precariato. Si dice che il ceto medio sia caratterizzato da un atteggiamento conservatore. Ma anche qui tutto è cambiato: lo spirito di conservazione non si dirige come un tempo contro le riforme sociali (ricordiamo la riforma agraria, la nazionalizzazione dell'industria elettrica, la costruzione del sistema di sanità pubblica) che intaccavano la proprietà o il mercato ma contro le nuove pseudoriforme che tendono a distruggere lo Stato sociale. Il sentimento di paura e di insicurezza che secondo tutte le analisi pervade questo ceto si traduce anche in opposizione al riformismo della destra che sta uccidendo le conquiste del welfare.

La conseguenza di tutto questo è che non abbiamo un centro ma più centri. Un centro moderato che vuole esser tranquillizzato nelle sue insicurezze e che esige più Stato e non meno Stato; un centro imprenditoriale che vuole regole certe per poter sviluppare la propria capacità di iniziativa; un centro moderato intransigente o radicale (non nel senso pannelliano) che vede come prioritario il problema di ricostruire in primo luogo l'ordinamento costituzionale ferito, l'autonomia e l'imparzialità della giustizia, la parità dei diritti e la libertà di informazione; un centro socialmente impegnato nella solidarietà che opera per impedire che le sperequazioni sociali raggiungano livelli esplosivi. Di fronte a queste diverse esigenze il centrosinistra possiede già in potenza tutte le parole per una risposta se sa emarginare la fascia di estremismo infantile che esiste in qualsiasi società avanzata. Deve soltanto coltivare la cultura che gli è propria rifiutando e confutando i modelli del "grande fratello" e pensare invece ai valori semplici, positivi che sono già condivisi da tutto il paese che lavora e che possono ridare fiducia e senso del futuro anche a questi diversi centri: in fondo - e per questo dobbiamo essere davvero grati a Berlusconi per la sua brutale dichiarazione - lo scontro è uno scontro culturale tra chi crede ancora nella politica e chi vuol venderla con la pubblicità come la cocacola.

La storia ai tempi di Letizia Moratti

MARINA BOSCAINO

Quella di Darwin era troppo grossa perché passasse sotto silenzio. Ma dopo quel rigurgito di protesta e di mobilitazione, poche sono state le voci che si sono fatte sentire in materia di programmi scolastici. Sembrano lontani anni luce i tempi delle Indicazioni Nazionali sui curriculum di Berlinguer-De Mauro, quando il mondo della cultura tutto scese in campo, facendosi sentire su tutti i giornali con un celebre "manifesto dei trentatre" e con interventi diversificati che giudicavano l'operato dei colleghi che avevano redatto quelle Indicazioni. Fondati o meno che fossero quei giudizi, si celebrò in quel caso un significativo rito democratico. I nomi di coloro che hanno messo mano alle Indicazioni Nazionali allegare in via transitoria al decreto legislativo 59/04 (il primo decreto attuativo della riforma Moratti) sono stati rigorosamente nascosti. L'unico che si conosce è quello del prof. Bertagna: ma nemmeno lui - da solo - sarebbe riuscito a produrre un simile disastro. Affidare la scrittura delle Indicazioni Nazionali ad una commissione che non è mai stata ufficializzata, nonché la scelta di allegare le indicazioni al decreto legislativo, disponendone l'adozione in "via transitoria" (formula non prevista dalla legge 53/03, la delega sulla riforma scolastica) rappresenta, oltre che una forzatura della normativa vigente (sulla quale i sindacati hanno presentato ricorso al Tar) anche un'ulteriore conferma di mancanza di volontà di coinvolgimento, sia del mondo della cultura che dei soggetti interessati. Tra i regolamenti attuativi della legge 53 (come indicato nell'art. 7) c'è infatti anche "L'individuazione del nucleo essenziale dei piani di studio scolastici per la quota nazionale", cioè i futuri programmi. I regolamenti, per essere emanati, devono seguire un iter preciso. Secondo quanto predisposto dalla stessa legge delega, la bozza deve essere fatta d'intesa con la Conferenza permanente Stato-Regioni, poi sottoposta al giudizio delle commissioni parlamentari, a quello del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti; poi, ai sensi del regolamento sull'Autonomia, anche al parere del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione. Tale iter deve essere ancora percorso e quindi le Indicazioni Nazionali non possono essere considerate prescrittive. Noto però nel sussidiario di mio figlio, che frequenta la terza elementare, 20 pagine dedicate alla storia (di cui 17 di esercizi). Le 3 pagine residue spiegano cosa sono i documenti e raccontano dei dinosauri e dell'uomo nella Preistoria. Stop. Le case editrici non si sono dunque fatte pregare ad adeguarsi alle Indicazioni, sebbene non prescrittive, e vincolanti solo nel senso che gli insegnanti sono tenuti a garantire la "configurazione degli

obiettivi di apprendimento" come recita da C.M. 29/04. Per quanto riguarda la storia è indubbio che i programmi della scuola elementare, risalenti al 1985, e quelli della media (1979) andavano rivisti, soprattutto alla luce delle ricerche e delle sperimentazioni di didattica della storia sviluppatesi negli ultimi anni. La ripetizione ciclica dei contenuti della storia (alle elementari, alle medie e alle superiori) aveva il senso di impostare l'insegnamento introducendo gradualmente gli alunni alle difficoltà dell'apprendimento della storia: nel primo biennio elementare, con un approccio al primo sapere storico, costruendo le prime fondamentali abilità per la individuazione dei nessi passato-presente. Successivamente con la costruzione a maglie larghe di una mappa del mondo definita per "quadri di civiltà", dalle origini al

presente, in una successiva e sempre più particolareggiata analisi, dalle elementari alle medie, fino ad arrivare alla lettura definitiva delle scuole superiori. Una tale ciclicità assecondava i diversi ritmi di apprendimento e la maturazione degli scolari, favorendo da una parte il rafforzamento dei prerequisiti e dall'altra una lettura sempre più analitica e consapevole del fatto storico. Il limite, semmai, stava nel fatto che l'editoria scolastica non è mai stata realmente in grado di discostarsi da un modello che proponesse il racconto sintetico e, spesso, incomprensibile, di alcuni eventi del passato scelti secondo criteri arbitrari e tradizionali. La sfida di molti insegnanti è stata quella di sostituire all'immagine del "ripetitore di manuale" quella del ricercatore in grado di accreditare presso gli studenti una concezione della

storia corretta dal punto di vista scientifico e appassionante da quello dell'apprendimento. Certamente le Indicazioni Nazionali non risolvono tali problematiche, né tengono conto dei risultati della didattica: procedono, semmai, ad un'operazione tutta ideologica di vecchio stampo che individua nella storia lo strumento che la scuola ha a disposizione per veicolare valori e formare identità sulla base di una selezione di contenuti da imparare. La selezione proposta è inaccettabile; ed in questi giorni una parte dell'opposizione ha puntato su omissioni e revisioni insostenibili. Basti pensare che la conquista coloniale dell'America e del resto del mondo da parte dell'Europa viene inserita sotto la voce "La scoperta dell'altro"... Quello che interessa qui sottolineare è che il primo ciclo di istruzione, primaria e secondaria di I grado (elementari e medie, l'unico obbligatorio nella riforma Moratti) prevede lo studio della storia una sola volta per sei anni, dalla III elementare alla III media. La III elementare è dedicata alla preistoria. "In relazione al contesto fisico, sociale, economico, tecnologico, culturale e religioso, scegliere fatti, personaggi esemplari evocativi di valori, eventi ed istituzioni caratterizzanti": è questa la premessa che introduce le Indicazioni per la IV e la V che si occupano del mondo antico. La stessa premessa accompagna l'elenco delle tematiche da trattare alla scuola media, che arriveranno, al termine della III media, alla contemporaneità. Dobbiamo aspettarci, dunque, i "medagliamenti" di Cornelia e di Cincinnato, in una visione della storia aneddotica, lontanissima dalla ricerca storiografica. L'omissione della parola curriculum, poi, e la ripetizione della premessa denunciano la mancanza di accorgimenti pedagogico-didattici nell'accompagnare il passaggio dalle elementari alla medie. E possibile ipotizzare che quanto il bambino abbia compreso del mondo greco a 9 anni sia sufficiente per sostenerlo sino ai 14, quando - qualora decida di continuare a studiare - ritornerà su quella civiltà del passato? Che fine fanno i risultati delle ricerche e sperimentazioni di didattica applicata degli ultimi 20 anni? Non sembra essere un problema della Moratti. Ma degli insegnanti sì. E molti, nonostante lo zelo degli editori ad allinearsi al diktat del Governo, continuano a svolgere il programma tradizionale, evidenziando ancora una volta l'inadeguatezza della politica impositiva del Ministro. Che continua a dividere percorsi e destini. E dimostrando consapevolezza del fatto che - soprattutto per chi non continuerà gli studi - un'unica occasione di avvicinamento all'indagine conoscitiva del passato rappresenta un'ulteriore, severissima penalizzazione.

<h2 style="text-align: center;">l'Unità</h2> <p style="text-align: center;">CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p style="text-align: center;">"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p style="text-align: center;">Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p style="text-align: center;">Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litosaud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 5 gennaio è stata di 138.492 copie</p>	

L'ARIA PURA DI CASA MAFAI

Iblio Paolucci

Otto anni di irruenta passione per l'arte, arricchiti dalla nascita di una stupenda amicizia fra Mario Mafai, Antoinette Raphael De Simon e Gino Bonichi, meglio noto col nome di Scipione. Romano Mafai (1902-1965), lituana di Kovno la Raphael (1995-1975), marchigiano Scipione (1904-1933). Roma, la città dell'incontro.

La più matura è l'«indivoluta» Antoinette, che così ricorda quei tempi (1925-1933): Mafai e Scipione «erano affascinati dai miei racconti, dalle mie esperienze artistiche, che ero stata a Parigi prima di venire a Roma, quindi avevo visto quello che facevano i pittori francesi in quegli anni». Che sono gli anni di Chagall, Utril-

lo, Modigliani, Soutine, Derain, Matisse, Picasso, eccetera, l'ombelico del mondo dell'arte.

Il terzetto, ineguagliabile per la comunanza delle idee e l'indissolubilità dei rapporti, dette vita a quella che Roberto Longhi battezzò la «Scuola di via Cavour», dal nome della strada in cui abitava Mafai in un appartamento modesto, ma con una grande terrazza aperta sui tetti e sulle rovine di Roma, che riempiva di una luce abbagliante le stanze. Una unione talmente stretta che «ci si poteva mischiare come le carte di uno stesso mazzo». Breve ma straordinariamente intensa la loro stagione, «una meteora di libertà».

L'itinerario della rassegna (Casa Mafai. Da

via Cavour a Parigi, esposta a Brescia nel Museo di Santa Giulia fino al 20 marzo, a cura di Maurizio D'Amico e Marco Goldin, catalogo Linea d'Ombra) comprende ritratti, paesaggi, nature morte, figure e una scultura (*Miriam che dorme*) di Raphael, in tutto una quarantina di pezzi. Miriam, la bravissima giornalista, ricorre in parecchi altri dipinti e sculture del padre e della madre assieme alle sorelline Simona e Giulia. Si tengono per mano le tre bambine, fissate dal babbo su una magnifica tavola nel 1932.

Mafai e Scipione si conobbero appena superata l'adolescenza e simpatizzarono subito. Squattrinati, studenti alla «Scuola libera del nudo», con una grande voglia di sublimare nella



tela i loro sogni, per rimediare qualche pasto dipingevano quadretti di marine, che rivedevano poco o niente. Da qui la decisione di partire per Cuba, «un paese vergine, ricco, senza troppi pittori». Un viaggio sfumato per la grave malattia di Scipione, costretto a ricoverarsi in un sanatorio del Trentino, da dove, lievemente migliorato, tornò a formare il terzetto, il cui sodalizio durò fino alla sua morte nel 1933, a soli 29 anni. Una morte che Mafai definì «un abuso», nel proprio diario. Un periodo corto, dunque, che però vide la nascita di una corrente di aria pura e fresca di novità, che ha lasciato un'impronta di magica fantasia nella storia dell'arte del Novecento.

a Brescia

agendarte

MILANO. Entre-Temps

(fino al 19/03).

Mostra fotografica che presenta circa 40 lavori dell'artista parigino Dominique Laugé, le cui foto nascono dalla combinazione di diverse immagini riprese nel tempo.

Venti Correnti, via Cesare Correnti, 20. Tel. 02.86457053

PADOVA. Boldini (fino al 29/05).

Oltre 100 opere raccontano il percorso artistico di Giovanni Boldini (Ferrara 1842 - Parigi 1931), dall'adesione ai Macchiaioli a Firenze, fino al periodo parigino.

Palazzo Zabarella, via S. Francesco, 27. Tel. 049.8753100

PALAZZOLO (BS). Liliana Moro

(fino al 2/04).

Personale con 8 installazioni realizzate dal 1992 a oggi da Liliana Moro (classe 1961), artista tra le più significative della sua generazione.

Fondazione Ambrosetti Arte Contemporanea, Palazzo Panella, via Matteotti, 53. Tel. 030.740.3169

PRATO. Luca Vitone. Prêt-à-porter

(fino al 31/07).

Progetto ideato da Luca Vitone appositamente per lo spazio Lounge al piano terra del Centro proponendo due tematiche caratteristiche del suo lavoro: la cartografia e il cibo. Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci, viale della Repubblica, 277. Tel. 0574.5317

ROMA. Chini, Corpora e Torino

tra le due guerre (fino al 13/02).

Di Galileo Chini (1873-1956) sono esposte le 18 grandi tele dipinte per le pareti del salone centrale della Biennale di Venezia del 1914. L'omaggio ad Antonio Corpora (1909-2004) comprende una scelta di 6 dipinti di proprietà della Galleria. Trenta opere delineano il panorama torinese fra le due guerre. Galleria Nazionale d'Arte Moderna, viale delle Belle Arti, 131. Tel. 06.32298301



ROMA. Deiva De Angelis.

Una «fauve» a Roma (fino al 5/03).

Prima monografica con oltre venti dipinti dedicata a Deiva De Angelis (Gubbio 1885 - Roma 1925), modella e poi pittrice di talento, morta a soli quarant'anni. Nuova Galleria Campo dei Fiori, via di Monserrato, 30. Tel. 06.68804621.

VITERBO. Michele De Luca.

Vedere il vedere (fino al 10/02).

Personale del pittore Michele De Luca (classe 1954), esponente di una singolare e attenta linea di ricerca astratta imperniata sulla luce. Palazzo Chigi, via Chigi, 15. Tel. 0761.340820

VENEZIA. Carpaccio,

pittore di storie (fino al 13/03).

La mostra offre l'occasione per vederle riunite, nella loro sequenza originaria, le 6 tele con le «Storie della vita della Vergine» e le 4 tele delle «Storie della vita di Santo Stefano». Gallerie dell'Accademia. Tel. 041.5200345. www.mostracarpaccio.org

A cura di Flavia Matitti

Boccioni tra i segreti della materia

Quasi un riflesso delle teorie fisiche del tempo nell'opera grafica dell'artista in mostra a Milano

Renato Barilli

Conviene invitare caldamente il pubblico milanese, e chiunque altro sia di passaggio per il capoluogo lombardo, a visitare la mostra che raccoglie quasi per intero l'opera grafica di Umberto Boccioni (1882-1916), forse il più grande, senz'altro il più umano ed entusiasmante tra i nostri maestri del primo Novecento. Partita l'estate scorsa dalla Ricci Oddi di Piacenza, l'esposizione approda ora al Castello Sforzesco, accompagnata da un accurato catalogo steso da Paolo Bellini (Silvana editore, fino al 10 aprile).

Se si vuole, essa si regge su un principio di inversità proporzionale: posta nel maestoso circuito delle collezioni comunali del Castello, vi occupa un modesto corridoio di disimpegno che mette in comunicazione due ali, al primo piano. D'altronde quel prodotto concentrato e raffinato che è l'incisione non richiede molto di più, e in effetti assai ridotte nel formato, minime addirittura, erano le incisioni e punteseche che l'artista realizzava poco più che ventenne, quando già era approdato nel Nord, a Venezia, nel 1907, in attesa di trasferirsi a Milano, nel 1908, dove avrebbe sviluppato la grande impresa futurista. In quegli anni di vigilia, accanto alla modestia del formato, se ne manifestava anche una nei temi: vedute della laguna, giardinetti, campetti di periferia, scampoli, insomma, della prececente grande stagione verista, nulla più. Affrontati però traendo spunto dalle migliori armi che il primo degli «ismi» contemporanei in Italia, il Simbolismo, aveva già apprestato. Il giovane Boccioni eredita appunto il segno minuzioso, «diviso», proprio di Pellizza, ma soprattutto di Previati, che al «punto» preferiva la fibra allungata, pronta ad armonizzarsi con i profili ondulati delle figure. E infatti le giovanili incisioni boccioniane sono come delle stuioie, dei tralicci, dove la pochezza delle marine o dei giardinetti è però capace di dardeggiare lingue di fuoco, petardi scoppiettanti nello spazio: o è come se l'artista spargesse sui fogli una sottile limatura di ferro che si arriccia al trascorrere delle linee di forza create dal fluire dell'energia elettromagnetica.

La povera materia verista arde, spumeggia, spinta da un incontenibile furore interno che travolge gli argini posti



dai motivi figurativi. O in alternativa alla minuziosa e fitta griglia, l'artista adotta un fare ampio, avvalendosi di contorni mossi e sinuosi. Si vedano in

Umberto Boccioni
Incisioni, ex-libris
manifesti, illustrazioni
Milano
Museo Arti Decorative
fino al 10 aprile

proposito le varie versioni degli *Scaricatori di porto*, che il curatore del catalogo, Bellini, giustamente osa mettere in relazione col massimo esito boccioniano della stagione futurista, il maestoso incedere della figura umana a descrivere le «Forme uniche della continuità nello spazio». Del resto, all'apparato muscolare degli scaricatori di porto ben presto succede il profilo di un atleta proteso nello sforzo. In un certo senso, è come se Boccioni mettesse alla prova, nell'opera grafica, le due ipotesi fondamentali che i fisici del tempo stavano elaborando sulla natura della

materia: corpuscolare o ondulatoria? E appunto, le incisioni del giovane artista intuitivo al massimo si frangevano in un ardore microscopico di spilli pungenti, o si scioglievano in un maestoso inarcarsi di schiene, busti, braccia e gambe.

Era già cominciato anche il suo continuo misurarsi sul volto della madre, costretta a posare pazientemente in lunghe sedute, chiamata peraltro a farsi generatrice infaticabile di flussi energetici, secondo l'identità che Boccioni sentì fortemente, appunto tra la «mater» e la materia, cui il suo bulino dava acris, acuminate occasioni di forare lo spazio: la madre come un istrice, o come un lanciarazzi; e se non era la madre a posare, intervenivano nello stesso ruolo le poche altre persone di famiglia, la sorella, l'Ines, la Gisella. Ancora una volta, siamo di fronte all'inversità proporzionale tra le umili occasioni di un menage pic-

colo-borghese e i segreti della materia che il giovane intraprendente vi andava scoprendo.

E anche quando finalmente si trasferisce a Milano, non è che di colpo l'orizzonte si allarghi, se si pensa che in un primo momento egli si limita a frequentare il giardino pubblico, e a contemplarvi magari i cigni: ma il loro collo si attorce, si allunga, agile, sinuoso, così da significare ancora una volta i moti ondulatori dell'energia, in cui la materia è pronta a esalare; e poi, certo, si annunciano le visioni delle periferie laboriose, dove il fumo delle ciminiere si incurva esattamente come i colli fatui dei cigni: tutto fa brodo, per la fame avida del giovane artista, tutto è costretto a marciare a un ritmo travolgente.

La rassegna al Castello comprende anche i saggi boccioniani di altra specie, lo splendido disegno a penna del 1908, *Beata solitudo*, in cui l'artista si misura da vicino con tutte le soluzioni lineari fornite dai grandi interpreti del Simbolismo, Ensor, Munch, Klimt, Beardsley, oltre che il da lui amatissimo Previati. Ma mentre le ondulazioni dei Simbolisti esprimono languore, abbandono, malinconia, quelle del «giovane leone» si attorciano secondo curve inedite, stringenti, soffocanti, quasi programmate, si direbbe oggi, con l'aiuto del computer. E ne viene la strepitosa affiche concepita, ancora una volta, per un'occasione minima, insignificante, nulla più che una modesta rassegna dilettantistica di Brunate, che però così va ad occupare un posto maestoso nella grande storia.



Modelli di cervelli di vertebrati esposti alla mostra «Tesori della Statale»
Sopra Gisella Boccioni in un'incisione di Umberto Boccioni
In alto particolare di «Tramonto sul Lungotevere» (1929) di Mario Mafai
Nell'Agendarte «Bambino che legge» (1922) di Deiva De Angelis

Dai sotterranei della Statale milanese modelli, reperti, preparati scientifici «simili» ai linguaggi contemporanei

E dalle «mirabilia» spunta l'arte

Paolo Campiglio

Cosa si nasconde nei sotterranei dei dipartimenti, negli istituti e nei laboratori, nelle segrete dell'Università Statale di Milano? Un patrimonio inestimabile, rimasto per anni sconosciuto ai più e dominio di pochi eletti intenditori. È lodevole l'iniziativa promossa da Antonello Negri, di rivalutare con una mostra il «tesoro» della Statale, evitando così una celebrazione vacua e retorica degli ottant'anni dell'Università milanese, e puntando sulla concretezza di occasioni reali di confronto dei saperi. In effetti, quella che potrebbe apparire una mostra celebrativa o prettamente documentaria si è trasformata, anche grazie alla collaborazione con il collezionista Massimo Valsecchi, in una sorta di laboratorio in progress, con l'allestimento pensato per l'occasione dall'artista David Tremlett che

Il tesoro della Statale.
Collezioni e identità
di un grande Ateneo
Milano

Rotonda di via Besana
fino al 13 febbraio

ni. Tra le *mirabilia* dalla Facoltà di Agraria la *Pomona artificiale* di Francesco Garnier (1808-1889) uno degli ultimi ceroplasti che nel secolo scorso si cimentò nella riproduzione a scopo scientifico dei modelli di

frutti, perfettamente simili agli originali, non solo nelle dimensioni e nel colore ma anche nel peso: è incredibile la varietà di frutti che ancora nell'Ottocento si potevano trovare in natura, compresa una pera e una mela di dimensioni gigantesche rispetto alle nostre (pur transgeniche), ma è ancora più stupefacente il risultato in cera, di un realismo virtuosistico (nessuno è riuscito a decrittare i segreti di lavoro di Garnier, maestro insuperato in questa tecnica di fusione in cera) che si spinge fino alla riproduzione dei semi interni al chicco d'uva. Tra i *naturalia* si notano gli erbari, provenienti dall'Erbario del dipartimento di Biologia, con esemplari rari avvolti in suggestive carte giapponesi. Dalla Facoltà di Medicina e Chirurgia provengono alcuni degli esemplari più suggestivi come l'armadio contenente le «cere dermatologiche», campioni di malattie veneree e della pelle, che nel suggestivo allestimento ricordano una grande opera di Claudio Costa (di collezione Valsecchi) artista che negli anni Settanta rifletteva su una sorta di «paleontologia» immaginaria riferita all'evoluzione

ne dell'uomo. A tratti sembra di percorrere i padiglioni della Biennale di Venezia, quando in un angolo, con una posa da Zeus, una statua miologica di un corpo umano «scuoioato», mostra muscoli veri. Allo stesso modo stupiscono fuori dal contesto della Facoltà di Medicina Veterinaria, le statue miologiche di animali tra le quali un toro e un cane rabbioso che pare emerso da un film dell'orrore. È invece dal Museo didattico di Zoologia che provengono gli animali conservati in alcool, che ricordano quelli ormai celebri di Damien Hirst, gli splendidi diorami in scatola di cicli biologici di insetti, o le diapositive didattiche su vetro (ormai superate dalla tecnologia): testimonianze che conservano un fascino artigianale oggi, purtroppo, fuori moda.

Dalla Biblioteca e gli Archivi di Egitologia sono esposti materiali preziosissimi provenienti da cinque grandi egittologi del XIX e XX secolo Auguste Mariette, Heinrich Brugsch, Victor Loret, Alexandre Varille, Elmar Edel: si tratta di un fondo unico nel suo genere costituito da 9000 volumi e 6000 estratti, di cui in mostra è una mini-

parte, tra le quali suggestive fotografie dell'Ottocento e una preziosa stampa di Richard Pococke, che tra il 1738 e il 1740 illustrò i monumenti egiziani. Dalla Facoltà di Lettere, tra le edizioni di pregio, quelle provenienti dal Centro Apice costituito nel 2002 come Archivio della parola, dell'immagine e della comunicazione editoriale: appartengono al Centro fondi diversi, già appartenenti all'università, o acquisiti negli ultimi anni, come quello Marengo che comprende, fra le altre, la rarissima *Atys*, illustrata da Prampolini, e le tre riviste fondamentali *Simplissimus*, *Jugend e Ver Sacrum*, il Fondo Reggi, con una ricca sezione dedicata al futurismo (con *Ma-farka* di Marinetti in edizione di pregio), il Fondo Bompiani costituito dall'archivio personale e dalla biblioteca di Valentino Bompiani. Dalla Facoltà di Matematica, infine, sono esposti suggestivi modelli tridimensionali pensati per le esigenze dell'insegnamento universitario, come le superfici di fine Ottocento in gesso, di fatto piccole sculture astratte che ricordano opere di Arp, di molti anni successive.

Iraq, il coraggio di una proposta

Non va lasciata cadere la soluzione avanzata da Romano Prodi, una idea che valorizza l'Europa e offre una decente via d'uscita al governo Bush dal vicolo cieco iracheno

PINO ARLACCHI

Romano Prodi ha proposto una soluzione della crisi irachena impennata sul rientro in gioco dell'Europa e dell'ONU, e ne ha disegnato il percorso: 1) convocazione di una conferenza internazionale sulla falsariga di quella di Bonn per l'Afghanistan, 2) creazione di una forza multinazionale di intervento sotto l'egida delle Nazioni Unite, 3) impiego sul terreno in Iraq per contrastare il terrorismo, prevenire la guerra civile e consentire alla democrazia di consolidarsi.

Come capita a molte cose serie di questo paese, e nonostante sia stata concepita assieme a Fassino e D'Alema, questa proposta è stata lasciata cadere dalle altre forze politiche e liquidata come "irrealistica" dal ministro degli esteri. Eppure si tratta dell'unica idea intelligente e coraggiosa avanzata negli ultimi tempi su questo tema. Essa valorizza l'Europa ed offre una decente via d'uscita al governo Bush dal vicolo cieco iracheno. Vediamo perché.

Il punto di partenza è che gli Stati Uniti si stanno rendendo conto di non poter vincere il conflitto nel quale si sono nuovamente impantanati ventotto anni dopo il Vietnam. Dal marzo 2003 ad oggi, nonostante 20mila morti (in gran parte civili iracheni) ed una spesa di oltre 200 miliardi di dollari, essi sono costretti a mantenere in Iraq una forza di 130mila soldati. Questi stanno combattendo una guerra convenzionale contro nemici che, come riconosciuto già nel luglio 2003 da uno dei maggiori generali USA, usano le più classiche tattiche della guerriglia. Nessun esercito è mai prevalso in queste condizioni, ed i ranghi dell'insurgency con il tempo aumentano invece di decrescere. Il "Brooking index" creato per misurarli ci dice che le forze della coalizione hanno ucciso o catturato in media tra mille e tremila combattenti al mese durante l'ultimo anno. Nello stesso periodo di tempo, il numero dei militanti è quadruplicato, passando da 5mila a 20mila unità.

Il terrorismo guerrigliero non è endemico dell'Iraq. È stato creato dalla presenza delle truppe di occupazione e dal micidiale errore di sciogliere l'esercito e la polizia nazionali subito dopo la presa di Baghdad: mezzo milione di giovani che si sono dileguati con le

loro armi, il loro know how militare e la loro rabbia e disperazione profonde. Possono sembrare pochi in un paese di quasi 30 milioni di abitanti. Ma in questo stesso paese i tassi di disoccupazione si aggirano intorno al 40%, e la dittatura ha lasciato in giro 250mila tonnellate di esplosivi incustoditi e 4mila missili portatili. I loro effetti sugli elicotteri e i mezzi di trasporto, non solo americani, si sono fatti sentire.

La guerriglia in Iraq, quindi, è problema indipendente dallo stato dei rapporti tra sunniti, sciiti e curdi. Gli attacchi terroristici sono suscettibili di continuare a prescindere dagli accordi o dagli scontri etnici e religiosi per il controllo del governo del paese. Essi prescindono pure dal consenso della popolazione. Le vicende del terrorismo irlandese, corso, basco e dei Balcani hanno mostrato come una minoranza di irriducibili, se ben finanziata ed addestrata, può continuare ad operare per decenni anche dopo che la maggioranza della gente si è stancata di loro.

Le elezioni del 31 gennaio hanno testimoniato quanto la popolazione irachena sia lontana dal terrorismo e dalle sue ferocie, ma ciò non si traduce in un suo avvicina-

mento alle forze di occupazione. La distanza da esse, al contrario, è continuata a crescere. Nel Novembre 2003 solo l'11% degli iracheni dichiaravano di sentirsi più sicuri senza la presenza delle forze della coalizione. Sei mesi dopo, erano il 55%. Pochi mesi fa, il 92% degli iracheni consideravano gli americani come invasori, e il 2% li riteneva dei liberatori.

I dati che ho citato sono alla base della presa d'atto del governo Bush che è necessaria una strategia di uscita dall'Iraq. Ma come evitare il caos e la guerra civile che potrebbero seguire? E come dovrebbe strutturarsi un intervento multinazionale autorizzato dal Consiglio di Sicurezza e ampiamente alternativo alla presenza americana?

La proposta Prodi contempla una conferenza internazionale che determini - in piena sintonia

con il governo iracheno, ovviamente - tempi, modi ed entità dell'impegno della comunità internazionale per la pacificazione stabile dell'Iraq. È la soluzione più appropriata, perché dotata di legittimità ed efficacia più vaste di una risoluzione ONU (che deve comunque indirarla ed approvarne i risultati), e perché consente agli Stati Uniti di salvare la faccia trasferendo al concerto multilaterale la gestione del problema iracheno.

La conferenza permetterebbe inoltre di creare uno strumento di intervento ad hoc, bypassando le carenze ed i difetti delle missioni di pace gestite direttamente dalle Nazioni Unite. Nessuno vuole ripetere i fallimenti del passato. Date le dimensioni dell'Iraq, un insuccesso assumerebbe proporzioni enormi. Nessuno vuole vedere materializzarsi il fantasma di una mega-Bosnia, una mega-So-

malia o di un mega-Rwanda.

Per non parlare poi della necessità di evitare ogni idea di governo degli affari civili del paese da parte delle Nazioni Unite. Il disastro della UNMIK (l'amministrazione ONU del Kosovo) è sotto gli occhi di tutti. E in Iraq c'è già un governo legittimo.

Il dettaglio della proposta Prodi che parla di "intervento sotto l'egida dell'ONU" e non di "missione ONU" tout court è cruciale, perché in questa materia il diavolo si nasconde proprio nei dettagli. L'ONU in questo caso deve intendersi come associazione di Stati, come "Nazioni Unite" piuttosto che come Segretariato, burocrazia. Il palazzo di vetro sta dando proprio in questi giorni, con lo scandalo delle malversazioni di Oil-for-Food, una ulteriore prova della sua inadeguatezza.

Il problema di un intervento

militare in Iraq gestito da una coalizione vasta di paesi, con la presenza di paesi arabi, ma guidato e finanziato dagli europei, è di tipo pratico. Le sue dimensioni, perlomeno all'inizio, sarebbero inedite per le capacità dell'Unione. La forza di rapido intervento prefigurata dai piani europei di difesa non può essere allestita ed impiegata così come progettata perché troppo piccola rispetto alle grandezze in gioco in Iraq.

Se l'intervento deve essere largamente sostitutivo di quello USA, si tratta della più grande missione di pace mai intrapresa, che necessiterebbe di un apporto consistente delle forze armate dei singoli membri dell'Unione. I suoi uomini andrebbero provvisti, inoltre, di "regole di ingaggio" più ampie e coinvolgenti. Il massacro di Srebrenica e gli incidenti etnici del marzo 2004 nel Kosovo, avvenuti sotto gli occhi di militari stranieri impotenti e demotivati, non devono assolutamente ripetersi.

Ma l'astuzia maggiore di una presa in carico della crisi irachena da parte dell'Europa e delle Nazioni Unite dovrebbe consistere nel collegare la missione militare alla ricostruzione degli apparati di sicurezza del paese. Nonché alla ri-

costruzione a più vasto raggio dell'Iraq. Richiamare in servizio la massa dei soldati e degli ufficiali di grado inferiore non macchiati da crimini e compromissioni forti col regime di Saddam, ridando loro addestramento aggiornato, salari decenti e dignità umana significa sottrarre risorse immediate al terrorismo. Significa prosciugare il suo terreno di coltura nello stesso momento in cui si dota il paese di un sistema di sicurezza democratico.

Per fare ciò occorrono risorse. Ma queste non mancano ai paesi sviluppati. E l'Iraq non è un paese povero. Si può permettere un esercito ed una polizia moderne. Possiede il petrolio, le cui vendite - una volta cessati gli attacchi terroristici alle infrastrutture e combattuta la corruzione dei centri decisionali - possono tornare a rappresentare la maggiore entrata del paese.

L'idea di Prodi consiste nel dare vita ad una forza di pace che fa ciò che gli americani avrebbero dovuto fare fin dall'inizio dell'occupazione invece di appaltare a imprese private compiti delicatissimi con risultati disastrosi. Questa proposta è audace e senza precedenti, ma è pienamente alla portata delle capacità tecnologiche e logistiche europee. Per i suoi scopi non occorrono armamenti sofisticati, né grandi basi, navi, aerei e sommergibili. Sono esibizioni di potenza imperiale e di forza delle industrie degli armamenti che in uno scontro non convenzionale si rivelano inutili e controproducenti.

È nel caso di un intervento sotto egida ONU privo di connotazioni intrusive, le necessità di mantenere sul terreno un vasto contingente decrescerebbero celermente. La chiave del suo successo si troverebbe però nel pacchetto delle politiche non-militari parallele alla missione di pace. Qui gli insegnamenti dell'ISAF, la missione europea in Afghanistan, possono essere molto utili. Il debole impatto dell'ISAF sulla realtà di quel paese si spiega proprio con la separazione tra i compiti di garanzia della sicurezza e quelli di ricostruzione.

Sosteniamo la proposta Prodi, e speriamo che segni l'inizio di una nuova strategia di politica estera dell'Ulivo.

Maramotti



A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

L'agonia della speranza

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

L'8 ottobre 2004, all'ospedale di Pordenone, dopo oltre trent'anni di coma, moriva Maria Laura Mion. Nel 1971, quando fu investita da un'auto, aveva solo tre anni. Il trauma cranico provocato dalle apparenze immediatamente irreversibile: e così sopravvisse - fino a pochi mesi fa - attaccata ad una macchina e assistita dalle cure dei genitori. Le terapie a cui è stata sottoposta, lungo l'intero arco della sua vita, non hanno dato mai alcun risultato positivo, tanto da affidare solo a un "miracolo" le possibilità di un risveglio da quel lunghissimo e doloroso sonno. Qualche mese fa le sue condizioni si sono aggravate: da qui il trasferimento all'ospedale e, dopo qualche tempo, la morte. È una storia talmente eccezionale, seppure non rara, questa, da rendere difficile qualunque commento. E da lasciare sospesi molti interrogativi di non facile soluzione. Ci si può chiedere, ad esempio, che cosa sarebbe stato della vita di quella donna se mai avesse avuto a riprendersi, dopo trent'anni di assoluta mancanza di coscienza e volontà, esperienza e capacità di relazione; ma ancor più ci si deve chiedere quanto e quale dolore abbia provato nel suo lungo coma. Non siamo scienziati, ma sappiamo che la scienza

offre risposte contraddittorie, provvisorie e, in ogni caso, non rassicuranti. E non si tratta di quesiti accademici, dal momento che riguardano la sofferenza di chi non ha voce. A tal punto quel flusso di dolore è tacitato anche da chi potrebbe "dirlo" che si parla di più dei pochi, pochissimi "miracoli" che pure accadono in situazioni di questo genere, di quanto si faccia a proposito della lunga o lunghissima agonia di chi, dopo un coma di decenni, muore. Certo, in questo "strabismo" giornalistico, c'è, per un verso, la comprensibile enfasi sulla notizia come evento eccezionale; e, per altro verso, la soddisfazione di raccontare storie "a lieto fine": e l'idea-speranza che l'amore, la tenacia, l'attaccamento alla vita possano riscattare il dolore e battere la morte oltre ogni ragionevole diagnosi e aspettativa. Vi è, infine, il racconto di quanti sono tornati da un coma profon-

do e sono felici di ritrovare questa vita e questo mondo. E così accade che il resoconto dell'eccezionalità di casi simili, per reticenza o deontologia, pudore o insensibilità, trascura di includere la "normalità": ovvero il più frequente (e tragicamente scontato) svolgersi degli eventi: storie come quelle di Maria Laura, in cui chi è destinato alla morte, infine, soccombe. Sono numerose le persone che si trovano, oggi, nella condizione in cui quella giovane donna veneta si trovava sino a pochi mesi fa. Per molte di loro, ce lo dicono la medicina e la statistica, non vi sarà alcun "ritorno alla vita". Per molte tra esse, la volontà di cura assume, da subito, tutti gli elementi di quello che viene definito - innanzitutto dal codice deontologico dei medici - "accanimento terapeutico": un inutile prolungamento della malattia e della sofferenza, un ostinato (e

amoroso quanto irragionevole) tentativo di prolungare la vita o, addirittura, di renderla "artificiale". Parliamo qui dei casi più evidenti: ma le forme e i modi dell'accanimento terapeutico sono molti, riguardano uno spettro di fattispecie ben più ampio di quello evocato, "minacciano" la vita e la morte di molti individui. La deontologia medica si esprime chiaramente contro ogni ostinazione alla cura: dunque, contro ogni intervento sul paziente che non appaia efficacemente "terapeutico", capace di curare la malattia o lenire il dolore. Pure, il confine tra cura doverosa e accanimento è sottile e scivoloso, sfugge facilmente alle regole del medico e alla possibilità di controllo del paziente. Lo si dice, ed è vero: la speranza è l'ultima a morire (ed è bene che così sia); ma nella lunga agonia della speranza, quella che soccombe prima, talvolta, è proprio la ragione. Succede

in quei casi, tutt'altro che rari, in cui la medicina smarrisce le sue ragioni e la sua missione, espropria il paziente del diritto a una morte dignitosa e naturale per costringerlo ad una vita dolorosa e artificiale. La deontologia medica non è stata la sola, sin qui, a esprimersi chiaramente, almeno sulla carta. Anche la pastorale della Chiesa condanna apertamente, e da tempo, l'ostinazione terapeutica e, proprio nei giorni scorsi, ha compiuto un ulteriore passo avanti, approvando il Testamento biologico. Ovvero quell'istituto che garantisce al cittadino la possibilità di decidere preventivamente, in piena coscienza e autonomia di giudizio, quale potrà essere il trattamento medico da subire, o non subire, in casi quali quelli ricordati e in altri ancora. Il Testamento biologico è una dichiarazione anticipata di volontà, attraverso la quale formulare indicazioni precise per rifiu-

tare o accettare talune terapie e per indicare un fiduciario che possa, in caso di perdita di coscienza, decidere per il bene del paziente che non è in grado di decidere. "Il giudizio complessivo sul testamento di vita è positivo sotto l'aspetto giuridico-logico ed è anche apprezzabile nel contenuto etico-religioso - ha affermato il cardinale Francesco Pompedda, autorevole giurista vaticano e decano della Sacra Rota - e mi pare che coincida pienamente con il catechismo della Chiesa cattolica e che sia confacente con la dottrina della Chiesa". Secondo Pompedda, "questo testamento di vita in previsione dell'incapacità del soggetto a decidere, ci dice che esso deve servire per determinare la volontà del paziente in caso di sua malattia e anche in caso di morte. Questo - ha precisato - corrisponde a un principio fondamentale di ogni diritto umano, cioè che ogni individuo deve poter autodeterminarsi per il trattamento sanitario da subire". Il cardinale ha sottolineato, inoltre, che "la possibilità di disporre del trattamento sanitario che uno preesegge deve essere alla portata di tutti". Ben detto.

Scrivere a: abuondiritto@abuondiritto.it

cara unità...

Adesso che anche io compero l'Unità

Caterina Busetta

Caro Direttore, preoccupata dal regime mediatico imposto da Berlusconi nel nostro paese e che non ha risparmiato neppure la carta stampata, alla ricerca di un giornalismo libero e non impaurito, circa un mese fa ho cominciato a comprare l'Unità. Per me che non leggevo il vostro giornale è stata davvero una bella sorpresa. Ho trovato l'Unità un giornale completo, coraggioso e appassionato. Apprezzo gli articoli dei vostri giornalisti professionisti "con la schiena dritta" ma anche l'apertura a dare voce a politici o intellettuali. Ho trovato poi indispensabili, in questo momento di totale blackout, le informazioni fornite solo da voi su certe iniziative come la convention di Articolo 21 svoltasi a Roma o l'esistenza e il programma del canale satellitare Iride che per tre giorni ha permesso di seguire il congresso

dei DS. Sto seguendo con grande apprensione l'ultimo attacco del premier contro l'Unità chiaramente teso a mettere la museruola al "solo giornale di opposizione" così come dice Massimo Fini e condivido in pieno l'allarme di Bocca di un regime che avanza e di una sinistra che "non reagisce come dovrebbe", e io aggiungo che l'informazione e il conflitto di interesse dovrebbe diventare un punto centrale di questa campagna elettorale per screditare l'avversario (il re è nudo).

A questo punto come lettrici dell'Unità, baluardo di un'informazione libera, mi auguro che la sinistra ma anche gli intellettuali, i movimenti e la società civile prendano netta posizione a sostegno della continuazione della linea editoriale e della sopravvivenza di un quotidiano che oggi più di ieri è necessario alla democrazia del nostro paese.

Non fateci mancare una voce libera

Mauro Contini, Cagliari

Caro Direttore, a te e a tutti i bravissimi giornalisti dell'Unità la mia solidarietà e l'incoraggiamento a proseguire nonostante gli attac-

chi forsennati e incivili che quotidianamente subite da questa destra spregiudicata ed incolta. Leggo oggi il bellissimo articolo di Travaglio, le interviste a Massimo Fini e Giorgio Bocca: le loro analisi e preoccupazioni sono quelle di tanti di noi affezionati lettori. Non fateci mancare una voce libera, continuate con rinnovato vigore, accompagnati dal nostro affetto e dalla nostra attenzione. Un abbraccio speciale a Maria Novella Oppo.

Mi unisco allo sdegno unanime

Mancini Valentino, Napoli

Cara Unità anche io mi unisco allo sdegno unanime che ha suscitato Berlusconi con quelle deliranti accuse rivolte al nostro quotidiano. Anche se a me questo suo sparare invettive e accuse deliranti fa sorridere perché alla fine dimostra una sola cosa: la consapevolezza di aver perso la fiducia degli italiani e la reale paura di perdere. Lasciamolo da solo a cuocere nel suo stesso brodo di menzogne e cattiverie, in questo modo faremo vedere agli italiani (visto che ne straparla lo stesso Berlusconi) dove veramente alberga il male. Centrosinistra

seppelliscilo di proposte e di fatti concreti! P.S. A te cara Unità grazie di esistere forza e continua così che non siete soli!

Continuate noi ci saremo

Sez. Ds Fiat Cassino

Cari Colombo e Padellaro, la sez. Ds della Fiat di Cassino, esprime la più forte solidarietà, per le calunnie contenute nel dossier di Forza Italia contro il nostro adorabile giornale. Continuate nel vostro lavoro, noi ci saremo. Noi non siamo uomini di potere, ma oppositori decisi, di questa società corrotta ed incapace. Viva l'Ulivo!!!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Conosci la strada dell'olio?
È quella che dal nostro frantoio
porta a casa tua!



L'OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA
DEL TIPICO FRANTOIO UMBRO

PUOI AVERLO COMODAMENTE

A CASA TUA ORDINANDOLO PER TELEFONO,
PER POSTA O VIA INTERNET.

Il Frantoio
Cultura e tradizione dell'Olio.
SOCIETÀ AGRICOLA TREVI

OLIO TREVI

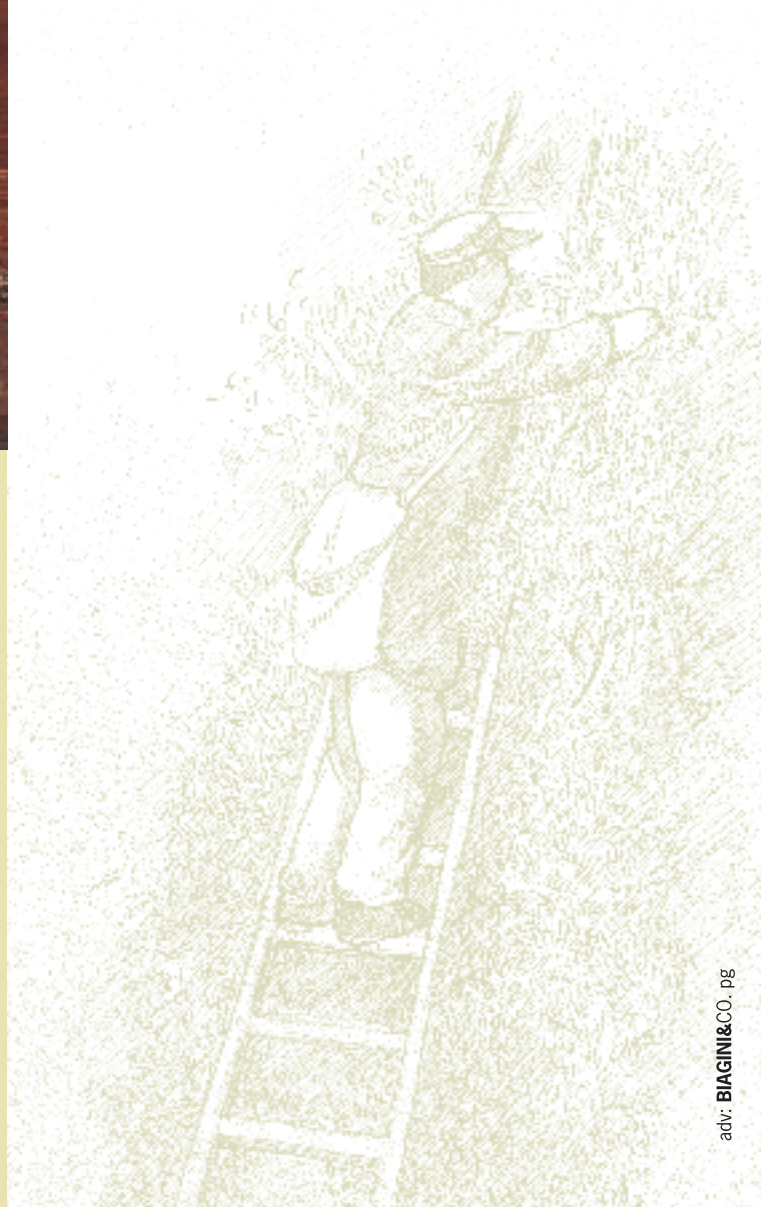
(Olio Extra Vergine di Oliva **fruttato FORTE**)
IDEALE CON: CARNE ROSSA, GRIGLIATA DI CARNE E
VERDURA, LEGUMI.

OLIO FAMIGLIA

(Olio Extra Vergine di Oliva **fruttato INTENSO**)
IDEALE CON: BRUSCHETTE, INSALATA, CARNE ROSSA,
BOLLITO, ZUPPA DI LEGUMI.

OLIO ELITE

(Olio Extra Vergine di Oliva **fruttato DELICATO**)
IDEALE CON: PESCE, CROSTACEI, ZUPPA VEGETALE,
RISOTTI, CARNE BIANCA, PESTO.



ad: BIAGINI&CO. pg



AZIENDA CON CERTIFICATO
QUALITÀ ISO 9001/2000

06039 TREVI (PG)
Loc. Torre Matigge
Via Fosso Rio
www.oliotrevi.it
info@oliotrevi.it

Numero Verde
800-862157

Tel. 0742.391631
Fax 0742.392441



Segue dalla prima

Ma l'evento ha finito per venire alla luce proprio per la succube fedeltà dei media: Berlusconi ha voluto precipitosamente correre davanti alle telecamere perché temeva di esser oscurato.

Temeva, lo sappiamo, di essere oscurato dal Congresso Ds. No, non ne teme il lavoro, l'impegno, gli argomenti, i programmi, i protagonisti o la retorica politica e neppure le polemiche contro di lui. Berlusconi sa - è il suo problema - di essere superiore a tutto, disprezza apertamente persino i suoi alleati e i suoi diretti dipendenti (che pure lo servono con fervore). Temeva che tutta quella enorme messa in scena di donne e di uomini che si affannano a disegnare un percorso di rinascita per l'Italia, di ritorno alla normalità di un intero Paese deragliato, non lo riguardasse. Dirò meglio: sapeva benissimo che si sarebbe tornati continuamente a lui e al suo nome con un po' di denigrazione, molte accuse di incapacità e frecciate alla sua immagine, ora drammatiche (perché drammatica è la situazione italiana) ora spiritose. Ma la sua vera preoccupazione, un'ansia così incontenibile da spingerlo all'imprudenza, al grave errore mediatico (proprio lui) era l'irrompere, al centro della scena, dei fatti e problemi con cui si dibatte l'Italia. In questo l'unico presidente del Consiglio Europeo che risiede ufficialmente in una villa abusiva, ha avuto fiuto, più fiuto di molti illustri commentatori ed editorialisti che pure gli stanno vicino. Berlusconi ha capito che il Congresso Ds sarebbe stato un lavoro di costruzione e non una rissa. Ha capito che non sarebbe stato un convegno in politica ma una serie di affermazioni e proposte in chiaro italiano, sul modo di ricostruire l'Italia. Ha capito, da buon Mago di Oz, il pericolo: avrebbero portato in scena l'Italia nelle sue dimensioni reali, devastazioni, problemi, speranze.

Un capo di governo normale, in una normale democrazia sa di essere esposto a bufere di critiche, chiamate anche "impegno costituzionale della opposizione". Ma Berlusconi è un Mago di Oz stizzoso e vendicativo, a cui non va giù la critica, neppure la più mite. Lui nutre una sincera adorazione per se stesso che, come sappiamo, gli fa velo (ovvero gli fa perdere il controllo) quando si levano voci di dissenso. Con buon istinto, però, Berlusconi ha visto subito il vero pericolo: non che si parlasse male di lui, che è già inaudito, ma che si parlasse bene dell'Italia, intesa come un Paese carico di energia e di valori che, se governato da gente pulita, competente, normale, può rifiorire. Sperava, come i suoi molti editorialisti, in una bella zuffa a sinistra.

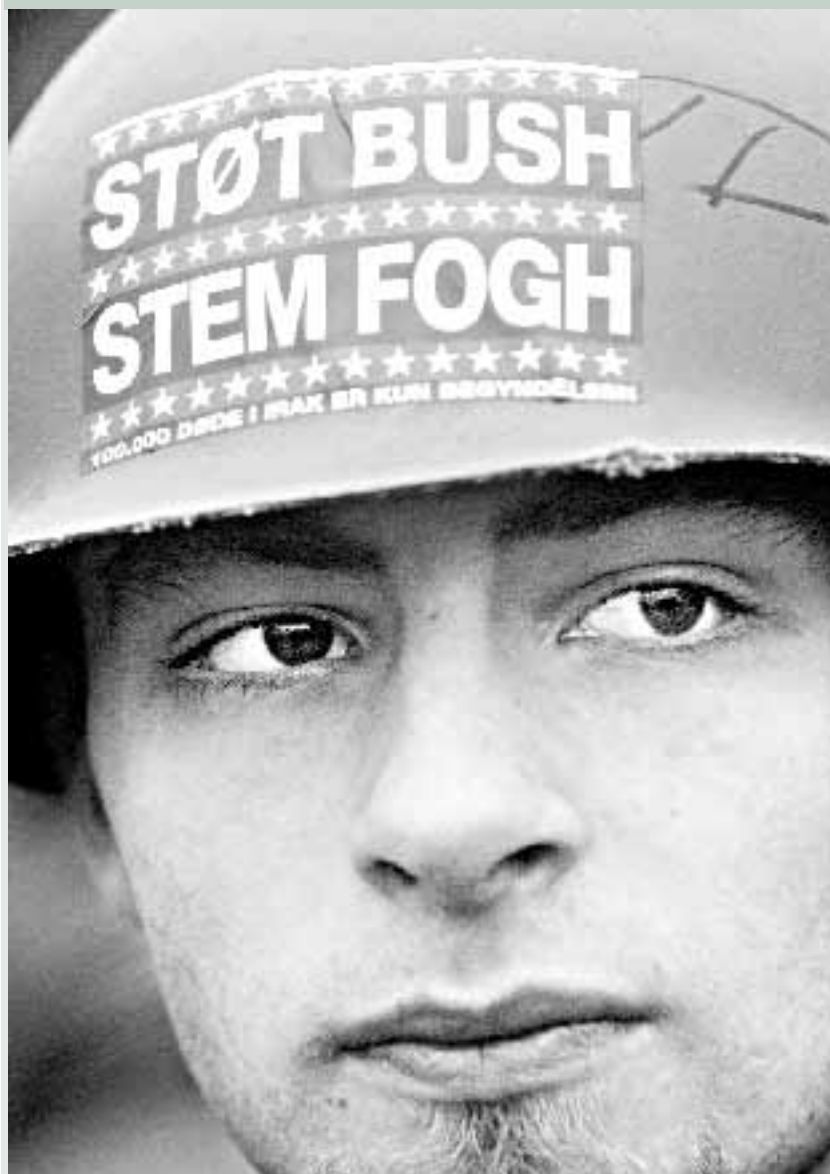
Congresso Ds, Berlusconi ha visto subito il vero pericolo: non che si parlasse male di lui, che è già inaudito

Ma che si parlasse bene dell'Italia, un Paese carico di energia e valori che, governato da gente pulita, competente, può rifiorire

Un po' di felicità

FURIO COLOMBO

la foto del giorno



Manifestazione per la pace a Copenhagen, a pochi giorni dal voto. La scritta dice: «Sostieni Bush, vota per Fogh: 100mila morti in Iraq, ed è solo l'inizio». Anders Fogh Rasmussen, primo ministro danese, è uno stretto alleato di Bush. (AP Photo/John McConnico)

Ma ha capito un attimo prima che se lasciava libero il video, molti spettatori avrebbero intravisto come può, in altre mani, rinascere l'Italia e tornare ad essere un libero, normale e prospero protagonista della nuova Europa.

Il leader politico della più grande impresa mediatico-pubblicitaria che abbia mai governato un Paese democratico, non lo poteva permettere. Di qui la corsa a mettere insieme in poche ore una assemblea di impiegati, detto "consiglio nazionale di Forza Italia", una cosa che nessuno ha mai eletto e che non ha alcuna parentela con la democrazia. Di qui la decisione di far spettacolo, occupando televisioni, radio e giornali, non come lui ritiene giusto (sempre) ma almeno secondo quella «par condicio» che lui detesta e che si appresta a far cancellare dalle leggi italiane.

L'idea era questa: qualunque cosa voi diciate, io griderò «comunisti!», ricorderò Foibe jugoslave e Gulag sovietici come ho fatto nel Giorno della Memoria invece di parlare di Fossoli, della Risaia di S. Saba e dei delitti italiani della Shoah. E poiché sono molti - per ragioni di lavoro - a venirmi dietro, mi basterà denunciare, momento per momento, coloro che osano criticarmi. Se sarà necessaria qualche calunnia non ci tireremo indietro, deve aver detto ai suoi impiegati che hanno compilato e distribuito il «dossier» su l'Unità, altra trovata per deragliare l'attenzione degli italiani dal Congresso Ds.

Dove sta il clamoroso errore mediatico del nostro uomo, motivato, come sempre, da cattive intenzioni ma non furbiissimo? Abituato ai suoi circhi di cartapesta, alle sue «Pratiche di mare» con statue finte e giardini di plastica, a ritornare da convegni internazionali assicurandoci di avere sistemato il problema del dollaro, tutto Berlusconi si sognava, tranne che il Congresso Ds, invece di dibattere dei rapporti fra Stalin e Bucharin, si dedicasse a discutere l'Italia trasformando il congresso in tre grandi oc-

casioni: porre fine alle divisioni, mettere il leader di tutta l'opposizione al centro del ruolo e della visibilità, presentare punto per punto, problema per problema, dentro l'Italia e nella politica estera, un vero impegno di governo.

Ecco dove è apparso all'improvviso il problema di Berlusconi. A confronto con fatti veri, la sua figura non si vede. Accanto a un programma che non si occupa del passato ma del futuro, Berlusconi non si nota. Se confrontate veri problemi con un leader invadente, autoritario, intollerante, ma vistosamente incompetente capo di un governo che dovrebbe fermare il rotolare in basso dell'Italia smettendola di mentire, la sua figura scompare. Niente fa pensare che chi ha creato tutti i problemi italiani possa risolverli. Sempre meno cittadini ci credono.

E proprio mentre lui - Berlusconi - voleva attrarre l'attenzione su di sé, ripetendo le sue accuse di comunismo che hanno smesso di fare colore e ormai irritano anche gli alleati (si veda la tempestosa rivolta di molti delegati durante il Congresso del Pri di La Malfa), al Congresso Ds ha cominciato a parlare Romano Prodi. E subito si è sentito il tono adulto, autorevole ma anche equilibrato e normale di quel congresso. C'è un partito che mostra forza e unità, e la capacità di contribuire in modo robusto alla coalizione di opposizione. Questo partito fa spazio e presenta al Paese il leader che guiderà il più importante confronto elettorale che l'Italia abbia mai vissuto.

Per un errore di protagonismo di Berlusconi, la sua voce modesta, risentita, vendicativa, tutta dedicata a un inesistente passato, si è sentita nel suo improvvisato controcongresso. Proprio mentre in un luogo vero, fra gente vera, in circostanze storicamente rilevanti, gli italiani, potevano ascoltare la voce, le idee, i progetti di Prodi, tutti volti al presente drammatico in cui si dibatte il Paese. E ciò avviene non sotto il comuni-

smo ma sotto Berlusconi, ai tempi in cui Gasparri, ministro di Polizia della Informazione, paragona Fassino ai terroristi (dichiarazione all'Ansa, 5 febbraio, ore 20), ai tempi in cui Lunardi, ministro dei Trasporti, dice agli automobilisti congelati della A3 che chiedono aiuto «Arrangiatevi. Io non sono il ministro delle nevicate». Ai tempi in cui il presidente della Regione Sicilia e leader della coalizione berlusconiana nell'isola è coinvolto in un processo di mafia.

Prodi dice: «L'Italia ha bisogno di verità, non di promesse ma di soluzioni, di un disegno per tutti che prevalga sugli interessi di parte, perché se si lasciano prevalere gli interessi di pochi si rovina il Paese».

Prodi dice: «Dobbiamo dire tutta la verità al Paese, sul suo stato di salute, sulla sua distanza dal resto dell'Europa. Non si governa affidandosi ai sondaggi. Un leader deve avere il coraggio di prendere anche decisioni sgradite, se è necessario».

Il problema dell'uomo di villa Certosa, residenza abusiva del primo ministro, è di farsi trovare in scena mentre parla Prodi, di farsi cogliere dalle telecamere mentre è intento a fare riparazioni sul comunismo senza accorgersi che ha già esaurito sia il suo repertorio di bonomia e barzellette, sia quello di minacce, morte e sangue del suo repertorio tragico. Prepara una scenata contro il socialismo riformista contiguo al comunismo contiguo al terrorismo, affidato, con grave azzardo istituzionale, al ministro degli Interni Pisanu. E tutto ciò mentre Prodi, da adulto, da esperto, da leader, diceva: «Chi si candida al governo deve parlare all'intero Paese. E noi avremo un Paese unito, forte, che si alza in piedi per ricominciare a camminare. Dobbiamo tornare per le vie del mondo per dimostrare che l'Italia è grande e forte».

Sono seguiti sussulti penosi e un po' infantili di rabbia, frasi del tipo «hanno l'unico fine di conquistare il potere. Questa pura eventualità, che resterà tale perché noi la impediremo, getterebbe il Paese nel caos e nella ingovernabilità». Oppure: «I comunisti non sono come prima, sono peggio di prima». Ecco lo scherzo giocato dal vero Congresso Ds al finto congresso aziendale di Berlusconi. I tg comandati da Gasparri c'erano. L'uomo che dovrebbe guidare il Paese fuori dalla rovina che lui ha provocato, è apparso a tutti nelle sue vere dimensioni, rispetto al mondo politico adulto. Piccolo, molto piccolo. Non è una questione di tacchi. Lo ha detto Fassino nel suo discorso di chiusura. «Piccolo, a confronto con un grande disastro».

Giustamente, guardando a questo paesaggio, Romano Prodi ha concluso: «L'Italia merita un po' più di felicità».

Iraq, le voci di chi non ha voce

NACÉRA BENALI*

Giuliana è stata la nostra voce. Giuliana Sgrena, nell'ambiente dei giornalisti algerini, è considerata una di noi (senza voler parafarsare il Manifesto di ieri) come Gillo Pontecorvo passa per essere un regista algerino, tra i registi algerini. Pontecorvo ha dato alla cultura cinematografica universale una opera indimenticabile, «La battaglia di Algeri», e Sgrena ha dato a noi democratici algerini, presi durante gli ultimi dieci anni tra la morsa del potere autoritario e del integralismo islamista, una straordinaria solidarietà incondizionata. Oggi ci viene naturale di mobilitarci per la sua liberazione. Quando ho saputo del suo rapimento ho immediatamente chiamato il mio giornale, El Watan, ho parlato con miei colleghi che la conoscono. Stavano andando a pranzo, al locale dove, con Giuliana abbiamo mangiato più di una volta. Ci siamo fermati un attimo, a chiederle, «Lei no!!! Dobbiamo assolutamente fare qualcosa...!».

Quelli chi l'hanno rapita si fanno chiamare resistenza, gruppi armati,

Jihad islamico o altro: loro non devono toccare un cappello di Giuliana perché lei, più che tutti i giornalisti arabi e occidentali, è stata un testimone sensibile e integro delle nostre sofferenze durante gli anni novanta. Quando la maggior parte dei colleghi occidentali si chiedevano chi eravamo noi donne e uomini algerini che ci opponevamo ai gruppi armati di kalashnikov e di odio, lei ci ha ascoltati, senza diffidenza. Quando i governi occidentali, oggi tutti schierati contro il terrorismo, negavano a noi algerini democratici lo status di vittime dei terroristi e anche il visto per rifugiarsi nei loro paesi, lei ha scritto su di noi senza finta compassione. Quando i corpi dei nostri colleghi, amici e parenti rivellati delle pallottole dei terroristi fanatici non bastavano all'Occidente per aiutarci a liberarci dell'integralismo, lei ha continuato a rischiare la vita e a venire in Algeria a documentare il nostro calvario. Quando noi donne algerine, manifestavamo nelle strade di Algeri, contro il totalitarismo degli integralisti, contro il progetto

di una repubblica islamica, Giuliana marciava con noi e rischiava come noi, di essere colpita dalle bombe che i fanatici seminavano sul percorso della nostra manifestazione.

Dopo, e ogni volta che ho chiamato Giuliana per raccontarle della chiusura del nostro giornale da parte del governo dell'epoca, dei processi contro noi giornalisti, lei ha scritto un articolo per denunciare. Ieri, El Watan ed altre testate algerine hanno dato la notizia del suo rapimento, descrivendo il suo coraggio. E se oggi l'Algeria è ancora una repubblica democratica, anche se con un potere ancora con molte venature autoritarie, dobbiamo, noi giornalisti algerini, essere grati a Giuliana Sgrena, e a altri colleghi italiani. Giuliana Sgrena ha ancora molto da dare al giornalismo di alta qualità, quello che non si ferma davanti ai ricatti. Quello che vuole solamente essere, discretamente e modestamente, la voce di chi non ha voce.

* Corrispondente El Watan - Radio algerina

segue dalla prima

Il coraggio di raccontare

Mi pare un dovere irrinunciabile in questo momento esprimere con forza la convinzione che il modo migliore per dare riconoscimento al lavoro della nostra amica e collega sia riaffermare il valore e le ragioni della presenza testimoniale del giornalista, sempre, quali che siano le condizioni nelle quali questa presenza debba manifestarsi.

Non è un problema di eroismo, di coraggio, o di chissà quale incoscienza. Le emozioni c'entrano poco, il problema è, piuttosto, professionale e culturale, mi verrebbe da dire ideologico: riguarda l'assunzione della responsabilità che il giornalista ha nel proprio lavoro, l'impegno di essere interprete onesto della realtà con la quale il suo lavoro lo porta a misurarsi, indipendentemente dai condizionamenti che uomini e circostanze (le minacce di un potere o le bombe d'una guerra) tentano di mettergli addosso. Non v'è differenza tra quanto faceva De

Mauro nelle sue inchieste sulla mafia o quanto faceva Baldoni nei suoi viaggi dentro la guerra irachena. La ragione del rischio può confrontarsi soltanto con la ragione che ha ogni progetto d'accertamento d'una verità; e la scelta è sempre individuale.

Il mestiere del reporter di guerra sta mutando drammaticamente, perché cambiano le guerre, le loro tecnologie, le strategie politiche e militari, il ruolo stesso dell'informazione. Ma è il giornalismo che sta mutando, soprattutto. Nella società dei poteri mediatici e dei conflitti senza frontiere, il controllo dei flussi informativi è diventato una delle forme essenziali attraverso cui assumere (e mantenere) la gestione d'una realtà; in progetto, la gestione "della" realtà. Il lavoro sul campo che il giornalista sceglie con il proprio mestiere è una metodica essenziale per l'esercizio di quel lavoro, a Palermo come a Baghdad. Giuliana lo sa bene, sarebbe tradire questa sua consapevolezza se dal sequestro di cui è vittima ricicavissimo il convincimento che "si può stare a casa".

Il presidente Chirac ha invitato i media francesi a non mandare reporter in Iraq, lo ha fatto in qualche misura anche

il ministro Fini. Il loro invito è legittimo, anche comprensibile. Ma sarebbe amaro se i giornalisti lo accogliessero: il rapporto diretto con la realtà è condizione vitale del nostro mestiere (vitale, anche se non sufficiente), allentare la vigilanza su questo principio significa tradire la natura stessa del giornalismo, mutarne la genetica.

Certo, che occorre prendere misure adeguate di protezione e di prevenzione; ma sempre nel convincimento che il diritto-dovere dell'informazione (ma l'informazione certa, verificata, testimoniata, non quella virtuale dell'apparenza) va tutelata come fondante per una società democratica. Nel mio nuovo ruolo simbolicamente rappresentativo del lavoro e dell'impegno di tutti i reporter italiani conto d'incontrare i direttori delle grandi testate per riflettere con loro sulle forme e le misure che consentano al giornalismo di mantenere la propria natura anche quando la minaccia della morte (mafia, camorra, o guerra non fa differenza) grava drammaticamente sulla pratica quotidiana del nostro mestiere.

Mimmo Candito
Presidente italiano di
«Reporters sans frontières»

segue dalla prima

E adesso restare uniti

Quarto: la piattaforma riformista illustrata dal segretario è apparsa condivisibile quanto basta per attirarsi qualche critica di eccessiva genericità ma nello stesso tempo per lasciare tutto lo spazio che serve a quello che sarà il programma dell'intera coalizione elaborato nella Fabbrica di Romano Prodi.

Quanto al successo riscosso dal candidato premier del centrosinistra possiamo dire che è sotto gli occhi e nelle orecchie di tutti. Perché, come è stato già detto e scritto, l'applauso interminabile tributato dal congresso alle cose dette dal Professore vale più di qualsiasi investitura formale. Quando una personalità del mondo cattolico democratico può rivol-

gersi al popolo dei Ds dicendo con la massima naturalezza «cari compagni», vuol dire che il più è fatto, che il patto di governo tra il centro e la sinistra può rimettersi in moto.

Non si tratta di celebrare il congresso Ds ma di coglierne il significato. Qualcuno ha osservato che a due mesi dalle elezioni regionali non poteva che essere un congresso elettorale; e nei congressi elettorali, si sa, tutti cercano di litigare il meno possibile. Ma se anche certi angoli sono stati smussati e certi personalismi sono rimasti nell'ombra davanti alla ferma determinazione di battere l'avversario e di vincere le elezioni, come non interpretare questo come un segno di piena maturità della sinistra italiana riuscita finalmente a scrollarsi di dosso quella fama di litigiosità e disunità che spesso in passato ne ha frenato le ambizioni? Restano, certamente, alcune importanti questioni da risolvere e che il congresso Ds ha messo tra parentesi. La richiesta,

per esempio, di svolgere le famose primarie. Può darsi che dopo il successo tributogli dal congresso (e che nessun altro partito del centrosinistra contesta) Prodi si senta pienamente soddisfatto come candidato premier e che non avverta più il bisogno di un'ulteriore legittimazione da parte della base. L'aggiornamento dello scoglio primarie avrebbe poi l'effetto di depotenziare il rischio di una candidatura Bertinotti, con tutto quello che ne consegue. Ma Prodi ci ripenserà? Senza contare che la discussione tra i sostenitori e gli avversari della federazione riformista investe l'intera coalizione e continua a creare forti sospetti nei partiti minori: Verdi, Comunisti italiani, Italia dei valori. Problemi, tuttavia, che il calore irradiato dal congresso ds fa apparire, oggi, meno difficili da risolvere. E che la vittoria alle prossime regionali potrebbe definitivamente sconsigliare.

Antonio Padellaro
apadellaro@unita.it

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>	
<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>	
<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>	
<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p>	
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>	
<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Mariolina Marcucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE
Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 5274
194/2/12/2004

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

<p>Direzione, Redazione: ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>	
<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Sd, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p>	
<p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	

La tiratura de l'Unità del 5 febbraio è stata di 144.250 copie



A VOLTE LE DIMENSIONI NON CONTANO.

STABILO BOSS MINI: il piccolo che evidenzia come un grande

GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **36**
15:30-17:30-21:00 (E 5,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
SALA A **Un bacio appassionato**
15:30-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA B **Ray**
375 posti 15:30-18:30-21:30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
SALA 1 **Private**
150 posti 15:30-17:50-20:30-22:30 (E 6,50)
SALA 2 **Melinda e Melinda**
350 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Matrimoni e pregiudizi**
21:00 (E 3,00)

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Tu la conosci Claudia?
21:15 (E 5,50)

CINEPLEX PORTO ANTICO

Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **The Aviator**
122 posti 10:30-15:20-18:50-22:20 (E 7,20)
SALA 2 **Che pasticcio, Bridget Jones!**
122 posti 15:10-20:10 (E 7,20)

SALA 3 **Shrek 2**
113 posti 10:30-15:25 (E 7,20)

The Aviator
17:40-20:50 (E 7,20)

SALA 4 **Ma quando arrivano le ragazze?**
454 posti 10:30-15:40-17:55-20:10-22:25 (E 7,20)

SALA 5 **Alexander**
113 posti 10:30-15:35-18:55-22:15 (E 7,20)

SALA 6 **Neverland - Un sogno per la vita**
251 posti 10:30-15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,20)

SALA 7 **Squadra 49**
282 posti 10:30-15:30-17:55-20:20-22:45 (E 7,20)

SALA 8 **Elektra**
178 posti 10:30-15:50-18:10-20:30-22:50 (E 7,20)

SALA 9 **Saw - L'Enigmista**
113 posti 10:30-15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,20)

SALA 10 **Il giro del mondo in 80 giorni**
113 posti 10:30-15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,20)

CITY
Tel. 0108690073

Nicotina
16:00-18:00-20:30-22:30 (E)

CLUB AMICI DEL CINEMA

via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

250 posti **Il segreto di Vera Drake**
18:30-21:15 (E 5,20)

Shrek 2
14:30-16:30 (E 5,20)

CORALLO

via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **Alexander**
400 posti 15:15-18:30-21:30 (E 6,20)

SALA 2 **Quando meno te lo aspetti**
120 posti 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,20)

EDEN

via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti **Alexander**
15:00-18:10-21:20 (E 5,50)

EUROPA

via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535

164 posti **Un bacio appassionato**
18:30-20:30-22:30 (E 6,50)

Gli Incredibili - Una normale famiglia...
16:00 (E 6,50)

INSTABILE

via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Resurrection
17:30-19:45-22:00 (E 6,50)

Shrek 2
15:30 (E 6,50)

LUMIERE

via Vitale, 1 Tel. 010505936

243 posti **Così fan tutti**
17:15-19:15-21:15 (E)

IL FILM: Tokyo Godfathers
Un cartone animato sentimentale sulle orme di John Ford



John Ford in versione animata non si era mai visto. Invece eccolo qua: *Tokyo Godfathers* non è una colonia nipponica di Mario Puzo ma un animé del celebrato regista di cartoon Satoshi Kon che racconta la "favola natalizia" di tre senzatetto alle prese con un neonato abbandonato nella notte di Natale. Uno stile grafico gradevole e un'ottima cura dell'ambientazione e dei personaggi, oltre che della musica, fanno di questo cartone animato sentimentale ma non troppo un discreto film in grado di appassionare non solo i bambini. Ispirato al western *In nome di Dio* del maestro americano del genere John Ford, questo animé tiene fermo lo stile d'animazione più classico e apre le porte ad un'umanità molto intensa.

Alfa luce del sole
drammatico
Di Roberto Faenza con Luca Zingaretti, Corrado Fortuna
Toccante e indignante: non risparmia certo le emozioni il Don Puglisi di questo film che riporta il cinema italiano a quello che sa fare meglio: impegnarsi e indignarsi. Ed ecco che questo ritratto del coraggioso prete palermitano che sfidò la mafia all'epoca delle stragi e dei giudici Falcone e Borsellino, nonostante non abbia la stessa energia dei *Cento passi* di Giordana, sa far venir fuori tutta la forza d'animo e il coraggio di una persona che insegnava «a rispettare le regole» e che aiutava «le persone per bene a camminare a testa alta».

Il giro del mondo in 80 giorni
commedia
Di Frank Coraci con Jackie Chan
Jackie Chan porta le sue fumarelle e le sue arti marziali in salsa comica in giro per il mondo: 80 giorni di viaggio per un'ora e mezzo di salti, cadute, gag e scazzottate. In questa versione Disney del romanzo di Jules Verne, il maggiolino Passepartout guida il suo stralunato padrone-inventore e una giovane pittrice francese accentrando su di sé praticamente tutto il film. Commedia di arti marziali in costume con intermezzi animati: belli i paesaggi, carine le invenzioni, simpatici due o tre personaggi, ma il film resta per bambini.

Quando meno te lo aspetti
commedia
Di Garry Marshall con Kate Hudson, John Corbett, Jane Cusack
Mamma per forza, o per caso, comunque suo malgrado, una donna in carriera si trova di punto in bianco con delle responsabilità e degli obblighi che la faranno "crescere". Tutti i buoni sentimenti possibili e immaginabili - ma anche facilmente dimenticabili - sono raccolti e concentrati qui, in questa commedia iper-sentimentale del regista di *Pretty Woman*, contemporaneamente nelle sale anche con *Principe azzurro* cercarsi. Fra lacrime, amore e trovate da commedia leggera, un film sulla famiglia e per la famiglia.

a cura di Edoardo Semmola

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **Nicotina**
17:00-21:15 (E 5,16)

NUOVO CINEMA PALMAREO
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**
15:00-18:00-21:00 (E 5,5)

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 010362298

Sala **The Woodsman - Il segreto**
280 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)

Sala **La foresta dei pugnali volanti**
200 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

800 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

RITZ
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

340 posti **The Aviator**
15:00-18:15-21:30 (E 6,71)

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Shall we dance?
16:40-18:55-21:15 (E 5,50)

La casa dei fantasmi
14:50 (E 5,50)

SAN SIRO
via Plebiana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

148 posti **Un bacio appassionato**
17:00-19:30-21:30 (E 5,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

SALA 1 **Alla luce del sole**
250 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50)

SALA 2 **Confidenze troppo intime**
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321

SALA 8 MODUS **Neverland - Un sogno per la vita**
499 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 1 **The Woodsman - Il segreto**
143 posti 16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,00)

Gli Incredibili - Una normale famiglia...
14:00 (E 7,00)

SALA 2 **The Aviator**
216 posti 17:00-20:30 (E 7,00)

Ray
14:00 (E 7,00)

SALA 3 **La foresta dei pugnali volanti**
143 posti 20:00-22:30 (E 7,00)

Shrek 2
14:10-16:10-18:10 (E 7,00)

SALA 4 **Squadra 49**
143 posti 14:15-16:45-19:15-22:00 (E 7,00)

SALA 5 maledetta **Anaconda: alla ricerca dell'orchidea**
143 posti 20:50-22:50 (E 7,00)

Tokyo Godfathers
14:00 (E 7,00)

Quando meno te lo aspetti
16:00-18:20 (E 7,00)

SALA 6 **Il giro del mondo in 80 giorni**
216 posti 14:50-17:20-19:50-22:20 (E 7,00)

SALA 7 **Alexander**
216 posti 14:15-17:45-21:30 (E 7,00)

SALA 9 **Che pasticcio, Bridget Jones!**
216 posti 15:00-17:30-20:10-22:40 (E 7,00)

SALA 10 **Saw - L'Enigmista**
216 posti 14:00-16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,00)

SALA 11 **The Aviator**
320 posti 15:15-18:45-22:15 (E 7,00)

SALA 12 **Squadra 49**
320 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 13 **Elektra**
216 posti 14:10-16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,00)

SALA 14 **Ma quando arrivano le ragazze?**
143 posti 16:00-19:00-22:00 (E 7,00)

UNIVERSALE
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 **Neverland - Un sogno per la vita**
300 posti 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 6,20)

SALA 2 **The Aviator**
525 posti 15:00-18:15-21:30 (E 6,20)

SALA 3 **36**
600 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Invaxion - Alieni in Liguria
21:00 (E 5,50)

BOGLIASCIO

PARADISO
largo Skrijabin, 1 Tel. 0103474251

Che pasticcio, Bridget Jones!
15:30-17:30-19:30-21:30 (E 5,50)

CAMOGGI

SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 018574590

204 posti **Invaxion - Alieni in Liguria**
16:00 (E 5,20)

CAMPO LIGURE

CAMPESE
via Convento, 4

140 posti **Saw - L'Enigmista**
15:00-17:30-21:00 (E 5,50)

CAMPORORONE

AMBRA
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

263 posti **Alexander**
15:00-18:00-21:15 (E 5,50)

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130

220 posti **Tu la conosci Claudia?**
21:15 (E 4,50)

CHIAVARI

CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

998 posti **The Aviator**
16:00-19:00-22:00 (E 6,50)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

224 posti **36**
15:30-17:45-20:15-22:30 (E 5,50)

CICAGNA

FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577

Riposo

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Alexander
16:00-21:00 (E 6)

MASONE

O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

400 posti **Matrimoni e pregiudizi**
17:00-21:00 (E 5,50)

RAPALLO

AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1 **Squadra 49**
300 posti 16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50)

SALA 2 **Elektra**
200 posti 16:10-18:10-20:15-22:30 (E 6,50)

SALA 3 **Il giro del mondo in 80 giorni**
150 posti 15:45-17:55-20:00-22:30 (E 6,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

450 posti **The Aviator**
16:00-19:00-22:10 (E 6,50)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

157 posti **The Grudge**
14:30-16:30-21:00 (E 5)

ROSSIGNIONE

SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

155 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**
16:00-21:00 (E 5,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE

CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

500 posti **Neverland - Un sogno per la vita**
16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50)

SESTRI LEVANTE

ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505

628 posti **The Aviator**
16:00-19:00-22:00 (E 6,50)

IMPERIA

CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

Ray
15:30-18:45-22:00 (E 6,50)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

500 posti **Squadra 49**
15:00-16:50-18:40-20:40-22:40 (E 6,50)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745

330 posti **Neverland - Un sogno per la vita**
15:15-17:00-18:50-20:45-22:40 (E 6,50)

PROVINCIA DI IMPERIA

SANREMO

ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

1.964 posti **Riposo**

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

864 posti **Neverland - Un sogno per la vita**
15:30-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

400 posti **The Aviator**
15:30-22:30 (E 7,00)

FILMSTUDIO

piazza Diaz, 46 Tel. 019813357

Private
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00)

SALESIANI
via Piave, 13 Tel. 019850542

300 posti **Riposo**

PROVINCIA DI SAVONA

ALASSIO

RITZ
via

TORINO

AUDIA	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521
SALA 100	Alexander 15:30-18:30-21:45 (E 6,50)
SALA 200	Il mistero dei templari 20:00-22:30 (E 6,50)
	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:30-17:50 (E 6,50)
SALA 400	Neverland - Un sogno per la vita 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429
374 posti	Ocean's Twelve 18:45-21:00 (E 4,70)
	Polar Express 15:00-16:50 (E 4,70)
ALFIERI	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447
Sala Alfieri	Riposo
Solferino 1	Quando meno te lo aspetti 120 posti 15:45-17:50-20:00-22:30 (E 7,00)
Solferino 2	Saw - L'Enigmista 130 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
AMBROSIO MULTISALA	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007
SALA 1	Ray 472 posti 16:00-19:00-22:00 (E 6,75)
SALA 2	Quando meno te lo aspetti 208 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
SALA 3	The Grudge 154 posti 17:50-22:30 (E 6,75)
	Che pasticcio, Bridget Jones! 15:30-20:10 (E 6,75)
ARLECCHINO	corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190
SALA 1	Neverland - Un sogno per la vita 437 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
SALA 2	Quando meno te lo aspetti 219 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	via Cernaia, 14 Tel. 011540605
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	Via Massaia, 104 Tel. 011257881
	Riposo
CENTRALE	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110
240 posti	Confidenze troppo intime 18:00-20:20 (E 6,50)
	Tokyo Godfathers 16:00-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	via Baretti, 4 Tel. 0118125128
112 posti	Ocean's Twelve 17:30-20:00 (E 4,20)
CINEPLEX MASSAUA	piazza Messaua, 9 Tel. 01177960300
SALA 1	Squadra 49 117 posti 10:30-15:10-17:30-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Saw - L'Enigmista 117 posti 20:10-22:30- (E 7,00)
	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 10:30-15:00-17:30- (E 7,00)
SALA 3	Alexander 127 posti 10:30-15:00-18:30-22:00 (E 7,00)
SALA 4	Shrek 2 127 posti 10:30-15:00-17:40-20:00- (E 7,00)
maledetta	Anaconda: alla ricerca dell'orchidea 22:40 (E 7,00)
SALA 5	Neverland - Un sogno per la vita 227 posti 10:30-15:00-17:20-20:00-22:20 (E 3,50)
DORIA	via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422
448 posti	Squadra 49 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	via Montalcone, 62 Tel. 0113272214
SALA NIRVANA	Alexander 295 posti 15:15-18:30-21:50 (E 7,00)
SALA OMBREBROSSE	Alla luce del sole 149 posti 15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (E 7,00)
ELISEO	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241
BLU	La foresta dei pugnali volanti 220 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
GRANDE	The Aviator 450 posti 15:10-18:20-21:30 (E 6,50)
ROSSO	Ma quando arrivano le ragazze? 220 posti 15:25-17:40-20:00-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642
244 posti	Resurrection 16:00-18:10-20:10-22:30 (E 6,70)

ERBA MULTISALA	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447
SALA 1	Eros 120 posti 15:10-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Riposo 360 posti
ESEDRA	via Bagetti, 30 Tel. 0114337474
221 posti	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 17:30-21:00 (E 4,50)
FIAMMA	corso Trapani, 57 Tel. 0113852057
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410
Sala Chico	Les Choristes - I ragazzi del coro 15:45-17:45-20:30-22:30 (E 7,00)
Sala Groucho	The Iron Lady 20:30-22:30 (E 7,00)
	Alexander 16:00 (E 7,00)
Sala Harpo	Alla luce del sole 15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (E 7,00)
GIOIELLO	via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	Via Po, 30 Tel. 0118173323
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316
SALA 1	The Aviator 754 posti 15:00-18:25-21:50 (E 7,00)
SALA 2	Squadra 49 237 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Alexander 148 posti 15:00-18:20-21:45 (E 7,00)
SALA 4	36 141 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Shrek 2 132 posti 15:00-16:45-18:30 (E 7,00)
	Che pasticcio, Bridget Jones! 20:20-22:30 (E 7,00)
KING	via Po, 21 Tel. 0118125996
180 posti	Riposo
KONG	via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614
107 posti	Riposo
LUX	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283
1336 posti	Il giro del mondo in 80 giorni 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00)
MASSIMO MULTISALA	via Verdi, 18 Tel. 0118125606
Sala 1	La foresta dei pugnali volanti 480 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
Sala 2	Melinda e Melinda 149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 3	Doppio gioco 149 posti 18:15-22:15 (E 5,00)
	L'Infernale Quinlan 16:30-20:30 (E 5,00)
MEDESA MULTISALA	via Livorno, 54 Tel. 0114811221
SALA 1	The Aviator 262 posti 15:10-18:35-22:00 (E 7,00)
SALA 2	Squadra 49 201 posti 15:45-17:35-20:00-22:25 (E 7,00)
SALA 3	Alexander 124 posti 15:00-18:30-21:55 (E 7,00)
SALA 4	Shrek 2 132 posti 14:35-16:30-18:25 (E 7,00)
	Saw - L'Enigmista 20:15-22:35 (E 7,00)
SALA 5	Elektra 160 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 6	Neverland - Un sogno per la vita 160 posti 15:50-18:05-20:25-22:40 (E 7,00)
SALA 7	36 132 posti 15:15-20:05 (E 7,00)
	La foresta dei pugnali volanti 17:30-22:20 (E 7,00)
SALA 8	Che pasticcio, Bridget Jones! 124 posti 15:35-17:45-19:55 (E 7,00)
	Ray 22:10 (E 7,00)
MONTEROSA	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028
444 posti	Il Fantasma dell'Opera 21:00 (E 4,50)

NAZIONALE	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173
SALA 1	Elektra 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Nicolina 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
NUOVO	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Le conseguenze dell'amore 300 posti 15:40-18:00-20:20 (E 6,70)
SALA VALENTINO 2	36 300 posti 15:20-17:45-20:15- (E 6,70)
OLIMPIA MULTISALA	via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448
SALA 1	Ma quando arrivano le ragazze? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Il mistero dei templari 20:05-22:30 (E 7,00)
	Shrek 2 15:45-18:00 (E 7,00)
PATHÉ LINGOTTO	via Nizza, 230 Tel. 0116677856
SALA 1	Ma quando arrivano le ragazze? 141 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,50)
SALA 2	Squadra 49 141 posti 15:00-17:25-19:55-22:30 (E 7,50)
SALA 3	The Aviator 137 posti 15:20-18:50-22:20 (E 7,50)
SALA 4	Elektra 140 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,50)
SALA 5	Saw - L'Enigmista 280 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,50)
SALA 6	Il giro del mondo in 80 giorni 702 posti 14:50-17:25-20:00-22:35 (E 7,50)
SALA 7	Alexander 280 posti 15:20-18:50-22:20 (E 7,30)
SALA 8	Neverland - Un sogno per la vita 141 posti 15:20-17:50-20:15-22:40 (E 7,50)
SALA 9	Quando meno te lo aspetti 137 posti 15:00-17:30-20:00 (E 7,50)
	Ray 22:25 (E 7,50)
SALA 10	La foresta dei pugnali volanti 17:25-22:30 (E 7,50)
	Anaconda: alla ricerca dell'orchidea 15:00-20:00 (E 7,50)
maledetta	Shrek 2 15:15-17:40 (E 7,50)
SALA 11	Che pasticcio, Bridget Jones! 20:10-22:40 (E 7,50)
PICCOLO VALDOCCO	via Salerno, 12 Tel. 0115224279
360 posti	Polar Express 15:30-17:10 (E 3,65)
REPOSI MULTISALA	via XX Settembre, 15 Tel. 011531400
SALA 1	Neverland - Un sogno per la vita 640 posti 15:15-17:45-20:15-22:30 (E 6,20)
SALA 2	36 430 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
SALA 3	The Aviator 430 posti 15:00-18:25-21:45 (E 6,20)
SALA 4	Alexander 149 posti 15:00-18:20-21:40 (E 6,20)
SALA 5	The Woodsman - Il segreto 100 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
ROMANO	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145
SALA 1	Private 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Un bacio appassionato 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 3	Alla luce del sole 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	via Acqui, 2 Tel. 0118190150
287 posti	Ma quando arrivano le ragazze? 15:30-17:40-20:20-22:30 (E 6,50)
VITTORIA	via Roma, 356 Tel. 0115621789
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	corso Laghi, 175 Tel. 0119312403
364 posti	Squadra 49 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 6,50)
BARDONECCHIA	
SABRINA	via Medail, 71 Tel. 011229633
359 posti	Alexander 17:30-21:15 (E)

BEINASCIO	
BERTOLINO	via Bertolino, 9 Tel. 0113490270
302 posti	Ocean's Twelve 16:30-21:00 (E 4,50)
WARNER VILLAGE LE FORNACI	Tel. 01136111
Sala Mazda	The Aviator 544 posti 15:10-18:30-21:50 (E 7,20)
sala 1	Squadra 49 411 posti 17:20-19:50-22:20 (E 7,20)
sala 2	Saw - L'Enigmista 411 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,20)
sala 3	Neverland - Un sogno per la vita 307 posti 17:30-19:40-22:00 (E 7,20)
sala 4	Elektra 144 posti 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7,20)
sala 5	Il giro del mondo in 80 giorni 144 posti 15:55-18:25 (E 7,20)
	Anaconda: alla ricerca dell'orchidea 21:00-23:00 (E 7,20)
maledetta	Alexander 246 posti 18:10-21:40 (E 7,20)
sala 6	Shrek 2 124 posti 14:20-16:30 (E 7,20)
	Che pasticcio, Bridget Jones! 18:30-20:40-22:50 (E 7,20)
sala 9	Ma quando arrivano le ragazze? 124 posti 17:25-19:45-22:10 (E 7,20)
BORGARO TORINESE	
ITALIA	via Italia, 45 Tel. 0114703576
204 posti	Che pasticcio, Bridget Jones! 16:30-18:30-21:00 (E 6,20)
BUSSOLENO	
NARCISO	C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249
480 posti	Closer 15:00-17:00-21:00 (E 6,00)
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	via Donizetti, 23 Tel. 0119716525
378 posti	La foresta dei pugnali volanti 15:00-17:30-21:15 (E 6,00)
CESANA TORINESE	frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601
300 posti	Saw - L'Enigmista 16:30-18:45-21:15 (E 6,50)
UNIVERSAL	piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867
207 posti	Ray 16:15-19:30-22:30 (E)
CHIVASSO	
MODERNO	via Roma, 6 Tel. 0119109737
314 posti	La foresta dei pugnali volanti 16:00-18:00-20:15-22:15 (E 6,00)
POLITEAMA	via Orti, 2 Tel. 0119101433
379 posti	The Aviator 21:00 (E 6,00)
	Shrek 2 15:00-17:00-19:00 (E 6,00)
CIRIÈ	
NUOVO	via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984
	Closer 21:00 (E 6,20)
	Shrek 2 15:00-16:30-18:30 (E 6,20)
COLLENO	
REGINA	via San Massimo, 3 Tel. 011781623
Sala 1	Squadra 49 16:00-18:30-21:15 (E)
Sala 2	Elektra 149 posti 16:30-18:30-21:00 (E)
STUDIO LUCE	via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737
149 posti	La foresta dei pugnali volanti 17:45-20:15-22:30 (E 4,00)
	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:30 (E 4,00)
CUORIGNÈ	

MARGHERITA	via Irea, 101 Tel. 0124657523
560 posti	La foresta dei pugnali volanti 15:00-17:15-21:30 (E 6,50)
GIAVENO	
S. LORENZO	via Ospedale, 8 Tel. 0119375923
348 posti	Alexander 16:30-21:00 (E 5,50)
IVREA	
BOARD - GUASTI	via Palestro, 86 Tel. 0125641480
	Riposo
LA SERRA	corso Botta, 30 Tel. 0125425084
368 posti	Riposo
POLITEAMA	via Piave, 3 Tel. 0125641571
435 posti	Ray 20:00-22:30 (E)
MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO	via Alfieri, 42 Tel. 011641236
300 posti	Alexander 17:00-20:30 (E)
UGC Cinè Cité 45	
SALA 1	Alexander 13:35-16:55-20:45 (E 7,20)
SALA 2	The Aviator 13:50-17:00-20:10 (E 7,20)
SALA 3	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 13:45-16:00 (E 7,20)
	Anaconda: alla ricerca dell'orchidea 18:15-22:35 (E 7,20)
	Natural City 20:15 (E 7,20)
SALA 4	Quando meno te lo aspetti 13:50-16:10-18:25-20:40-22:50 (E 7,20)
SALA 5	Saw - L'Enigmista 14:05-16:25-18:25-20:30-22:35 (E 7,20)
SALA 6	Il giro del mondo in 80 giorni 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 7,20)
SALA 7	Elektra 14:50-16:50-18:50-20:50-22:50 (E 7,20)
SALA 8	Neverland - Un sogno per la vita 14:25-16:25-18:25-20: